





- MAC-4094

COMPENDIO
DELLA
RETTORICA

Nel quale si dà un nuovo, facile,
ed utilissimo metodo d'insegnare

L'ARTE ORATORIA;

E nel quale si trovano raccolti, e compilati i più
principali, e i più pratici insegnamenti di quest'Arte,

STUDIO E FATICA DEL PADRE

GIANNANGELO SERRA

CAPPUCCINO DA CESENA

Lettore della Sacra Eloquenza.

TOMO SECONDO

Della Elocuzione, Pronuncia, Azione,
e Memoria.

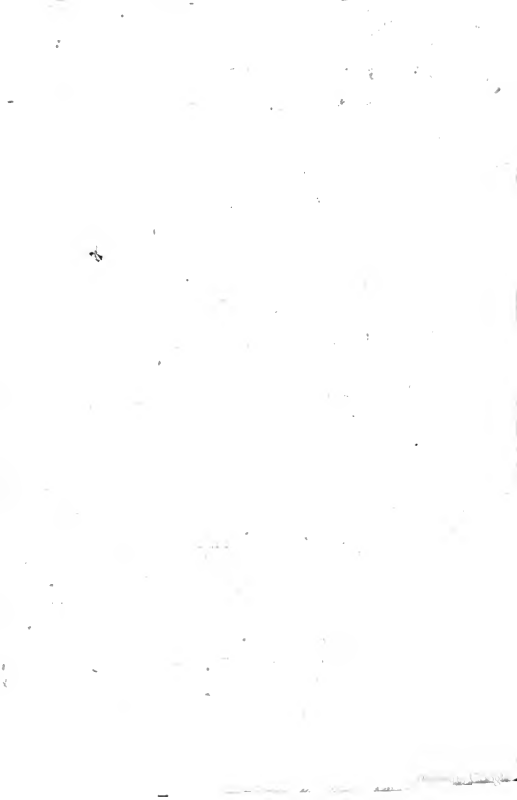
EDIZIONE QUARTA, E PRIMA VENETA.



IN VENEZIA, M. DCCXLVIII.

Appresso GIUSEPPE BORTOLI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.





L' AUTORE

A Chi legge.



ONO state così assidue, e possenti le premurose sollecitudini, che da varie parti a noi venute sono, affine di obbligarci a consegnare alle stampe il Secondo Tomo del nostro Compendio Rettorico, che non è stata possibile la ripulsa col forte, e possente motivo di non essere noi di presente in istato di stabilire uno sistema sicuro, e pratico, al pari dello stabilito nel Primo Tomo di già consegnato alle stampe. Le risposte, che a ciò ci sono state avanzate sono: che non dobbiamo più a lungo lasciare così imperfetta l'opera intrapresa; che quelli, che si sono provveduti del Primo Tomo, bramano il Secondo, che senza di questo non si potrà da' Precettori discorrere d' introdurre il Compendio nelle loro Scuole a beneficio della Gioventù; che dato ancora, che non si siano da noi fatte tutte quelle

scoperte necessarie alla perfezione del Libro , che non si debba per tale cagione privare il Mondo Letterario de' lumi già scoperti , e raccolti ; che in fine ad un tal mancamento si sarebbe potuto provvedere in occasione di nuova edizione . Queste ed altre non poche sono state le risposte a noi avanzate da varj Letterati nostri amici , che finalmente ci siamo veduti in obbligo di compiacerci , raccogliendo alla meglio , che ci è stato possibile quelle poche scoperte , e lumi , che ci è riuscito di ricavare , e dalle Opere de' più accreditati Rettori , e dalle osservazioni fatte non tanto sopra alcune Orazioni di M. T. Cicerone , quanto sopra alcune Orazioni di Monsignore Giovanni della Casa , e sopra alcune novelle di Messer Giovanni Boccaccio nobile Fiorentino .

Eccoti , o amico Leggitore , accennato in breve il motivo , che ci ha indotto ad esporre al Pubblico un Parto così imperfetto , e mancante . Se ciò sia bastevole per renderci meritevoli dell' universale compatimento non lo sappiamo ; speriamo bensì di meritare per lo meno il tuo gradimento : che tu debba leggere il presente Libro con piacere , non tanto , perchè in esso si trovano ammaestramenti pratici non accennati nelle Rettoriche , che sono in uso nelle nostre Scuole , - quanto ancora e molto più per esserci noi ingegnati di scuoprire al più , che ci è stato possibile la pratica , e l' uso di tali insegnamenti . In quattro Trattati si è diviso questo secondo Tomo : nel Primo si discorre del Periodo e numero Oratorio ; nel secondo dell' Eleganze e vaghezze del favellare : nel terzo delle Figure ; e nel quarto si discorre di cose estrinseche spettanti alla persona dell' Oratore , come azione , pronuncia ec.

E in

È in quanto al primo si spiegano i precetti coll' esempj presi da Autori Toscani , e in particolare dal Boccaccio , e si v'è anche indicando così in generale il buon uso . Diciamo in generale perchè i lumi più immediati , e più pratici non si sonno che accennati . Ben è vero che si è detto tanto che basta non solo per intender li precetti ; ma ancora per metterli in pratica . Quando li Precettori nelle scuole eserciteranno li Giovani nell' imitazione degli esempj proposti nel terzo Trattato delle Figure potranno nello stesso tempo impegnarli a scoprire ne' medesimi gl' insegnamenti spettanti al periodo . E nello stesso tempo che s' insegna a' medesimi il buon uso delle Figure , potrà del pari insegnarsi il vero buon uso de' precetti concernenti al Periodo e al numero Oratorio . In più luoghi di un tale Trattato si v'è ripetendo che convien stare alla pratica , e all' uso che si scuopre nelle Orazioni di Cicerone , e lo stesso pure ripetiamo nella presente nostra Lettera . Volere che in un Compendio si possino somministrare lumi maggiori , e più immediati è una pretesione che non regge .

Nel secondo Trattato , ove si discorre delle eleganze , si avrà la spiegazione di tutti i fonti , da quali e i Greci , e i Latini , e i Toscani hanno ricavate tutte quelle leggiadrie , e vaghezze di favellare con cui ornare , e abbellire il proprio discorso . Nelle nostre Analisi abbiamo già fatto vedere , come il Principe della Romana eloquenza abbia abbellite , ed adornate le sue Orazioni con siffatte vaghezze : che però in questo secondo Trattato abbiamo giudicato necessario prevalerci degli esempj presi da due Autori Toscani , e sono Monsignore Giovanni della Casa , e M. Giovanni Boccaccio , prendendo da' me-

desimi in abbondanza gli esempj. Dopo, che con la scorta de' due accennati Autori si sono spiegati, e sminuzzati li fonti di tutte le eleganze si passa nell'ultimo capitolo a scoprire il buon uso, e si addita la pratica osservata in alcune Orazioni di M. Tullio Cicerone. Imperocchè gli accennati Autori Toscani, essendosi per loro principale scopo prefisso il diletto de' loro Leggitori, ed Ascoltatori, non si può da' medesimi apprendere il vero buon uso degli ornamenti, quando cioè si debbinò introdurre nelle Orazioni, e quando vadino ommessi. Che però è necessario prendere altra più sicura scorta, e sia quella delle nostre Analisi, nelle quali si discopre il buon uso, che degli ornamenti ha fatto Cicerone nelle sue Orazioni. E quantunque si addita da noi la maniera d'imitare le eleganze del Boccaccio, pure esortiamo li Precettori ad impegnare i loro giovani nella imitazione delle Eleganze Ciceroniane, da noi proposte nelle nostre Analisi; e questo per l'accennata ragione, perchè nel frasteggiare Boccaccesco non si scuopre quel forte, quel enfatico, che si discopre, e si tocca con le mani nel frasteggiare di Marco Tullio Cicerone; il quale essendosi nelle sue Orazioni prefisso il persuadere, il muovere, introduce li suoi ornamenti a questo principale intento di mettere in maggiore veduta li suoi argomenti, e di rendere l'oggetto eccitante la passione più adatto ad un tale eccitamento. Questa è la origine del divario, che passa tra lo stile Ciceroniano, e lo stile Boccaccesco; e siccome il primo è adattato alle Orazioni degli Oratori, così il secondo è solo accomodato alle favole de' Poeti. Che seppure noi ci siamo indotti a proporre in questo Compendio gli esempj del Boccaccio, è stato a

fo-

solo motivo di dare comodo a' nostri Leggitori di fare il confronto tra le eleganze del Boccaccio , e le eleganze di Cicerone ; che sebbene tutte sian prese dalli medesimi fonti , pure in quelle di Cicerone si discopre un nerbo , un forte , che forse non si vede in quelle del Boccaccio , e di tanti altri Autori Toscani imitatori del Boccaccio : nelle quali solo si scorge il soletico , il leggiadro , l'avvenente , il grazioso , e quel tanto , che solamente serve a dilettae la fantasia , e non altro .

Nel terzo Trattato , oltre a que' lumi generali spettanti a tutte le Figure , si sono queste compartite in undici Capitoli , trattando in ciascheduno di quelle sole Figure , che fra di loro hanno somiglianza . E ciò si è fatto , perchè si conosca più facilmente in che consista il loro distintivo ; ed anche perchè l'uso , e la pratica di una Figura possa servire di lume per la pratica delle altre , che a quella si assomigliano . Appena accennata la diffinizione , subito si passa a dimostrarne l'uso con la copia degli esempj , da quali si verrà a scuoprire , e le varie maniere di usare quella Figura , e a quanti propositi possa ella servire . Ad alcuni sembreranno in troppo numero gli esempj , ma credino pure , che sono pochi per l'intento , che si pretende ; di scoprire , cioè li due accennati pratici insegnamenti . Ad altri sembrerà per avventura un tal metodo di spiegare l'uso delle Figure troppo noioso e rincrescevole ; ma se si farà riflessione , non v'essere altro mezzo , che il tenuto da noi , avranno i Leggitori tutto l'impulso per accordarci un cortese compatimento . Tanto più che un tal metodo somministra alli Precettori un ampio comodo di potere non solamente spiegare , e dare ad

intendere le figure medesime; ma ancora di esercitare li giovani nella imitazione con proporre a' medesimi un soggetto, al quale si possino adattare quelle stesse figure, di cui si vede vestito il sentimento di Cicerone. Questa è la via e più breve e più sicura, che tenere si deve nelle scuole, esercitando la gioventù, cioè impegnare li scolari a vestire un sentimento, non a tenere di quello che vien loro somministrato dal proprio capriccio, ma bensì a tenore della scorta, e dello esemplare Tulliano proposto da noi negli accennati esempj. Se si porrà in pratica nelle Scuole un tale esercizio, si apprenderà da' giovani, ed il maneggio delle figure, e verranno a formare uno stile forte, vigoroso, espressivo, e convincente. Attesi adunque i vantaggi considerabili, che da un tal metodo saranno per riportare le Scuole, non devono i Leggitori condannarlo per questa sola ragione, che non apporta diletto a chi legge, perchè come abbiamo accennato nel nostro primo Tomo dell' *Analisi* pag. 12. questi non sono libri per coloro, che leggono a solo fine di passare il tempo in geniali letture, ma bensì per quelli, che leggono, e studiano con positiva intenzione di approfittarsene, e di apprenderne la pratica.

Nel quarto, ed ultimo Trattato non abbiamo cosa alcuna da soggiungere per essere quelle cose comuni, ed universali insegnate da molti. Né noi abbiamo potuto rilevare altri lumi più particolari, perchè l'Azione, la Pronunzia, e la Memoria sono cose, che non si possono osservare, ed esaminare nelle Orazioni di Cicerone. Quindi si è dovuto necessariamente stare a quel tanto viene prescritto da' Rettori, che che ne sia del loro uso, e pratica. Questa si rimette agli Ora-

Oratori: essi ne facciano le prove, se regghino: non essendo a noi stato permesso il farlo, impediti da un supremo comando a noi avanzato dall' Eminentissimo Sig. Cardinale Francesco Barberini di felice memoria Protettore del nostro Serafico Ordine; il qual Porporato fino dall' anno 1730. si degnò d' imporci il lavoro e di questo Compendio, e dell' altre nostre Letterarie fatiche. Ed impediti altresì dalla Lettura, che noi per comando de' Superiori, e della Provincia e della Religione esercitiamo. Nè giudichiamo di dovere lasciare siffatte incombenze per attendere all' esercizio della Predicazione, e questo non solo, perchè così è stato a noi imposto da' nostri Superiori, ma ancora, perchè l' Angelico Dottore S. Tommaso ci assicura venire noi a promuovere assai più la maggiore gloria di Dio, e il maggiore vantaggio de' nostri prossimi coll' attendere all' edizione delle nostre letterarie fatiche, che coll' attuale impiego di Predicatore. Ecco le sue parole: *In quolibet artificio simpliciter melior est qui disponit de artificio, & dicitur Architector, quam aliquis manualis, qui opera exequitur, secundum quod ei ab alio disponitur. In edificio autem spiritali sunt quasi manuales operarii, qui particulariter insistant curæ animarum; sed quasi principales artifices sunt. Doctores, qui inquirunt, & docens qualiter alii debeant salutem Animarum procurare. Simpliciter ergo melius est docere sacram Doctrinam, & magis meritum, si bona intentione agatur, quam impendere particularem curam salutis hujus, & illius (a).*

All' autorità di un tanto Dottore si aggiunge per maggior nostra giustificazione il consiglio, che diede il venerabile Abate Pier Cluniacense

al

(a) Quolibet. 1. art. 14.

al Monaco Odone , esortandolo a comporre , e a stampare qualche opera , che fosse per essere di utilità alli suoi Prossimi : *Sic plane lingua silente in multorum auribus manus tua clamorosis vocibus personabit In codicibus tuis terras , & maria peragrabis Professio te eremitam , devotio faciet Evangelistam ; ut quod per te ipsum non potueris , tuis laboribus promerearis Animet te ad hoc agendum non parvum laboris præmium ; quod præ omnibus consequeris , quibus hoc laudabili studio subvenire potueris Et dum cum vita hominis opera ejus finiri solcant , & cum deficiente deficere ; tu nec mortuus morieris , nec a vita deficiens a bono opere cessabis Tantoque tempore etiam post mortem tuam apud Deum extendetur lucrum operum tuorum , quanto , ut ita dicam , durare poterit vita librorum tuorum .*

Nè quì alcuno si opponga non potere noi ammaestrare altri in un arte , che da noi stessi non si esercita , perchè a questo risponderemo con Marco Tullio : *cum de Oratore disputo non me Oratorem esse necesse est , sed non stultum alieni artificii existimationem . (a)* Ed altrove : *me non multo secus facere cum de Oratore disputem , ac facerem si esset mihi de bistrione dicendum : negarem enim posse eum satisfacere in gestu , nisi palestram , nisi saltare didicisset ; neque ea cum dicerem me esse bistrionem necesse esset , sed fortasse non stultum alieni artificii existimatorem (b)* . Anche un Aristotile ha insegnata , e non praticata una tal arte , e ciò non ostante Cicerone lo chiama : *summus Magister in hac arte* . E Quintiliano , il quale meritamente occupa il Primato fra i Precettori , non merita nè pure di occupare l' ultimo luogo

(per

(a) De Oratore lib. 3. capit. 22.

(b) Ibidem .

(per sentimento universale di tutti i Letterati)
fra li ottimi Oratori . Noi non presumiamo di
ammaestrare altri nell' Oratoria con proporre a'
medesimi la nostra pratica , ma bensì con pro-
porre la pratica del primo Oratore , che vanta
la Romana Eloquenza . E con la nostra fatica
abbiamo solo preteso di agevolare la imitazione
delle Orazioni Ciceroniane . Per fare questo con
sicurezza di non errare , non v' era , nè v' è
questa necessità , che noi ci facciamo sentire so-
pra de' Pergami . Non anderà molto , che si ve-
dranno alle stampe gli Esercizj pratici degli in-
segnamenti dati nel Compendio , dalla lettura ,
de' quali si vedrà cosa potranno comprometterli
li Precettori dall' introdurre nelle loro Scuole il
presente Compendio .

In fine del Libro troverai , studioso Leggito-
re , una breve istruzione , la quale potrà chia-
marli Compendio dello stesso Compendio . Que-
sta si fece da noi a petizione di alcuni Novelli
Predicatori , che ce la richiesero per loro più
spedito ammaestramento , e l' abbiamo consegna-
ta alle stampe ad insinuazione di Personaggio au-
torevole , il quale ha tutta l' autorità di coman-
darci , e noi riputiamo sommo onore l' ubbidir-
lo in questo , e in qualunque altro suo pregiati-
simo comandamento . Ciò sia detto , cortese Leg-
gitore , per nostra giustificazione . E vivi fe-
lice .

NOS F. JOSEPH MARIA AB INTERAMNA

Totius Ordinis Frat. Min. S. Francisci Capuccinorum Generalis Minister licet immeritus.

CUm opus , cui titulus est : *Tomo Secondo del Compendio della Rettorica composto dal P. Giannangiolo Serra Cappuccino da Cesena Predicatore , e Lettore della sacra Eloquenza ec.* duo ejusdem Ordinis nostri Theologi , quibus id commissum fuit recognoverint ; & in lucem edi posse probaverint facultatem concedimus , ut typis mandetur , si iis quibus id competit placuerit.

Datum Romæ die 10. Augusti 1746.

F. Joseph Maria Min. Gen. qui sup.

CUM de Mandato Illustrissimi ac Reverendissimi D. D. Nicolai Lomellini Episcopi Favent. legerim Librum, qui titulus est *Compendio della Rettorica Tomo Secondo* ab A. R. P. Joanne Angelo Serra e Cæsena Lectore Cappuccino exaratum, ex eo quod nihil in eo, quod Fidei Catholicæ, aut bonis moribus adversetur observaverim, dignum puto, qui typis mandetur.

Ravennæ in Collegio Sancti Hieronymi
8. Augusti 1749.

Marcus Antonius Valentinus Zucchi e Soc. Jesu
Theologiæ Moralis Lector.

Jussu

IUſſu Reverendiſſimi Patris Felicis Lazaroni
 Sacræ Theologiæ Magiſtri , & in Provincia
 Romandiolæ contra Hæreticam pravitatem In-
 quiſitoris Generalis attente perlegi ſecundum hunc
 Rethoricæ Tomum a P. Lectore Joanne Angelo
 Serra Ordinis Capuccinorum compoſitam , in qua
 nihil reperivi , quod non modo Chriſtianæ pie-
 tati adverſaretur , verum quæ ostenderent quan-
 tum ſit Auctoris ingenium , & cura in hiſce re-
 bus pertractandis .

Datum Ravennæ ex Archiepiſcopali Seminario
 9. Auguſti 1740.

Petrus Franciſcus Manetti J. U. D.
 & Sanctæ Metropolitanæ Eccleſiæ
 Canonicus Pœnitentiarius .

TAVOLA

De' Trattati , Capitoli , e Paragrafi , che fi
contengono in questo secondo Tomo.

TRATTATO PRIMO

Del Periodo.

CAPITOLO PRIMO.

De' Membri , e degl' Incisi , che formano il Periodo.

§. I.	C	He cosa siano i Membri , e gl' Incisi .	pag. 2
§. II.	C	Dell' uso de' Membri brevi , e lunghi .	5

CAPITOLO II.

Delle Particelle , Verbi , o Voci , che hanno virtù di legare
i Membri , e di formare Periodo .

§. I.	Di quante sorti siano queste particelle , o siano at- taccamenti .	10
§. II.	Come dall' uso , e dal non uso delle accennate par- ticelle segua la varietà di questi tre differenti modi di favellare , cioè Periodico , Continuato , e Spez- zato .	14
§. III.	Come dall' uso , e dal non uso delle medesime par- ticelle ne segua la varietà tra il Periodo Oratorio , Storico , e Dialogistico .	16

CAPITOLO III.

Della Diffinizione , e Divisone del Periodo Oratorio.

- §. I. *Che cosa sia Periodo Oratorio , e come possa farsi più o meno ritorto.* 18
 §. II. *Che cosa sia il Periodo Oratorio semplice.* 20
 §. III. *Che cosa sia il Periodo Oratorio composto , e quante debba essere la sua brevità , e lunghezza.* 22

CAPITOLO IV.

Delle Figure , che danno armonia , e risonanza al Periodo.

- §. I. *Del Protoxeuma , Mesoxeuma , ed Epixeuma.* 24
 §. II. *Del Compar , o sia Agguaglianza.* 25
 §. III. *Dell' Iperbato.* 26
 §. IV. *Di alcune altre figure , che concorrono o per sè , o per incidenza all' armonia del Periodo.* 27

CAPITOLO V.

Si dimostrano in pratica li dati insegnamenti nell' Esordio dell' Orazione di Marco Tullio Cicerone , fatta in difesa di Sesto Roscio Amerino. 28



TRATTATO SECONDO

Delle Eleganze.

CAPITOLO PRIMO.

Delle Eleganze Metonimiche.

- §. I. Quante , e quali sian le Eleganze Metonimiche. 39
- §. II. Eleganze Metonimiche dell' aggiunto d' inessione prese dall' Orazione di Monsignore della Casa , fatta a Carlo V. 44
- §. III. Altre Eleganze Metonimiche , che si ritrovano nella medesima Orazione. 47
- §. IV. Eleganze Metonimiche dell' aggiunto d' inessione , e della cagione finale prese dal Decamerone del Boccaccio , e loro imitazione. 49

CAPITOLO II.

Delle Eleganze Metaforiche.

- §. I. Degli artificj d' inventare , e di formare le Eleganze Metaforiche. 53
- §. II. Con un pratico esempio meglio si spiegano gli accennati artificj. 55
- §. III. Eleganze Metaforiche prese dall' Orazione di Monsignore Giovanni della Casa , fatta a Carlo V. 59
- §. IV. Eleganze Metaforiche prese dal Decamerone di Giovanni Boccaccio , e loro imitazione. 61

CAPITOLO III.

Delle Eleganze Allegoriche.

- §. I. *Quante sorti di Eleganze Allegoriche si trovino ; e con quali artificj vadano maneggiate .* 65
 §. II. *Eleganze Allegoriche prese dall' Orazione di Monsignore Giovanni della Casa , fatta a Carlo V.* 66
 §. III. *Eleganze Allegoriche prese dall' Orazione di Monsignore Giovanni della Casa , fatta a' Veneziani per la Lega .* 68

CAPITOLO IV.

Delle Eleganze della Sinecdоче.

- §. I. *Quante , e quali siano le Eleganze della Sinecdоче .* 70
 §. II. *Eleganze della Sinecdоче della parte essenziale prese dall' Orazione di Monsignor Giovanni della Casa , fatta a Carlo V.* 72
 §. III. *Eleganze della Sinecdоче della parte prese dal Decamerone di Giovanni Boccaccio , e loro imitazione .* 73

CAPITOLO V.

Eleganze prese dal Decamerone di Giovanni Boccaccio .

- §. I. *Eleganze consistenti nell' esprimere le cose dall' oggetto .* 76
 §. II. *Eleganze consistenti nell' esporre le cose dal modo .* 78
 §. III. *Eleganze consistenti in espressioni più individuali .* 79
 §. IV. *Eleganze consistenti nel cangiare un verbo in un nome , e in un altro verbo .* 81
 §. V. *Eleganze consistenti nell' esporre le cose dagli effetti .* 84
 §. VI. *Eleganze consistenti nell' esporre le cose da' Conseguenti .* 86

§. VII.

DE' CAPITOLI, E PARAGRAFI. XIX

- §. VII. *Eleganze portate per via di Similitudine, e di Allegoria.* 87
Eleganze Allegoriche. 88
 §. VIII. *Eleganze consistenti nel diffinire; descrivere; o circoscrivere.* 89

CAPITOLO VI.

Come debba l' Oratore prevalersi delle Eleganze; e qual uso ne debba fare.

- §. I. *Come debba nelle Orazioni Declamatorie l' uso delle Eleganze debba essere assai moderato.* 91
 §. II. *Qual uso ne faccia delle Eleganze M. T. Cicerone nelle sue eloquentissime Orazioni.* 95
 §. III. *Del buon uso delle Eleganze Metonimiche.* 104
 §. IV. *Del buon uso delle Eleganze Metaforiche, ed Allegoriche.* 109

TRATTATO TERZO

Delle Figure.

CAPITOLO PRIMO.

- Che serve di Preambolo a' seguenti.* 113
 §. I. *Dell' Etimologia della Figura.* 114
 §. II. *Della Diffinizione della Figura.* 115
 §. III. *Della Divisione della Figura.* 116
 §. IV. *Come le Figure servono al movimento degli affetti.* 118
 §. V. *Dell' uso delle Figure.* 120

CAPITOLO II.

In cui si spiegano le seguenti Figure.

§. I. Della Descrizione .	121
§. II. Dell' Ipotiposi .	126
§. III. Della Sensenza .	129
§. IV. Del Dir Sentenzioso .	134

CAPITOLO III.

In cui si spiegano le seguenti Figure.

§. I. Della Divisione .	139
§. II. Dell' Enumerazione .	142
§. III. Della Distribuzione .	146
§. IV. Dell' Epilogo .	149
§. V. Della Congerie .	153
§. VI. Della Disgiunzione .	159

CAPITOLO IV.

In cui si spiegano le seguenti Figure.

§. I. Della Sinonimia .	163
§. II. Del Ripulimento .	167
§. III. Della Commerazione .	171
§. IV. Della Interpretazione .	174

CAPITOLO V.

In cui si spiegano le seguenti Figure.

§. I. Dell' Iperbole .	177
§. II. Dell' Aufesi .	181
§. III. Del Dilatamento .	184
§. IV. Della Gradazione .	188
§. V.	

DE' CAPITOLI, E PARAGRAFI. XXI

§. V. Dell' Incremento .	189
§. VI. Dell' Antitesi .	192

CAPITOLO VI.

In cui si spiegano le seguenti Figure.

§. I. Della Ripetizione .	196
§. II. Della Reduplicazione .	202
§. III. Della Complessione .	204
§. IV. Della Traduzione .	205
§. V. Della Trasposizione .	207
§. VI. Del Regresso .	209
§. VII. Dell' Espedizione .	212

CAPITOLO VII.

In cui si spiegano le seguenti Figure.

§. I. Dell' Ipotesi .	214
§. II. Della Correzione .	220
§. III. Della Limitazione .	222
§. IV. Della Reticenza .	225
§. V. Della Preterizione .	227
§. VI. Della Permissione .	230
§. VII. Della Concessione .	232
§. VIII. Della Confessione .	235

CAPITOLO VIII.

In cui si spiegano le seguenti Figure.

§. I. Dell' Interrogazione .	237
§. II. Del Quesito .	242
§. III. Della Subbiezione .	245
§. IV. Del Dilemma .	249
§. V. Del Dialogo .	251
§. VI. Dell' Etopeja .	256

§. VII.

§. VII. Della Comunicazione .	260
§. VIII. Della Raziocinazione .	262

CAPITOLO IX.

In cui si spiegano le seguenti Figure .

§. I. Della Deprecazione .	263
§. II. Dell' Ammonizione .	270
Dell' Esortazione .	272
§. III. Della Riprensione .	276
§. IV. Della Minaccia .	279
§. V. Dell' Imprecazione .	281
§. VI. Della Predizione .	282
§. VII. Della Promissione .	284

CAPITOLO X.

In cui si spiegano le seguenti Figure .

§. I. Dell' Apostrofe .	285
§. II. Della Prosopopeja .	289
§. III. Dell' Esclamazione .	292
§. IV. Del Lamento .	294
§. V. Del Desiderio .	295
§. VI. Del Giuramento .	297
§. VII. Della Dubitazione .	298
§. VIII. Dell' Ironia .	301

CAPITOLO XI.

In cui si spiegano le seguenti Figure .

§. I. Del Passaggio .	303
§. II. Del Preparamento .	313
§. III. Degli Aggettivi .	315

TRATTATO QUARTO

Della Memoria, Pronunzia, Azione; e di altre cose spettanti la persona di un sacro Oratore.

CAPITOLO PRIMO.

Della Memoria, 322

CAPITOLO II.

Della Pronunzia, 324

CAPITOLO III.

Dell' Azione, 328

CAPITOLO IV.

Se lecito siano al sacro Oratore certe esterne dimostrazioni introdotte per eccitare al Pianto. 334

CAPITOLO V.

Se al Sacro Oratore sia lecito dire cose capaci ad eccitare il Riso, 336

CAPITOLO VI.

Della Prudenza necessaria al sacro Oratore nell' atto del Predicare, 338

CAPITOLO VII.

Quanto sia necessaria ad un sacro Oratore la probità de' costumi, 340

CA-

XXIV TAVOLA DE' CAP. E PARAGR.

CAPITOLO VIII.

*Come per mantenersi in concetto di Uomo dabbene debba il
sacro Oratore usar molte cautele.* 344

Dell' Istruzione ad un Novello
Predicatore.

§. I. Delle Prediche di Controversia Negoziale.	352
§. II. Delle Prediche di Controversia Giudiziale.	358
§. III. De' Panegirici.	362
§. IV. Dell' Esordio, e della Perorazione.	365



COM-



COMPENDIO
DELLA
RETTORICA.
TRATTATO PRIMO

Del Periodo.



TEMPI antichi era in uso un certo stile garulo chiamato da Aristotile, Orazione pendente, e forse con buone, ed eleganti parole; ma però senza niun consiglio dell'orecchio, senza misurato respiro, con un verboso, e uniforme, e perpetuo corso di lunghe clausule, simili al garrito delle Cicale. Non facevano mai punto fermo in finchè la materia non era interamente consumata; sicchè il soggetto non pareva maneggiato dal dicitore: ma il dicitore dal soggetto, e l'ascoltatore, credendosi giunto al fine, ancora non era giunto alla metà, e dopo larghi giri, se perveniva pur finalmente al punto applaudeva all'Oratore, non per quello che aveva detto, ma perchè avesse tacciuto. Trasimaco fu il primo ingegno, il quale incominciasse a sminuzzare la massa delle Clausule in brevi Intervalli, chiamandoli Periodi, cioè rinvol-

Tomo II.

A

gi-

gimenti: sovente respirando, e rivolgendosi da capo. Ora questi Periodi ritondi, quantunque con un sol tratto di penna sonoramente corressero, e nascondendo sovente a guisa delle serpi la testa nella coda ferbassero il verbo in fine, trovò egli nondimeno una secreta modulazione nel principio, nel corso, e nel fine, che empiva gli orecchi di nuova, e maravigliosa dolcezza. Perchè poi è cosa facile aggiungere agli altrui trovati, Gorgia Leontino più diligente osservatore fabbricò di questi Periodi ritondi, Periodi concisi, trinciandoli in picciole Clausulette, chiamate Membri, ed Articoli graziosamente corrispondenti, e misurati fra loro. Cicerone nelle prime sue Orazioni servivasi de' Periodi rotondi: ma nelle ultime, come nelle Filippiche cangiò sentimento, e servivasi de' Periodi concisi; e confessandola loro beltà in odio de' ritondi già una volta suoi familiari, e suoi favoriti, disse: *Jucundior est Periodus, si est articulis, membris distincta, quam si continuata, & producta; quia suas respirationes habet, & mens respirat cum Oratore; deinde magis dilucida est, quia memoria facilius tenetur, & magis patet.*

C A P I T O L O I.

De' Membri e degl' Incisi, che formano il Periodo.

§. I.

Che cosa siano i Membri e gl' Incisi.

I MEMBRI sono quelli, per mezzo de' quali il Periodo di quando in quando si posa, o termina, dando campo al dicitore, ed all'ascoltatore di prendere fiato, e riposo: Cosa, che certamente non averebbe, se senza tali interrompimenti corresse il Periodo. In questo caso, nè fiato si troverebbe sì veemente; che senza stancarsi potesse l' Oratore così preferirlo, nè orecchio sì paziente, che senza grandissima facietà
ba-

bastasse ad ascoltarlo . I Membri adunque sono quelli per mezzo de' quali il Periodo di quando in quando si ferma . Eccone l'esempio in un periodo del Boccaccio . „ Umana cosa è l'avere compassione degli afflitti , 2. e come che a ciascuna persona stia bene , „ 3. a coloro è massimamente richiesto , 4. li quali già hanno di conforto avuto mestiere , 5. ed hannolo trovato in alcuni . „ (a) Quattro riposi in questo Periodo si trovano ; e in conseguenza cinque membri . Il primo termina nella parola *afflitti* ; il secondo nella parola *bene* ; il terzo nella parola *richiesto* ; il quarto nella parola *mestiere* ; e il quinto fino all'ultimo .

Cadauno de' Membri contiene un intiera sentenza , come si vede ne' Membri dell' esposto Periodo . Che però non è da stupirsi , se i Membri possano stare da sè soli , ed esprimere gl' interi concetti : come si vede in questi esempj . A me medesimo rinfresce andarmi tanto tra tante miserie avvolgendo : E l' altro di Cicerone : *Animadverbi , Judices , omnem accusatoris orationes in duas divisam esse partes* (b) . Questi sono esempj di un Membro solo , in quanto , che in cadauno l'intento degli Autori , si è di esprimere un solo sentimento . Che se si volesse esprimere più cose allora si potrebbero usare più Membri . Per esempio , chi dicesse : „ Dario , e Parisattide ebbero due figliuoli , de' quali il maggiore fu Artaserse , e il minore Giro . „ (c) Volendosi quì far sapere due cose , l' una si esprime nel primo Membro , e l' altra nel secondo . Ben è vero , che se si volessero ridurre i due Membri in un solo si potrebbe fare , dicendo : Dario di Parisattide ebbe due figli , il maggior Artaserse , il minore Giro , il quale unico Membro si potrebbe fare ancora più lungo de i due sopradetti con dire : Dario grandissimo Re fra tutta l' antichità stimassimo da Parisattide onestissima , e bellissima donna , due carissimi e gentilissimi figli Ar-

A 2

ta-

(a) Nel proemio del Decamerone . (b) Pro Aulo Celio .

(c) Nel principio dell' Anabasi di Senofonte .

raferse prima , e Giro poi per grazia di Dio datore d' ogni bene ricevette . La ragione per cui in questi esempj non vi sia altro , che un Membro solo , si è perchè un solo verbo si ritrova ; dove , che nell' esempio di due membri , vi si scorgono due verbi , e sono l' uno *ebbero* , il quale regge il primo Membro , e l' altro *fu* , che regge il secondo . Medesimamente dicendo colla scrittura : *Abram duos filios habuit , & unus quidem natus ei est de ancilla , alium autem de libera suscepit* (a) . I Membri farebbero tre , perchè tre verbi vi sono , ognuno de' quali regge il suo Membro , non così sarebbe se si dicesse , come disse San Paolo nel luogo citato : *Abraham duos filios habuit , unum de ancilla , & unum de libera* . Qui perchè un sol verbo si trova , non può rinvenirsi altro , che un Membro solo , col quale si viene ad esprimere quello stesso , che si è espresso con tre intieri Membri .

Questo poter ridurre più Membri in un solo esprime lo stesso , che esprimono più Membri fa che possa darli il caso , che un Membro solo sia assai più lungo di quello , che siano due Membri intieri . Vediamone gli esempj ; Cicerone in *L. Catil. II.* dice : *Rempubicam , Quirites , vitamque omnium vestrum , bona , fortunas , conjuges , liberosque vestros , atque hoc domicilium clarissimi imperii , fortunatissimam , pulcherrimamque Urbem hodierno die Deorum immortalium erga nos summo amore , laboribus , consiliis , periculisque meis , ex flamma , atque ferro , ac pene ex faucibus fati ereptam vobis conservatam , ac restitutam videtis* . Questo solo Membro certo è essere assai più lungo di questi due presi dallo stesso Cicerone : *Id quo facilius facere possitis , dabo operam , ut a principio res quemadmodum gesta , & contracta sit cognoscatis* . (b) E ciò basti intorno alli Membri .

Gl' Incisi sono piccole parti non remote da' Membri ; e sono di due sorta . Alcuni consistono in una sola parola , come sarebbe : *Acrimonia , voce , vultu ,*

„ ad-

(a) *Ad Galatas* . (b) *Pro P. Quinctio* .

DEGL' INCISI.

9

adversarios perterrituisti. Il Membro egli è questo *adversarios perterrituisti*, e le altre voci sono Incisi consistenti in una sola voce. Altri consistono in voci congiunte; come in questo esempio si vede: *Itaque istos inter se per brevi tempore non res, non ratio, non commendatio aliqua; sed studiorum turpitudine, similitudoque conjunxit*. Altri in fine consistono medesimamente in più voci, e possono regger da sè separatamente da' Membri per avere il loro verbo principale, come nell' esempio, quì sopra apportato di due Membri, si vede uno di questi Incisi; ove dice *dabo operam*, il quale intanto non si dee connumerare fra Membri a causa della sua brevità, ed ogni qualunque volta una proposizione non passi tre voci, si dovrà considerare come Inciso.

§. II.

Dell' uso de' Membri brevi e lunghi.

LA lunghezza de' Membri, quando non è usata a tempo, è valevolissima a rendere il favellare fastidioso, ed anco oscuro, in guisa che chi senta Membri lunghi arrivato al fine non sia in istato di ricordarsi del principio. Per esempio se il Boccaccio in vece di dire: „ Credeasi, che la Marina da Reggio a Gaeta sia quasi la più dilettevole parte d' Italia. „ Detto avesse: Credeasi per opinione non già de' sciocchi, ma de' prudenti; ed esperti uomini, che molte volte hanno navigato e l' Oceano; e il Mediterraneo Mare, che la Marina ec. Quì il ragionare a cagione dell' inutile allungamento riuscirebbe languido, snervato, noioso, ed oscuro.

Medesimamente la brevità de' Membri, quando non è usata a tempo, è attissima anch' ella a rendere il favellare noioso. Per esempio se il Boccaccio in vece di dire: „ Già per tutto aveva il Sole recato col- „ la sua luce il nuovo giorno, e gli uccelli su per li „ verdi rami cantando piacevoli versi, ne davano agli

A 3

„ orec-

„ orecchi testimonianza : quando parimente tutte le
 „ donne ec. „ (a) Detto avessie: Già si era fatto gior-
 no, e gli uccelli cantavano, quando le donne si leva-
 vano. Questo parlare composto di sì minuti Membri,
 e questo spezzare il sentimento è cosa viziosa ; e co-
 me vizio viene detestato da Tullio , come parlar da
 Dialettico: *Genus sermonis affert, non liquidum, non su-
 sum, ac profluens, sed exile, aridum, concisum, ac mi-
 nutum. De orat. lib. 2.* E nell' Oratore ad Brutum, di-
 ce, che una sì fatta Orazione *erat infracta, & ampu-
 tata, non apta, & finita pronuntians.* E nel lib. de cla-
 ris Oratoribus, la chiama, *Genus dicendi fractum, minu-
 tum, & puerile.*

Affine dunque che nè la lunghezza de' Membri, nè
 la loro brevità sia reputata a vizio , è necessario ve-
 dere in quali contingenze debba l' Oratore prevalersi
 dell' una e dell' altra . Nelle materie gravi pertanto
 e straordinarie avranno senza dubbio luogo i Mem-
 bri lunghi . Cicerone parlando di cosa altissima , di-
 ce : *Omnes igitur, qui animo cernuntur, & ratione in-
 telliguntur Animantes complexu rationis, & intelligentia,
 sicut homines hoc Mundo, & pecudes, & omnia, quae sub
 aspectu cadunt, comprehenduntur. Quoad enim pulcherri-
 mum in rerum natura intelligi potest, & quod ex omni
 parte absolutissimum est, cum Deus similem Mundum effi-
 cere veller, Animal unum aspectabile, in quo omnia Ani-
 malia continerentur, efficit.* (b) Quà la lunghezza de'
 Membri agguaglia quanto è possibile la maestà delle
 cose, che si dicono . Il che per evidentemente dimo-
 strarlo fermiamoci in ispezzare i Membri col multi-
 plicarli, e diciamo così : *Complexu igitur rationis, &
 intelligentia comprehenduntur omnes Animantes, qui animo
 cernuntur, & ratione intelliguntur: sicut homines hoc Mun-
 do, & pecudes, & omnia, quae sub aspectu cadunt. Deus
 enim cum Mundum similem efficere veller Animal unum
 aspectabile efficit, in quo omnia Animalia contineren-
 tur, quod pulcherrimum in rerum Natura intelligi po-
 test,*

(a) Nel principio della seconda giornata .

(b) Nel lib. de Universitate.

rest, & quod ex omni parte absolutissimam est. Dove si vede, che per essersi levata la lunghezza de' Membri, si è ancora levata la magnificenza, che era necessaria, favellandosi di cosa sì alta e sublime.

All'incontro nelle materie minute e piccole hanno luogo i Membri brevi. Come discorrendosi di un fiumicello, dir si dovrebbe con Senofonte: „ Egli certo grande non era; bello nondimeno ec. „ Dove nella brevità de' Membri rimangono quasi dipinte la piccolezza, e la vaghezza del fiumicello. Che se l'Autore diversamente regolandosi, detto avesse: Egli certo ben di grandezza era possibile, che cedesse a molti: ma di bellezza avanzava ogni altro: in tal caso non si sarebbe servato il decoro. Che però si è fatta osservazione, che lo stesso Boccaccio è in ciò esattissimo osservatore, e siccome nelle cose vili e basse si serve di Membri brevi, così nelle cose gravi dà mano a i Membri lunghi, come si vede avere eseguito in quel luogo, ove dice: „ Essendo l'Impero di Roma da' Francesi ne' Tedeschi trasportato, nacque tra l'una nazione e l'altra grandissima nimistà, ed acerba e continua guerra. „ (a)

La brevità de' Membri ha luogo ancora nel parlare aspro, austero, veemente, concitato; e massimamente quando diamo in repressionsi, in esagerazioni, ed in minaccie. I Lacedemoni per reprimere l'insolenza di Filippo gli scrissero una lettera, nella quale si trovano queste sole parole: Dionisio è a Corinto. Se i Lacedemoni in vece di usare un così breve Membro, detto avessero: Anco Dionisio, o Filippo, fu già Signore di molte nazioni, Re grande quanto stimi di essere tu, cioè per terra e per mare potentissimo, e pure ora spogliato del Regno, privatissima vita vive a Corinto, come potrebbe avvenire ancora a te, se tu non muti stile. Con un sì fatto lungo parlare non avrebbero i Lacedemoni cagionato quell'orrore nell'animo di Filippo, che cagionarono col solo scrivere: Dionisio è a Corinto.

A 4

Col.

(a) Nella Novella del Conte d'Anversa.

Col quale corto favellare essi vennero ad esprimere una accesa collera , la quale certo non si esprimerebbe, dicendo nell'altro modo, il quale ha più del narrativo, che del minacciofo , e più dell' interrogare , che del riprendere . Laonde quelli, che minacciano , e riprendono , essendo irati non possono per la veemenza dell' affetto proferire lungo corso di parole . Dice pertanto Demetrio , che siccome gli Animali giacenti , distesi , ed allungati si vede , che ad ogni altra cosa attendono , che a volerci offendere : laddove ove veggiamo , che levati in piedi si raggrifano , s' inarcano , e si fanno in un nodo , allora ragionevolmente dubitiamo , che vogliono assalirci , e ne temiamo . Così una minaccia , ed una riprensione distesa , e lunga , non ci fa la metà della paura di quello , che suol fare un rimprovero curto , e detto in poche parole . Sant' Ambrogio in occasione di riprendere una Monaca caduta in peccato , si serve de' Membri brevi , e dice : *Unde incipiam ? Quod primum , quod ultimum dicam ? bona commemorem , qua perdidisti ? an mala desiteam , qua invenisti ? Eras Virgo in Paradiso Dei , utique inter flores Ecclesia ; eras Sponsa Christi , eras Templum Dei , eras habitaculum Spiritus Sancti , & cum dico toties eras , necesse est , ut toties ingemiscas , quia non es , quod fuisti .* E poco dopo seguendo il rimprovero , dice : *Qua est ista subitanea conversio ? qua est ista repentina mutatio ? De Dei Virgine , facta est corruptio Sathana . De Sponsa Christi , scortum execrabile . De Templo Dei , fanum immunditia . De habitaculo Spiritus Sancti , tugurium Diaboli &c. Va tibi misera , & iterum va , qua tanta bona propter parvi temporis luxuriam perdidisti .*

Medesimamente si usano le clausule brevi , allorchè si fanno esortazioni . Quindi nelle Perorazioni , dove gli Oratori fanno gli ultimi sforzi per persuadere , d' ordinario si servono di Congerie di piccoli spezzati Membri , come usò Guidicione nel fine della sua Orazione fatta alla Repubblica Lucchese : „ Scacciate dunque , dice egli , da voi la superbia , e non faccia-

„ ciate vostro idolo l'avarizia, facciavi la natura misericordiosi, la Repubblica severi : ma nè questa, nè quella vi faccia crudeli. Rivocate gli animi vostri in questa oscura notte della Repubblica alla luce, e provvidenza. Investigate col consiglio gli occulti suoi danni, e le insidie. Palefatele con la integrità; vendicatele colla grandezza dell'animo, perchè quante volte pensarete averla servita, tante volte de' vostri beneficj, e della vostra prudenza vi ricorderete ec.

Quando nell'Orazione s'introduce il parlar sentenzioso, allora è meglio servirsi de' Membri brevi. Se uno dice: Conosci te stesso; parla con maggiore eccitamento di passione, che non farebbe, se dicesse: Figliuol mio, molte sono le cose, le quali vorrei, che tu facessi: ma perchè tutte dipendono dalla cognizione di te stesso, però questo sopra tutte le cose procurando hai per ogni modo da conoscere te stesso. Quì insieme colla brevità della clausula si è perduta la veemenza, e la dimostrazione della passione.

Così quando s'introducono persone, che comandano si mettono loro in bocca clausule brevi e corte. Al contrario succede, quando l'Oratore prega, o si lamenta; o pure che introduce persone, che pregano, o si lamentano: allora dee servirsi de' Membri lunghi, come quelli, che sono più adattati ad esprimere bisogno, necessità, miseria. E di fatto vediamo, che li poveri nel chiedere limosina sono lunghi: così quelli, i quali si lamentano (senza però adirarsi) per un qualche loro infortunio, veggiamo, che usano le clausule lunghe.

Di questi medesimi Membri distesi e lunghi si servono gli Oratori in quei luoghi, ne quali o narrano o insegnano, perchè allora, come che lontani dall'asprezza, e dall'offendere, ne avviene ancora il servirsi della lunghezza de' Membri. Di questo sono senza numero gli esempj nel Segneri, e in Cicerone, che però si stima superfluo l'apportarne in questo luogo.

CAPITOLO II.

Delle Particelle , Verbi , o Voci , che hanno virtù di legare i Membri , e di formare Periodo.

§. I.

*Di quanto forti siano queste particelle,
o siano attaccamenti.*

PER attaccare un Membro con l'altro: Due forti di attaccamenti si ritrovono , i primi sono congiuntivi solamente , e gli altri sono ancora sospensivi. Li congiuntivi attaccano bensì una clausula con l'altra; ma non fanno però , che alcuno de' verbi delle due clausule , da loro congiunte resti d' essere verbo principale. Li sospensivi per contrario sospendono in una delle due clausule , che congiungono la virtù del verbo principale: nè permettono , che una delle clausule possa quietare l'animo senza l'altra . Veniamo agli esempj :

„ Questo ragionamento con gran piacere toccò l'animo del maestro , e parveli che la fortuna gli avesse „ al suo maggiore desiderio aperta la via? „ (a) In questo esempio la particella *e* , è congiuntiva .

„ Poiché le Donne alquanto ebbero cianciato dello „ lo accumunare l'amiche fatto da due Sanesi , la „ Regina , alla quale solo restava a dire per non fare „ ingiuria a Dioneo incominciò . „ (b) Qui per contrario la particella *poichè* è sospensiva , in virtù della quale il verbo principale del primo Membro , che è *abbia cianciato* , cessa di essere verbo principale , e tutto quel primo Membro resta pendente , nè mai quieterebbe l'animo , se l'altro Membro col verbo principale *incominciò* , non venisse a supplire .

Delle particelle sospensive alcune sono singolari ;
così

(a) *Boccaccio nella Novella di Fernando .*

(b) *Nel principio della Novella di Mastro Simone*

così dette perchè poste in un Membrò lo sospendono senza però aspettare altra particella sospensiva rispondente. Di tal' natura si è il *poichè* posto nell'addotto esempio, come pure la particella *mentre*. „ Mentre „ che lo scolare questo diceva, la misera Donna „ piangeva di continuo. „ (a) E molte altre se ne ritrovano di siffatte particelle, le quali hanno virtù di sospendere il verbo principale senza richiedere veruna altra particella rispondente; ma solo il verbo principale del secondo Membro.

Li Participj hanno la stessa forza; che hanno le sopradette particelle. „ Finita la novella di Panfilio, nella quale le Donne avevano tanto riso, che „ ridono ancora, la Reina ad Elisa commise, che seguitasse. „ (b) Lo stesso dicasi de' Gerondi. Essendo la novella di Panfilio finita, „ e l'avvedimento della donna comendato da tutti, la Reina a Pampinea disse, che dicesse la sua. „ (c)

Altre particelle sospensive si ritrovano dette accoppiate in quanto, che vanno a due a due; in guisa che ove una se ne ritrovi, di necessità bisogna, che seguiti, o che sia preceduta l'altra, o esplicitamente, o sottintesa; come sono il *quantunque*, *benchè*, *come*, *non pure*, *si*: alle quali rispondono il *nondimeno*, *non perciò*, *così*, *ma*, *che*: Eccone gli esempi. „ Quantunque ciò, che ragiona Pampinea sia ottimamente detto; non è perciò così da correre a farlo. „ „ Non pur mortale, ma morto. „ „ Ancorchè io non dovessi, il voglio nondimeno fare.

„ Pure il voglio fare, ancorchè io non dovessi. „ Nel penultimo esempio si potrebbe tacere il *nondimeno*, e nell'ultimo si potrebbe levare il *pure*, nel qual caso siffatte particelle vi si intenderebbero sempre, o dopo, o avanti.

La particella *e* sebbene sia congiuntiva può divenire

(a) Nella Novella della Vedova dello Scolaro.

(b) Novella terza della giornata ottava.

(c) Novella settima della giornata nona.

re sospensiva ; ed è allora quando si ripete in tutte le due clausole, come farebbe a dire: „ Iddio, il quale „ e i giusti fa remunerare, e fa punire i rei. „ Dove la *e* intreccia le due clausole, e diventa attaccamento accoppiato rispondendo a se stessa ; il che serve a rendere il parlare non solo periodico : ma numeroso, e magnifico, come si vede chiaramente in quel luogo del *Casa*, ove dice : „ Pur *Dario*, e *Ciro*, e *Serle*, e „ *Melciade*, e *Paricle*, e *Filippo*, e *Pirro* ec. „ (a)

Oltre alle fino a quì accennate particelle, se ne ritrovano di quelle, che si chiamano riempitive ; delle quali per intendere il buon uso, dee considerarsi, che dopo avere cominciato un ragionamento, porta molte volte la materia medesima, che si abbiano a fare certe posate grandi, ed a ricominciare non un nuovo ragionamento, ma alcuni soggetti del medesimo, i quali per se stessi hanno, anch'essi un nuovo cominciamento : il quale per altro ha bisogno d'essere congiunto a ciò, che precede. Ora questa connessione può farsi in tre modi : Primo quando non vi si pone veruna parola, che abbia forza di continuare : ma lasciarsi, che il senso solo sia quello, che mostri la continuazione. Secondo quando vi si pone una particella, o parola, che per sua natura ha forza di continuare ed attaccare una clausola all'altra, ed una materia all'altra. Terzo. quando vi si ponga una particella riempitiva, la quale di sua natura non è continuativa, pure serve in quel luogo per fare nuovo principio : ma però attaccato, come se fosse una continuativa. Veniamo all'esempio : „ Fu in *Pistoja* nella famiglia de' *Verge* „ lesi un Cavaliere nominato *Messer Francesco* uomo „ molto ricco, ed avveduto per altro ; ma avarissimo „ senza modo ec. „ Quì finisce un concetto, e vi è pausa intiera ; che però bisogna fare un nuovo cominciamento ; ma tale, che si veda, che segue dopo quello ; e si fa un tale cominciamento con una particella di sua natura continuativa, segue adunque così : „ il quale dovendo andare *Podestà* di *Milano* d'ogni

„ co-

(a) *Nell' Orazione fatta per la restituzione di Piacenza.*

„ cosa opportuna a dovere onorevolmente andare for-
 „ nito s'era, se non di un Palafreno solamente, che
 „ bello fosse per lui: nè trovandone alcuno, che gli
 „ piacesse, nè stava in pensiero. „ Quì pure finisce
 una materia, ed ha da farsi un nuovo principio: ec-
 colo variato, e fattolo in altra foggia, cioè senza
 particella alcuna: ma lasciando, che il senso continui
 da sè stesso. „ Era allora un giovane in Pistoja, il cui
 „ nome era Riccardo di piccola nazione; ma ricco
 „ molto, il quale sì ornato della persona andava, che
 „ generalmente da tutti era chiamato il Zima; Ed
 „ aveva lungo tempo amata, e vagheggiata infelice-
 „ mente una figliuola vedova di Messer Francesco,
 „ la quale era bellissima, ed onesta molto. „ Ecco
 una nuova pausa ed un nuovo bisogno di altro co-
 minciamento, il quale si fa non con il senso solo; e
 nemmeno con particella di sua natura continuativa;
 ma con una particella riempitiva, che fa lo stesso uf-
 ficio, che farebbe una particella continuativa, e di-
 ce così: „ Ora aveva costui uno de' più belli Palafre-
 „ ni ec. „ La particella *ora* significa adesso; ma quì non
 ha tal significato, e serve solo per ripieno adopera-
 ta a solo fine di dare incominciamento.

Delle medesime particelle riempitive se ne serve Ci-
 cerone per lo stesso uso. Nello Efordio dell' Orazione
pro Archia in un luogo dice: *At ne quis a vobis hac ita*
dici forte miretur. E poco dopo: *Sed ne cui vestrum mi-*
rum esse videatur. Nella epistola scritta a Terenzia di-
 ce così: „ Se io avessi, che scriverti lo farei più lun-
 „ gamente, e più spesso: *Ora* de' negozj sai quello,
 „ che passa: E della mia salute ti daranno conto Le-
 „ pta, e Trebazio. *Tu* di te stessa abbi cura, e di
 „ Tullia nostra. „ In questa breve epistola vi sono
 tre incominciamenti, l'uno lo fa colla particella riem-
 pitiva *Ora*, e l'altro lo fa con la continuativa *e*, il
 terzo è assoluto. Le particelle che possono servire di
 ripieno a questi nuovi principj sono molte: ma le fre-
 quentemente usate sono: *dunque*, *ma*, *ora*, *egli*.

§. II.

Come dall' uso, e dal non uso delle accennate particelle segua la varietà di questi tre differenti modi di favellare, cioè Periodico, Continuato, e Spezzato.

DALL' uso delle particelle sospenfive nasce il parlare Periodico ; in quantochè le dette particelle intrécciano le clausule in modo, che tutte insieme al concetto rispondono ; ma una senza l'altra non quietà l'animo, e non si lascia intendere. Come per esempio : „ Quantunque Pampinea più per sua cortesia, „ che per mia virtù mi abbia di tutte voi fatta Regina, non sono io però disposta nella forma del nostro vivere, dovere solamente il mio giudizio seguire ; ma col mio il vostro insieme : „ In questo periodo vi sono due Membri fra loro in tal forma concatenati, che uno non può intendersi senza l'altro, e ciò in vigore delle particelle sospenfive accoppiate, *quantunque, non però.*

Dall' uso delle particelle congiuntive nasce il parlare continuato, come se nell' addotto esempio in vece delle particelle sospenfive si usassero le sole congiuntive, dicendo : „ Pampinea per sua cortesia più „ che per mia virtù mi ha di tutte voi fatta Regina : ed io nella forma del vivere sono disposta di „ seguire il vostro giudizio, e non il mio solo. „ Qui non si vede in conto alcuno il parlare Periodico, perchè in niuno de' Membri precedenti ci è cosa capace a sospendere l'animo, e a sforzare la mente ad aspettare riflesso, che torni al suo principio : ma in ogni Membro l'animo, e la mente restano pienamente appagati, nè altro cercano ; e però qui ci è bensì il parlare continuato ; ma non già il periodico.

Dal non uso delle particelle, nè sospenfive, nè congiuntive nasce il parlare spezzato ; come se uno per istare sullo stesso esempio così dicesse : „ Pampinea per sua cortesia, più che per mia virtù, mi „ ha

„ ha di voi fatta Reina . Io nella forma del vivere „ voglio seguire il vostro giudizio ; non voglio seguire il mio solo . „ Qui il parlare , nè è periodico , nè è continuato , perchè è del tutto spogliato delle particelle sospenfivo , e continuative ; ma chiamasi un parlare rotto , spezzato , senza veruna connessione .

Il medesimo pur si vede in questo esempio : „ Io so „ molto bene , che la strada , ove ora cammino è lontana dal diritto sentiero . So che le cure , che occupano la mente mia , mi rendono ingrato al Signore . So che debito mio farebbe ec . „ Se questo parlare tronco si volesse fare continuato , ed insieme periodico , basterebbe dire così : „ Io so troppo bene , „ che la strada , ove ora cammino è lontana dal diritto sentiero ; e come conosco , che le cure , che ora „ occupano la mente mia , mi rendono ingrato al Signore ; così intendo pur troppo , che debito mio farebbe ec . „ Qui il favellare è in parte continuato in vigore della particella congiuntiva *e* , ed è periodico in virtù della particella sospenfiva accoppiata *come* , *così* .

Di queste tre differenti maniere di favellare , il volere usare in una Orazione sempre , o il periodico , o il continuato , e lo spezzato farebbe cosa viziosissima , e del tutto biasimevole , e però insegnano i Rettori , che conviene , che l'Oratore con giudiziosa varietà , ora in un modo , ora nell' altro ragioni . La grande difficoltà si è il sapere il quando , e il dove vadi nell' Orazione praticato , ora il dire Periodico , ora il Continuato , ora lo Spezzato , e quando , e dove vadino usati tutti e tre in una volta . Gl' insegnamenti de' Rettori intorno a questo punto sono troppo universali , e però di poco , o niun vantaggio ; laonde ci troviamo in dovere di esortare il nostro Leggitore ad apprendere il buon uso di queste tre differenti maniere di favellare con le continue , ed assidue osservazioni fatte sopra le Orazioni di Cicerone . Proponiamo questo grande Oratore , perchè circa a questo punto si stenterà a ritrovare scorta sicura da qualunque altro Oratore .

§. III.

*Come dall' uso, e dal non uso delle medesime particelle ne
segua la varietà tra il Periodo Oratorio,
Storico, e Dialogistico.*

SUPPONIAMO, che uno voglia esprimere questi sentimenti, cioè: che l' avere compassione degli afflitti, è cosa propria dell' uomo, e che se ognuno dee ciò sperimentare, massimamente poi coloro, i quali nelle loro miserie sono stati da altri sovvenuti.

Per formare di questi sentimenti un periodo oratorio, converrebbe prevalersi delle particelle sospenfive in modo che niuno de' sentimenti potesse senza l' altro quietare l' animo. In questa forma: „ Sebbene „ così umana cosa è avere compassione degli afflitti, „ che a ciascuna persona sta bene il farlo, a coloro „ nondimeno, massimamente è richiesto, i quali di „ conforto avendo avuto mestieri, hannolo trovato „ in alcuni. „ Nel quale esempio si vede, che tutto è intrecciato, tutto sospeso, e per conseguenza tutto periodico, quale appunto dee essere il Periodo Oratorio.

Che se di questo stesso Periodo si volesse formare un Periodo Storico, basterebbe lasciare il primo sentimento disteso senza alcuna intrecciatura, o particella sospenfiva; e solo intrecciare il rimanente de' sentimenti, così: „ Umana cosa è avere compassione „ degli afflitti, e come che a ciascuna persona sta „ bene il farlo, a coloro nondimeno massimamente è „ richiesto, i quali di conforto avendo avuto mestieri, hannolo trovato in alcuni. „ Dove si vede che il primo Membro è disteso fino alla parola *afflitti*, nè è attaccato al seguente con altro, se non con la particella congiuntiva *e*. Tutto poi il rimanente viene intrecciato in un periodo di tre Membri.

Se in fine si volesse di questo istesso periodo formare un Periodo Dialogico, l'artificio consisterebbe in
la-

lasciare non solo il primo sentimento alla distesa senza alcuna intrecciatura: ma ancora l'ultimo, e solo nel mezzo formarne qualche picciola intrecciatura nella guisa appunto, che fa il Boccaccio, il quale così dice: „Umana cosa è avere compassione degli „afflitti, e come che a ciascuna persona sta bene, „a coloro è massimamente richiesto, i quali già „hanno di conforto avuto mestiere, hannolo trovato in altri. „ Qui si vede, che non solo in principio è disteso, e sol congiunto con la congiuntiva e: ma ancora il fine, e solo nel mezzo vedesi una particella sospensiva, *come*.

Si vede adunque come, delli medesimi sentimenti capaci a formare un gran Periodo, l'Oratore soglia cacciarveli tutti intrecciati, e sospesi; lo Storico una parte ne lascia scatenata da principio; e il Compositore de' Dialoghi parte ne lascia fuori al principio, e parte al fine. Ne' Periodi Oratorj il primo Membro resta pendente, e però subito ci avvediamo dal Periodo; laddove nello Storico mentre dura la parte disciolta, tardiamo più ad avvedercene; e nel Dialogo, perchè di qua, e di là v'è prosa distesa, appena ci avvediamo del Periodo.

Quello, che nell'altro paragrafo si è detto intorno all'uso di parlare periodico, continuato, e spezzato, lo stesso torniamo a ripetere intorno all'uso di questi tre differenti Periodi. Certo è che il Periodo Oratorio più degli altri due dee avere luogo nelle Orazioni, e composizioni degli Oratori. Così il Periodo Storico dee assai più degli altri dominare nelle Storie, e il Dialogico ne' Dialoghi. Per altro in una Orazione sarà cosa facile il ritrovare de' Periodi Storici, e Dialogici; siccome per contrario nelle Storie non riuscirà difficile il ritrovare qualche Periodo Oratorio, e ne' Dialogi qualche Periodo Storico; ma per quello che concerne al buon uso di questi tre differenti Periodi nelle Orazioni, conviene ricorrere alla regola accennata nell'altro paragrafo, cioè alle assidue osservazioni sopra le Orazioni di Cicerone,

che con tal mezzo si giugnerà facilmente ad apprenderlo.

C A P I T O L O I I I .

Della Definizione , e Divisione del Periodo Oratorio .

§. I.

Che cosa sia Periodo Oratorio, e come possa farsi più, o meno ritorto .

IL Periodo è un gruppo di Membri , o incisi tanto appunto , quanto bastano a spiegare compiutamente il nostro concetto , ma intrecciati però fra sè stessi , e ripiegati nel fine , o ritorti , che vogliamo dire . Laonde il Periodo propriamente detto ha una tal corrispondenza tra il suo principio , ed il suo fine , che se ne viene a formare , come un circolo ; in quanto che il principio non è ben inteso senza il fine , nè il fine senza il principio . Nel parlare all'incontro non Periodico , benchè siano più parti , la prima nondimeno s' intende senza la seconda ; e la seconda , o l' ultima non si ritorce verso la prima . Per la quale cosa il parlare resta disteso , pendente , e senza fine , non perchè non sia terminato ; ma perchè non ha termine necessario , e intrinseco , e si finisce , perchè non vi si aggiunge altro , non perchè non vi si potesse aggiungere . Ladove nel Periodo accade tutto all'opposto , come apparirà manifesto nel seguente esempio .

Ecco un Periodo : „ Non ha il vero Religioso cosa , che maggiore forza abbia con lui , che il desiderio di piacere a Dio . „ Quì il principio dipende dal fine , perchè la prima parte non è bastevole per sè sola a farmi intendere cosa alcuna . Vi vuole l' altra parte , la quale si rivolge , e si ritorce verso la prima , con cui si unisce , e compisce tutto il sentimento .

mento . Per contrario se si dicesse : „ Il vero Religioso è mosso dal desiderio di piacere a Dio , molto più , che da qualsivoglia altra cosa . „ Certo è , che in queste parole non si potrebbe ritrovare Periodo ; imperocchè la prima parte s'intende per sè sola , e chi sente : „ Il vero Religioso è mosso dal desiderio di piacere a Dio . „ Non è necessario , che aspetti altro , e l' ultima parte , benchè intendere non si possa per sè sola , non però si rivolge a fare perfetto il senso della prima , nè talmente compisce il parlare , che aggiungere non vi si possa alcun'altra cosa .

In varie maniere può farsi il Periodo più , o meno ritorto ; e sono , primo quando il Periodo averà più Membri ; secondo quando li averà più lunghi ; terzo quando li averà più ritorti ; quarto quando averà più appicchi ; quinto quando li stessi appicchi saranno posti più verso il principio de' Membri . Veniamo agli esempj :

Ecco un Periodo di cinque Membri . „ 1. Sebbene così umana cosa è avere compassione degli afflitti ; „ 2. che a ciascuna persona sta bene il farlo ; 3. a coloro nondimeno è massimamente richiesto ; 4. i quali di conforto avendo avuto mestieri ; 5. hannolo trovato in alcuni . „

Questo medesimo Periodo si potrebbe fare più ritorto nel primo modo ; cioè con farlo di sette Membri così dicendo : „ 1. Sebbene così umana cosa è , che „ da ognuno si abbia compassione degli afflitti ; 2. che „ ad ogni condizione di persona sta bene il compassionare coloro ; 3. che si trovano circondati da molte miserie ; 4. a quelli nondimeno è massimamente richiesto ; 5. i quali di conforto avendo avuto mestieri ; 6. l'hanno ricercato da molti ; 7. ed è loro riuscito di ritrovarlo in alcuni . „

Lo stesso Periodo di cinque Membri potrebbe farsi più ritorto nel secondo modo così : „ 1. Sebbene „ così umana cosa è avere compassione degli afflitti ; 2. che a ciascun tempo , in ciascun luogo , e a „ ciascuna persona sta bene il farlo ; 3. a coloro non-

„ dimeno se con retto giudizio riguardiamo , pa-
 „ re , che più degli altri di essere pietosi si appar-
 „ tenga ; 4. i quali fra scogli grandi di tribulazioni
 „ avendo di conforto avuto mestieri ; 5. hanno per
 „ loro ventura , e per bontade altrui ritrovato in
 „ alcuni . „

Lo stesso Periodo potrà farsi più ritorto nel terzo modo , ed è allora quando ogni Membro si fa periodico , del quale artificio si parlerà nel seguente paragrafo. Si potrà adunque dire così : „ 1. Sebbene de-
 „ gli afflitti avere compassione è così umana cosa ; 2.
 „ che il farlo a ciascuna persona sta bene ; 3. a colo-
 „ ro nondimeno massimamente è richiesto ; 4. che di
 „ conforto avendo avuto mestieri ; 5. talora in alcuni
 „ l' hanno ritrovato . „

Lo stesso Periodo potrà farsi meno ritorto nel quarto modo , col diminuire al medesimo gli appicchi in tal modo . „ 1. Sebbene umana cosa è l' avere com-
 „ passione degli afflitti ; 2. che a ciascuna persona sta
 „ bene il farlo ; 3. massimamente egli è questo ragio-
 „ nevole ; 4. ove altri avendo di conforto avuto mestie-
 „ ri ; 5. l' hanno ritrovato in alcuni . „ Nel qual esem-
 „ pio si sono levati gli appicchi , così , *nondimeno* , *coloro* .

Lo stesso Periodo potrà farsi meno ritorto nel quinto modo così . „ L' avere compassione degli afflitti , seb-
 „ bene è così umana cosa ec. „ Quì si vede , che quan-
 „ to più l' appicchio si parte dal principio del Membro ,
 „ tanto meno ritorto riesce il Periodo , e questo perchè
 „ gli uditori più tardano ad accorgersi , che il parlare
 „ abbia ad essere Periodico .

§. II.

Che cosa sia il Periodo Oratorio Semplice .

IL Periodo Semplice è quello , che costa di un Mem-
 bro solo , il quale abbia la virtù di tenere sospe-
 so l' uditore fino all' arrivo dell' ultime parole . Quin-
 di siccome nel Periodo composto , bisogna , che tut-
 ti li

ti li Membri tengano sospeso l' animo , finchè l' ultimo quieti la sospensione de' Membri precedenti ; così nel Periodo semplice bisogna , che tutte le parole lasciano sospeso l' animo , finchè l' ultime si ritorcano a dichiararle , ed acquietare la sospensione delle parole precedenti . Per esempio se uno dicesse . „ Dell' istoria di Erodato Alicarnasseo la narrazione „ è questa . „ Questo sarebbe Periodo semplice , non solo per essere di un Membro ; ma perchè le prime parole tengono l' animo sospeso , nè si quietano se non all' arrivo dell' ultime . Per contrario se uno detto avesse : „ Questa è la narrazione della Storia di Ero- „ dato Alicarnasseo . „ Qui perchè l' animo va quietandosi a parola per parola , ne segue , che non sarebbe Periodo semplice ; ma semplice Membro . Per la stessa ragione , se uno dicesse : „ A me medesimo „ rincresce andarmi tanto tra tante miserie rivolgen- „ do . „ Formerebbe un Periodo semplice , che non lo formerebbe in dicendo così : „ A me medesimo „ rincresce l' andarmi rivolgendo tanto tra tante miserie . „

Molte volte accade , che in un Periodo composto , o tutti , o alcuni de' Membri sono Periodici , ed in sè stessi considerati sono Periodi semplici . Come si vede in questo Periodo composto di due Membri : „ Come Dio , la sua sorella dimenticata non „ aveva ; così similmente di avere lui a memoria „ dimostrò . „ Qui ogni Membro è Periodo semplice , il che non farebbe , se si dicesse : „ Come Dio „ non aveva dimenticata la sua sorella ; così simil- „ mente dimostrò di avere lui a memoria . „ Così quest' altro Periodo composto di tre membri : „ Come che la sua vita fosse scellerata , e malva- „ gia , egli potè in sull' estremo avere siffatta contri- „ zione , che per avventura Dio ebbe misericordia di „ lui . „ Qui neppur uno de' Membri è Periodico , o sia Periodo semplice : bensì saranno tutti Periodi semplici , se si dirà così : „ Comechè scellerata , e mal- „ vagia la sua vita fosse , egli siffatta contrizione in

„ full' estremo potè avere , che per avventura miseri-
„ cordia di lui ebbe Iddio . „

§. III.

*Che cosa sia il Periodo Oratorio Composto, e quale debba
essere la sua brevità, e lunghezza.*

IL Periodo Composto è quello, che costa, o di più Membri, o di più Incisi; o di Membri, ed insieme Incisi. La brevità del Periodo Composto si riduce, o a due Membri, o ad un Membro, e ad un Inciso. Un Periodo composto, che sia più breve non può darsi, come si scorge da questi esempj.
„ Non ha uomo generoso cosa, che tenga maggiore
„ forza in lui di quello, che vi tiene il desio della
„ Gloria. „
„ Nel consolare l'uomo saggio, nella morte de' suoi
„ cari amici fa la prudenza presto quello, che il tem-
„ po farebbe tardi. „
„ Fra li travagli, che mi assalgano spesse volte la
„ mente, niuno è che maggiore turbazione le rechi,
„ che il ricordarmi dell'irreparabile tempo inutilmen-
„ te speso. „
„ Chi dunque potendo fa quello, che a lui si ap-
„ partiene, fa bene. „ Ed altri molti, che addurre
si potrebbero, sono Periodi composti di due soli Mem-
bri, o pure di un Membro, ed un Inciso.

Circa alla lunghezza non dee il Periodo composto passare li quattro Membri, quando li Membri sono lunghi; quando poi sono brevi potranno anco contarli in un Periodo perfetto sei Membri, giacchè lo stesso Quintiliano ci assicura, che *medius numerus videtur quatuor*, e che il Periodo *recipit frequenter*, & *plura* (a).

Solo è d' avvertire, che l' ultimo Membro de' Periodi composti sia ordinariamente parlando più lungo de' precedenti. Diciamo ordinariamente parlando, per-

(a). Citato dal Panigarola part. 17. 173.

perchè infatti si danno delle occorrenze, che il fare, che l'ultimo Membro del Periodo sia più breve degli altri, serva per dare anco più grazia al Periodo medesimo. Circa a questo particolare non può stabilirsi regola fissa, sicchè non patisca eccezione. Basta solo il sapere; che ordinariamente parlando l'ultimo Membro debba eccedere gli altri in lunghezza. E la ragione si è, perchè in tal modo il Periodo riesce più armonioso, più sonoro, e meglio riempie le orecchie, di quello avvegna, quando l'ultimo Membro è più breve de' precedenti. Per esempio se uno dicesse: „ In questo, che tu le cose, le quali dici essere degne „ di laude, ponga in esecuzione, non consiste la vera lode: ma nel dirle solo. „ Questo ultimo Membro fa all'improvviso urtare per così dire la mente di chi ascolta, la quale si credeva di proseguire più oltre. Dal che ne avviene, che simili Periodi diventano azzoppicanti, e spezzati, all'incontro dicendosi: „ Perciocchè non il dire lodevole, solo è lodevole; „ ma sebbene, che le cose le quali tu dici essere degne di lode ponga in esecuzione. „ Qui il Periodo avendo l'ultimo Membro più lungo degli altri, riesce più perfetto, e più armonioso.



CAPITOLO IV.

Delle Figure , che danno armonia ,
e risonanza al Periodo.

§. I.

Del Protozeuma , Mefozeuma , ed Epizeuma .

QUESTE tre Figure sono realmente una figura sola connotante il verbo , che congiunge , o due Coli , o due Commi in diverfi fiti . Se il verbo è in principio , e congiunge due Commi fequenti ; come farebbe dicendo : *forma dignitas deflorefcit , aut morbo , aut vetuftate* , dove il verbo *deflorefcit* pofto in principio regge in due Commi fequenti , cioè , *aut morbo* l' uno ; *aut vetuftate* l' altro ; la figura fi dice Protozeuma . Se il verbo è in mezzo , e congiunge un Comma in principio , e l' altro in fine : come farebbe dicendo , *forma dignitas , aut morbo deflorefcit , aut vetuftate* ; dove il verbo *deflorefcit* pofto in mezzo foftiene i due Commi , l' uno in principio , l' altro in fine ; la figura fi dice Mefozeuma . Se il verbo è in fine e congiunge i due Commi precedenti ; come farebbe dicendo , *forma dignitas , aut morbo , aut vetuftate deflorefcit* , dove il verbo *deflorefcit* pofto in fine foftiene i due Commi precedenti , la figura fi dice Epizeuma . Quefte tre figure non fono altra cofa , che la figura detta da' Latini *Conjunctio* . E notifi , che il verbo pofto o in principio , o in mezzo , o in fine alle volte foftiene o tre , o quattro , o più Coli , o tre , o quattro , o più Commi .



§. II.

§. II.

Del Compar, o sia Agguaglianza.

IL Compar si è quella figura, che rende il Periodo risonante, a cagione dell' agguaglianza ne' suoi Membri, la quale agguaglianza non si dee considerare così rigorosamente, che si debbano numerare le sillabe: Basta rimettersi al giudizio dell' orecchio, e misurare le sillabe, come suol dirsi ad occhio: non dovendosi fare caso se l' uno de' Membri conti qualche sillaba di più. L' Autore *ad Herennium* esemplifica questa figura col seguente esempio: *In prelio mortem pater oppetibat: domi filius nuptias comparabat: hac omnia graves casus administrabant.*

La figura dell' Antitesi dà adito a figurare l' Orazione col Compar, e in modo che non riesca affettata. Imperocchè gli uditori, che sono attenti a considerare la contrarietà, che passa tra una cosa, e l' altra non riflettono all' artificio dell' agguaglianza: ma intanto il suono, e l' armonia senza che essi avvegansene li diletta. Quindi il Compar quando è accompagnato coll' Antitesi non inerva l' Orazione, non la rende effeminata, e lussureggiante: ma lascia, che ella sia nel tempo stesso sonora, e vigorosa. Certo è, che i Contrarj aprono gran campo all' Oratore di animare, e di avvivar la maggior parte della sua Orazione: E perchè ne' Contrarj v' è sempre mai la comparazione, e la comparazione porta seco l' agguaglianza delle cose opposte comparate, conseguentemente col soccorso de' Contrarj l' Oratore ha il campo aperto d' insinuare nell' animo degli uditori la soavità, e la dolcezza del Compar: e ciò senza mostrare affettazione alcuna; stantechè il velame de' Contrarj copre l' affettazione della soavità dell' armonia, che seco porta l' agguaglianza ne' Membri, o negl' Incisi.

§. III.

§. III.

Dell' Iperbato.

L'IPERBATO è quando nel Periodo , e nel Membro si perverte l'ordine alle parole , il che molto giova per dare ornamento , armonia , e grazia al Periodo . Per esempio il Boccaccio dà principio al Proemio del suo Decamerone in questo modo : „Uma-
 „ na cosa è avere compassione degli afflitti , e co-
 „ mechè a ciascuna persona sta bene , a coloro mas-
 „ simamente è richiesto , li quali già hanno di con-
 „ forto avuto mestiere , ed hannolo trovato in alcu-
 „ ni ; fra quali se alcuno mai si ebbe bisogno , o gli
 „ fu caro , o già ne ricevette piacere , io sono uno
 „ di quegli ec. „

In questo Periodo trovansi alcuni Iperbati . Primie-
 ramente comincia con una sentenza enunciata con
 pura , e diritta costruzione . „ Umana cosa è avere
 „ compassione degli afflitti ; „ Dove il nome , il ver-
 bo , e il caso hanno il sito loro proprio e convenevole ,
 e la bellezza tutta consiste nella sentenza . Segue :
 „ E comechè a ciascuna persona stia bene . „ Dove
 perturba alquanto la costruzione tramandando il ver-
 bo all' ultimo ; perciocchè la propria costruzione do-
 veva essere questa : „ E comechè stia bene a ciascuna
 „ persona . „ Medesimamente dicendo ; „ A coloro
 „ massimamente è richiesto ; „ dir poteva con diritta
 costruzione : „ Massimamente è richiesto a coloro . „
 Segue : „ ed hannolo trovato in alcuni ; „ dove la co-
 struzione è diritta , e seguita fino al fine del Periodo .

I Latini hanno famigliare l' Iperbato sia quello , che
 si fa collo stravolgimento delle parole , come *multas*
inter lacrimas , in vece di dire *inter multas lacrimas* :
 sia quello , che si fa col tramandamento di qualche vo-
 ce in fine , come *instabilis in istum plurimum fortuna va-*
luit , in vece : di *instabilis fortuna valuit plurimum in*
istum : E sì l' uno , che l' altro Iperbato ne' Latini è
 mol-

molto grazioso. I Toscani non usano il primo Iperbato, e non dicono: molte tra le lacrime: ma abbondano dell' Iperbato, che si fa col tramandamento delle voci da un sito all' altro, come si ammira nelle Novelle del Boccaccio; e nelle Prose del Bembo; i quali Autori per altro non devono essere seguiti, nè imitati da' nostri sacri Oratori per avere questi l'obbligo di piuttosto attenersi ad un dire diritto, usato, popolare, comune, quale è il dire del sempre ammirabile Padre Segneri. E quando pure si vogliono ne' Parnegirici, e nelle Orazioni Accademiche dilungare dalla diritta costruzione delle parole, devono in ciò piuttosto imitare Monsignore della Casa, e non il Boccaccio, o il Bembo. E la ragione si è, perchè il principale ornamento di un Oratorio Componimento si è la chiarezza, alla quale non poco si oppone l'uso immoderato dell' Iperbato.

§. I V.

Di alcune altre figure, che concorrono o per sè, o per incidenza all' armonia del Periodo.

NEL Trattato delle Figure molte se ne spiegheranno, alle quali quantunque siansi assegnati varj uffici, che servono alla forza dell' espressione, all' efficacia del persuadere, ed all' enfasi del muovere; pure oltre questi uffici hanno ancora quello del dare armonia al Periodo, e sono: Divisione, Regresso, Espedizione, Gradazione, Congerie, Sinonimia, Ripulimento, Dilatamento, Disgiunzione, Ripetizione, Traduzione, Reduplicazione, Antitesi; e più d' ognaltro gli Aggettivi, e li Sinonimi conferiscono di molto alla risonanza ed armonia de' Periodi, siccome ampiamente può osservarsi nelle nostre Analisi.

Oltre alle cinque Figure, di cui si è favellato ne' precedenti paragrafi, i Rettori fanno menzione di alcune altre, che pur servono all' armonia, e sono il *Similiter-cadens*, e il *Similiter-definens*, e l'altra figura det-

detta *Alliteratio*. Come pure additano varie regole intorno alle voci, che incominciano, e che terminano i Periodi: che debbano essere di tante sillabe coll'accento nella penultima: che si debba schivare il concorso delle lettere, che hanno il suono aspro; e tante altre avvertenze, le quali a noi sembrano troppo minute, e di poco, o di niun giovamento. E la ragione si è; perchè con la sicura scorta delle cinque figure additate ne' precedenti paragrafi, unitamente col regolamento dell'orecchio potranno li giovani apprendere un dire Periodico sonoro, armonioso. Aggiungasi, che il volerli obbligare a fare le accennate osservazioni, è un additare loro il modo di comporre Periodi affettati, e pieni di ostentazione; che però abbiamo giudicato bene di potere ometterle; conoscendo, che ad altro non servono, che a screditare l'arte, e a sfancare la gioventù.

CAPITOLO V.

Si mostrano in pratica li dati insegnamenti, nell' Efordio della Orazione di Marco Tullio Cicerone fatta in difesa di Sesto Roscio Amerino.

CREDO ego, vos Iudices, mirari quid sit, quod cum tot summi Oratores, hominesque nobilissimi sedeant, ego potissimum surrexerim, qui neque atate, neque ingenio, neque auctoritate sim cum his, qui sedeant comparandus.

L'armonia di questo Periodo deriva da due Epizeumi. Il primo vedesi nel verbo *sedeant*, il quale connette i due Commi precedenti: 1. *Summi Oratores*; 2. *hominesque nobilissimi*; il secondo vedesi nel verbo *sim comparandus*, il quale connette i tre Commi, che precedono: 1. *neque atate*; 2. *neque ingenio*; 3. *neque auctoritate*.

Omnes enim hi, quos videtis adesse in hac causa, injuriam novo scelere constatam putant oportere defendi, defendere ipsi propter iniquitatem temporum, non audent.

L'Iper-

L'Iperbato è quello, che cagiona armonia, in questo altro Periodo. Se detto avesse: *putant oportere, defendi injuriam conflatam novo scelere, ipsi non audent defendere, propter iniquitatem temporum*; in tal caso il Periodo non si farebbe renduto così armonioso, come rendesi per cagione dell' Iperbato, cioè d' avere pervertito l' ordine delle parole, trasportandole da un luogo all' altro. Notisi ancora quanta armonia apportino quelle due voci unite insieme, *defendi, defendere*.

Ita fit ut adsint propterea quod officium sequuntur, taceant autem idcirco, quia periculum metunt.

Quì l'armonia si ha dall' Iperbato per avere trasportati li due verbi *sequuntur, metunt* nel fine de' Membri; e molto più dal Compar, cioè dall' agguaglianza, che si vede tra un Membro, e l' altro.

Quid ergo? audacissimus ego ex omnibus? minime: at tanto officiosior quam ceteri? ne istius quidem laudis ita sum cupidus, ut aliis eam praeceptam velim.

L' Oratore in questo luogo si serve di formola perturbata, cioè di Membri disgiunti, e spezzati, che rendono il parlare celere e spedito: a differenza del parlare Periodico, il quale a cagione delle particelle sospensive si rende sempre lento, e tardo. Ove dice, *ne istius &c.* v'è un Periodo Bimembre, la di cui armonia dipende dal trasporto delle parole, come può ognuno da per se stesso conoscere.

Qua me igitur res prater ceteros impulsit, ut causam Sexti Roscii reciperem?

Li due verbi *impulsit reciperem* trasportati nel fine de' due Colli danno armonia al Periodo. E che ciò sia il vero si pongono detti verbi al luogo ove perdritta costruzione dovrebbero essere collocati, e si vedrà del tutto perduta l'armonia.

Quia si quis istorum dixisset, quos videris adesse, in quibus summa auctoritas est, atque amplitudo, si verbum de Republica fecisset id, quod in hac causa fieri necesse est, multo plura dixisset, quam dixisset putaretur.

Oltre all' Iperbato si vede il Mefozeuma, e l' Epizeuma figure, che rendono quì il suono del Periodo assai dolce, ed armonioso. Il Mefozeuma si vede nel verbo *est* collocato in mezzo de' due Commi. 1. *Summa auctoritas*; 2. *atque amplitudo*. L' Epizeuma vedesi nel verbo *putaretur*, posto in fine de' due Commi. 1. *Multo plura dixisse*; 2. *quam dixisset*, i quali Commi, o siano Incisi vengono sostenuti dal verbo *putaretur*.

Ego etiamst omnia, qua dicenda sunt libere dixerò, nequaquam tamen similiter oratio mea exire, atque in vulgus emanare poterit.

L' Iperbato, e l' Epizeuma sono le figure, che rendono armonioso il Periodo. Se detto avesse: *si dixerò libere omnia, qua sunt dicenda*, il Periodo farebbe quasi senza suono: ma dicendo, *si omnia, qua dicenda sunt libere dixerò*, non può riuscire più armonioso, e più grato all' orecchio. La stessa armonia si sente pure in grazia dell' Epizeuma, cioè per cagione del verbo *poterit* collocato in fine, il quale regge i due Commi precedenti; 1. *Oratio mea exire*; 2. *atque in vulgus emanare*.

Deinde quod caterorum neque dictum obscurum potest esse, propter nobilitatem, & amplitudinem; neque temere dicto concedi, propter aetatem, & prudentiam.

Il Compar, o sia l' agguaglianza de' Membri, è quella figura, che quì rende assai dolce, ed armonioso il Periodo, ed allo stesso pure conferisce di molto la ripetizione delle particelle, *neque, propter, &c.*

Ego si quid liberius dixerò, vel occultum esse, propterea quod nondum ad Rempublicam accessi, vel ignosci adolescentia mea poterit.

La Disgiunzione unitamente col Epizeuma, e l' Iperbato sono quelle figure, che quì danno armonia. Il verbo *poterit* sostiene i due Commi precedenti. 1. *Vel occultum esse*; 2. *vel ignosci adolescentia mea*.

Tametsi non modo ignoscendi ratio, verum etiam cognoscendi consuetudo jam de Civitate sublata est.

Il verbo *sublata est* collocato in fine è quello, che
con

con reggere i due precedenti Commi . 1. *Non modo ignoscendi ratio* ; 2. *verum etiam cognoscendi consuetudo* , viene a dare , e sospensione , ed armonia al Periodo . Coll' Epizeuma vedesi ancora l' Iperbato .

Accedit illa quoque causa , quod a ceteris forsitan ita petitum sit , ut dicerent , ut utrumvis salvo officio se facere posse arbitrarentur . A me autem ii contenderunt , qui apud me , & amicitia , & beneficiis , & dignitate plurimum possunt : quorum ego neque benevolentiam erga me ignorare , nec auctoritatem aspernari , nec voluntatem negligere debeam .

Nel primo di questi due Periodi appena si sente , se vi sia armonia di sorta alcuna . Non è certamente così nel secondo a cagione de i Compar degli Epizeumi , delle Ripetizioni , le quali figure rendono il Periodo sonoro , dolce , e maestoso . Gli Epizeumi sono ne' verbi *plurimum possunt* , e *debeam* . Il primo de' quali sostiene , e regge i tre precedenti Commi ; 1. *& amicitia* ; 2. *& beneficiis* ; 3. *& dignitate* : E l' altro regge i tre Membri precedenti ; 1. *neque benevolentiam erga me ignorare* ; 2. *nec auctoritatem aspernari* ; 3. *nec voluntatem negligere* . Fra i quali Incisi , e Membri si vede l'agguaglianza , e le ripetizioni delle particelle *&* , *nec* .

His de causis ego huic causa patronus extiti non electus unus , qui maximo ingenio , sed relictus ex omnibus , qui minimo periculo possem dicere ; neque uti satis firmo presidio defensus Sextus Roscius ; verum uti , ne omnino desertus esset .

Il verbo *possem dicere* lega insieme i due precedenti Commi . 1. *Non electus unus , qui maximo ingenio* ; 2. *sed relictus ex omnibus , qui minimo periculo* . E il verbo *esset* sostiene anch' egli , e regge medesimamente li due Membri , che precedono . 1. *Neque uti satis firmo presidio defensus Sextus Roscius* ; 2. *verum uti ne omnino desertus* . Unitamente con li due Epizeumi , vedesi il Compar , o sia l' Agguaglianza , e l' Antitesi , la quale , come pure nelli più sopra esaminati Periodi toglie l' affettazione di siffatte figure armoniche .

Forstans queratis, qui iste terror sit, & qua tanta formido, qua tot ac tales viros impediatur, quo minus pro capite, & fortunis alterius quemadmodum consueverunt causam velint dicere.

Vedesi il Mesezeuma nel verbo *sit* collocato in mezzo de' due Commi; 1. *Qui iste terror*; 2. *& qua tanta formido*, come pure l'Epizeuma nel verbo *velint dicere*, posto in fine, il quale con reggere il nome *causam*, regge ancora i due Commi precedenti; 1. *pro capite*; 2. *& fortunis alterius*. Oltre a queste due figure armoniche, vi è ancora l'Iperbato, perchè invece di dire, *qua impediatur tot, ac tales viros quo minus velint dicere causam pro capite, & fortunis alterius, quemadmodum consueverunt*; dice, *qua tot, ac tales &c.* per cagione del quale trasporto si viene a rendere sempre più dolce, e sonora la locuzione.

Quod adhuc vos ignorare non mirum est propterea quod consulto ab accusatoribus ejus rei, qua constavit hoc iudicium mentio facta non est. Qua res ea est? Bona Patris huiusce Sexti Roscii, qua sunt sexagies, qua de viro fortissimo, & clarissimo L. Silla, quem honoris causa nomino duobus millibus nummum, se se dicit emisit adolescens, vel potentissimus hoc tempore nostra Civitatis L. Cornelius Chrysogonus.

Quì perchè l'Oratore espone le cose narrando si astiene dalle figure armoniche; ed altro non si vede, che qualche piccolo trasporto, come pure alcuni aggettivi, che danno qualche sorta di armonia.

Et a vobis, Iudices, hoc postulat ut, quod in alienam pecuniam tam plenam, atque praeclaram nullo jure invaserit, quoniamque ei pecunia vita Sexti Roscii obstat, atque officere videatur, deleatis ex animo suo suspicionem omnem, metumque tollatis.

Quì riassume la forma periodica, la di cui armonia dipende da due Epizeumi, l'uno nel verbo *invaserit*, quale reggendo le voci *in alienam pecuniam*, regge ancora i due Commi precedenti; 1. *tam plenam*; 2. *atque praeclaram*. L'altro nel verbo *videatur*, quale regge

gli

gli altri due Commi ; 1. *obstare* ; 2. *atque officere* . E vi si vedono ancora alcuni trasportamenti .

Se se hoc incolumi non arbitratur huius innocentis Patrimonium tam amplum , & copiosum posse obtinere ; damnato , & ejecto sperat se posse quod adeptus est per scelus , id per luxuriam effundere , atque consumere .

Li verbi *posse obtinere* posti in fine reggono i due Commi precedenti ; 1. *tam amplum* ; 2. *& copiosum* . Oltre all' Epizeuma v' è il Prozeuma , perchè i due altri Commi ; 1. *effundere* ; 2. *atque consumere* vengono sostenuti dal verbo *posse* collocato in principio . Le quali due figure quì danno suono al Periodo .

Hunc sibi ex animo scrupulum , qui se dies , noctesque stimulat ac pungit , ut evellatis postulat ; & ad hanc suam pradam tam nefariam adiutores vos proficemini .

V' è l' Epizeuma , perchè il verbo *evellatis* , reggendo le voci *hunc scrupulum* , viene a reggere ancora questi Commi ; 1. *stimulat* ; 2. *ac pungit* . Per mezzo de' quali regge ancora gli altri due Commi ; 1. *se dies* ; 2. *noctesque* . Oltre all' Epizeuma , v' è ancora l' Iperbato , perchè li verbi *postulat* , *proficemini* , tenendo la diritta costruzione non sono il suo luogo : Per le quali due figure , quì sebbene il parlare sia piuttosto continuato , che periodico , con tutto ciò si rende armonioso .

Si vobis aqua , & honesta postulatio videatur , Iudices , ego contra brevem postulationem assero , & quo modo mihi persuadeo aliquanto equiorem . Primum a Chrysogono peto , ut pecunia , fortunisque nostris contentus sit , sanguinem , & vitam ne petat .

Quì si vedono tre Epizeumi l' uno nel verbo *videatur* , l' altro nel verbo *contentus sit* , e il terzo nel verbo *petat* . Si vede ancora l' Iperbato , come ognuno può da sè stesso osservare .

Deinde a vobis , Iudices , ut audacium sceleri resistatis , innocentium calamitatem levetis , & in causa Sexti Roscii periculum , quod in omnes intenditur , propulsetis .

In questo luogo non si vede Periodo , perchè cada un Membro da sè solo è quietante l' animo indipendentemente .

mente dall' altro Membro . V' è adunque un parlare continuato , e vi si scorge la sua armonia proveniente principalmente dall' Iperbato , e dall' agguaglianza de' Membri : L' allungamento dell' ultimo Membro accresce armonia , e maestà alla elocuzione .

Quod si aut causa criminis , aut facti suspicio , aut qualibet denique , vel minima res reperietur , quamobrem videantur illi non nihil , tam in deferendo nomine secuti : postremo si prater eam pradam , quam dixi quidquam aliud causa inveneritis non recusamus , quin illorum libidini Sexti Roscii vita dedatur .

Il verbo *intendatur* sostiene i tre Commi precedenti ; 1. *aut causa criminis* ; 2. *aut facti suspicio* ; 3. *aut qualibet denique , vel minima res* . Nel qual' Epizeuma oltre alla Ripetizione v' è il Compar . Nell' altro Periodo si vedono i trasportamenti .

Sin aliud agitur , nihil nisi , ut iis nequid desit , quibus satis nihil est . Si hoc solum hoc tempore pugnatur , ut ad illam opimam , praeclaramque pradam damnatio Sexti Roscii , velut cumulus accedat , nonne cum multa indigna , tum vel hoc indignissimum est vos idoneos habitos per quorum sententias , jusque jurandum id assequantur , quod antea ipsi scelere , & ferro assequi consueverunt .

Oltre alli trasportamenti vedonsi tre Epizeumi , l' uno nel verbo *est* , che regge i due Commi ; 1. *cum multa indigna* ; 2. *tum , vel hoc indignissimum* . L' altro nel verbo *assequantur* , che regge altri due Commi ; 1. *per quorum sententias* ; 2. *jusque jurandum* . Il terzo ne' verbi *assequi consueverunt* , che reggono gli altri due ; 1. *scelere* ; 2. *& ferro* .

Qui ex Civitate in Senatum propter dignitatem , ex Senatu in hoc consilium delecti estis propter severitatem , ab his hoc postulare homines sicarios , atque gladiatores non modo , ut supplicia vitent , quae a vobis pro maleficiis suis metuere , atque horrere debent ; verum etiam , ut spoliis Sexti Roscii , hoc iudicio ornati , auctique discendant .

Quì vi sono tre Epizeumi , un Prozéuma , il Compar , e l' Iperbato . Il primo Epizeuma è nel verbo
de-

delecti estis, che connette insieme i due Commi; 1. *ex Civitate in Senatum propter dignitatem*; 2. *ex Senatu in hoc Consilium propter severitatem*. Col qual Epizeuma chiaro si vede il Compar, o sia l'agguaglianza de' Membri. Il secondo Epizeuma è nel verbo *debent*, che regge i due Commi; 1. *metuere*; 2. *atque horrere*. Il terzo è nel verbo *descendant*, che sostiene i due Commi; 1. *ornati*; 2. *antique*. Il Prozeuma si vede nel verbo *postulare*, che regge i due Commi seguenti; 1. *homines sicarios*; 2. *atque gladiatores*. Si vedono ancora i Trasportamenti.

His de rebus tantis, tamque atrocibus, neque satis me commode dicere, neque satis graviter conqueri; neque satis libere vociferari posse intelligo: nam commoditati ingenium, gravitati aetas, libertati tempora sunt impedimento.

Si vedono due Epizeumi. L'uno ne' verbi *posse intelligo*, co' quali legandosi queste parole: *His de rebus tantis, tamque atrocibus* si legano parimenti i tre Colli precedenti; 1. *neque satis, me commode dicere*; 2. *neque satis graviter*; 3. *neque satis libere vociferari*. L'altro è ne' verbi *sunt impedimento*, co' quali sono concatenati i tre Commi precedenti; 1. *commoditati ingenium, gravitati aetas, libertati tempora*, ne' quali due Epizeumi chiaro si vedono le agguaglianze de' Membri, e di più nel primo Epizeuma vi è la Ripetizione delle due voci *neque, satis*, e nel secondo vi è la figura Epanodo, o sia Regresso, con le quali figure, oltre all'armonia quì la locuzione riesce elegantissima.

Huc accedit summus timor, quem mihi natura, pudorque meus attribuit, & vestra dignitas, & vis adversariorum, & Sexti Roscii pericula.

Vedesi il Mesozeuma nel verbo *attribuit*, il quale posto nel mezzo lega e connette insieme cinque Commi. La particella congiuntiva ripetuta & rende quì la locuzione periodica, ed intrecciata.

Quapropter vos oro, atque obsecro, Iudices, ut attente bonaque cum venia verba mea audiat, fide, sapientiaque vestra fretus plus oneris sustuli, quam ferre me posset intelligo. Hoc onus si vos aliqua ex parte, allevabitis

feram, ut potero studio, & industria, Judices. Sin a vobis, id quod non spero, deferar, tamen animo non deficiam, & id quod suscepi, quoad potero, perferam.

Il verbo *audiat* regge li due Commi precedenti; 1. *ut attente*; 2. *bonaque*; e la voce *fretus* regge li altri due; 1. *fide*; 2. *sapientia*. Oltre agli Epizeumi, si vede il Prozeuma nel verbo *feram*, col quale connette li seguenti Commi; 1. *studio*; 2. *& industria*. Notinsi li trasportamenti.

Quoad si perferre non potero opprimi me onere officii malo, quam id quod mihi cum fide semel impositum est, aut propter perfidiam abjicere, aut propter infirmitatem animi deponere.

Il verbo *malo* posto in principio sostiene i due seguenti Colli; 1. *aut propter perfidiam abjicere*; 2. *aut propter infirmitatem animi deponere*. Quì unitamente col Prozeuma si vede l'agguaglianza de' Membri.

Te quoque magnopere, M. Fanni, queso, ut qualem te jam antea Populo Romano praeuisti; cum huic eidem quaestioni Judex praesses, talem te, & nobis, & Populo Romano hoc tempore impertias.

Quì si vede l'Iperbato, e l'Epizeuma nel verbo *impertias*, che connette li due Commi precedenti; 1. *& nobis*; 2. *& Populo*, la quale particella ripetuta dà anch' essa armonia al Periodo.

Quanta multitudo hominum convenerit ad hoc judicium vides, qua sit omnium mortalium expectatio, qua cupiditas, ut acris, ac severa judicia fiant intelligis. Longo intervallo judicium inter scarios, hoc primum committitur, cum interea cades indignissime, manimeque facta sint. Omnes hanc questionem te Pretore de manifestis maleficiis, quotidianoque sanguine, haud remissius sperant futurum. Qua vociferatione in ceteris judiciis, Accusatores uti consueverunt, ea nos hoc tempore utimur, qui causam dicimus.

Quì li due primi Membri sono lunghi per serbare il costume di quelli, che pregono, e sono discontinuati, per la qual cosa il favellare riesce in qualche modo celere, e spedito. Seguono tre Periodi, i quali sebbene rendono lenta la locuzione, e propria de' suppli-

can-

tanti; pure perchè sono di pochi Membri, e l' uno Periodo è disgiunto affatto dall' altro insieme con la lentezza, vi si vede la celerità. Per quello poi concerne all' armonia, li verbi trasportati *vides, intelligis*, nel fine de' Membri cagionano armonia. E lo stesso fa il Prozeuma, o sia il verbo *sit*, che connette i Commi seguenti: 1. *qua expectatio*; 2. *qua cupiditas*, come pure l' Epizeuma, che vedesi nel verbo *siant*, che regge all' incontro i Commi precedenti: 1. *ne acia*; 2. *at severa*. Il Periodo, che segue si rende armonioso a cagione dell' Iperbato, e dell' Epizeuma nel verbo *facta sint*, che connette i due Commi: 1. *indignissime*; 2. *maximeque*. L' altro Periodo anch' esso e dall' Iperbato, e dall' Epizeuma riesçe dolce, e grato all' orecchio. E l' ultimo Periodo si rende armonioso, e dall' Iperbato, e dal Compar, come ogauno può da se stesso osservare.

Petimus abs te, M. Fanni, a vobisque, Judices, ut quam acerrime maleficia vindicetis, ut quam fortissime, hominibusque audacissimis resistatis, ut hoc cogitetis, nisi in hac causa, qui vester animus sit ostendatis eo prorumpere hominum cupiditatem, & scelus, & audaciam, ut non modo clam, verum etiam hic in foro ante Tribunal tuum, M. Fanni, ante pedes vestros, Judices, inter ipsa subsellia cades futura sint.

In questo lungo Periodo vedesi il Compar ne' primi Membri, e ne' seguenti si vede il Prozeuma nel verbo *prorumpere*, che sostiene i tre Commi seguenti; 1. *hominum cupiditatem*; 2. *& scelus*; 3. *& audaciam*. Come pure l' Epizeuma nel verbo *facta sint*, che regge i precedenti Commi; 1. *ut non modo clam*; 2. *verum etiam hic in foro*; 3. *ante Tribunal tuum, M. Fanni*; 4. *ante pedes vestros, Judices*; 5. *inter ipsa subsellia*.

Etenim quid aliud hoc Judicio tentatur nisi, ut id fieri liceat? Accusant ii, qui in fortune hujus invaserunt: Causam dicit is, cui prater calamitatem nihil reliquerunt. Accusant ii, quibus occidi Patrem Sexti Roscii bono fuit: Causam dicit is, cui non modo luctum mors Patris attulit, verum etiam aegritatem.

33 DEL NUMERO ORATORIO.

Accusant ii , qui hunc ipsum jugulare summe cupierunt : Causam dicis , qui etiam ad hoc ipsum judicium cum praesidio venit , ne hic ibidem ante oculos vestros trucidetur . Denique accusant ii , quos Populus poscit : Causam dicit is , qui unus relictus ex illorum nefaria cade restat .

Termine dell' Esordio , ove si ammirano Membri tronchi , e spezzati , che rendono la locuzione spedita , celere , e valevole ad indicare il turbamento , e la passione dell' Oratore . Per quello riguarda all' armonia , oltre alla Ripetizione , Traduzione si vedono gl' Iperbati , i Compar , i Mesozeumi . Ma troppo lungo farebbe il volere ogni volta tornare a ripetere la spiegazione di quelle Figure , che sono sempre quelle , che esercitano perpetuamente nelle Orazioni l' ufizio di dare risonanza al Periodo . E questo si è stato il principale motivo per cui noi nelle nostre Analisi ci siamo astenuti dallo spiegare le cose spettanti al Periodo . Perchè abbiamo preveduto , che troppo noioso , e rincrescevole riuscito farebbe a' Leggitori .

FINE DEL PRIMO TRATTATO.

TRAT-



TRATTATO SECONDO

Delle Eleganze.

CAPITOLO PRIMO.

DELLE ELEGANZE METONIMICHE.

LA Metonimia è Tropo per mezzo di cui dalle cose vicine, che hanno tra loro qualche relazione si conosce la cosa, che non è col proprio suo nome chiamata.

§. I.

Quante e quali sieno le Eleganze Metonimiche.

QUATTRO sono le Eleganze Metonimiche: la prima della Cagione: la seconda dell' Effetto: la terza del Soggetto: e la quarta dell' Aggiunto. Le prime sono di quattro sorta: la prima della Cagione efficiente principale: la seconda della Cagione istrumentale: la terza della Cagione materiale: la quarta della Cagione finale.

Le Eleganze Metonimiche della cagione efficiente principale si formano col nominare la cagione efficiente per significare l' effetto; che è quanto dire nominando l' effetto non col suo nome, ma con quello della sua cagione. Per esempio: *Habent Moysen, & Prophetas Luc. 16. 19.* dove col nome di Moisè, e de' Profeti s' intendono gli scritti loro.

Le Eleganze Metonimiche della cagione istrumentale si formano sostituendo al nome dell' effetto, il nome della cagione istrumentale. Per esempio, la lin-

gua è cagione istrumentale del discorso , della memorazione , della eloquenza : Se adunque diciamo d' avere appresa la lingua greca , in vece di dire , che abbiamo appreso a parlare greco: e se in vece di dire , che fa d' uopo ripararsi dalle altrui memorazioni ; diciamo , ch' è duopo ripararsi dalle altrui lingue : e se invece di dire : che l' eloquenza di Cicerone è robusta al pari dell' eloquenza di Demostene ; diciamo , che la lingua di Cicerone non invidia quella di Demostene , veniamo a formare le eleganze della cagione istrumentale , inquanto che nominiamo l' effetto col nome dell' istrumento , da cui proviene .

A questa sorta di eleganze si devono ridurre quelle , nelle quali si nomina , o l' affezione , o l' azione o altra qualità per significare l' effetto , che quindi proviene . Per esempio : Il Profeta Michea dice : *Iram Domini portabo* , per significare la pena , che dall' ira del Signore deriva . Il Salmista dice : *Laborem manuum tuarum manducabis* , per significare il pane , che dalla fatica ne viene .

Le Eleganze Metonimiche della cagione materiale si formano , nominando la materia per significare la cosa , che è costituita di quella materia . Per esempio : nella Genesi si dice : *Senem mulieris* , per significare il figliuolo della donna , che viene da quel seme . L' uomo stesso viene nella Genesi chiamato terra , perchè è formato di terra . E Virgilio nella Georgica nomina il ferro ora per significare il coltello , ora il vomere .

Le Eleganze Metonimiche della cagione finale si formano nominando il fine per significare la cosa ordinata a quel fine . Per esempio : le sentinelle di notte tempo sono collocate in certe torri affinchè osservino , e custodiscino le Città , ora , chi dicesse : la custodia mena le notti sempre desta , nominerebbe il fine per significare la cosa destinata a quel fine ; cioè nominerebbe la custodia , per significare i custodi , o siano le sentinelle .

A questa sorta di eleganze si debbono ridurre tutte
quel-

quelle , che si formano col sollevare le cause motive all' ufizio di cause efficienti , come nell' esempio addotto , se per esprimere , che le sentinelle non dormano affine di custodire le Città , si dicesse , che la custodia tiene destе le sentinelle .

Dalle spiegate eleganze sarà facile l' intendere quelle degli effetti , le quali consistono nel nominare gli effetti per significare le cagioni . Per esempio il cibo è cagione del mantenersi in vita: Ora se uno dicesse vuole levargli il sangue , e la vita per dire: non vuole cibarlo , sarebbe un nominare l' effetto per significare la cagione . Medesimamente, se in vece di dire: non pensare , che al vincere ; si dicesse: non pensare , che all' onore , e alla gloria , sarebbe un nominare gli effetti per significare la cagione : e allo stesso modo vadasi esemplificando circa agli effetti delle altre cagioni . Iddio per bocca di Mosè dice: *Pluam vobis panes de Caelo* , dove nomina il pane per significare la manna , che è la materia di cui quel pane è composto .

Alle eleganze Metonimiche di questa sorta ridurre si devono tutte quelle , che consistono in esprimere le cose da' suoi effetti : Il Boccaccio invece di dire: Già era l'aurora , dice: Già nella somità de' più alti monti apparivano i raggi della sorgente luce ; e ogni ombra partitasi manifestamente le cose si conoscevano . E altrove invece di dire : Già appariva l' aurora ; dice: Ogni stella era già dalle parte d' Oriente fuggita : il che non è altro , che un esporre l' aurora dagli effetti .

Spiegate le Eleganze Metonimiche della cagione , e dell' effetto veniamo a quelle del soggetto , il quale è di due sorta : L' uno d' inessione , in cui la cosa accidentale esiste : L' altro di adesione , a cui la cosa accidentale termina . Per soggetto d' inessione si prende tutto ciò , che riceve in sè alcuna cosa accidentale ; nel qual senso l' Italia , che riceve in sè gl' Italiani dicesi soggetto d' inessione , in quanto , che gl' Italiani esistono nell' Italia . In questo medesimo significato ogni luogo può dirsi soggetto d' inessione del locato , in quanto che

che il locato esiste nel luogo . Le eleganze adunque del soggetto d'inesione si formano nominando il soggetto d'inesione per significare la cosa , che esiste in quel soggetto . Per esempio se uno invece di dire , che gl' Italiani vincono tutte le Nazioni ; dicesse , che l' Italia vince le altre Nazioni ; verrebbe a nominare il soggetto d'inesione per significare la cosa , che esiste in quel soggetto . Così chi dicesse gli Ebrei sono di dura fronte , di dura service , nominerebbe il soggetto , cioè la fronte , la service per significare l' ostinazione , la sfacciataggine , l' audacia , che esiste nella fronte , e nella service . Chi dicesse Salomone ha ricevuto da Dio un gran cuore , nominerebbe il soggetto d'inesione ; cioè il cuore , per significare la magnanimità , che esiste nel cuore . Nella Genesi si dice : *Terra corrupta est* ; dove si nomina il soggetto d' inesione , cioè la Terra per significare gli uomini , che esistevano nella Terra . Così nel Deuteronomio si legge : *sicut Aquila excitat nidum suum ad volandum* , dove si nomina il soggetto d' inesione , cioè il nido per significare i polli dell' Aquila , che esistono nel nido .

Il soggetto d'adesione è quello , come abbiamo detto in cui l' aggiunto , o altra cosa accidentale non esiste nel soggetto , ma al soggetto termina . Per esempio le cose possedute dal Padrone , non esistono nel Padrone , ma terminano ; così la visione non esiste nella parete , ma ci termina . Le Eleganze adunque del soggetto di adesione consistono nel nominare il soggetto di adesione , per significare la cosa , che termina nel soggetto medesimo . Diamone l' esempio : Chi invece di dire : E' più felice de i Re , e degl' Imperadori , dicesse : Gode maggiore felicità , che i Reami , e gl' Imperj , nominerebbe le cose possedute , cioè i Reami , e gl' Imperj , invece di nominare i possessori , cioè i Re , e gl' Imperadori .

Nel modo stesso nominando il segnato per denotare il segno ; ovvero nominando l' obbietto circa cui si aggira una cosa per significare quella cosa stessa , formasi l' eleganza del soggetto di adesione . San Paolo dice :

dice: *Ideo debet mulier habere potestatem super caput*, cioè *velamen*, ch'è il segno della potestà, che ha il marito sopra la moglie: onde nomina il segnato, cioè la potestà del marito, per significare il segno, cioè il velame.

Le Eleganze Metonimiche d'aggiunto sono di tre sorta, perchè di tre sorta sono gli aggiunti. Alcuni si dicono d'inesione; altri di adesione, ed altri si dicono occupanti. Le eleganze di aggiunto della prima sorta si formano col nominare l'aggiunto, che esiste nel soggetto per significare il soggetto. Per esempio, Gesù Cristo in San Matteo dice: *Conjicite eum in tenebras exteriores*: dove, come si vede, nomina le tenebre, che è l'aggiunto al luogo per significare il luogo tenebroso. Così chi in vece di dire: Scipione provvido ha guastate le ricchezze di Cartagine; dicesse: La provvidenza di Scipione ha guastate le ricchezze di Cartagine, farebbe un nominare l'aggiunto esistente nel soggetto, in vece del soggetto. E questo avviene tutte le volte, che si nominano tutti i vizj, e le virtù delle persone per significare le persone medesime, come nell'esempio addotto; dove in vece di nominare Scipione provvido, si nomina così in astratto la provvidenza di Scipione, ed alla medesima, come a cosa per sè stante, si dà l'azione di guastare le ricchezze di Cartagine, la qual azione conviene a Scipione.

Le Eleganze d'aggiunto della seconda sorta, si formano nominando l'aggiunto aderente, per significare il soggetto, cui l'aggiunto termina. Per esempio, se uno in vece di dire: Guai a te; dicesse: Guai all'età tua, nominerebbe l'aggiunto, che non esiste nella persona, ma a lei termina.

Le Eleganze d'aggiunto della terza forte, si formano nominando la cosa, che si aggira intorno a un oggetto per significare quell'oggetto. Per esempio, chi nomina la speranza per significare la cosa sperata; chi nomina il desiderio, per significare la cosa desiderata; chi nomina il timore, per significare la cosa temuta, formerebbe eleganze dell'aggiunto occupante.

te. Nella Scrittura ne' Prov. si dice: *Spes, qua differ-
tur, affligit Animam*; dove si nomina la Speranza per
significare la cosa sperata, ed altrove dice: *Dedit mi-
hi Dominus petitionem meam*; dove si dice *petitionem* per
significare la cosa domandata.

§. II.

*Eleganze Metonimiche dell' aggiunto d' inefione
prese dalla Orazione di Monsignore della
Casa, fatta a Carlo V.*

Parlare proprio. **E** QUANTO piacciono agli uomini i
valorosi, e i virtuosi; tanto sia
ella lodata, e venerata.

Parlare elegante. E quanto il valore, e la virtù sia
cara agli uomini, ed in prezzo, tanto sia il nome
di V. M. sommamente lodato, e comendato. Quì
gli Aggiunti sono posti in luogo di soggetti, e quel-
le passioni, e denominazioni, che nella propria espres-
sione competono a' soggetti medesimi, si sono approp-
riati agli Aggiunti considerati così in astratto, come
cose per se stanti.

Parl. prop. I Giudici ragionevoli, giusti, e magna-
nimi talvolta più considerano le cose pubbliche, che
le private.

Eleganza. La ragione alcuna volta, come magna-
nima riguarda le piccole cose private con poca atten-
zione; ma nelle grandi, e massimamente nelle pub-
bliche veggia, ed attende. Quì l'aggiunto ragionevo-
le si è sollevato all'ufficio del suo sostantivo; e alla ra-
gione così in astratto, come a cosa per se stante, se
gli è data la denominazione di magnanima, le azio-
ni di riguardare, di attendere, e di vegliare. Anzi
l'Oratore in occasione di proseguire seguita a darci an-
cora la passione d'essere da Dio ordinata ministra, e
quasi ufficiale sopra la quiete, e la salute degli uomi-
ni; come pure la passione di essere contrastata, le quali
denominazioni, azioni, e passioni non possono compe-
tere,

tere; che al soggetto, cioè a' Giudici giusti, e retti.

Parl. prop. Voi amaste d'essere piuttosto giusto, che possedere molti stati.

Eleg. La vostra giustizia, e la vostra onestà vinse, e superò la cupidigia, e l'appetito; e fu nella grandezza dell'animo vostro in maggiore pregio la ragione dannosa, che l'inganno utile. In quest'eleganza si vedono medesimamente gli aggiunti posti in astratto a fare l'ufficio del sostantivo, attribuendo agli stessi quelle azioni, e quelle passioni, che sono solamente proprie del soggetto medesimo.

Parl. prop. Nè voi, che siete veramente giusto comporterete di apparire tale senza esserlo.

Eleg. Nè la vostra coscienza avvezza ad avere candida non pure la vista di fuori; ma i membri, e le interne parti tutte, comporterà ora di essere non secondo il suo costume bella, e formosa; ma solamente ornata, e lisciata. La coscienza adunque, che è aggiunto dell'uomo conoscente viene considerata, come soggetto, e soggetto tale, che abbia la faccia, e gli altri membri, alla cui faccia convenghino gli aggettivi di bella, formosa, ornata, lisciata. Notisi però che qui, col parlare metonimico, v'è ancora il metaforico, di cui parleremo a suo luogo.

Parl. prop. Il forte dee essere esecutore delle leggi ragionevoli, e non volere, che le medesime servino a giustificare le sue violenze.

Eleg. La forza dee essere ministra, ed esecutrice della ragione, e non la ragione della violenza serva, e seguace. Qui la forza si concepisce come cosa viva per sè stante, che sia a guisa di un uomo, ministra ed esecutrice della ragione; e la ragione si concepisce, come cosa viva per sè stante a guisa di padrona, che comandi, e facciasi obbedire, e servire dalla forza. Oppure che deposta la sua sovranità, facciasi serva, e seguace della violenza, la quale qui pure rappresentasi sotto lo stesso idolo, o sia immagine.

Parl. prop. Che ella sia irragionevole, perchè essi non siano reputati ingiusti.

Eleg.

Eleg. Che ella col mezzo della falsa ragione prenda la difesa della loro vera ingiustizia. Dove oltre all' eleganza, ed ornamento, il concetto resta più speditamente, e più vivamente espresso; e ciò in grazia della Metonimia d'aggiunto, cioè degli aggettivi cangiati in sostantivi.

Parl. prop. I Principi da voi alienati vi potrebbero nuocere.

Eleg. Questa salvatichezza, e questo malvolere de' Principi, avrebbe forza, e potere di nuocervi.

Parl. prop. Come operaste da Guerriero virtuoso e magnanimo, e non da uomo impetuoso ed avaro.

Eleg. Come l'ardire, ed il valore, e la scienza della guerra, e la prodezza, e maestria dell' armi, fu in voi virtù, e magnanimità, e non impeto, nè avarizia.

Parl. prop. E' difficile l'essere temperante, e mansueto, essendo possente, e vivendo in mezzo a' licenziosi.

Eleg. E' malagevole, che la temperanza, e la mansuetudine siano congiunte con la licenza, e colla potenza.

Parl. prop. Non vogliate, che ella felice come è divenghi misera.

Eleg. Non vogliate fare voi, che tanta felicità e bontà siano ora in dogliosa stato.

Parl. prop. Domando, che Carlo V. si dimostri magnanimo, come prima.

Eleg. La sua antica magnanimità a Carlo V. richieggo.



§. III.

Altre Eleganze Metonimiche, che si ritrovano nella medesima Orazione di Monsignore della Casa.

Parlare propio. **S**E per cagione di utile vi sentite muovere a ritenere Piacenza, dall' altro lato per motivo del giusto dovete astenervene.

Eleg. Se l'utile vi consiglia a ritenere Piacenza, l'onore e la giustizia troppo migliori consiglieri, e di troppo maggiore fede degni, dall' altro lato ve ne sconsigliano essi, e non consentono ec. Nella quale eleganza la cagione motiva dell' operare viene posta come cosa per sè stante, e sollevata all' uffizio di cagione efficiente, che però se gli danno le azioni di consigliare, di sconsigliare, di non acconsentire; come pure la denominazione di consigliere, e la passione d' essere degni di maggior fede.

Parl. prop. I Romani per motivo dell' utile si sentivano stimolati a ritenere Reggio; ma poi per motivo del giusto conoscevano d' averlo a restituire.

Eleg. La cupidigia consigliava i Romani, che ritenessero Reggio; ma l'onestà, e la ragione vera, e legittima richiedeva, che essi il restituissero. Dove pure le cause motive vengono sollevate all' ufficio di cause efficienti, e considerate come viventi persone, che abbiano lingua e discorso, e capaci di consigliare, o sconsigliare i Romani.

Parl. prop. Operare ragionevolmente non si può per due motivi, e per motivo di torto utile, e per motivo di semplice onestà.

Eleg. In vano si fanno due ragioni; l' una torta, e falsa e dissoluta, e disposta a rubare e a malfare, dandole nome di ragione di Stato coll' assegnarci il governo de' Reami, e degl' Imperj; e l' altra semplice, e diritta, e costante, e questa sgridare dalla cura, e reggimento delle Città, e de' Regni, cacciandola a piatire, e a contendere tra' litiganti. In questa eleganza

ganza si scorge lo stesso artificio nelle spiegate eleganze notato. V'è solo questo divario, che l'Oratore quì dà più azioni, e passioni alle cause motive considerate, come per sè stanti, e vere cause efficienti; come ognuno può da sè stesso vedere.

Parl. prop. Vostra Maestà non opera per motivo dell'utile, ma bensì del giusto.

Eleg. Vostra Maestà l'una sola delle due ragioni ascolta, e quella sola ubbidisce; e quest'altra fiera, ed inumana ragione abborrisce, ed abboimina. Della stessa natura si è il dire: andare dietro alla cupidigia; per dire: operare per cupidigia.

Parl. prop. La servirà non tanto per motivo di utile, che per motivo di necessità.

Eleg. La servirà non tanto invitato dal guadagno; ma eziandio costretto, e sforzato dalla necessità.

Fino quì delle Eleganze Metonimiche consistenti nel cangiare la causa motiva nell'efficiente. Passiamo a vederne di diverso carattere, che pur si trovano nella medesima Orazione.

Parl. prop. Parea, che questi abitatori desiderassero d'incontrarvi.

Eleg. Parea, che questa terra, questi liti desiderassero d'incontrarvi, di soccorrervi, e di abbracciarvi. L'Eleganza è del soggetto d'inesione detta con altro nome di continente, in quanto che si nomina la terra, e i liti per significare gli abitatori, dando alla terra, e a' liti quelle azioni, che sono solamente proprie degli abitatori medesimi.

Parl. prop. Di ciò vi pregano i miseri Italiani.

Eleg. Di ciò vi pregano le misere contrade d'Italia. Così ove dice: Grave, e mortale pericolo sovrasta, ahzi tocca, e percuote la misera Italia, cioè i miseri Italiani. Questi sono modi eleganti di dire, presi dalla metonimia del soggetto d'inesione, o sia del continente posto in luogo de' contenuti.

Parl. prop. E che noi pure non ci gloriamo.

Eleg. E che questa età non si glori, e non si dia van-

vanto. Ed è eleganza dell' aggiunto d' adesione, perchè l'età non esiste in noi, ma termina.

Parl. prop. Indeterminato di muovere guerra.

Eleg. Stanfi le forze, e le armi sospese. Dove vedesi la Metonimia dello stromento, a cui si dà l'azione di star sospeso, che conviene alla causa efficiente. Di più, quì lo stromento è posto in luogo dell'azione, che si eseguisce con tale stromento.

Parl. prop. I Giusti, e i Magnanimi sono sempre felici, e contenti, che ricavano per fino utile dal danno stesso.

Eleg. S'è fatto privilegio hanno le giuste opere, e magnanime, che esse sono eziandio nelle avversità felici, e nelle perdite utili, e ne' dolori liete, e contente. Quì l'ornamento consiste nella Metonimia dell'effetto, perchè in vece della cagion efficiente nomina i suoi effetti, e ai medesimi dà varie affezioni, e passioni.

§. I V.

Eleganze Metonimiche dell' aggiunto d' inessione, e della cagione finale prese dal Decamerone del Boccaccio, e loro imitazione.

Eleganze Metonimiche dell' aggiunto d' inessione.

Parlare propio. FAR vivere uno quasi morto.

Eleganza. **F** Trar uno dalle mani alla Morte. La Eleganza può imitarsi in tutte l' espressioni dinotanti la restituzione delle cose nello stato loro primiero. Per esempio in vece di dire: La Chiesa fece sperare la salute a coloro, che da' Donatisti dicevasi disperata; dire con eleganza: La Chiesa in coloro la cui salute da' Donatisti pubblicavasi disperata rievocò la smarrita speranza.

Parl. prop. Uomo intelligente, ma imprudente.

Eleg. Uomo più avventurato nello studio, che savio in altre cose. Può imitarsi in tutti i concetti, ne' quali

50 DELLE ELEGANZE

l'una espressione è positiva, l'altra è negativa. Per esempio in vece di dire: Questo uomo è industrioso, ma avaro; dire: Questo uomo è più avventurato nelle industrie, che savio nell'usare delle sue fortune.

Parl. prop. Consolare alcun adirato.

Eleg. Rivolgere in riso il cruccio d'alcuno. Può imitarsi ne' concetti esprimenti mutazione, come in vece di dire: far ridire uno, che piange; dire: rivolgergli il pianto in riso. Così in vece di dire: Consolare un'afflitto; dire: rivolgere l'afflizione in consolazione.

Parl. prop. Povero generoso.

Eleg. Colui, che ha grandezza di animo, la quale la povertà non può rintuzzare. Può applicarsi ad ogni nome esprimente condizione dello stato, a cui diasi un aggettivo contrario, secondo l'opinione degli uomini. Come ricco umile; si potrebbe dire: Colui, che ha l'animo temperato, sicchè la ricchezza non può agitare.

Parl. prop. Uomo malvagio.

Eleg. Uomo di perduta salute. Così, Uomo disperato: uomo di perduta speranza: Uomo infido: uomo di perduta fede: Uomo lascivo: uomo di perduta onestà: Uomo infame: uomo di perduta riputazione.

Parl. prop. Fingerli umiliato.

Eleg. Mostrarsi soprapreso da umiltà. Così, Uomo risanato: uomo rivotato in vita. Così, Fingere di vivere bene: far per sembianza una lodevole vita.

Eleganze Metonimiche della cagione finale.

Parlare proprio. **M**io marito mi ha comandato, che io venga qui.

Eleg. Il comandamento di mio marito quì mi ha condotta. Può applicarsi a tutte le azioni di ubbidienza, che hanno riguardo non solo al luogo, ma allo stato, o felice, o avverso, nel quale uno ritrovassi per avere ubbidito. Medesimamente può applicarsi a tutte le cagioni motive, le quali hanno vigore, che
ha

ha il comandare . Come farebbe : per cagione , io spero che vado a Roma ; dir si potrebbe : la speranza mi conduce , mi tragge a Roma .

Parl. prop. Tacere per eccessivo amore .

Eleg. Stare senza alcuna cosa di dire da sovrachia tenerezza impedito . Può applicarsi a tutti i concetti , ne' quali la negazione dell' operare deriva da motivo eccessivo . Così se uno dir volesse : Colui non opera per troppo desiderio d' operare ; potrebbe dire : Colui niente opera da sovrachio desio d' operare impedito .

Parl. prop. Piangere per vedere piangere l' amico .

Eleg. Essere dalle lagrime dell' amico invitato a lagrimare . Può applicarsi a tutti i concetti esprimenti imitazione . Come per dire : studiare per vedere altri a studiare ; si dicesse : Essere dall' altrui studio invitato a studiare .

Parl. prop. Alcuni Poeti hanno avuto più pane per la loro poesia , che non alcuni ricchi con tutte le loro ricchezze .

Eleg. Più di pane alcuni Poeti si ritrovarono tra le loro favole , che molti ricchi tra' loro tesori . Può applicarsi a tutti i concetti , ne' quali si esprime la cagione di qualche effetto . Come : Uomini dotti vivono contenti ; si potrebbe dire : Tra la dottrina trova luogo il contentò . Così in vece di dire : I soldati sono intemperanti ; dire : Fra le armi si ricovera l' intemperanza .

Parl. prop. Tito ha tardato troppo per salvarmi la vita .

Eleg. La pietà di Tito alla mia salute è ormai troppo tarda . Può applicarsi a tutti quei concetti , ne' quali si ha da esporre una cosa , come cagione di qualche effetto o seguito , o non seguito . Per esempio in vece di dire : Scipione ha tardato di dare battaglia ad Annibale per salvare l' Impero Romano ; dire : La tarda battaglia di Scipione defaticò l' esercito di Annibale , e al Romano Impero fu di salute . Così in vece di dire : Il medico ha troppo tardato di venire a medicare ; dire : L' arte della

medicina alla salute dell' infermo è omai troppo tarda .

Parl. prop. I Nobili per cagione del malabito non operano da Nobili .

Eleg. Il malabito induce i Nobili ad operare vilmente . Può usarsi ne' concetti dove si esprime cagione motiva; come: Noi siamo distinti per cagione della virtù; dire: La virtù dagli altri ci distingue . Così Noi siamo stimati per cagione dell' amicizia; dire: L' amicizia ci reca stima . Noi viviamo per servire a Dio . Il servizio di Dio ci dà la vita .

Parl. prop. Saviamente operando daste Sofronia a Gesippo .

Eleg. Il vostro avvedimento, e consiglio avea Sofronia data a Gesippo . Dove le cagioni formali denominanti saggj coloro , che diedero a Gesippo per moglie Sofronia , si considerano in retto , come cose per sè stanti , e vive , alle quali si dà l' azione di dare per moglie . Questa maniera di fraseggiare può usarsi ogni qualvolta si fatte cagioni formali denominanti i soggetti concorrono all' espressione del concetto . Per esempio: Con l' amore vi guadagnerete la benevolenza; si potrebbe dire: L' amore vi guadagnerà la benevolenza . Così in vece di dire : Col soffrire si vince l' animo de' Tiranni ; dire : La sofferenza vince l' animo della Tirannide . Per cagione della povertà il padre si diede alla mercanzia . La malvagia fortuna ha condotto il padre alla mercanzia .

Parl. prop. Rimanere libero .

Eleg. Rimanere senz' alcun altro governo , che del proprio medesimo piacere . Può imitarsi in tutti i concetti dove ritrovasi la cagione motiva dell' operare . Come Uomo dato allo studio ; dire : Uomo , che rimane in governo del suo studio: Uomo dato all' amore: Uomo , che rimane in governo del suo amore .

CAPITOLO II.

Delle Eleganze Metaforiche.

LA Metafora è uno trasporto di un nome non proprio in luogo del proprio, per cagione di qualche somiglianza, ovvero proporzione, che si trova nella qualità tra una cosa, e l'altra.

§. I.

*Degli artifici d' inventare, e di formare
le Eleganze Metaforiche.*

L'ARTIFICIO di formare le Eleganze Metaforiche consiste in comparare due cose tra loro, nominando l'una col nome dell'altra; e ciò in virtù di alcuna qualità, che sia comune all'una, e all'altra. Per ritrovare la qualità comune, fa mestiere ricorrere alle categorie, le quali, tolta la categoria della sostanza, tutte le altre si prendono come qualità. Che però noi chiamiamo qualità tutto ciò, che non è sostanza; e così chiamiamo similitudine nella qualità, anche la similitudine nella quantità, nel luogo, nel sito, nel tempo, nel modo, nell'azione, nella passione, nell'atto, e nell'abito. Niuna cosa trovasi, la quale in alcuna delle dette qualità non possa compararsi ad un'altra, e che in vigore della similitudine non possa trasportarsi il nome dall'una, all'altra. Ben è vero, che le Metafore più usate sono quelle, l'analogia delle quali è fondata nell'azione; o l'azione provenga da cosa animata, o da cosa inanimata. Quindi l'artificio frequentissimo dell'inventare le Metafore consiste nel porre mente all'azione del soggetto proprio, e poi di considerare in ogni genere di cosa, o animata, o inanimata, se alcuna azione derivi, o da quella, o da questa, che abbia proporzione o somiglianza coll'azione del soggetto proprio. Trovata la somiglianza

si dee considerare, se l'azione dell'altro soggetto, che ha somiglianza coll'azione del soggetto proprio, sia più viva, più enfatica, più toccante la fantasia; ed allora sostituire l'azione dell'altro soggetto in luogo dell'azione del soggetto proprio. Per esempio in questa proposizione: *M. Antonius hereditatem Caesaris adiuvit*. L'*adiuvit* è azione propria, che conviene al soggetto proprio, cioè a M. Antonio. L'*ingurgitavit* è azione trasportata presa dal gorgo, e la somiglianza è questa: siccome l'azione del gorgo è di trarre dentro a sè ciò, che egli si accosta; così l'azione di M. Antonio è di trarre a sè l'eredità di Cesare. In vigore della qual somiglianza Cicerone dice: *M. Antonius se in bona Caesaris ingurgitavit*; dove, come si vede l'azione metaforica accresce il significato della voce propria, e lo esprime con più veemenza, e con più enfasi. L'artificio adunque il più usato nelle Metafore è quello di trasportare l'azione da un soggetto all'altro.

Le Metafore più usate dagli ottimi Oratori sono quelle, che si fondano in alcuna qualità di popolare intelligenza; ch'è quanto dire, il cui soggetto sia cognito al Popolo; cioè generico, le cui azioni, e passioni, o altre qualità del medesimo sieno tosto conosciute; altrimenti se il soggetto è di minuta storia, ed oscuro alla cognizione del volgo, la Metafora, che si fonda sopra alcuna qualità di sì fatto soggetto riuscirebbe oscura. Per la stessa cagione riuscirebbero oscure le Metafore fondate nella qualità di un individuo. Per esempio, chi volesse esprimere la voracità di M. Antonio, meglio direbbe, ch'egli fu lo scoglio del patrimonio di Cesare; oppure che fu la voragine de' beni dello stesso Cesare; che non sarebbe il dire, che egli fu la Sirti, o la Cariddi di quel patrimonio. E la ragione si è, perchè al Popolo sono più note le voci generiche di scoglio, e di voragine, che non sono le voci particolari della Sirti, e Cariddi.

Per levare tal volta la durezza alle Metafore servono le particelle modificanti, come farebbe quasi, per

per dire così, e somiglianti. Servono ancora gli aggettivi, i quali aggiunti alla voce metaforica la determinano a significare quella cosa, e non l'altra. Medesimamente quando le Metafore sono dure, si suole moderare la durezza, enunziando il concetto per via d'Immagine, nel qual caso si viene a distruggere la Metafora. Tutto questo renderassi chiaro, e manifesto ne' seguenti paragrafi.

§. I I.

*Con un pratico esempio meglio si spiegano
gli accennati artificj.*

PER agevolare la formazione delle Metafore, fermiamoci a considerare le diverse maniere di dire con Metafora questa proposizione: Cimone ama. Primieramente se si ha rispetto alla sola agitazione, che la passione d'amore cagiona nell'animo, convien osservare nelle cose create qual è quella, ch'è nella maggiore agitazione; e veggendo, ch'è il fuoco, dal fuoco si possono trarre varie bellissime maniere metaforiche, con le quali esprimere l'agitazione, che l'amore cagiona negli animi; come farebbe: che Cimone è acceso d'amore: che arde d'amore: che sente le amorose fiamme, che sta nel fuoco d'amore. Le quali Metafore si potrebbero egualmente formare, se si volessero esprimere le altre passioni, come l'ira, l'odio, il desiderio, la vendetta.

Secondariamente se si ha rispetto non solamente all'agitazione, che l'amore cagiona nell'animo, ma a qualche affezione, che quindi provenga; deesi osservare nelle cose create, quale è quella, da cui possa cagionarsi un effetto somigliante all'affezione cagionata dall'amore, e dare all'amore l'azione di tal cosa. Per esempio dall'amore può derivare un'affezione di dolore, di tristezza, di rammarico. Ora le cose, che possono dare ferita, e fare piaga, e cagionare dolore, sono le faette, gli aculei, i denti, i ronchigli, e gli

altri somiglianti stromenti. Per dire adunque, che Cimone amante è addolorato deesi dare all' amore l' azione d' alcuno de' nominati stromenti; come farebbe, che Cimone è trafittod' amore: ch'è punto d' amore: che sente i morsi d' amore: che sente lacerarsi dall' amore. E si potrebbe ancora, con l' azione degli stromenti, esprimere gli stromenti medesimi; come farebbe: Cimone sentesi trafiggere dalle saette d' amore, sente lacerarsi da ronchigli d' amore.

In terzo luogo se si ha riguardo all' amore, come cagion motiva d' operare, per esprimere il concetto metaforicamente, deesi osservare nelle cose create qual è quella, che muove; e poichè nelle cose, che muovono ad operare sonoci i maestri, i confortatori, i condottieri; e tra gli stromenti ci sono gli sproni, le leve, gli stimoli, e somiglianti. Per dire adunque, che Cimone amante opera maraviglie, si può dire: che l' amore è maestro di Cimone, e gl' insegna operare meraviglie: che l' amore è confortatore di Cimone, e il conforta a valorose imprese: che l' amore è il duce di Cimone, e il guida a tenere dietro alle orme degli Eroi. E così dare all' amore le azioni ancora degli stromenti, che muovono ad operare; come farebbe: Che Cimone è spronato, è sospinto, è trasportato, è punto, è tirato dall' amore ec. Anzi possono alle azioni aggiungersi gli stromenti loro; e dire, Cimone è punto dagli sproni d' amore ec. Se poi l' espressione degli stromenti riesce dura, e non cammina, basterà esprimere le sole azioni.

Fino quì l' artificio di formare Metafore atte ad esprimere i concetti, o dell' amore in sè, o dell' amore colle sue affezioni, o dell' amore, come motivo ad operare: Ora osserviamo l' artificio di formare le Metafore considerando le azioni varie degli amanti. Primieramente un amante può essere volubile, e fare mutazione, passando dall' amare un obbietto, ad amare un altro. Chi adunque volesse dire, che Cimone non ama più Efigenia, ma Sofronia, ha egli da guardare nelle cose create in qual modo seguano le mutazio-

tazioni . Per esempio il votare quello , che si era empiuto ; lo spegnere quello , che si era acceso ec. ciò egli è faré mutazione: si trasportino adunque tali mutazioni , e si dica: che Cimone raccoglie dentro a sè l'amore di Sofronia , e quello d'Efigenia scaccia fuori : Che nel cuore di Cimone si è spento l'amore d'Efigenia, ed acceso quello di Sofronia: Che Cimone ha messo nel suo cuore nuova vaghezza .

Secondariamente chi ama può non essere volubile, ma costante : per dire adunque: che Cimone costantemente ama Efigenia; deesi guardare nelle cose create, quali sono le stabili e ferme, e tra le altre verranno in mente le annose Quercie , i duri Cerri, i quali difficilmente possono, o rompersi, o piegarsi, e dicasi : Che Cimone ha per Efigenia amore oltre ad ogn'altro fervente , cui niuno forza , o di proponimento, o di consiglio, o di vergogna, o di pericolo, può o rompere, o piegare . In tal guisa l'amore viene a parere una Quercia , e il proponimento , e la vergogna, e il consiglio ec. come tanti venti che con tutta la forza loro soffiano per rompere , o almeno piegare l'amore di Cimone .

In terzo luogo l'amante può moderarsi , e non amar più con amor così fervente, come prima egli amava . Ora chi vuol dire: che si è diminuito in Cimone l'amore d'Efigenia; dee por mente nelle cose create, quali sono quelle, che possono temperarsi, e tra le altre verrà il fuoco , sopra del quale si può gettare acqua , con che fargli abbassare la fiamma, e temperare l'ardore . Trasportisi adunque il temperamento del fuoco in luogo dell'amore diminuito di Cimone, e si dica, che l'amore di Cimone a Efigenia era oltre ad ogn'altro focoso ; ma che ora egli sente alcuna rugiada cadere sopra il suo fuoco .

In quarto luogo l'amante può amare con maggior graduazione d'amore, che non amava . Ora chi vuol dire, che Cimone sempre più ama Efigenia, può considerare nelle cose create quelle , che ricevono maggiore graduazione; e tra le altre gli verrà in mente l'ardore del

del fuoco. Trasporti adunque la maggiore graduazione dell' ardore del fuoco in luogo dell' amore di Cimone, e dica: che la piacevolezza d' Efigenia fa cadere nel cuore di Cimone nuovo fuoco, che più l' accende nell' amore. Ovvero tra le cose, che si assomigliano alla minore, o alla maggiore graduazione dell' amore, gli verrà in mente tutto ciò, che può ligare, o con un giro, o con due giri, e che sempre più può raddoppiarsi. Trasportisi adunque il raddoppiamento in luogo del maggiore accrescimento d' amore, e si dica: Che Efigenia con parole, e con fatti tanto di piacevolezza mostrò a Cimone, che se egli prima l' amava, ella in ben mille doppj fece l' amor suo raddoppiare; dove pare sia la piacevolezza d' Efigenia a guisa di chi porge materia per formare la fune, e che l' amore sia a guisa di fune, che possa in molti doppj raddoppiarsi.

Le Frasi, ed Eleganze, che si sono formate in tutto questo secondo paragrafo tutte si sono prese dal Decamerone di Giovanni Boccaccio; pure affine di agevolare vieppiù l' invenzione, e la formazione delle Eleganze Metaforiche, ne apporteremo delle altre prese dallo stesso Autore, dopo però che ne averemo apportate alcune poche di Monsignore Giovanni della Casa.



§. III.

*Eleganze Metaforiche prese dall' Orazione di Monsignore
Giovanni della Casa, fatta a Carlo V.*

Parlare proprio. FATTO meno glorioso.

Eleganza. Fatto che meno riluce, e meno risplende. Dove il fatto glorioso, in vigore della Metafora, si rappresenta a guisa di fiaccola, o di stella, che meno, o più riluce, o risplende secondo, che è posta in alto. Sotto la qual Metafora rappresenta, che l'azione di ritenere Piacenza è vile, e lo rappresenta senza odiosità, e senza perdere il rispetto dovuto ad un Imperadore.

Parl. prop. Non approvare un fatto.

Eleg. Non collocare un fatto nel patrimonio delle proprie laudi. L' eleganza è fondata nella Metafora del collocare nel patrimonio delle laudi un azione che approvifi. Quindi siccome, chi avesse un patrimonio tutto costituito in oro, non approverebbesi per cosa spettante a tal patrimonio ogn' altro inferiore metallo; così se Carlo V. si è costituito un patrimonio tutto d' azioni gloriose non approvafi per cosa spettante a tal patrimonio ogn' altra azione, che sia meno gloriosa. Questa eleganza può imitarsi in ogni occasione in cui vogliasi esprimere, che alcuno non ha operato virtuosamente, com' era suo uso; col dire, che quell' opera, che non è di virtù, non è collocata nel patrimonio delle sue laudi.

Parl. prop. Operare giustamente sì negli affari grandi, che ne' piccoli.

Eleg. Usarsi l' equità sì ne' nobili, che ne' bassi affari. L' eleganza consiste nell' essersi immaginata l' equità a guisa di vestimento vile, e grosso, che si adopera ne' dì da lavorare, e non ne' solenni, per significare, che alcuni avari preferivano la ragione degli stati alla ragione civile, pensando, che questa abbia da usarsi co' plebei, e quella co' Grandi. L' Autore

tore però porta l'espressa similitudine, con la quale più apertamente deride quegli avari, i quali pensano, che la ragione civile, e la ragione degli stati siano due ragioni, quando che sono una sola; e che l'una a guisa di vestimento possa farsi, e di panno grosso, e di fino; e adoperare l'uno ne' dì da lavorare, e l'altro ne' dì solenni. Questa similitudine illustra il concetto, e tolta la particella di somiglianza diviene vera, e reale Metafora.

Parl. prop. Avaro.

Eleg. Acciecatò nell'avarizia. L'eleganza consiste nel considerare l'avarizia, come un velame posto dinanzi agli occhi dell' avaro, per cagione del quale egli non vegga, nè discerna le cose giuste.

Parl. prop. Avvilirsi nel prendere una cosa piccola.

Eleg. Raccogliere in terra una misera spoglia. In quest'eleganza, Piacenza si rappresenta a guisa di cosa piccola, di lieve momento, distesa sul pavimento, e capace a potersi levare dal luogo ove si trova, e trasferirsi altrove. E' pure parlare metaforico il dire: raccogliere nel sangue, per significare che non può l'Imperatore ritenere Piacenza senza venire ad una crudele guerra. E il dire: raccogliere fra gl'inganni; per dire: Che non può ritenerla giustamente: nelle quali espressioni metaforiche Piacenza si concepisce come miserabile spoglia involta nel sangue, e fra gl'inganni. Dove gl'inganni si concepiscono, come cose materiali, fra le quali possa framischiarsi Piacenza.

Parlare propio. Le magnifiche opre accendono ad amare.

Eleg. Le magnifiche opre accendono gli animi di carità, ed infiammano di amore.

Parl. prop. Le vili opre muovono ad amare meno.

Eleg. Le vili opre intiepidiscono, e raffreddano nell'amore. Nella prima di queste due eleganze ha considerate le opere magnifiche a guisa di fuoco atte ad accendere gli animi, i quali sono la materia disposta per ricevere tal fiamma. Nella seconda poi
con-

considera le vili, e pusillanime azioni a guisa di acqua fredda, la quale gittata nella calda viene ad intiepidirla, e renderla fredda. Dice adunque, che le azioni vili fanno, che l'animo infiammato d'amore intiepidiscasi, e raffreddasi nell'amare.

Non aggiungiamo altre Eleganze Metaforiche prese dal medesimo Autore, perchè nel capitolo delle Eleganze Allegoriche se ne averà una più ampia, e distesa notizia.

§. I V.

Eleganze Metaforiche prese dal Decamerone di Giovanni Boccaccio, e loro imitazione.

Parlare propio. **S**APERE molto.

Eleganza. Sentire molto avanti. Dove si concepisce il sapere molto, come il camminare molto: quindi siccome, chi cammina molto ha toccato molto di strada, e di quella n'è informato; così per la proporzione nella somiglianza di questo effetto; il sapere molto egli è andare con la mente molto avanti. Così: Tu fai bene le cose di Dio: Tu nelle cose di Dio senti molto avanti. Così: Essere uomo di gran consiglio: Egli è andare col consiglio molto avanti. E lo stesso in altri simili concetti potendosi le Eleganze applicare a molti concetti, quando ritrovisi la somiglianza in qualche circostanza tra la cosa propria, e la trasportata.

Parl. prop. Fare la volontà altrui.

Eleg. Essere altrui arrendevole. Quì la volontà si concepisce a guisa di ramo arrendevole, e pieghevole. Così: Io perchè ho fatta la volontà vostra sono divenuto povero: Io perchè a voi sono stato arrendevole, sono rimasto spogliato di ogni sostanza. Conosciuto in che consista l'Eleganza, è facile l'imitarla, formandone altre, le quali muteranno bensì aspetto, ma deriveranno dalla stessa fonte.

Parlar. prop. I venti agitano la nave.

Eleg.

62 DELLE ELEGANZE

Eleg. I venti faticano la nave. Può applicarsi a tutte le cose mobili, allorchè sono con violenza mosse: quindi uno sforzato dalle parole, e dalle persuasive a viaggiare, potrebbe dire: Che faticato dalle parole, e dalle persuasive non può fermarsi.

Parl. prop. Voglio, che la vedi, e che poi giudichi.

Eleg. Voglio, che di ciò gli occhi tuoi facciano fede. Quì agli occhi dà l'azione del giudicare, la quale non conviene se non che all'intelletto, e ciò per la vicinanza, che avvi tra il discorrere dell'intelletto, e il principio donde prende motivo di discorrere, che sono le cose vedute dall'occhio. Può applicarsi anche agli orecchi, ed alli sensi, da' quali l'intelletto trae gli argomenti per giudicare. Può ancora applicarsi a tutte quelle cose, dalle quali le altre hanno l'origine, come in vece di dire: L'acqua di questo rivo non può essere velenosa; dire così: Della purità di quest'acqua potrà farne fede la sua fonte. Così in altri casi: Tu hai conseguito il Regno per opera dell'amoroso tuo Padre: Questa Corona di che ti v'è ornato il capo fa fede dell'amorose paterne sollecitudini. I studenti fanno quel tanto che loro hanno insegnato i maestri. Le cognizioni degli studenti sono testimonj de' documenti ricevuti da' loro Maestri.

Parl. prop. Tacere.

Eleg. Por freno alle parole. Può applicarsi a tutti quei concetti, ne' quali viene espressa non la negazione dell'operare, ma la moderazione. Per esempio non voglio, che tu per ora vadi a Roma: Voglio, che tu ponga freno al follecito desio di andare a Roma. Ti farò proibire il trastullarti troppo: Farò mettere freno a' soverchi tuoi sollazzi. Tu devi moderare lo studio: Tu devi por freno al tuo studio. Sei troppo rigido: Devi por freno al tuo rigore.

Parl. prop. Temperarsi.

Eleg. Porre giù l'alterezza. Oppure cadere l'ira, e lo sdegno. Possono applicarsi a tutti quei concetti,

ti, ne' quali si esprime non solamente la moderazione, ma la negazione dell'operare. Per esempio: Tu non sei più adirato: Tu hai posta giù l'ira: ovvero ti è caduta l'ira dall'animo: Tu non sei più dato agli studj: Tu hai posto giù il desio degli studj: ovvero ti è caduto dal cuore il desio degli studj. Notasi, come per lo più le Eleganze Metaforiche siano congiunte con altre ancora provenienti, o dalla Metonimia, o dalla Sinecdоче.

Parl. prop. Fare romore assai.

Eleg. Sospingersi innanzi co' romori. Può applicarsi a tutte le azioni eccessive. Come Amare assai: Sospingersi innanzi coll'amore.

Parl. prop. Non volere affatto.

Eleg. Togliersi del tutto dal volere. Può imitarsi in tutti i concetti esprimenti mutazione. Per esempio: Davidde non isperò più nella moltitudine de' sudditi: Davidde si tolse del tutto dallo sperare ne' sudditi: Tertulliano non più tenne i dogmi della Chiesa Cattolica: Tertulliano si tolse del tutto dal seguire i dogmi della Fede Cattolica.

Parl. prop. Avere voglia.

Eleg. La volontà stringe: dove si concepisce la volontà a guisa di legame, che stringa. La proporzione sta nella somiglianza, che avvi nell'effetto tra lo stringere, e il determinare; ed osservasi, che la volontà è il nome, che determina il verbo metaforico a significare volere. Può applicarsi a tutti quei concetti, ne' quali una cosa si concepisce come cagione motiva di farne un'altra. Per esempio: Io frequento il Dottore, perchè desidero d'imparare: Il desio d'imparare mi stringe a frequentare il Dottore. Io amo per utile: L'utilità mi stringe ad amare. Spero in lui, perchè è fedele: La fedeltà di lui mi stringe a sperare. Nelle quali Eleganze insieme col parlare metaforico si ammira ancora il parlare metonimico.

Parl. prop. Vergognare sè per avere voluto altrui fare vergognare.

Eleg.

64 DELLE ELEGANZE

Eleg. Quel roffore , che uno ha creduto in altrui gittare , fentirfelo ritornare fopra di sè . Quì fi concepifce il roffore , come cofa mobile , che fi poffa gittare da un luogo all' altro . Può applicarfì a tutti i concetti , ne' quali fi esprimono le cagioni motive , conducenti però a qualche paffione , altrimenti non farebbe buona eleganza , per dire: Che il padrone fa travagliare il fervidore ; fe dicesse : Che il padrone getta col comando la fatica nel fervidore . Ma bensì per dire: far amare ; dire fi potrebbe : Gittare ne' petti le amoroſe fiamme . Fare adirare: Gittare col difprezzo le fiamme dell' ira nel cuore .

Parl. prop. Eſſere vano .

Eleg. Paſcerſi di vento . Può applicarfì a tutti gli atti delle potenze dell' anima . Come : Chi ama inutilmente : Chi ſi paſce di vano amore : Chi ſpera vanamente : Chi ſi paſce di vana ſperanza . Chi aſſolutamente penſa in vano : Chi ſi paſce di vento ; prendendofi quì il vento per una cofa vota di quel ſugo ſoſtanziſo acconcio a paſcere .

CAPITOLO III.

Delle Eleganze Allegoriche .

L'ALLEGORIA altra cofa non è , che dire una cofa colle parole , per ſignificare un' altra colla ſentenza . Oppure , come altri dicono , l' Allegoria è una continuata Metafora .



§. I.

Quante sorta di Eleganze Allegoriche si trovino; e con quali artificj vadano maneggiate.

LE Eleganze Allegoriche altre sono pure, altre sono miste. Le pure sono quelle, che con le parole pure trasportate senza congiunzione d'altre parole proprie rappresenta una cosa, e colla sentenza ne dimostra un'altra; ma per modo, che non entri alcuna cosa propria, la quale si congiunga con essa. Le miste sono quelle, che colle parole trasportate congiunte con le proprie rappresenta una cosa, e colla sentenza ne dimostra un'altra.

L'artificio di usare le Eleganze Allegoriche pure consiste nel fare precedere, o nel fare seguire il vero significato del concetto colle parole proprie, per cagione del qual significato vero, che o precede, o che segue, gli uditori tolto, comprendino tutto il significato dell'Allegoria.

L'artificio di usare le Eleganze Allegoriche miste suole per lo più consistere, come si vedrà dagli esempi che apportheremo, nel congiungere colle parole trasportate le proprie; ma per modo che alcuna parola propria preceda, la quale dia motivo d'usare l'Allegoria.

L'une, e l'altre Allegorie tal fiata s'inferiscono nel discorso non per altro fine, che per dare ornamento all'Orazione: Tal fiata per esporre il concetto con maggiore energia: tal fiata per dire la cosa nella maniera più decente, che sia possibile, e per isfuggire l'audacia, e la sfacciataggine di parlare chiaro in materie o turpi, o invidiose. Che sebbene le Allegorie tolgano qualche chiarezza, e perspicuità al discorso, ciò non ostante alcune volte per giusto motivo debbono introdursi. E quando s'introducano, l'artificio dee consistere nel fare precedere, o seguire all'espressione allegorica tali cose, per le quali il significato del concetto resti subitamente compreso.

Le Eleganze Allegoriche non debbono inzepparsi : che però se sono lunghe per modo , che la continuazione non solamente termini ne' membretti d' un periodo , ma passi ancora al periodo , che segue , basterà tal volta in una Orazione usarne non più d' una , o di due : Se poi sono brevi , e nel corto giro d' un periodo cominciano , e terminano , allora l' uso può essere anche più frequente .

§. I I.

Eleganze Allegoriche prese dall' Orazione di Monsignore Giovanni della Casa , fatta a Carlo V.

Parlare propio. **E**SSI vogliono da lei opere gloriose , e non le ordinarie .

Eleg. Essi attendono , e ricercano da lei , e fra le ricchezze della sua chiarissima gloria oro finissimo , e senza mistura : ed ogn' altra materia quantunque nobile , e preziosa rifiutano da voi . L' Autore prosegue il filo di quest' Allegoria , ch' è mista , come si vede in quelle parole : „ A pura , e fine magnanimità „ ec. per buono , per legittimo , da voi si rifiuta ec. „ e non come scarso , ma come non vantaggioso ec. „ molto men riluce , e molto meno risplende ec. non „ è nel patrimonio collocato . „ In quelle parole poi che precedono all' Allegoria : „ Non contenti che ciò , „ che da voi ha origine si possa a buona equità difendere , ma desiderarsi , che ogni vostra operazione si „ convenga a forza lodare . „ Si trova spiegato , e svelato tutto il senso dell' Allegoria , chiamata dalle medesime parole proprie , che ad essa precedono .

Parl. prop. I quali sebbene Infedeli , pure furono in qualche modo giusti ; che dovremo far noi , che siamo Cristiani ?

Eleg. I quali se ignoranti del verace cammino , e fra le tenebre della loro cecità , e del loro Paganesimo , pure la luce della giustizia , quasi palpitando , e cospone seguirono ; che si conviene ora di fare a noi illuminati .

luminati da Dio stesso, e per la sua divina mano guidati, ed indirizzati?

Parl. prop. Questa novella briga potrebbe non diciturvi la gloria, ma ritardarvela, e se fosse immortale poco ciò importerebbe, ma siete mortale.

Eleg. Questa novella briga potrebbe non diciturvi il passo, onde ella saglie alla sua divina gloria, ma il cammino allungarle; e se lo spazio della vita vostra, fosse pari a quello dell'altezza dell'animo vostro, poco sarebbe forse da prezzare questa tardanza, ma egli è breve, e spesse volte anche si rompe a mezzo il corso, e manca.

Parl. prop. Egli ha già preveduta la disgrazia, che gli soprafa, e pure non ad altri è ricorso, che all'amore, ed alla protezione di Vostra Maestà.

Eleg. Egli ha già antiveduta la tempesta, nella quale egli di necessità dee cadere, e la quale naturalmente gli sovrafa; e nondimeno altro rifugio ha procacciato a quelle onde, ed a quei venti, fuorchè la grazia, e l'amore di V. M. Nè altrove ha posto, ove ricoverarsi in cotanti anni apparecchiato, che nella tutela, che V. M. dimostrò già di prendere di lui.

Parl. prop. Che non permetta, ch'essendo egli sì glorioso, non sia ora biasimato, ma vieppiù lodato.

Eleg. Che non permetta, che il suo nome per la cui luce il nostro secolo è fin qui stato chiarissimo, e luminoso, possa ora essere offuscato di alcuna ruggine. Anzi lo purghi, e lo rischiari, e più bello, e più maraviglioso, e più sereno lo renda.



§. III.

Eleganze Allegoriche prese dall' Orazione di Monsignore Giovanni della Casa fatta a' Veneziani per la Lega.

Parlare proprio. SE le mie ragioni non faranno vere, nè io, nè alcun altro le renda tali; e voi non ci credete; ma se faranno vere credeteci.

Eleg. Se le mie ragioni faranno false, e scarse, non le renda la persona mia, nè quella di alcun altro, nè migliori, nè più gravi; ma siano ricufate, e non ratificate da voi: ma se elle avranno il loro debito valore, e il loro legittimo peso accettatele per buone, e per tali usatele.

Parl. prop. Io vi parlerò di cosa molesta, ma il mio discorso vi sarà utile.

Eleg. Il mio amaro parlare dolce, e salutare frutto produrrà.

Parl. prop. Egli con tanto di cupidigia perdonerà a voi? e ruinando tutte le Città d'Italia perdonerà solo a Venezia? Oimè, che già ella pericola, e a voi soli pare che sia sicura.

Eleg. Egli in tanta fiamma di desiderio, e di avarizia a voi perdonerà? e struggendo, ed ardendo i membri, e le ossa della sconsolata, e dolente Italia ad uno ad uno, l'onorata sua testa, cioè questa regale Città, ed egregia risparmierebbe forse? Oimè, che ella fuma già, e sfavilla; e voi soli pare, che l'arsura non sentiate.

Parl. prop. I Spagnuoli sono solleciti in divorare le sostanze de' Lucchesi, lasciandoli in povertà.

Eleg. Le genti Spagnuole sono diligenti, e sollecite a radere, e pascere il misero, e sterile, e ristretto campo della Città di Lucca, lasciando il contado, e i cittadini tonciuti, ed ignudi. In questa eleganza vi sono più Metafore, ma non l'Allegoria, la quale ha da consistere in una continuata Metafora. Qui non
li ve-

si vede questa continuazione; ma bensì più Metafore in grazia, delle quali il territorio di Lucca si concepisce a guisa di prateria, dove i Spagnuoli rodono, e pascono le sostanze de' Lucchesi: e il Gontado, e i Lucchesi si concepiscono a guisa di pecorelle condotte, e spogliate da Spagnuoli.

Parl. prop. Chi ha dilatata l'Eresia in quel suo principio, o chi l'ha renduta incurabile?

Eleg. Chi è stato in quella piccola sua nascita quasi venenosa uña? o chi l'ha inasprita, e putrefatta, e a pestifera mortalità ridotta?

Parl. prop. Coloro, i quali per stare comodi, si vanno lusingando, che l'Imperadore non sia per muovere loro guerra, e che non sia ancor tempo di prepararsi per la difesa.

Eleg. A coloro, che nelle presenti comodità, e nelle loro speranze rinvolti, e addormentati non vogliono alzare la testa, nè svegliarsi in alcun modo: ma come pigro, e sonnacchioso viandante, che tardi desto pur si tiene il capo sotto per non vedere il giorno, e per non essere a levarsi, e a suo viaggio riprendere costretto, le braccia dalla loró pigrizia, e dalle loro morbidezze non istrascinano, e non rimovono, dicendo, che egli non è ancor tempo di farlo. Notati con l'Allegoria ancora la frammezzata similitudine.

Parl. prop. Già l'Imperadore ha mosse le armi contro di voi, e della vostra libertà, e già sono vicine le sue truppe.

Eleg. Già teso è l'Imperiale arco, e la corda tirata, e lo strale verso voi diritto; anzi è scoccato già, e già vola il crudele ferro, che per segno ha la vostra tenerà libertà senza alcun dubbio, e senza alcuno errore ne è sopra il fianco, e già ne tocca, e ne pigne, e ne percuote.

76 ELEGANZE DELLA
CAPITOLO IV.

Delle Eleganze della Sinecdoche.

LA Sinecdoche è Tropo, per cui si nomina o la parte intrinseca per significare il tutto, o il tutto per significare la parte intrinseca. E diciamo la parte intrinseca per distinguere la Sinecdoche dalla Metonimia per cui si nomina una cosa, che ha necessario vincolo con l'altra; ma l'una non è di essenza dell'altra.

§. I.

Quante, e quali siano le Eleganze della Sinecdoche.

POICHE' il genere s' inchiude intrinsecamente, ed essenzialmente nella specie, e la specie nell'individuo, ne avviene, che quattro siano le Sinecdochi essenziali. L'una del Genere: due della Specie: ed una dell'Individuo. Quella del Genere consiste nel nominare il genere per significare le specie. Come chi nomina la creatura per significare l'uomo, ovvero i mortali per significare gli uomini. Le due della Specie l'una consiste nel nominare la specie per significare il genere, come chi nomina lo stupro, per significare qualunque azione vergognosa. L'altra consiste nel nominare la specie per significare l'individuo, come chi nomina l'Oratore Romano per significare Cicerone. Quella dell'Individuo consiste nel nominare l'individuo per significare la specie; come nominando Venere per significare qualunque amica. Così dicendosi quegli è Achille de' nostri tempi; quegli è Ulisse ec. si viene a formare la Sinecdoche dell'individuo.

Oltre alle Sinecdochi essenziali del genere, e della specie, e dell'individuo, ci sono le Sinecdochi essenziali del tutto composto di parti essenziali: Chi nomina per tanto il tutto essenziale per significare la parte essenziale, forma la Sinecdoche del tutto essenziale, come

me fece la Maddalena, la quale in vece di dire *sustulerunt corpus*, dice: *sustulerunt Dominum*, nominando il tutto per la parte essenziale di quel tutto. Chi poi nomina la parte essenziale per significare il suo tutto forma la Sinecdоче della parte essenziale, come fece Davidde allorchè disse: *paraverunt pedibus meis*, in vece di dire *mihi*: E così dovunque si attribuisce o alla destra, o alla mano, o alla lingua, o al piede, o ad altra parte del corpo ciò, che propriamente dee attribuirsi al tutto, ciò sempre è detto elegantemente per via della Sinecdоче della parte essenziale. Medesimamente quando si nomina una qualche potenza dell'anima per significare, o la persona, o l'animo si forma la Sinecdоче della parte essenziale: siccome per contrario sarebbe Sinecdоче del tutto essenziale il nominare la persona, o l'animo per significare qualche potenza dell'anima.

Vi sono ancora le Sinecdochi del tutto, e della parte integrale. Quelle del tutto consistono nel nominare il tutto quantitativo, ed estensivo, per significare la parte quantitativa, ed estensiva. Come sarebbe il dire: tu fai mostra di gran ricchezza; per dire che fa mostra di una ricca veste. Quelle della parte consistono nel nominare una parte quantitativa, ed estensiva, per significare un tutto quantitativo, ed estensivo. Come sarebbe nominandosi Israele per significare tutte le dodici Tribù.

Trovansi finalmente ancora le Sinecdochi del tutto numerale, e delle sue parti. Se si nomina il numero del più per significare il numero del meno. Come sarebbe il dire i Demosteni, i Ciceroni, per significare Demostene, e Cicerone, si formerebbe la Sinecdоче del tutto numerale. Se poi si nomina il numero del meno per significare il numero del più: Come sarebbe il dire: Il Greco è sapiente per significare, che i Greci sono sapienti, allora formerebbesi la Sinecdоче della parte numerale.

§. II.

Eleganze della Sineddoche della parte essenziale, prese dall' Orazione di Monsignore Giovanni della Casa, fatta a Carlo V.

Parlare proprio. **I**O sono certissimo, che voi non approvaste un sì crudele consiglio.

Eleg. Io sono certissimo, che sì crudele consiglio non entrò mai nel benigno animo di V. M.

Parl. prop. Voi abborrite di udire.

Eleg. Le vostre orecchie abborriscono di udire.

Parl. prop. Desiderando costoro di guadagnare.

Eleg. Seguendo costoro il pusillanimo appetito di guadagnare.

Parl. prop. E' certo, voi Imperadore valoroso, che avete armati gli Allemani, e contrastanti gli avete debellati, non degnerete di ricogliere ec.

Eleg. E certo, quelle fortissime braccia, le quali con tanto vigore hanno la Migna armata, e contrastante, scossa, ed abbattuta, non degneranno di ricogliere ec. Dove alla parte si concedano le azioni, che convengano al tutto. Osservisi ancora l' ornamento della Metonimia *continentis*.

Parl. prop. Il Papa ora è irresoluto.

Eleg. Le forze di santa Chiesa or mostrano di starli sospese.

Parl. prop. Vecchio prudente.

Eleg. Uomo, che mostra senno sotto le bianche, e canute chiome.

Parl. prop. Io ammirai la vostra singolare prodigiosa virtù.

Eleg. Io levai al miracolo della vostra virtù gli occhi.

Parl. prop. Faccia tacere coloro, i quali sono arditi di dire ec.

Eleg. Imponga s'ienzio a quella maligna, e bugiarda voce, e sfacciata, la quale è ardita di dire ec.

Parl.

Parl. prop. Comportate voi, che quegli viva misero, il quale da giovane tante volte arrischiòssi ne' pericoli per vostra cagione?

Eleg. Comportate voi, che quella vita, la quale pur dianzi ne' suoi teneri anni si pose combattendo per voi in tanti pericoli, ora per voi medesimo tapinando sia cotanto misera, ed infelice?

Parl. prop. O voi, che nella guerra della Magna foste soldati del Duca.

Eleg. O gloriose; e ben nate, e ben avventurate anime, che nella pericolosa, ed aspra guerra della Magna seguiste il Duca; e di sua milizia foste.

§. III.

Eleganze della Sinecdoche della parte, prese dal Decamerone di Giovanni Boccaccio, e loro imitazione.

Parlare proprio. UOMO non polito.

Eleganza. Uomo, che reca indosso veste tutte aliene da ornamento, e costume. Può applicarsi a tutti i negativi concetti. Come egli è uomo imprudente. Egli ha in capo mezzi tutti i lontani dalla faviezza, e dalla prudenza. Così, Giuda fu empio: Giuda impose al suo cuore leggi totalmente aliene dalla pietà, e dalla religione. E lo stesso in altri negativi. Come egli è ignorante: Egli è uomo, che ha in mente idee tutte aliene dalla sapienza.

Parl. prop. Fare vergognare.

Eleg. Pungere i cuori di vergogna, e fare che col rossore ne' visi apparito diafene segno. Tutti i concetti, ne' quali si esprime dolore, tristezza, rammarico, possono portarsi con tal eleganza. Per esempio: Il figliuolo pentito d' avere offeso il padre ha domandato perdono: L' offesa fatta al Padre ha punto di vergogna il cuore del figliuolo; sicchè nel dolente viso, e nell' umile lingua, e nella dimezza fronte, e nelle piegate ginocchia espresse il suo pentimento, e cordoglio.

Par-

74 ELEGANZE DELLA

Parl. prop. Essere tribulato per cagione di paura.

Eleg. Entrare la tribulazione nel petto collo spavento. Può applicarsi a tutti i concetti, ne quali si esprime la cagione di qualche effetto, che abbia subito riguardo alla sua cagione. Per esempio: Il discepolo al primo insegnamento del maestro cominciò a sapere quello, che non mai aveva per l'innanzi saputo: Entrò nella mente del discepolo coll' insegnamento del maestro anche la cognizione.

Parl. prop. Pensare ad una cosa.

Eleg. Avere l'animo in una cosa. Può applicarsi a tutti i concetti, che denotano qualche intenzione. Per esempio: Amare assai il Cielo. Avere l'animo nel Cielo. Mirare assai una persona: Avere l'occhio in una persona.

Parl. prop. Io piango ancora.

Eleg. E' nato nel mio cuore un pianto doloroso, che ancora vi dimora. Può applicarsi a tutti gli atti delle potenze sensitive, ed intellettuali.

Parl. prop. Essere veduto.

Eleg. Correre agli occhi. Può applicarsi a tutte le azioni non solamente delle potenze organiche; ma anche inorganiche; come: Io conosco te. La tua persona mi corre nella mente.

Parl. prop. Non vedete.

Eleg. Non avete voi occhi in capo. Può usarsi per esprimere le altre azioni, o sensitive, o intellettuali.

Parl. prop. Fare desiderare.

Eleg. Mettere il desiderio nel petto. Può applicarsi a tutte le cagioni moventi passione. Come, Fare adirare: Mettere l'ira nel petto.

Parl. prop. Fare desiderare alcuno ciò, che un'altro desidera.

Eleg. Accendere nella mente altrui quel medesimo desiderio, che uno ha. Può applicarsi medesimamente a tutte le cagioni moventi passione. Come, Chi muove ad ira: Chi accende nell'animo l'ira. Chi muove a studiare: Chi accende nell'animo l'amore allo studio.

Parl.

Parl. prop. Pensare una cosa.

Eleg. Porfi in cuore il pensiero d' una cosa . Può usarsi in tutti i verbi , o concetti d' azione permanente , o transeunte . Come , Sperare : Porfi in cuore le speranze . Amare : Porfi in cuore l' amore ec.

Parl. prop. Duro .

Eleg. Cuore in cui nè amore , nè pietà può entrare giammai . Può applicarsi ad ogni concetto in cui si esprima , che una cosa non è per mancanza dell' atto . Come , un uomo è lascivo : Egli è un uomo , cui nè onore , nè stima , nè gloria può ornare giammai .

Parl. prop. Tramortire per lungo tempo .

Eleg. Potere gli spiriti a bell' agio andare vagando dove lor piace . Può applicarsi ad un uomo , il quale s' astenesse dal pensare al suo negozio , dicendo : Che gli spiriti di un tal uomo vanno fuori del negozio in altri voti campi vagando .

Parl. prop. Consolare .

Eleg. Fare in alcuno ritornare lo smarrito animo .



Eleganze prese dal Decamerone di Giovanni Boccaccio.

§. 1.

*Eleganze consistenti nell' esprimere la cosa
dall' oggetto.*

Parlare proprio. **C**ONOSCERE tutto.

Eleganza. Niuna cosa essere occulta.

Parl. prop. Deggio discorrere d' un infortunio.

Eleg. Al mio discorso si pone d' avanti un infortunio.

Parl. prop. Pensare a nuove cose.

Eleg. Nuove cose venire al pensiero. E può applicarsi a tutte le azioni delle sensitive, o intellettuali potenze; come: Vedo Roma: Roma mi si aggira al pensiero.

Parl. prop. Il padre si ricordo del figliuolo.

Eleg. Il figliuolo corse nella memoria del padre.

Parl. prop. Vedere.

Eleg. Pararsi d' avanti agli occhi un oggetto.

Parl. prop. Fare vergognare per sempre.

Eleg. Fare sì fatta vergogna, che sempre si giri per lo capo. Così, Mi ricordo di te: La tua persona sempre mi si gira per lo capo.

Parl. prop. Risapersi una cosa.

Eleg. Correre la fama di una cosa: ovvero Pervenire agli orecchi una cosa.

Parl. prop. Pensare varie cose.

Eleg. Molte cose andare per lo pensiero.

Parl. prop. Gerbino udì le belle doti della figliuola del Re.

Eleg. La fama delle belle doti della figliuola del Re toccò gli orecchi del Gerbino. Notisi, che l'azione deriva e dalla potenza, e dall' oggetto: tal volta si esprime dalla potenza; come: Io odo la voce di Cesare:

fare: tal volta dall'oggetto, come: La voce di Cesare mi tocca gli orecchi. E quando si prende dall'oggetto può farsi anche nelle azioni delle potenze inorganiche; come: Io mi ricordo di Cesare: La virtù di Cesare mi tocca la memoria. Io concepisco l'enigma: L'enigma mi tocca la mente. Ho intesa la lezione. La lezione mi ha toccato l'intelletto.

Parl. prop. Sapere presto rispondere.

Eleg. Venire prestamente d'avanti quello, che dire si dee. Notisi, che le Eleganze talora si cavano dal modo, con cui si adopera la potenza, talora dall'azione medesima, e talora, come qui, deriva dall'oggetto, perocchè in vece di dire: Io prestamente so ritrovare ciò che debbo rispondere: ovvero, so destare nella mia mente una subita risposta, dice: A me viene prestamente ec. Con tal sorta di Eleganze in vece di dire: Io veggio Roma, dire: Roma mi viene d'avanti, o Roma mi corre d'avanti agli occhi.

Ordinariamente parlando l'azione si dà all'agente suo, pure il Boccaccio lo dà all'oggetto, e in vece di dire, che Anastasio si maravigliò, e si spaventò dell'orrenda visione, e che prese compassione della donna stracciata, e seguita, dice: Che la orrenda visione mise nell'animo ad Anastasio la maraviglia, lo spavento, e la compassione.



§. II.

Eleganze consistenti nell' esporre le cose dal Modo.

Parlare proprio. **A**NDARE adagio.

Eleganza. Andare con lento passo.

Parl. prop. Allattare uno.

Eleg. Porfi uno al petto.

Parl. prop. Piange.

Eleg. Si mette l' unghie nel viso, e piange.

Parl. prop. Andare piano.

Eleg. Venirsene piede innanzi piede.

Parl. prop. Caricarsi d' una cosa.

Eleg. In su le spalle levarsela.

Parl. prop. Consentire.

Eleg. Dire, che la cosa sia così; come altrui piace.

Parl. prop. Consegnare.

Eleg. Mettere tra le mani.

Parl. prop. Dividersi.

Eleg. Tenerfi chi con l' uno, e chi con l' altro.

Parl. prop. Osservare la festa.

Eleg. Da ciascun opera ripofarsi.

Parl. prop. Guardare alcuno.

Eleg. Por gli occhi addosso ad alcuno.

Parl. prop. Guardare in alto.

Eleg. Alzare gli occhi, o levare in alto il viso.

Parl. prop. Camminare adagio.

Eleg. Avviarsi a lenti passi.

Parl. prop. Servire un uomo a cavallo perchè smonti.

Eleg. Essergli d' intorno al freno, e alla staffa.

Parl. prop. Spronare.

Eleg. Tenere gli sproni stretti al corpo del cavallo.

Parl. prop. Tollerare le ingiurie.

Eleg. Ricevere le ingiurie con mansueti animo.

Parl. prop. Tornare a casa adagio.

Eleg. Riprendere con lento passo il cammino verso la usata dimora.

Parl. prop. Vestire povero.

Eleg.

Eleg. Avviluppare il corpo in vile abito. E' pudim-
tarsi ne' concetti opposti.

Parl. prop. Unirsi.

Eleg. Tirare tutti ad un fine, ovvero raccogliersi
insieme.

Parl. prop. Ritirarsi.

Eleg. Trovarsi un luogo solitario, e rimoto, e qui-
vi mettersi tutto solo.

Parl. prop. Custodire bene.

Eleg. Guardare con maravigliosa diligenza.

Parl. prop. Soddisfare all'ingiuria.

Eleg. Offrirsi all'emenda, e al castigo.

Parl. prop. Sopportare.

Eleg. Sostenere pazientemente.

Parl. prop. Riaversi.

Eleg. Tornare nel corpo le perdute forze.

Parl. prop. Essere sincero.

Eleg. Far rispondere l'animo alle parole.

Parl. prop. Vanagloriarsi.

Eleg. Non parlare di sè intemperatamente.

Parl. prop. Tito uscì dal Tempio minacciando.

Eleg. Tito tutto nel viso turbato, dal Tempio crol-
lando la testa, e minacciando, uscì.

§. III.

Eleganze consistenti in espressioni più individuali.

Parlata propria. **C**HIEDERE soccorso.

Eleganza. Correre nelle braccia altrui.

Parl. prop. Tenere a memoria.

Eleg. Riccogliere le parole, sicchè ridire si sappiano.

Parl. prop. Navigare.

Eleg. Dare le vele a' remi.

Parl. prop. Veleggiare.

Eleg. Dare de' remi in acqua.

Parl. prop. Fare parlare un ignorante.

Eleg. Por le parole sulla lingua di un idiota.

Parl. prop. Veleggiare verso un porto.

Eleg.

30 ELEGANZE PRESE

Eleg. Dirizzare la proda verso un porto.

Parl. prop. Andò in mezzo a tutti.

Eleg. Tra uomo, e uomo se ne andò.

Parl. prop. Andare verso la Chiesa.

Eleg. Dirizzare il cammino verso la Chiesa.

Parl. prop. Si allevò con essi.

Eleg. Crebbe con essi.

Parl. prop. Dire il suo desiderio.

Eleg. Fare con parole conoscere la sua intenzione.

Parl. prop. Fare ogni possibile.

Eleg. Operare ogni arte, ed ogni forza.

Parl. prop. Fare piangere.

Eleg. Tirare le lagrime in fino su gli occhi.

Parl. prop. Sentire camminare.

Eleg. Sentire l'altrui stropiccio de' piedi.

Parl. prop. Toccare il polso.

Eleg. Cercare il polso. L'operazione di cercare è più individua, e può darsi ancora all'occhio, che qua, e là guarda; e può darsi, che cerca da ogni parte.

Parl. prop. Cibo disgustoso.

Eleg. Cibo non piacevole alla bocca.

Parl. prop. Nudarsi.

Eleg. Aprire ogni parte del corpo.

Parl. prop. Io il vidi ucciso, e l'abbracciai, e pianfi.

Eleg. Io il vidi morto, ed ebbilo in queste braccia, e di molte mie lagrime gli bagnai il morto viso.

Parl. prop. Camera senza lume.

Eleg. Camera, che niuna finestra, che lume renda, risponde: dove si esprime l'impedimento, ch'è cosa individua.

350

§. IV.

Eleganze consistenti nel cangiare un Verbo in un Nome, ed in un altro Verbo.

Parlare proprio. FAVORIRE.

Eleganza. Esser favorevole. Porgere favore.

Parl. prop. Annojare.

Eleg. Essere pieno di noja.

Parl. prop. Considerare.

Eleg. Avere considerazione.

Parl. prop. Credere.

Eleg. Avere per fermo. Dare fede. Prestare intiera fede.

Parl. prop. Desiderare.

Eleg. Avere in desiderio. Venire nell' animo il desiderio.

Parl. prop. Dilettare.

Eleg. Essere di diletto.

Parl. prop. Discorrere.

Eleg. Esser in ragionamenti. Entrare in parole.

Parl. prop. Riverire.

Eleg. Avere in riverenza.

Parl. prop. Schifare.

Eleg. Avere a schifo.

Parl. prop. Scusare.

Eleg. Avere per iscusato.

Parl. prop. Dare il sangue.

Eleg. Essere liberale del proprio sangue.

Parl. prop. Pensare assai.

Eleg. Essere in lungo pensiero.

Parl. prop. Piangere assai.

Eleg. Essere vinto dal pianto.

Parl. prop. Rattristarsi assai.

Eleg. Essere crucciato oltre modo. Senza misura essere dolente.

Parl. prop. Riverire alcuno come padre.

Eleg. Avere alcuno in riverenza, come di padre.

32 ELEGANZE PRESE

Parl. prop. Godere.

Eleg. Essere lieto , e contento . Prendere festa , e piacere .

Parl. prop. Gravare .

Eleg. Essere di noja . Dare noja .

Parl. prop. Maravigliarsi .

Eleg. Essere pieno di maraviglia .

Parl. prop. Perdonare .

Eleg. Avere mercè .

Parl. prop. Rallegrarsi .

Eleg. Esser lieto .

Parl. prop. Rattristarsi .

Eleg. Avere cruccio .

Parl. prop. Rattristarsi assai .

Eleg. Essere oltre modo dolente .

Parl. prop. Sperare certamente .

Eleg. Avere ferma speranza .

Notisi , che li due verbi avere , ed essere , da' nomi , cui si aggiungono , restano determinati a significare una cosa , e non un'altra . Il medesimo si dica degli altri verbi , che sostentano le Eleganze .

Parl. prop. Pregare .

Eleg. Porgere prieghi .

Parl. prop. Andare .

Eleg. Prendere il cammino .

Parl. prop. Assediare .

Eleg. Porre l'assedio .

Parl. prop. Confortare .

Eleg. Porgere conforto .

Parl. prop. Fare conoscere .

Eleg. Prestare avvedimento .

Parl. prop. Consolare .

Eleg. Porgere refrigerio .

Parl. prop. Credere fermamente .

Eleg. Portare fermissima opinione .

Parl. prop. Consentire .

Eleg. Prestare consentimento .

Parl. prop. Dare fede .

Eleg. Prestare intiera fede .

Parl,

- Parl. prop.* Credere certo .
Eleg. Portare ferma credenza .
Parl. prop. Credere a' sogni .
Eleg. Por fede a' sogni .
Parl. prop. Confidare .
Eleg. Prendere confidenza .
Parl. prop. Compassionare .
Eleg. Prendere compassione .
Parl. prop. Dilettare .
Eleg. Porgere, o prendere diletto .
Parl. prop. Dimesticarsi .
Eleg. Prendere dimestichezza .
Parl. prop. Dare .
Eleg. Porre in mano .
Parl. prop. Effettuare bene .
Eleg. Porre onesto fine al suo desio .
Parl. prop. Fidarsi .
Eleg. Prendere fidanza .
Parl. prop. Insidiare .
Eleg. Porre insidie .
Parl. prop. Istradarsi .
Eleg. Prendere la via .
Parl. prop. Pregare .
Eleg. Porgere prieghi .
Parl. prop. Rallegrare .
Eleg. Porgere allegrezza .
Parl. prop. Trastillarsi .
Eleg. Prendere solazzo .
Parl. prop. Sconsolato .
Eleg. Pieno di tristezza .
Parl. prop. Secondare .
Eleg. Piegarsi all' altrui piacere .
Parl. prop. Sollevare .
Eleg. Prestare alleggiamento .
Parl. prop. Suspicare .
Eleg. Prendere sospetto .
Parl. prop. Vendicarsi .
Eleg. Prendere, o pigliare vendetta .
Parl. prop. Usare .

84 ELEGANZE PRESE

Eleg. Prendere per uso.

Parl. prop. Affliggersi molto.

Eleg. Portare grandissima noja.

Parl. prop. Compiacere.

Eleg. Piegarsi a' piaceri.

Parl. prop. Desiderare una cosa.

Eleg. Porre il desiderio in una cosa.

Parl. prop. Errare.

Eleg. Prendere errore.

Parl. prop. Pazientare.

Eleg. Passare con pazienza.

Parl. prop. Pregare più.

Eleg. Procedere a più caldi prieghi.

Sono senza numero le Eleganze, che formare si potrebbero ancora con altri verbi, che però si tralasciano per brevità gli esempj.

§. V.

Eleganze consistenti nell' esporre le cose dagli effetti.

Parlare proprio. **A** LLEGRISSIMO.

Eleganza. Essere per soverchia letizia ogni virtù dell' anima occupata; sicchè appena la lingua possa proferire parola.

Parl. prop. Non lo voglio per amico.

Eleg. Non voglio de' suoi abbracciamenti.

Parl. prop. Già era aurora.

Eleg. Già nella sommità de' più alti monti apparivano i raggi della sorgente luce; ed ogn' ombra partitasi manifestamente le cose si conoscevano.

Parl. prop. Astratto.

Eleg. Uno che considera la cosa così attentamente, che chi il punge non si sentirebbe.

Parl. prop. Attendere la promessa.

Eleg. Rendere altrui contento.

Parl. prop. Consolare alcuno.

Eleg. Levare dal suo dolore. Por fine alle sue angoscie.

Parl.

Parl. prop. Contendere nel discorso.

Eleg. Essere nel discorso riscaldato : ed essere nel ragionare già gli animi accesi.

Parl. prop. Possedere una cosa.

Eleg. Fare sè felice d'una cosa.

Parl. prop. Gridare assai.

Eleg. Essere in sul gridare assai riscaldato.

Parl. prop. Morire.

Eleg. Velati gli occhi, ed ogni senso perduto, da questa vita dipartirsi.

Parl. prop. Ridere assai.

Eleg. Por soverchio riso, venire le lagrime in sugli occhi. Oppure in modo, che dolgano le mascelle.

Parl. prop. Rallegrati.

Eleg. Lascia il pensiero, caccia la malinconia, richiama la perduta allegrezza.

Parl. prop. Esservi gran silenzio.

Eleg. Sentire d'ogni parte le cose chete.

Parl. prop. Vestimento sottile.

Eleg. Quello, che delle carni niente nasconde. Imitando la eleganza può dirsi di un uomo semplice. Uomo, che de' pensieri niente nasconde. Uomo umile. Uomo, che ogni sua virtù nasconde.

Parl. prop. Fare bene.

Eleg. Fare cosa, di cui la coscienza non rimorda.

Parl. prop. Essere morto.

Eleg. Non avere sentimento.

Parl. prop. Sera.

Eleg. Il Sole già tiepido incomincia a farsi giallo.

Parl. prop. Lasciarsi persuadere.

Eleg. Porre giù l'ostinazione.

Parl. prop. Mentre vivèrò.

Eleg. Mentre la mia misera vita sosterrà queste membra.

Parl. prop. Vergognarsi.

Eleg. Divenire di vergogna nel viso tutto vermiglio. Imitando l'Eleganza : Tu mi hai intimorito : Tu mi hai di timore fatto divenire tutto pallido, e scolorato. E così parlando dell'amore, dell'ira ec.

§. VI.

Eleganze consistenti nell' esporre le cose da' Conseguensi.

Parlare propio. **E**MENDARSI.

Eleganza. Fare , che della reità non sentasi mai più parola.

Parl. prop. Essere fatto sedere a mensa.

Eleg. Essere onorato a mensa.

Parl. prop. Avere gran timore.

Eleg. Non avere pelo addosso , che arricciato non sia.

Parl. prop. Uccidere.

Eleg. Imbrattarsi le mani di sangue.

Parl. prop. Uccidere uomini in casa.

Eleg. Lasciare la casa piena di sangue.

Parl. prop. Uccidere un amante.

Eleg. Bruttarsi le mani nell' amoroso sangue.

Parl. prop. Uccidere un fratello.

Eleg. Bruttarsi le mani di fraterno sangue.

Notisi , che gli aggettivi , amoroso e fraterno sono necessarij , perchè concorrono all' espressione del concetto.

Parl. prop. Vestire lascivo.

Eleg. Apparire morbido ne' vestimenti.

Parl. prop. Non fare la voglia altrui.

Eleg. Altri restare schernito del suo desiderio.

Parl. prop. Brutto contraffatto.

Eleg. Di sì difusato viso , che chi nol conosce vedendolo da prima , ne ha paura.

Parl. prop. Tramortire.

Eleg. Potere gli spiriti a bell' agio andare vagando dove lor piace.

Parl. prop. Vedere.

Eleg. Gli occhi fare fede dell' obbietto.

§. VII.

Eleganze portate per via di Similitudine, e di Allegoria.

Parlare proprio. **N**ON amare le Donne.
Eleganza. Essere così vago delle Donne ,
 come i cani del bastone.

Parl. prop. Affliggerli.

Eleg. Consumarsi come la neve al Sole.

Parl. prop. Carbuncolo lucidissimo.

Eleg. Carbuncolo tanto lucente, che un torchio acceso pare.

Parl. prop. Non fare fasto.

Eleg. Stare pianamente a guisa di povero.

Parl. prop. Vergognarsi un pochetto.

Eleg. Tale nel viso divenire , quale in full' aurora sono le novelle rose.

Parl. prop. Contaggio.

Eleg. Male, che si avventa a' Sani, non altrimenti, che faccia il fuoco alle cose secche, ed unte, quando molto gli sono avvicinate.

Parl. prop. I motteggiamenti debbono essere piacevoli senza offesa.

Eleg. I motteggiamenti debbono mordere, come la pecora, non come il cane.

Parl. prop. Venire la tempesta.

Eleg. Mettersi un vento tempestoso, il quale facendo mari altissimi, percuote le navi nelle secche; e quelle non altrimenti, che vetri percossi a' muri, tutte si aprono, e si stritolano.

Parl. prop. Magnificenza.

Eleg. Come il Sole è di tutto il Cielo bellezza, e ornamento; così la magnificenza è chiarezza, ed è lume di tutte le altre virtù.

Parl. prop. Più volte la censura al censurato è cagione di gloria.

Eleg. Più volte al censurato suol avvenire quello ,
 F 4 che

che della minuta polvere avviene, la quale spirante turbo, o egli di terra non la muove, o se la muove, la porta in alto spesse volte sopra le teste degli uomini, sopra le corone de' Re; talvolta sopra alti Pallaggi la lascia; da' quali se ella cade più giù andare non può, che nel luogo onde levata fu.

Eleganze Allegoriche.

Parlare proprio. **C**OL buono v'è sempre qualche cosa di cattivo.

Eleg. Le Vergini prudenti stanno insieme con le sciocche: ovvero niun campo fu mai ben sì coltivato, che in esso o ortica, o triboli, o alcun pruno non si trovasse mescolato tra l'erbe migliori.

Parl. prop. Io stimava, che non s'invidiassero se non i grandi; ma trovo ancora, che io abbietto, e basso sono invidiato.

Eleg. Io stimava, che lo impetuoso vento e ardente dell'invidia non dovesse percuotere, se non che l'alte torri, e le più levate cime degli alberi, ma io mi trovo della mia estimazione ingannato, perciocchè fuggendo io, e sempre essendomi di fuggire ingegnato il fiero impeto di questo rabbioso spirito; nè per tutto ciò ho potuto evitare l'essere per cotale vento scrollato, anzi presso che diradicato, e tutto da' morsi dell'invidia essere lacerato.

Parl. prop. Amare una Vergine, averla in suo potere, e lasciarla intatta.

Eleg. Non prendere del suo amore, o fronde, o fiore, o frutto. E potrebbe imitare in altre materie; come: Quest'uomo è liberale, e non vuole de' suoi beneficj alcun ristoro: Quest'uomo non prende per ristoro della sua liberale beneficenza, nè fiore, nè fronde, nè frutto.

Parl. prop. Io sono censurato, perchè di voi, o Donne, io scrivo.

Eleg. Da impetuosi soffianti, da atroci denti, ed acuti, valorose donne, mentre io ne' vostri ser-
vi-

DALL' ALLEGORIA. 89
vigi milito sono fospinto , molestato , e in fine nel
vivo trafitto .

§. VIII.

*Eleganze consistenti nel definire , nel descrivere ,
o circoscrivere .*

Parlare propio. NEMICO di Dio.

Eleganza. Colui, che è scacciato con eterno esilio dal cospetto della Maestà divina.

Parl. prop. Abortire.

Eleg. Disgravidare contro al corso della natura.

Parl. prop. Ambizioso.

Eleg. Colui, che cupidamente usurpa il titolo per lui non meritato.

Parl. prop. Insensato.

Eleg. Colui, che i piaceri, e la virtù della naturale affezione nè sente, nè conosce.

Parl. prop. Indocile.

Eleg. Colui, che nè per fatica di maestro, nè per lusinga, o battitura, o per ingegno d'alcuno gli si può mettere in capo nè lettera, nè costume alcuno.

Parl. prop. Ipocrita.

Eleg. Colui, che con viso artificialmente pallido, e con voci umili, e mansuete sforzasi d'ingannare.

Parl. prop. Ozioso.

Eleg. Quegli, che dà luogo a qual si sia lusinghevole pensiero.

Parl. prop. Servo.

Eleg. Quegli, che non è libero da' ligami; e che ad ogni vile servizio viene adoperato.

Parl. prop. Simpatia.

Eleg. Quella virtù occulta, che destasi all'offerirsi dell'obbietto.

Parl. prop. Rufiano.

Eleg. Colui, che tiene stretti consigli con quelle persone, che egli cerca d'indurre a fare l'altrui voglia.

Parl.

90 ELEGANZE PRESE

Parl. prop. Prodigio.

Eleg. Colui , che senza alcuno freno , o ritegno
spende.

Parl. prop. Oriente.

Eleg. Quella parte ove apparisce il Sole.

Parl. prop. Cuore.

Eleg. Dolcissimo albergo di tutti i pensieri. E vi è
ancora la Metafora.

Parl. prop. Alto.

Eleg. Rilevato dal piano.

Parl. prop. Appetito infaziabile.

Eleg. Appetito , che a niun termine sta contento,
ma sempre più avanti desidera.

Parl. prop. Contadino ozioso.

Eleg. Lavoratore , che non ajuta i futuri frutti
delle bestie, delle terre, e delle passate sue fatiche.

Parl. prop. Vecchio.

Eleg. Quegli cui dal corpo quasi natural caldo è
partito.

Parl. prop. Donna.

Eleg. Nel corpo delicata , e morbida ; nell' animo
timida , e paurosa ; di corporali forze leggiera ; di
voce piacevole ; del movimento de' membri soave ;
dell' altrui governo bisognosa ; naturalmente labile ,
ed inchinevole.

Parl. prop. Acqua chiarissima.

Eleg. Quella , che senza avere in sè mistura alcuna ,
chiarissimo il suo fondo mostra ; tal che , chi altro
non avesse a fare , potrebbe annoverare ogni minu-
tissima sua ghiaja . E chi dentro nudo v'entrasse non
altrimenti sarebbe nascosto , che nascosta fosse una
vermiglia rosa dentro a un sottil vetro .

Sdegno di un Padre contra una Figliuola trovata
in fallo, descritto in questo modo: Amerigo mise ve-
leno in un nappo con vino , e quello diede ad un
suo famigliare, e un coltello ignudo con esso, e dif-
fe: Va con queste due cose alla Violante, e dille da
mia parte, che prestamente prenda qual vuole l'una
di queste due morti, o del veleno, o del ferro; al-
tri-

trimenti nel cospetto di tutti i Cittadini la farò ar-
dere, siccome ella ha meritato. Fatto questo piglie-
rai il figliuolo pochi dì fa da lei partorito, e per-
cossogli il capo al muro gittalo a mangiare a' cani.

C A P I T O L O V I.

*Come debba l'Oratore prevalersi delle Eleganze;
e qual uso ne debba fare.*

§. I.

*Come nelle Orazioni Declamatorie l'uso delle Eleganze
debba essere assai moderato.*

COMECHÉ le Prediche, e le altre Orazioni De-
clamatorie sono fatte al Popolo, da ciò ne na-
sce la inevitabile necessità di dover essere moderato
nello sfoggio degli ornamenti delle Eleganze; e la ra-
gione si è, perchè sebbene le Eleganze prese ad una
ad una non eccedino la popolare intelligenza, ad
ogni modo la continuazione, e la troppa frequenza
non è popolare; non potendo il popolo sostenere il
peso di una tanta fissazione di mente, la quale ob-
blighi a dovere sempre raccorre il senso proprio. Ol-
tre di che a misura, che sì fatti ornamenti arreca-
no grazia all' Orazione, più siate la snervano, la
rendano affettata, e diminuiscono la fede alle parole
dell' Oratore; il quale se ha da usare la divina paro-
la a guisa di spada di due tagli, acuta, affilata, pe-
netrante, non dee infiorarla per modo, che il ta-
glio, e la punta coperti da' fiori non siano atti a fe-
rire. Ed in fatti le Eleganze introdotte con uso im-
moderato a solo, e semplice ornamento, ritardano il
corso dell' Orazione, e fanno, che ella vada lenta,
e perda quel fuoco, e quella veemenza, che assai
giova ed alla persuasione, e al movimento degli af-
fetti; e quindi ne avviene il rendere povera di frut-
to la divina parola.

Dal

Dal fin quì detto può ognuno comprendere l'inganno di quei Predicatori , i quali mettono il loro principale studio nella rarità de' vocaboli , nella scielezza delle eleganze , e nel lusso delle frasi , e de' tropi . Costoro si devono assomigliare non già a quei grossi mercatanti , i quali non sogliono porre quello , che hanno , tutto in vista ; ma bensì a quei miserabili spazzini , il capitale de' quali tutto consiste in una scatola piena di galanterie belle a vedere , ma che in sostanza sono frascharie , le quali tutte si veggono in una sola occhiata . E pure chi il crederebbe ? Quì batte il gran capitale di alcuni Predicatori , nel sapere cioè impinguare le loro Prediche , e di Metonimie , e di Metafore , e di Allegorie , e di Perifrasi , e di Sinecdochi ec. e pur che riesca ad essi di rendere vaga , dilettevole , splendida , ornata , e del tutto elegantissima la loro Orazione credono d' avere toccato con le dita il Cielo , e che al Mondo non si trovi Oratore , che possa ad essi paragonarsi .

Per togliere un sì pernicioso abuso , si veda quel tanto detto abbiamo nel preambolo nel primo Tomo di questo nostro Compendio al cap. 4. dove si è dimostrato , che la gloria dell' Oratore consiste in queste tre cose , cioè nella forza del persuadere , nella efficacia dell' insinuarfi , e nella veemenza del muovere , e non altrimenti nel capitale miserabilissimo di potere ne' suoi uditori cagionare uno sterile , ed infruttuoso diletto . Oltre però a' quello , che intorno a questo particolare ivi affermasi in due interi paragrafi , quì pure ci troviamo in obbligo di nuovamente ristabilire una tanto importante verità . Che però torniamo di nuovo a ripetere , che nel solo argomento sta riposta tutta l' arte , e che le altre cose , che all' elocuzione appartengono , sono come aggiunti , e condimenti dell' arte stessa . Così ci afferma Aristotile lib. 1. Rhet. cap. 3. *Probationes enim sola ad artem pertinent ; reliqua vero sunt additamenta* . E Cicerone ad *Herenium* lib. 1. spiegando , come il persuadere sia il prin-

principalissimo ufficio dell' Oratore, a cui gli altri li devono riferire, dice; che il persuadere consiste nel confermare, e nel confutare, e che eseguite queste due cose si è fatto quel tanto che s' appartiene all' ufficio di vero Oratore: *Tota spes intuenti, così egli, ratioque persuadendi posita est in confirmatione, & confutatione. Nam cum adjumenta nostra exposuerimus contrariaque dissolverimus absolute nimirum munus oratorium confecerimus*. E questo è pure il sentimento di Quintiliano al riferire del Majoraggio: *Quintilianus etiam, dic' egli, solam probationem Oratori necessariam esse ostendit, cum alia omnia nonnunquam sine detrimento abesse possint*. E lo stesso Autore conclude il comento sopra le addotte parole di Aristotile col dire: *Concludendum est igitur ex Aristotelis, Ciceronis, & Quintiliani sententia solas probationes eas esse, qua naturam, & facultatem artis Rhetorica constituunt; reliqua vero, licet Artem adjuvent, non tamen ipsius esse propria, sed extrinsecus assumi, & eventa, atque accidentia esse; velut ait Aristoteles, additamenta (a)*.

La gloria adunque dell' Oratore consistere dee nel forte dell' invenzione, nella gagliardia degli argomenti, nella veemenza dell' insinuarli, nell' enfasi del muovere, nel trionfo delle altrui volontà. Per arrivare a questa gloria è necessario eseguire quel tanto viene da' precettorj additato, principalmente nelle controversie oratorie, sì per quello riguarda all' arte del conghietturare, e dell' esporre, come pure all' arte del confutare con la scorta delle Controversie assuntive. Oltre a ciò dee l' Oratore usare singolare diligenza nel vestire i suoi argomenti, in modo, che non solo non si levi loro quella forza intrinseca, che devono avere di persuadere, ma si aggiunghi loro; prevalendosi a tal fine di quelle formole di dire, che sono più acconcie per rendere il discorso più adatto ad insinuarli, ed alla comozione delle affezioni. A questo solo fine dall' arte s' insegnano gli ornamenti, e le eleganze, e non perchè l' Oratore se ne debba servire ad unico oggetto

di

(a) Majoraggins in *Arist. Rhet. lib. 1. cap. 3.*

di grattar le orecchie di quattro sfaccendati Poeti. Questo non si chiama un volere conseguire la lode di vero Oratore; ma solamente quella di meschinissimo umanista. Questo non si chiama un volersi rendere imitatore de' Tullj, de' Demosteni; ma bensì è un volere tenere dietro alle pedate di quei fanciulletti, a' quali pure nelle scuole riesce tal volta di unire insieme non piccolo numero di eleganze. Questo egli è un disonorare il carattere di Oratore, egli è un infamare la sacra eloquenza con ingiuria intollerabile dell' Apostolico ministero, con infinito detrimento delle anime redente col Sangue preziosissimo di Gesù Cristo. Quei Predicatori per tanto, i quali fanno mostra di un arte sì misera, e puerile si rendono spregievoli presso tutti coloro, che intendenti, in che consista l'essere d'Oratore hanno tutto il motivo di schernirli, di deriderli, e di beffarli.

M. T. Cicerone, che fino a questo tempo, e che fino alla fine del Mondo sarà sempre stimato per il Principe dell'eloquenza egli si prevale, non può negarsi, delle eleganze, e delle maniere vaghe del fraseggiare, ma solamente a tempo, e a luogo; quando cioè conosce, che la materia lo richiede; quando vede, che il fare diversamente l'Orazione perderebbe del suo decoro: Quindi compart'egli così bene e le Metonimie, e le Metafore, e gli altri ornamenti de i Tropi, che il suo favellare mai si rende affettato, nè si conosce ostentazione di troppo mendicato, e ricercato artificio. Nè per tali ornamenti il suo dire perde quella forza, che egli ha d'insinuarli, di muovere, di persuadere, anzi si accresce, e si rende ancora più efficace. Laonde chi prenderà di mira questo grande, sommo, e divino Oratore, oltre all'apprendere come vadi maneggiato un argomento, saprà ancora come vestirlo. Noi per agevolarne l'imitazione abbiamo scoperto, per quello ha comportato la nostra tenue capacità, nelle nostre Analisi fatte sopra le sue divine Orazioni l'arte da lui tenuta. Ivi facciamo vedere, e toccare con mano, quando egli
alzi

alzi l' Orazione con l' uso delle Eleganze , quando l' abbassi servendosi di un dire puro , diritto, e proprio ; di modo che sarà quasi impossibile , che il Leggitore non apprenda l' arte , e di condurre un argomento , e l' arte di vestirlo con quelle vestimenta , che a luogo , e a tempo gli si competono. Quelli per tanto , che provveduti si sono delle dette nostre Analisi non hanno bisogno di altro ammaestramento per apprendere il buon uso delle eleganze . Che però i seguenti paragrafi riguardano l' instruire coloro , che non sono sprovveduti , per fare cioè che anch' essi abbiano un qualche lume valevole ad intradarli in questa grand' arte del saperli servire degli ornamenti nelle debite contingenze ; arte quanto importante altrettanto ignorata da tanti sacri , e profani Oratori.

§. II.

Qual uso ne faccia delle Eleganze M. T. Cicerone nelle sue eloquentissime Orazioni.

PRIMIERAMENTE suole M. Tullio introdurre le Eleganze in quei siti, ove vede, e conosce esser elleno acconcie per mettere in veduta un suo costume atto a procacciargli la benevolenza . Nell' Orazione *Pro Roscio Amerino*, nell' esordio vuole egli mettere in veduta la sua costanza, il suo coraggio in difendere quella causa , e si prevale di una non breve Allegoria presa dal peso . In vece adunque di dire : Mi sono messo a difendere una Causa assai difficile ; pure se voi , Giudici , attentamente m' ascolterete m' affaticherò per difenderla ; e se ricuserete di ciò fare , non lascerò per questo di difenderla infin che potrò ; e quando non potrò più voglio ciò non ostante adempire al mio obbligo , persistendo sulle difese fino all' ultimo respiro ; dice : „ Mi ho messo addosso un peso , che io m' accorgo non essere bastante „ a sostenere . Questo peso , se voi , Giudici , vorrete in qualche parte alleggerirmi , io m' affaticherò , „ per

„ per quanto da me si potrà, di reggerlo con la di-
 „ ligenza, e fatica: ed anche quando da voi (il che
 „ però non temo) io venissi abbandonato, tuttavia
 „ non mi mancherà egli l'animo, e continuerò in so-
 „ stenere la soma da me ricevuta in fino a tanto
 „ che io potrò; e quando le forze mi verranno a
 „ mancare voglio anzi cadere sotto la gravezza del
 „ mio debito, che come perfido gettare in terra il
 „ carico, che alla mia fede è stato commesso, o per
 „ dappocaggine abbandonarlo. „ In quest' eleganza al-
 „ legorica chi non vede dipinto il coraggio dell' Ora-
 „ tore, e posta sotto degli occhi la di lui costanza, e
 „ fermezza? In grazia dell' Allegoria la causa presa a
 „ difendere si concepisce a guisa di uno smisurato peso
 „ collocato sopra le deboli spalle di M. Tullio, il qua-
 „ le perchè conosce di non avere forza a ciò valevole,
 „ chiede a' Giudici soccorso, pregandogli a porgere a
 „ lui una mano, ed ajutarlo a reggere un così smisu-
 „ rato peso. In grazia dell' Allegoria pare di vedere lo
 „ stesso Tullio con piè fermo a reggere il grave peso,
 „ risolutissimo a sostenerlo dato ancora, che alcuno non
 „ si muova ad ajutarlo; e quando aggravato dall' eccesi-
 „ sivo peso è costretto a cadere, pare di vederlo cadu-
 „ to, ma però sempre con il suo peso sulle spalle.
 „ Tutte queste immagini dipingono sotto degli occhi il
 „ coraggio, la costanza, e la fermezza dell' Oratore,
 „ le quali virtù movendo i Giudici a benevolenza ver-
 „ so dell' Oratore medesimo, ne avviene, che qui l' Al-
 „ legoria Tulliana non ha per unico scopo il solo, e
 „ miserabile diletto, ma bensì l' insinuazione, la quale
 „ tanto giova alla vincita della causa. L' Oratore poi
 „ si è servito di quest' Allegoria in una così opportu-
 „ na occorrenza, che pare non essere ivi stata posta
 „ dall' arte; ma bensì essere ivi nata dalla materia, e
 „ dalla natura del concetto, che esprimere si doveva;
 „ di modo che sembra, che senza di essa non si fosse
 „ potuto esprimere interamente, ed adeguatamente
 „ tutto il concetto medesimo.

Secondariamente servesi Tullio delle Eleganze quan-
 do

do conosce, che queste servire possono per rendere gli uditori male affetti alla parte contraria, e sommamente affezionati alla sua Causa. Nell' esordio dell' Orazione *Pro P. Quintio* vuole mettere sotto gli occhi l' ingiustizia de' suoi contrarj, per averlo necessitato a difendersi, prima di avere sentita l' accusa, e si serve di quest' altra Allegoria. In vece adunque di dire: Io che debbo rispondere all' accusatore, sono sforzato a ciò fare, prima, ch' egli accusi; dice: „ Io che „ debbo levare dalle carni il ferro delle saette, e me- „ dicare le piaghe sono sforzato a ciò fare, prima che „ l' avversario abbia fatto il colpo. „ E proseguendo il „ filo dell' Allegoria dice: „ Che intanto l' avversario „ l' ha costretto a parlare in primo luogo, affinchè „ lanciando egli di poi qualche opposizione qual altro „ avvelenato dardo non vi sia più luogo al rimedio, e „ a poterne formare gl' impiastri. „ In quest' eleganza un reo accusato si viene a concepire a guisa di un uomo ferito; e l' accusatore a guisa di un sagittario; e le sue accuse a guisa di tante saette; e lo stesso Cicerone si concepisce qual altro medico, che siasi addossato il caritatevole impiego di medicare le ferite del reo. Con queste immagini, chi non vede dipinta la crudeltà, l' inumanità dell' avversario, e la sua somma perfidia nell' avere voluto necessitar l' Oratore a difendersi prima di avere sentite le sue accuse? I Giudici non possono a meno di non sentirsi commossi a odio, e a sdegno contro de' contrarj autori di sì fatta perfidia; ed insieme non sentirsi commossi a compassionare la disgrazia, e di Publio Quinzio, e dell' Oratore così ingiustamente, ed iniquamente aggravati. Quest' Allegoria adunque non serve al solo grata orecchio, come d' ordinario servono le Allegorie usate da tanti Oratori, ma bensì servono ad impegnare i Giudici a favorire la nostra Causa, ed essere avversi, e contrarj alla Causa de' nostri avversarj. Ella poi è usata così a tempo, che pare che nasca dalla materia medesima, e che sia chiamata dalle cose già dette. Dal che ne nasce, che l' uditore appena s' accorge,

che quì l' Oratore parli con eleganza . Tanto più che sentendosi egli commuovere da varie passioni e di odio e di compassione non ha tempo , nè campo di fare riflessione sopra l' ornamento . E questo è il vero uso dell' Eleganze servirfene , cioè in ajuto e della insinuazione , e del movimento degli affetti ; essendo queste due cose , che molto servono alla vincita della Causa . E torniamo a ripetere , che le Eleganze non vanno usate nella guisa , che se ne servono molti , cioè a sola pompa , ed ostentazione di ricercato artificio , e per solo dilettere chi ascolta . Questo non è un parlare da Oratore , ma da Umanista , e da Umanista ben miserabile : che però in vece di riscuotere applausi , dovrebbero sì fatti Oratori riscuotere insulti , e pubbliche derisioni dagli uomini saggi , ed intendenti della vera arte .

In terzo luogo si serve delle Eleganze allora quando narrato un fatto si ferma a rilevarne la bruttezza , affine di renderla vieppiù atta a muovere gli affetti . Nella Narrazione della medesima Orazione *Pro P. Quinzio* racconta un tradimento fatto da Nevio a P. Quinzio ; e lo narra con tali circostanze , che non può a meno di non eccitare l' odio , e lo sdegno negli animi de' Giudici contro lo stesso Sesto Nevio . Pure affine di accrescere fuoco a fuoco , che vale a dire affine di eccitarli maggiormente , l' Oratore si ferma a rilevare la bruttezza , e turpitudine di un sì fatto tradimento , e per tale effetto dà di mano alle Eleganze , con le quali esprime assai più l' eccesso di una tale bruttezza , di quello fatto avrebbe se si fosse servito del parlare proprio , diritto , e naturale . In vece adunque di dire : Non trovarsi ufficio così santo , che l' avaro non lo trasgredisca ; dice : „ Non trovarsi ufficio così santo , „ che l' avarizia non lo foglia violare . „ Nella qual Eleganza l' azione dell' avere Nevio trasgredito l' ufficio , e le leggi della buona amicizia , e parentela , si esprime con assai maggiore odiosità con l' azione metaforica del violare le stesse leggi . Perciocchè in vigore di tale azione si viene ad esprimere avere Nevio fatte a tali leggi quel male , che farebbesi ad una innocente

DELL' ELEGANZE. 99

colomba nel rapirgli il suo candore virginal. Laonde siccome una Vergine violata, cesserebbe di essere tale, nè più avrebbe speranza di riacquistare la sua virginità: così Nevio con quel suo indegno tradimento ha in guisa annientate, ed annichilate l'amicizia, e la parentela, che passavano tra lui, e P. Quinzio, che non vi è più speranza, che possino mai più ritornare ad essere di nuovo amici, e parenti.

Introduce l'Oratore per lo stesso effetto alcune altre Eleganze Metonimiche, fra le quali v'è questa: „ Se l'amicizia si onora con la sincerità; la compagnia con la fedeltà; la parentela con la pietà. „ Dove in vece delle voci concrete amici sinceri, compagni fedeli, parenti pietosi, si serve delle voci astratte, le quali hanno virtù di mettere in maggiore veduta la perfidia di Sesto Nevio, e la ragione si è, perchè con siffatte voci si mettono immediatamente in veduta quelle rettilissime leggi, che sono state da Sesto Nevio con quella sua nerissima azione conculcate, e calpestate; lo che certo non si sarebbe eseguito, se in vece delle voci metonimiche si fosse servito delle concrete. Aggiungasi, che una siffatta eleganza metonimica dà all'Oratore tutto il campo di rendere immediatamente odiosissima la persona di Sesto Nevio con la seguente espressione: *Necesse est, dic' egli, iste, qui amicum socium affinem fama, ac fortunis spoliare conatus est vanum se, & perfidiosum, & impium esse fateatur.* Dove gli aggettivi posti in concreto *vanum*, *perfidiosum*, *impium*, rendono Sesto Nevio oggetto di odio, e di abominazione. Notasi quì incidentemente, che quando l'Oratore vuol mettere in veduta la bruttezza del vizio, può prevalersi degli aggettivi posti in astratto: ma quando vuole immediatamente rendere odiosa la persona viziosa allora dee servirsi degli aggettivi posti in concreto; ma di questo più diffusamente altrove.

In quarto luogo si serve delle Eleganze, allorchè gli occorre di volere rimettere più volte sotto degli occhi la stessa cosa atta a muovere. Nell' Orazione

Pro Roscio Amerino vuole esprimere questo concetto, che colui, che uccide il Padre non può nè pure riposare, nè prendere fiato senza paura, il qual concetto lo esprime in più maniere. Ora dice, che i parricidj sono stimolati dalle furie, in guisa, che non trovano alcun riposo. Ora dice, che se alcuno si ha imbrattate le mani nel sangue del Padre, e della Madre, non solo non può lavare la macchia; ma questa penetra nell' animo siffattamente, ch' ei ne diventa impazzito, o furioso. Ora dice, che cadauno di costoro è vessato dalla sua fraude; che è tormentato dalla sua propria scelleratezza; che i suoi malvagi pensieri, e le coscienze dell' animo lo spaventano. Ora dice, che queste sono le assidue, e domestiche furie degl' empj, le quali giorno, e notte ripetono, e ridomandano dagli scelleratissimi figliuoli le pene date a' loro Genitori. Tutti questi sono modi elegantissimi già da noi spiegati nell' *Analisi* fatta sopra questa Orazione, e sono stati tutti introdotti dall' Oratore a fine di rimettere più, e più volte lo stesso concetto atto a muovere, e a dare grandezza al parricidio, e di rimetterlo ora sotto un aspetto, ora sotto un altro; ora sotto un' immagine, ora sotto un' altra. E perchè la cosa per sè stessa serve all' argomento, e al movimento degli affetti ne avviene, che quì le Eleganze introdotte per rappresentare più volte la stessa cosa servano esse pure, e all' uno, e all' altro. E' vero, che rendono ornata, e bella, e leggiadra l' Orazione; ma un siffatto ornamento, ed una siffatta bellezza, e leggiadria non hanno per iscopo il solo diletteare, ma tendono immediatamente al muovere. Che poi facciano, e l' uno, e l' altro questo non pregiudica all' Oratore, nè la sua Orazione per tale cagione perde la sua efficacia. Il punto batte, che gli ornamenti abbiano per unica mira, o il rendere l' argomento più forte, o il rendere l' insinuazione più efficace, o il rendere il movimento degli affetti più veemente; che poi nello stesso tempo arrechino ancora diletto, questo non solo non pregiudica, ma può alle volte essere

ancora di giovamento: ma se poi gli ornamenti s'introducono in quei siti, ne i quali ad altro non servono, che al solo dilettae, allora altro non si fa, che sconvolgere tutta l'arte, che operare immediatamente contro l'intenzione de' primi maestri, che hanno dati siffatti insegnamenti; e in fine egli è un farsi conoscere per un uomo vano, che si pasce di vento, per un uomo senza giudizio, ed affatto nesciente del mestiere, che presume di esercitare.

In quinto luogo usa Cicerone le Eleganze, non quando si mette a provare per via di conghietture l'esistenza di un fatto; ma bensì quando si mette ad esporre la qualità di un fatto, e a rilevarne la grandezza. Nel secondo punto dell'Orazione *pro Roscio Amerino*, in uno non breve argomento con cui dimostra, che gli avversarj hanno ucciso Sesto Roscio, appena vi si ritrovano tre eleganze. Per contrario nel secondo argomento del primo punto dalla medesima Orazione, dove l'Oratore si ferma in esporre l'atrocità del parricidio, ed in rilevarne la sua grandezza vi si trovano più di ventisei eleganze. Medesimamente nel secondo punto dell'Orazione *pro Quintio*, dove nel primo argomento dimostra, che il Procuratore difese in Roma Quinzio assente, in un tale argomento, quantunque sia assai disteso, e dilatato, pure con gran fatica si stenta a ritrovare tre sole eleganze. All'incontro nel terzo argomento del primo punto della medesima Orazione dove si mette ad ingrandire la bruttezza di un fatto di Sesto Nevio vi si trovano più di venti Eleganze.

Da queste poche osservazioni fatte sopra le sole due prime Orazioni di Cicerone composte da lui nell'età sua giovanile, evidentemente si scopre, ch'egli sebbene giovane di età, era però assai maturo nel senno, nel sapere, e nell'arte, a differenza di certi Oratori, i quali sebbene giunti all'età decrepita, pure nell'uso degli ornamenti si mostrano ancora teneri fanciulletti, amanti solamente di frascherie, di bagatelle, e d'inezie, che nulla concludono. Noi non mettiamo in contesa, che il nostro secolo non sia di già

arrivato all'artificio finissimo di sapere formare eleganze: anzi liberamente confessiamo esservi in guisa giunto, e con tanta felicità, che assolutamente non è capace di salire a più alto grado. Quello, che da noi si mette in contesa si è, che d' un sì fatto artificio non se ne fa il dovuto buon uso, e quel buon uso, che si osserva nelle Orazioni Ciceroniane. Condanniamo adunque il solo abuso, e con ragione: imperocchè le vaghezze, e leggiadrie del dire, sono come gli abbigliamenti, che si usano nel vestire: ora che si direbbe di una femmina, la quale si mettesse in adornare le calcagna de' suoi piedi con quei medesimi adornamenti, con i quali è solita di adornarsi il capo? Che alle calcagna collocasse, e nastri, e ricci, e polvere di Cipro, e pendenti, e collane, e diamanti? Non moverebbe ella i riguardanti al riso? Ora la stessa derisione merita quell' Oratore, il quale veste una narrazione con quel medesimo sfoggio, col quale ha adornato l' Esordio; ed adorna un argomento col medesimo lusso, col quale veste, adorna tutti gli altri argomenti senza una immaginabile distinzione. Medesimamente se una femmina per troppo eccedente desiderio di comparire vaga, in guisa si adornasse il volto, che questo restasse onninamente coperto dalla moltitudine degli ornamenti, certo è, che in vece di muovere i riguardanti a vagheggiarla, li muoverebbe anzi a beffarla: Così allo stesso modo diciamo, noi meritarsi le beffe quell' Oratore, il quale in guisa ingombra gli argomenti con lo sfoggio immoderato delle Eleganze, che questi perdono affatto la forza del persuadere, che aver potessero. Che poi siffatti Oratori invece di essere derisi, e beffati, riscuotino applausi, ed encomj, e che siano canonizzati per ottimi Oratori, questo egli è uno di quegli arcani, che noi non abbiamo mai potuto penetrare. Per ismentire però sì bugiarde voci, bastano le sole Orazioni di M. Tullio Cicerone. In fino a tanto che Iddio lascerà al Mondo un sì fatto tesoro vi farà sempre un testimonio atto a svelare simili illusioni, ed inganni.

Se

Se a' leggitori sembrassero troppo frequenti queste invettive, sappiano pure, che troppo ci sta altamente impresso nel cuore di sbandire da' Pergami uno così intollerabile abuso. E ci protestiamo, che non cesseremo mai di condannarlo, e in voce, e con la penna, e con le stampe, non essendo giusto, che questa grande Regina delle arti, la quale ha sempre collocata la sua gloria nel trionfo de' cuori debba ora essere ridotta a tale stato di avvilitamento, che le convenga contentarsi di collocare il suo pregio nel miserabile soletico delle sole orecchie. Che se poi a dispetto di questi nostri giusti rimproveri si vorrà dagli Oratori in ciò difettosi proseguire nell'inganno, noi gli attenderemo non più al Tribunale de' primi Maestri di quest'arte: ma bensì a quel formidabilissimo Tribunale dell'eterno Giudice, presso cui se mai ardissero di allegare in loro discolpa o l'inganno comune, o la propria ignoranza, avranno da noi sul volto una solennissima mentita; sul fondamento d'essere già stato a loro svelato l'inganno, e sbandita dalle loro menti quelle tenebre, nelle quali sono stati fino ad ora avvolti. Riflettino infine simili Oratori, che se un medico si rende reo di morte eterna col rifiuto di quei medicamenti, che servono alla salute del corpo: con quanta maggiore ragione si renderanno essi meritevoli dell'eterno fiamme, rifiutando quella soda, e virile eloquenza, che tanto conferisce alla salute delle anime rendente col Sangue preziosissimo di Gesù Cristo.



§. III.

Del buon uso delle Eleganze Metonimiche.

PARLANDO in questo paragrafo dell'uso della Metonimia, ci protestiamo in primo luogo di favellare principalmente di quella dell'aggiunto d'inesione, per essere questa la più frequentemente usata dagli ottimi Oratori. Di questa adunque favellando, diciamo, che l'Oratore deve sollevare gli aggettivi di concreto in astratto, come si usa nelle Metonimie dell'aggiunto d'inesione, allora quando conosce essere necessario il mettere in veduta le cagioni formali dominanti i soggetti; e quando vede, che gli aggettivi offrono la materia del discorso, e fanno la principale figura. Allora per fare bene comprendere la ragione formale dominante i soggetti serve di molto l'uso della Metonimia d'aggiunto, cioè il sollevare gli aggettivi in astratto, e considerarli, come sostantivi, e come cagioni efficienti.

Cicerone nell'Esfordio dell'Orazione *pro P. Quinctio*, in vece degli aggettivi in concreto, si serve degli aggettivi in astratto, ed in vece di dire: *Ortensio eloquentissimo*, e *Sesto Nevio favoritissimo*; dice: La somma eloquenza di *Ortensio*, e la somma grazia di *Sesto Nevio*. La ragione di ciò si è, perchè quì gli aggettivi servono di materia, e di soggetto del discorso, in quantochè l'intento dell'Oratore è di esporre i pregiudizj, che ha la sua Causa, fra i quali vi sono questi due, cioè l'arte finissima di orare, di cui trovavasi *Ortensio* provveduto, e le protezioni de' Principali di Roma, delle quali godeva *Sesto Nevio*. Ora essendo adunque queste due cose soggetto, e materia dell'Esfordio, l'Oratore le ha collocate in veduta col parlare metonimico, e col considerarle, come due cose per sè stanti, capaci di varie azioni, e passioni. E' vero, che quì il parlare metonimico rende ornato, elegante, e del tutto maestoso.

fiato il principio di un tal Esordio; ma non per questo solo miserabilissimo fine si è l'Oratore servito di un tal ornamento: ma bensì con unico, e principalissimo fine di mettere bene in veduta due assai possenti qualità, che si ritrovano ne' suoi avversarj, per le quali essi si rendono cotanto superiori a lui, di modochè ha tutto il motivo di temere di non poter sostenere l'equità della sua causa.

Per contrario quando o in lodando, o in biasimando alcuno, gli aggettivi non devono fare l'ufficio di cagion efficiente, o formale, ma solamente devono qualificare il soggetto, e renderlo atto ad eccitare le affezioni, allora non ha luogo l'uso della Metonimia d'aggiunto, e gli aggettivi si debbono lasciare in concreto. Nel medesimo Esordio dell' Orazione *pro P. Quinzio*, e gli carica di superlativi enunziati in concreto, e dice: *Hujusce aetatis homines disertissimos, fortissimos, ornatissimos nostra Civitatis, qui communi studio summis opibus Sextum Nevium defendunt*. Qui intanto ha lasciati tali superlativi in concreto, perchè essi non sono quelli, di cui principalmente si parli: ma bensì i soggetti, a' quali si attribuiscono tali superlativi, sono quelli, che l'Oratore vuole principalmente mettere in veduta, e renderli oggetti d'invidia, che però li carica di aggettivi, e di superlativi posti in concreto.

Veniamo ad un altro esempio: nell' Esordio *pro Roscio Amerino* Cicerone dice: „Io credo, Giudici, che
 „ voi maravigliare vi dobbiate, onde ciò avvenga, che
 „ tanti grandissimi Oratori, e nobilissimi Cittadini
 „ rimanendosi cheti a sedere, io solo fra tutti a parlare levato mi sia. „ Se qualche sacro Oratore avesse dovuto esprimere un tale concetto, in vece di portarlo con termini concreti, come ha fatto Cicerone, l'avrebbe espresso con termini in astratto, servendosi dell'ornamento della Metonimia d'aggiunto, e detto avrebbe: Io credo, Giudici, che voi maravigliare vi dobbiate al vedere una tanta eloquenza starfene
 qui

quì presente cheta sedendo, e solo la mia inettitudine si sia alzata per favellare ec. E nel così dire gli sembrerebbe di potere andare gonfio, ed altiero; e di potere anche vantarsi d'aver avuto il capitale di sapere vestire con maggiore vaghezza, e leggiadria il concetto di quello fatto avesse M. T. Cicerone. Ma quanto ingannato egli farebbe, se così si desse a credere; imperocchè Cicerone con lasciare da parte un siffatto ornamento ha mostrato un grande giudizio, e una somma accortezza; dovechè egli per contrario dimostrerebbe con l'uso di un siffatto ornamento una grandissima leggerezza, ed una vera ignoranza, ed eccone la ragione: Voleva Cicerone levarsi il pregiudizio di difendere egli quella causa, quando tant'altri Avvocati ivi presenti più anziani di lui, e negli anni, e nel mestiere ricusato avevano di difenderla; e voleva togliere dall'animo de' suoi uditori la meraviglia in essi, per tale cagione insorta. Ora certo è, che la cagione movente una tal meraviglia non fu il vedere l'eloquenza degli altri Oratori starsene cheta sedendo, e solo parlare la inettitudine di Cicerone; ma bensì l'aver veduti que' tanti eccellentissimi Oratori, e nobilissimi Cittadini, che presenti si ritrovavano stare tutti cheti, e niuno alzarli dal suo seggio, fuorchè Cicerone giovane di anni, ed inesperto nell'uso dell'arringare; e questo è quello, che con maniera diritta, e propria si dee esprimere dall'Oratore; e se Tullio si fosse regolato diversamente, farebbe incorso nella taccia d'inconsiderato, e di sciocco.

L'uso della Metonimia ha luogo principalmente in quei siti dove l'Oratore parla in universale, e per via di sentenze, perchè infatti le sentenze col parlare metonimico riescono più leggiadre, più vive, e meglio esprimono il concetto di quello farebbono se venissero portate senza l'ornamento della Metonimia. Nella seconda Orazione fatta in difesa di Sesto Roscio Amerino, Cicerone in vece di dire: Nella Città si creano i lussuriosi, da' lussuriosi gli avari, dagli avari gli audaci, dagli audaci tutti gli scellerati provengo-
no;

no; dice: „ Nella Città si crea la lussuria, dalla lussuria è necessario, che proceda l'avarizia, dall'avarizia n' esca con empito l'audacia, e dall'audacia ne nascano tutte le scelleraggini. „ Quì la sentenza portata con eleganza metonimica esprime nettamente, e adeguatamente tutto il concetto; e la ragione si è, perchè col parlare metonimico si sono messe solamente in azione le ragioni formali, per le quali gli avari sono avari, gli audaci sono audaci, i lussuriosi sono lussuriosi, e queste sono quelle sole, che infatti si devono nettamente esprimere. Se Tullio in vece del parlare in astratto, si fosse servito del parlare in concreto, insieme con le ragioni formali, per le quali gli avari sono avari, gli audaci sono audaci ec. avrebbe ancora espressa la ragione formale, per la quale gli avari, gli audaci, i lussuriosi sono uomini, ed una siffatta ragione formale nulla punto ha che fare con l'espressione del concetto, che intende l'Oratore di esprimere.

Medesimamente quando l'Oratore parla in universale, e per via di sentenza suole talvolta usare le Metonimie sterminate, che vale a dire non limitate da veruna voce concreta. Ciò però avviene in quei luoghi solamente, ne quali l'uso di siffatte Metonimie serve alla maggior espressione del concetto, e niente punto pregiudicano alla chiarezza dell'orazione; perchè se fosse altrimenti, un tal uso sarebbe biasimevole. Nella prima Orazione fatta in difesa di P. Quinzio Cicerone in vece di dire: Se un povero, e rozzo Contadino possa difendersi da' malvagi: oppure se misero, e povero si dia ignudo in loro potere; dice: „ Se contra la lussuria, e la licenza, una „ semplice vita contadina, rozza, e di poche cose „ contenta si possa difendere: ovvero, difformata, e „ spogliata di ogni suo avere si dia ignuda in potere „ alla cupidigia, e sfacciatezza. „ Certo è che quì la Metonimia sterminata esprime assai più la universalità di quel male pubblico, che ne seguirebbe, se i Giudici sentenziassero a favore dell'avversario, che
non

non così esprimere si potrebbe non usando un tal modo di parlare.

Nella medesima Orazione in vece dire : In questa causa contendere insieme un prepotente , e uno scellerato , con un misero , ed innocente ; dice : „ In questa causa la malvagità , ed il favore contendere con „ la povertà , ed innocenza . „ Dove il parlare metonimico sterminato esprime con maggiore grandezza il concetto , perchè fa che gli uditori concepiscino come ne' due , che in questa causa contendono insieme , in uno si trovi tutta la perfidia de' malvagi , e nell' altro tutta la bontà degli innocenti . Quando adunque la Metonimia sterminata serve all' enfatica espressione del concetto , e niente punto pregiudica alla chiarezza dell' Orazione , allora il suo uso è commendevole.

Universalmente parlando però quando l' Oratore usa il parlare metonimico dee procurare di limitarlo con qualche voce concreta , come in vece di dire : La fortezza è quella , che si acquista le palme ; dire : La fortezza di quel Capitano è quella che si acquista le palme . Questa avvertenza farà , che non paja , che l' Oratore parli in astratto , nè che dia azioni , e passioni all' Idolo se non tanto quanto gli uditori conoscono , che quel favellare ha relazione al concreto , e che l' espressione del concreto in astratto , per ciò che precede , e per ciò , che segue ha relazione al concreto . Che però dee l' Oratore framischiare tante parole limitanti il parlare astratto , che all' uditore sembri , che quel parlare sia in concreto , acciocchè in tal guisa il discorso divenga puro , e non mostri alcuna affettazione di eloquenza.



§. IV.

*Del buon uso delle Eleganze Metaforiche,
ed Allegoriche.*

CIRCA il buon uso dell' Eleganze Metaforiche , ed Allegoriche abbiamo poco , che soggiungere avendo intorno a ciò dette varie cose , e ne' capitoli secondo , e terzo , e nel paragrafo secondo di questo medesimo Capitolo . Quì solo soggiungeremo , che a cagione dell' abuso delle Metafore , e delle Allegorie praticate dalla maggior parte degli Oratori del passato secolo , sono queste in oggi venute in tanto discredito presso di alcuni , che credono per fino sia vizio il volersene servire . Noi però sebbene accordiamo essere degne di tutta riprensione le Metafore , e le Allegorie usate da' mentovati Oratori , non per questo meritano egual biasimo quelle , che sono usate dagli Oratori eccellenti , e massime da Cicerone , da Demostene , dal Segneri , e da tanti altri famosi Oratori . Sono degne di riprensione le Metafore usate dalla maggior parte degli Oratori dello scorso secolo ; perchè sono usate fuori di tutte le regole , e senza quella necessaria proporzione , che dee indispensabilmente ritrovarsi tra la voce trasportata , e la voce propria in luogo della quale si colloca la trasportata .

Oltre di che presso gli accennati Oratori pare , che non si ammettessero altre Metafore , che quelle , che consistono in servirsi di un soggetto in luogo dell' altro soggetto , le quali Metafore quantunque sian talvolta usate da Cicerone , e dagli ottimi Oratori , ciò però avviene di rado , e non con quella immoderatezza , frequenza , ed inconsiderazione praticata dagli Oratori del seicento , i quali non avevano alcuna difficoltà di chiamare il Sole finestra del Cielo , oppure occhio del Mondo , ed altre consimili sciocchissime Metafore , delle quali sono ripieno le loro composizioni .

Si

Si troverà bensì avere talvolta Cicerone chiamato Verre ora voragine, ora calamità, ora peste; ed avere nominata la di lui malvagità un incendio, la di lui legazione una feccia di legazione, e i suoi ministri cani. Ma in siffatti trasporti di un soggetto in luogo dell' altro, ivi si vede il giudizio dell' Oratore, la debita proporzione, e non si ammira altrimenti quello spropositato parlare, che si scorge ne i trasporti di soggetto a soggetto usati dagli accennati Oratori.

Le Metafore poi consistenti nel trasportare un azione in luogo di un altra azione, sono in così gran numero presso tutti i più rinomati Oratori, che non solo non meritano d' essere condannate, ma tenute in grandissimo pregio, in quantochè servono mirabilmente per esprimere i concetti con maniere vive, enfatiche, ed esagerative, lo che ognuno potrà scorgere dagli esempi, che in abbondanza si sono apporati nel Capitolo secondo.

Che se non contento degli esempi ivi raccolti vorrà il leggitore scorrere le Orazioni di Cicerone, troverà servirsi egli di siffatte Metafore, affine di aggiungere forza, ed enfasi all' espressione del concetto, il quale espresso con le parole proprie riuscirebbe languido, e repente per terra, espresso con parole metaforiche acquista vigore, grandezza, e maestà. Oltre di che troverà compartire egli così bene le Metafore, che non vi si scorge affettazione di sorta veruna; anzi sembrano parole proprie, ed introdotte dalla necessità, e non dall' arte, in quantochè sembrano necessarie per la perfetta, ed adeguata espressione del concetto. Questo è il vero artificio di usare le Metafore, servirsiene cioè in modo, che a' medesimi uditori sembri, che la materia del concetto non fosse adeguatamente espressa con le parole proprie, e che però fosse necessario il prevalersi delle trasportate.

Lo stesso discorrere si dee parlando dell' uso delle Allegorie, non essendo queste che continuate Metafore. Oltre però al fin qui detto, è necessario avvertire

DELL' ELEGANZE. III

tire l'Oratore, che l'uso delle Allegorie dee essere assai più moderato di quello delle Metafore, e ciò per isfuggire l'oscurità, che cagionare potrebbe in una Orazione la moltitudine delle Allegorie. Che sebbene rispetto alle Metafore si possa allargare più la mano, ciò non ostante è necessario, che l'Oratore si ricordi del detto del Savio, *ne quid nimis*; e ciò non solo in riguardo all'uso delle Metafore, ma ancora delle Metonimie, e di tutti gli altri ornamenti del dire, come abbiamo più e più volte inculcato ne i paragrafi precedenti.

Per ben apprendere l'artificio di sapere formare le Eleganze, giudichiamo bastare debbano le cognizioni date, e gli esempj apportati: ma per arrivare pienamente all'altro importantissimo artificio di sapersi prevalere delle Eleganze a tempo e a luogo, dove e quando conviene, diciamo che questo devesi rintracciare dalle Orazioni di M. T. Cicerone, e per conseguenza dalle nostre Analisi fatte sopra le medesime Orazioni. E chiunque vorrà in questo cammino prendere altra scorta, anderà a pericolo d'ingannarsi; anzi di sicuramente perdersi senza speranza di potere giammai arrivare ad impossessarsi di un tale artificio, che è il massimo dell'arte, e quello, che fa distinguere un Umanista da un Oratore, un falso da un vero eloquente. Noi a questo riguardo avevamo risoluto di prevalerci anche in questo secondo Trattato de' soli esempj presi dalle Orazioni di Cicerone: ma riflettendo al debito, che ci corre di mostrare tutta la stima, e la venerazione verso di quelli, che sono stati i Padri, e i coltivatori di nostra lingua, abbiamo cangiato sentimento, prevalendoci piuttosto degli esempj presi dal Decamerone di Giovanni Boccaccio, e dalle Orazioni di Monsignore della Casa. Non può però negarsi, che non passi un grande, e considerabile divario tra il frascheggiare Tulliano, e il frascheggiare di un Boccaccio, di un Casa. Nelle Eleganze dell'Oratore Latino vi si scorge un lavoro virile, sodo, forte, espressivo, enfatico, che tende a
fare,

fare, che il concetto s' imprima nelle menti degli uditori; dovechè nelle Eleganze degli accennati Autori Toscani niuna di queste cose può ammirarsi. Nè v' è di che stupirsene, perchè questi nel loro frasteggiare si sono unicamente prefisso il solo diletto: dovechè Cicerone si è principalmente ideato il dare ingrandimento al concetto, e all' oggetto eccitante le affezioni. Che però non trascurino i nostri Leggitori di provvedersi della nostr' Opera Analitica; e ciò non solo per l' accennato motivo; ma ancora perchè col grande vantaggio dell' esaminarsi le intere Orazioni, si danno cognizioni pratiche, e tali che dare non si possono in un Compendio col solo ajuto d' esempi spezzati, e tronchi presi da varie Orazioni.

FINE DEL TRATTATO SECONDO.

TRAT-



TRATTATO TERZO

Delle Figure.

CAPITOLO PRIMO,

CHE SERVE DI PREAMBOLO A' SEGUENTI.

QUANTUNQUE l'Argomento sia il nervo dell'Eloquenza; e l'Oratore abbia a valersi degli argomenti, come di quelle armi, che sono le acconcie per vincere l'animo degli Uditori, ad ogni modo siccome le armi diversamente si figurano secondo la diversità del combattere, e alcune sono più valevoli per una sorta di combattimento, che per l'altra: così ancora gli argomenti diversamente si figurano secondo la diversità de' discorsi, e alcuni sono più valevoli sotto una figura, che sotto un'altra. Certo è, che riflettendo al vario modo di figurare gli Entimemi usati da Cicerone, e dagli ottimi Oratori, si troverà la locuzione non solamente più ornata, e più leggiadra; ma ancora più vigorosa, e più robusta. Per la qual cosa convien confessare, che le Figure non tanto diano ornamento agli argomenti, ma vi aggiungano ancora peso e forza. In questo primo Capitolo parleremo di questi ornamenti in Genere, e ne' seguenti ne parleremo in Individuo.



§. I.

Dell' Etimologia della Figura.

LA Figura Oratoria vien chiamata da' Greci con questo nome metaforico *Scema*, il qual nome significa due cose; e sono: Veste, e Gesto. Ora siccome la veste serve per ornamento del corpo, e il gesto per espressione del movimento dell' Anima, così ancora la Figura rettorica ora serve per ornamento delle Parole, che possono dirsi il corpo dell' Orazione, ed ora per espressione delle Sentenze, che possono dirsi l'anima delle medesime. Dalla qual etimologia del nome, quasi già trapella non solamente la natura, ma la distinzione delle Figure, che altre sian di parole, le quali servono a guisa di veste all' Elocuzione, altre di sentenze, che le servono di gesto e di azione. Medesimamente dalla stessa Etimologia si conosce, che non tutte le Figure egualmente sono adatte ad ogni materia, e ad ogni genere d' Orazione; ma quali più a un genere, e quali più a un altro. Nel modo che la veste d' un Gigante renderebbe ridevole un Pigmeo, e per contrario: così una figura, con cui si veste un concetto nobilmente, e leggiadramente, potrebbe vestirne un altro diformemente. La statura del concetto, per seguitar la similitudine, dee misurarsi dalla passione, e dall' affezione, con cui quel concetto ha da esser espresso: quindi siccome dalla passione sedata non derivano parole dette con calore e con veemenza, così dalla passione ed affezione commossa non derivano parole quiete e sedate. La Passione è quella, che dee dar misura alla Figura, e secondo i movimenti della Passione dee figurarsi il discorso; non essendo le Figure altro che un linguaggio delle Passioni. I Latini pure chiamano le Figure rettoriche *lumina*, *pigmenta*, *colores*, *flores*, trasportando il nome de' lumi, de' colori, e de' fiori a significar le figure ret-

toriche, colle quali l'orazione si rende luminosa, colorita, vaga, e leggiadra.

§. II.

Della Definizione della Figura.

LA Figura rettorica si definisce da Alessandro Soffista così: *Figura est Orationis commutatio in melius, vel secundum locutionem, vel sententiam sine Tropo*. La voce *commutatio* è generica convenevole tanto alle Figure, quanto ai Tropi, potendosi figurare l'Orazione tanto colle parole proprie, quanto colle trasportate. La voce *in melius* sta in luogo della differenza, che fa distinguere le Figure da i Tropi, in quanto, che la Figura fa, che l'Orazione non sia diritta, com'è quella de' Filosofi, ma che proceda obliquamente: laddove i Tropi non fanno torcere gli argomenti dalla via di concludere; ma solamente servono per dar ornamento, vivezza, grazia, ed efficacia alla locuzione. Oltre a ciò le Figure danno alle Conclusioni una forma obliqua, che serve quasi più per insidiare gli Uditori, che per concludere il vero, e quasi più per guadagnare la volontà, che per cattivare l'intelletto. Dicesi adunque la Figura *commutatio in melius*, perchè dal diritto parlare, usato da' Filosofi; e da cui non si muove che il solo intelletto, si passa a discorrere con maniera obliqua, figurata, appassionata, da cui si muove anche la volontà.

Una tale definizione compete tanto alle Figure delle sentenze, quanto a quelle delle parole, inquantochè e l'une, e l'altre sono indirizzate a muovere le passioni, e a fare, non che l'intelletto persuaso tragga la volontà al suo partito, ma bensì che la volontà agitata tragga l'intelletto a lasciarsi persuadere.

§. III.

Della Divisione della Figura.

LA Figura altra è naturale , altra artificiale . La naturale è quella con cui il concetto della mente riman espresso colle parole in quel modo , ch'egli è nella mente . L'artificiale è quella , con cui il concetto della mente riman espresso colle parole imitatrici del concetto vero e naturale , che avrebbe ad essere nella mente : quindi colui , il quale figura naturalmente il suo discorso , è sopraffatto da quella passione per cui parla , e per cui il suo parlare si esprime con una Figura , e non con l' altra . Per lo contrario colui , il quale figura artificiosamente il discorso non è veramente sopraffatto da quella passione per cui parla : ma imita coloro , che naturalmente sono sopraffatti dalla passione , o con questa , o con quella Figura il parlar loro figurano . Per esempio ; se un Uomo espone un qualche fatto , o una qualche ragione , che sia evidente d' evidenza sensibile , e tale , che non possa non concedersi da chi che sia , nell' esporre quel fatto , o quella ragione egli è naturalmente sopraffatto da una passione , la quale il porta a prorompere , o in Esclamazione , o in Apostrofe , o in altra somigliante Figura . Un altro per contrario , che a sangue freddo non è sopraffatto da alcuna passione , ogniqualvolta che dee rappresentare un fatto , o esporre una ragione evidentissima da tutti conceduta , imita il modo naturale di figurare un tal concetto , e si serve anch' egli , o dell' Esclamazione , o dell' Apostrofe , o di altra Figura , di cui naturalmente si serve chi è sopraffatto dalla passione , ed espone qualche verità d' evidenza sensibile .

Quello che si è detto dell' Apostrofe , e dell' Esclamazione , che sono figure di sentenza , può esemplificarsi non solamente sopra le altre figure di sentenze ; ma ancora parlando delle Figure delle parole . Per

esem-

esempio ; Un Uomo sopraffatto dall' Ira usa naturalmente la Ripetizione , che rende il parlar concitato e veemente . Laddove un Comico , che a sangue freddo non è commosso dall' Ira , e che ha per le mani qualche concetto da esprimersi con Ira , imita colui , che è sopraffatto da tal passione , e figura il suo parlare con quelle figure di parole , delle quali uno sopraffatto dalla passione naturalmente si serve .

La Figura naturale adunque è quella che deriva dalla passione di chi naturalmente , e dall' oggetto agitato . La Figura artificiale è quella , che deriva dalla stessa passione imitata da colui , che parlando dell' oggetto medesimo , si veste di quella passione , che dovrebbe muoversi da quell' oggetto ; e in virtù della passione imitata , figura il parlare con quelle figure , o di sentenze , o di parole , con cui figurano il parlar loro quelli , che sono naturalmente agitati dalla passione : Laonde il Comico , il quale imita il parlare degli appassionati , quando dimostra Ira , quell' ira propriamente non è ira , ma è simulazione dell' ira , la quale fa ch' egli imiti il parlare appassionato degli adirati . E così le simulazioni dell' odio , del dolore , del timore , della speranza , del desiderio ec. sono tutte figure artificiali , colle quali si esalta , umilia , acuisce il parlare , simulando d' avere quella passione , di cui veramente sono accesi gli appassionati .

L' Oratore per contrario , il quale dee realmente e fisicamente eccitare nel suo animo quelle stesse passioni , che pretende di voler eccitare ne' suoi Uditori , a tenore dell' insegnamento d' Orazio : *Ardeat Orator : si vis me flere ; flendum est primum ipse tibi :* ne segue , che le Figure dal medesimo usate siano naturali . Ben è vero , che se per un tal riflesso si possono dir naturali , per rispetto però a quegli oggetti eccitanti le passioni , che dall' Oratore vengono artificiosamente introdotti e maneggiati nell' Orazione , si dovranno chiamare figure artificiali , e un linguaggio ordinato e disposto con artificio . E sono pure artificiali Figure , quelle , che egli usa in certi

siti, ne' quali egli si finge commosso, quando realmente non è: Come quando introduce Apologi, Finzioni, ed anche racconti veri esprimendo ed imitando le passioni delle persone descritte; ne' quali casi egli è semplice imitatore al pari di un Comico.

§. I V.

Come le Figure servono al movimento degli Affetti.

SEBBENE l'oggetto della passione sia quello, che l'agiti, pure le figure operano, che l'oggetto medesimo acquisti un non so che, o di grande, o di minuto; non per cagione di nuova circostanza, ma per cagione di una tal figurazione, la quale opera, che l'oggetto sia più, o meno movente sotto una figura, che sotto l'altra, la qual cosa renderemo chiara coll'esempio. Poniamo che sia provata, e conchiusa la congiura di Catilina contro la Patria. Una tale congiura muove per sè medesima a odio; ma se tal congiura si metterà sotto la figura d'Interrogazione per istanza; l'Interrogazione mette più in vista l'audacia, la superbia, e l'empietà del congiuratore. La stessa congiura provata, e manifestata, se si rappresenta sotto la figura d'Apostrofe; l'Apostrofe indirettamente fa, che la congiura apparisca tale, che da niuna adunanza, da niuna creatura, anche insensata, se avesse senso e ragione possa essere assoluta; il che accresce l'empietà di Catilina, e l'odio ne' Giudici. La stessa congiura, se si rappresenta colla figura della Prosopopeja; la Prosopopeja indirettamente fa, che la congiura sia detestata da tutte le creature celesti, terrestri, ed infernali. La stessa congiura se si rappresenta coll'Ipotiposi; l'Ipotiposi fa, che la congiura venga sotto gli occhi sensibilmente, e sembri, ch'ella attualmente si faccia, e che perciò non solamente si oda; ma si veda, e muova a maggior orrore. La stessa congiura se si rappresenta con l'Esclamazione; l'Esclamazione fa, ch'ella sembri cosa del tutto empia, ed atroce. E

così vadasi discorrendo delle altre Figure delle sentenze, colle quali l'Oratore facendo giungere la cosa inopinata e strana, accresce alla congiura un certo aspetto, che la fa apparire più atroce, più empia, e più mostruosa.

Lo stesso si dica parlando ancora delle Figure delle parole, le quali con modo più aperto operano, che l'oggetto sia più efficace nel muovere le passioni. Per esempio ripetendo qualche voce, o nel principio, o nel fine de' periodi; quella Ripetizione opera, che l'oggetto movente faccia maggior impressione. E allo stesso modo tutte le altre Figure delle parole figurano la locuzione per modo, che l'oggetto si rende sempre più acconcio, e sempre più adatto al movimento degli Affetti. Anzi quelle stesse figure di parole, che figurano l'Orazione, per renderla dolce e soave; e che sembra, che non giovino ad altro, se non ad accrescer diletto, se si congiungano con altre Figure, o di parole, o di sentenze adoperate per dar impeto e veemenza al discorso, e per cagionare eziandio terrore; anch'elleno servono per atterrire: in quella guisa appunto, che lo splendore, e la luce, che va congiunta col tuono spaventa, e lo splendore, che va congiunto col folgore, atterrisce.

Notiamo in fine, che le Passioni sono quelle, dalle quali nascono le Figure, per le quali poi esse passioni vieppiù s'accendono; quindi l'affetto mosso ed eccitato fa, che l'appassionato pensi e parli diversamente da quello, ch'egli penserebbe e parlerebbe con animo quieto e sedato, nel qual modo la locuzione farebbe piana, semplice, e pura. All'incontro parlando con animo appassionato, la locuzione riesce, o esaltata, o acuta, o veemente, o grave ec. secondo la qualità della passione, da cui ella proviene. Le Figure adunque nascono dagli affetti, e gli affetti si aumentano in virtù delle Figure, in grazia delle quali le persone appassionate portano le passioni loro negli Uditori.

§. V.

Dell' uso delle Figure.

LE Figure secondo la dottrina d' Aristotile debbono essere a guisa de' condimenti , e non a guisa degli elementi, cioè non essere i costitutivi del discorso, come sono gli elementi i costitutivi del composto. E non troppo dense; perciocchè anche i condimenti in soverchia abbondanza sono sazievoli. Le Figure, dice Marco Tullio, sono lumi, e perciò a guisa delle stelle nel firmamento non debbono occupare tutto lo spazio, ma essere qua, e là ben collocate. Sono fiori, e perciò a guisa di fiori debbano essere qua, e là sparse. Sono colori, e perciò a guisa de' colori debbono essere qua, e là ben compartite. Sono grazie del discorso, e perciò siccome le grazie, e gli atteggiamenti del corpo in certe circostanze di tempo sono a grado, in certe altre portano grandissima noja, così ancora le Figure hanno le circostanze loro, e in certe parti dell' Orazione piacciono, in certe altre sono spiacevoli.

Ne' seguenti Capitoli parlando delle Figure in particolare, oltre alle loro definizioni, spiegheremo ancora in quante maniere si possono usare, e a quanti propositi possono servire. Confessiamo però liberamente, che l'arte di sapersi di esse servire a tempo, e a luogo; dove, e quando conviene, è assai difficile ad insegnarsi. E' vero, che non mancheremo d'apportar esempj presi dalle Orazioni di M. Tullio, ma colla sola scorta de' medesimi farà difficile l'arrivare a comprendere il buon uso delle Figure, e l'arte del sapersene prevalere nelle debite circostanze. Per arrivare pienamente a questo grande, importantissimo, ed esenzialissimo artificio, conviene osservarlo nelle intere Orazioni degli ottimi Oratori, e non pretendere di scoprirlo con alcuni esempj presi or da questa, ed or da quella Orazione. In oltre il legamento
delle

delle Figure , e il maneggio di esse , se non si vede in intere , e seguite Orazioni , è onninamente impossibile il poterlo apprendere da alcuni particolari esempj presi da spezzate , e tronche Orazioni . Aggiungiamo ancora , che dipendendo il buon uso delle Figure dagli argomenti , che si hanno per le mani , è pretesione , che non può sussistere il volere scoprir pienamente il loro buon uso senza osservarlo , e senza vederlo nelle intere Orazioni .

Abbiamo stimato necessario di avvertir di questo il nostro Leggitore , affine conosca la necessità , che tiene di provvedersi delle nostre Analisi , fatte sopra le Orazioni di Cicerone , nelle quali troverà in pratica il buon uso di quei precetti , che si sono , e che si anderanno raccogliendo in questo Compendio della Rettorica .

C A P I T O L O II.

In cui si spiegano le seguenti Figure .

Descrizione .
Ipotiposi .

Sentenza .
Detto sentenzioso .

§. I.

Della Descrizione .

LA Descrizione è quando l'Oratore espone la cosa per via de' suoi accidenti ; o sia delle circostanze , che a quella cosa , o precedono , o tengono dietro , ovvero l'accompagnano .

CCC

SUO

S U O U S O .

SERVE a dar verisimilitudine a' seguenti racconti ;
 e vedesi accompagnata con la Ripetizione, e col
 Diminutione . „ Sesto Roscio di Costui padre fu cit-
 „ tadino di Ameria , siccome per grado di sangue ,
 „ di nobiltà , e di ricchezze , non solamente uno de'
 „ primi della sua Città , ma di tutta quella vicinan-
 „ za : così ancora stimato , ed onorato molto , per la
 „ propria riputazione , e per la pratica , ch' egli eb-
 „ be del continuo nelle Case de' nobili , e più ono-
 „ rati Cittadini di Roma . „ (a) Con la qual Descr-
 „ zione dà verisimilitudine a' seguenti racconti , ne' qua-
 „ li espone , come Sesto Roscio fosse sempre stato del
 „ partito de' Nobili .

Serve per dar grandezza alla testimonianza di un
 Personaggio ; e vedesi accompagnata con la Ripeti-
 zione, e seguita dall' Antitesi . „ Trovasi quì presen-
 „ te Lucio Lucullo uomo di somma autorità , e re-
 „ ligione , e fede , il quale dice non di stimare , ma
 „ di sapere ; non d' aver inteso , ma veduto ; non
 „ d' esserci intervenuto , ma di aver condotta la co-
 „ sa ad effetto . „ (b)

Per dar grandezza all' altrui autorità . „ Che se
 „ cercate , Romani , che ciò vi sia confermato colle
 „ autorità , è a voi autore Publio Servilio uomo pe-
 „ ritissimo in ogni sorta di guerra , e in ogni impor-
 „ tantissima impresa ; di cui tante sono le prodezze
 „ da lui fatte in terra e in mare , che avendo voi a
 „ deliberare di guerra , niuno deve essere appo voi
 „ più accreditato autore . „ (c)

Per dar grandezza all' oggetto eccitante la compas-
 sione : E vi si vede la Congerie . „ Fra tanto questo
 „ Tito Roscio se ne va in Ameria , pone le mani
 „ nelle possessioni di costui . E questo misero allora
 „ per-

(a) *Pro Roscio Amerino .*

(b) *Pro Archia Poeta .*

(c) *Pro lege Manilia .*

„perduto nel pianto, il quale non aveva anco-
 „ra fatto il funerale all' estinto Padre scaccia,
 „Giudici, ignudo dalla propria casa, da' beni pater-
 „ni. „ (a)

Per dar grandezza all' oggetto eccitante l' invidia;
 ed oltre l' Etopeja, vedesi il Dilatamento, e l' Iper-
 bole. „ Per me, (così Cicerone introduce a parlare
 l' Avversario) „ Per me combatterà Lucio Filippo,
 „ che di eloquenza, di gravità, e di onore è uno de'
 „ più fioriti uomini della nostra Città. Parlerà Or-
 „ tensio uomo di chiaro ingegno, di grande nobiltà,
 „ e di molta riputazione. Vi saranno parimente al-
 „ tri Uomini nobilissimi, e di grandissimo potere, e
 „ saranno tanti, e di tale aspetto, che non solo P.
 „ Quinzio, della cui vita si ha a trattare; ma ciascun
 „ altro fuori di pericolo prenderà spavento. „ (b)

Per dar grandezza alla malvagità di un fatto; ed
 è portata con la Congerie. „ Ordinò, che si vendes-
 „ sero le facoltà di colui, col quale aveva stretta
 „ amicizia, era infra di loro compagnia; e mentre
 „ vivevano i di lui Figliuoli, il legame della paren-
 „ tela non si poteva discioglierli. „ (c)

Serve per rilevare il gran merito e stima di Pom-
 peo. „ Veggono trovarsi un solo, in cui tutte le ec-
 „ cellenze si contengono, ed esser anche vicino; on-
 „ de tanto più lo desiderano; alla cui sola venuta,
 „ e al cui solo nome, tuttocchè egli sia stato man-
 „ dato alla guerra de' Corsari, nondimeno intendono
 „ gl' impeti de' nemici essere stati repressi, e ritarda-
 „ ti. „ (d)

Serve per esporre conghietture; e notarsi gli ag-
 gettivi, e la Ripetizione. „ Risovvengati nella gui-
 „ sa, che hai dipinta la sua vita: costui essere stato
 „ un Uomo rustico e selvaggio, non aver giammai
 „ favellato con alcun uomo, e non essersi giammai
 „ fer-

(a) *Pro Roscio Amerino.*

(b) *Pro P. Quintio.*

(c) *Ibidem.*

(d) *Pro lege Manilia.*

„fermato in Città . „ (a) Dalla qual Descrizione dell' Avversario, l' Oratore tragge conghietture , che provano il suo Assunto.

Con l' Interrogazioni, e Ripetizioni serve allo stesso . „ Quali e quanti fortissime ragioni pensi tu Gajo „ Eruzio, che l' accusator debba usare? Non deve egli „ dimostrare , che colui, che di tale scelleratezza è „ accusato sia Uomo di audacia e malvagità senza pa- „ ri, di fieri costumi, di crudelissima natura, di vi- „ ta data ad ogni maniera di vizj, e di ribalderie, ed „ in fine del tutto micidiale, ed avezzo ad ogni mal- „ vagia operazione? „ (b)

Serve per esporre l' animo sofferente di Sesto Roscio; ed oltre agli aggettivi vedasi la Sinonimia, e la Ripetizione . „ Sesto Roscio di ciò non si duole, „ niuno accusa; e del patrimonio toltogli non forma „ veruna querela . Stima questo Uomo nesciente de' „ costumi cittadineschi, coltivator de' campi, e con- „ tadino, che tutte queste cose, che voi dite essere „ state fatte per Silla, essersi fatte per costume, e „ per legge; e brama solo di partirsi da questo giu- „ dizio libero, ed assoluto dall' imputazione di così „ scellerato omicidio. „ (c)

Descrizione dell' Isola di Delo introdotta per rilevare la grande potenza, che avevano gli antichi Romani: E vedesi il Dilatamento, e la Congerie . „ Noi, che da prima non solamente avevamo l' Ita- „ lia sicura, ma potevamo colla nostra riputazio- „ ne conservar salvi tutti i nostri Confederati in „ lontanissime parti . Allora quando l' Isola di Delo „ posta nel Mare Egeo, così lontano da noi, alla „ quale tutti d' ogni parte con mercanzie e carichi „ andar solevano, picciola, senza muro, niuna cosa „ temeva . „ (d)

Descrizione dell' Africa introdotta per render odiosi pref-

(a) *Pro Roscio Amerino.*

(b) *Ibidem.*

(c) *Ibidem.*

(d) *Pro lege Manilia.*

presso di Cesare li Tuberoni, che volevano l'amministrazione di quella Provincia in tempo della guerra civile: E notifi la Congerie. „ Andavate adunque nell' Africa, provincia sola fra tutte a questa vittoria grandissimamente molesta: nella quale era un Re potentissimo, nemico di questa causa, di volontà contraria, che aveva eserciti saldi e grandi. „ (a)

Questa Figura v'è per l'ordinario accompagnata con altre Figure, come si è veduto negli apportati esempj: E come può vederfi ne' seguenti. Primieramente si accompagna colla Ripetizione: „ Hai soggiogato genti di crudeltà barbare, di moltitudine innummerabili, di luoghi infinite e abbondevoli d'ogni forza ed ajuto. „ (b)

Con l'Antitesi, e Congerie. „ E chi era il Procuratore? forse qualche discacciato Uomo, mendico, amator de' litigi, malvagio? nulla di questo. Anzi fu un Cavaliere Romano, ricco, degli affari a lui commessi ottimo negoziante, e finalmente quello stesso, il quale, quante volte Nevio andò in Gallia, lasciò a Roma suo Procuratore. „ (c)

Con la Gradazione, ed' Interrogazione. „ Non è ella fra le altre cose enormi questa enormissima di gran lunga, che costoro abbiano stimato di potere per via del grave e giusto giudizio vostro ottenere quello, che per addietro solevano ottenere con l'ajuto della malvagità e delle armi? da voi dico, i quali per cagione della nobiltà siete stati fatti di Cittadini Senatori, e di Senatori per cagione della vostra integrità siete stati eletti, e riposti nel Collegio de' Giudici? „ (d)

Con la Divisione, e col Regresso. „ Questi due T. Rosci, de' quali l'uno è cognominato Capitone, e l'altro, che è qui presente è detto Magno, sono

„ uo-

(a) *Pro Q. Ligario.*

(b) *Pro M. Marcello.*

(c) *Pro P. Quintilio.*

(d) *Pro Roscio Amerino.*

„ uomini di siffatta condizione, che l'uno è riputa-
 „ to gladiator nobile, adorno di molte palme; A cui
 „ l'altro poco fa si è ridotto per imparare; ed è giun-
 „ to a tanta eccellenza, che sebbene innanzi alla pas-
 „ sata guerra fosse in questa disciplina giovanetto, ed
 „ inesperto soldato, di scelleratezza, e di audacia
 „ vinse agevolmente il maestro. „ (a)

§. I I.

Dell' Ipotiposi.

L'IPOTIPOSÌ è quando l'Oratore rappresenta le co-
 se così al vivo, che agli Ascoltatori sembra d'aver-
 le avanti gli occhi. Il che si viene ad eseguire col nar-
 rare le cose con tutte le sue più individue e sensibili
 circostanze; e col narrarle come se allora attualmen-
 te accadessero, esponendole colle loro azioni. Veggia-
 si ciò, che detto abbiamo intorno alla sensibilità del-
 la Narrazione nel Primo Tomo Trat. 2. Capit. 2.
 e altrove.

S U O U S O .

SERVE questa Figura generalmente a commuovere
 con veemenza le passioni, e si accompagna per
 ordinario coll'altre figure.

Con li Quesiti, Ripulimenti, e Ripetizioni serve
 all' eccitamento dell' Ira. „ Che faceva, Tuberone,
 „ quella tua spada impugnata nella battaglia di Far-
 „ salia? Il fianco di chi ricercava quella punta? qua-
 „ le era l' intenzione delle tue armi? quale la tua
 „ mente? gli occhi? le mani? l'ardor dell'animo?
 „ Che bramavi? Che desideravi? „ (b)

Con le interrogazioni, Ripetizioni, ed Aggettivi
 serve per esporre sotto gli occhi le conghietture.
 „ Dovrassi egli ancora in cose tanto chiare gir pren-
 „ den-

(a) *Ibidem.*(b) *Pro Q. Ligario.*

„ dando argomenti e conghietture? Non pare a voi,
 „ o Giudici, queste cose che udite di vederle con i
 „ propj occhi. Non iscorgete quel misero nesciente
 „ di sua disgrazia ritornarsi da cena? non gli aguati
 „ a lui tesi? non il subito ed improvviso affalto? non
 „ vedete voi in questa uccisione Glaucia? non si tro-
 „ va anco T. Roscio presente? non pone egli colle
 „ sue mani il suo Automedonte nella Caretta, accioc-
 „ chè egli sia nuncio di questa scellerata morte, e
 „ della vittoria iniquamente riportata? non lo prega
 „ a passarsi quella notte senza sonno? ad affaticarsi per
 „ suo utile? e a riportar quanto prima il fatto a
 „ Capitone. „ (a)

Con le Interrogazioni, e Congerie; e notifi la Ri-
 petizione, e il Ripulimento. „ Chi mai sarebbe sta-
 „ to così spensierato, così negligente, e così da te,
 „ o Nevio, dissimile? il quale essendo la facoltà di-
 „ partita da quello con cui avesse fatta società; ed
 „ essendo pervenuta allo Erede, al primo incontrar-
 „ si nello stesso non gliene dasse contezza? non l'aves-
 „ se subito chiamato? dimostrate le sue ragioni? e
 „ procurato che o amichevolmente per via privata,
 „ o giudizialmente per via di Tribunali finisse la con-
 „ troversia dell'interesse? „ (b)

Serve per mettere in ridicolo, e in discredito con
 l'accusa l' Accusatore. „ Degna e bella cosa era il
 „ considerare la negligenza da costui usata nell'accu-
 „ sare. Credo; che veggendo esso questi eccellenti
 „ Uomini sedere in queste sedie, andasse fra sè stes-
 „ so discorrendo qual di loro avesse a rispondere,
 „ non si pensando punto di me, per non aver io per
 „ l'addietro trattata causa alcuna pubblica. E po-
 „ sciacchè trovò, che niuno di quelli, che possono
 „ e sogliono, era per arringare, cominciò a usare
 „ così fatta negligenza, che a suo arbitrio si ferma-
 „ va; di poi se ne andava passeggiando; ed alle vol-
 „ te ancora chiamava il servo, cred'io per imporci,
 „ che

(a) *Pro Roscio Amerino.*

(b) *Pro P. Quinctio.*

„ che procurasse per la cena, tenendo questa nobi-
 „ le raunanza, e presenza vostra per una solitudine.
 „ Pervenne ultimamente alla fine del suo arringo,
 „ e si pose a sedere. Io allora mi levai in piedi.
 „ Parve ch'egli prendesse spirito, e si racconsolasse
 „ tutto, vegendo che altri non avesse a parlare. Co-
 „ minciai io a dire: m' avidi allora, ch'egli si face-
 „ va beffe; e pensava ad altro; infino a tantocchè io
 „ nominai Crisogono. Subito che io accennai questo
 „ nome, egli si ebbe a rizzare mostrando di mara-
 „ vigliarsi. Conobbi qual era quella cosa, che lo pun-
 „ geva. Laonde tornai due, e tre volte a nominar-
 „ lo. D' indi in poi si videro levarsi alcuni, e gir
 „ qua, e là; penso io a riportare a Crisogono, che si
 „ trovava nella Città alcuno, che osava parlare con-
 „ tro la volontà di lui ec. (a)

Serve per rendere invidioso ed odioso l'Avversario;
 e notifi la Ripetizione. „ Com' egli se ne vada co'
 „ capelli ben pettinati, ed unti di odoriferi unguen-
 „ ti, scorrendo frequentemente per la Piazza, fe-
 „ guito da una gran comitiva di Cittadini Romani.
 „ Voi vedete, Giudici, come dispregi ciascuno, co-
 „ me non pensi che vi sia uomo, che gli tenga pa-
 „ ragone, e come sè solo ricco, sè solo potente re-
 „ puti. „ (b)

Serve per ischernirlo e beffarlo, con l'ajuto però
 dell' Ironia, la quale rendesi sempre più piccante,
 con l'ajuto della Sinonimia, e della Ripetizione.
 „ Così mi voglio io dar a credere, che non volevi
 „ e non ardivi ragionare del tuo credito con un Cit-
 „ tadino tuo parente. E come spesso avviene aven-
 „ doti messo in animo di far questo uffizio, e venir-
 „ ne a parlamento; ed essendoti a ciò apparecchia-
 „ to molto innanzi, e pensata la forma delle paro-
 „ le, che dovevi usare, a guisa di uomo timido e
 „ di fanciullesca verecondia ripieno, prestamente ri-
 „ manevasi dall'impresa, di un subito ti uscivano di
 „ men-

(a) *Pro Roscio Amerino.*

(b) *Ibidem.*

„ mente le parole; ed essendo bramoso di pur favellare seco di tal cosa, non avevi cuore per non recargli molestia e disturbo ec. „ (a)

§. III.

Della Sentenza.

LA Sentenza è un principio generale, per mezzo del quale s' insegna qualche cosa spettante alla vita umana, ed alla operazione di essa.

S U O U S O.

QUESTA Figura ha luogo, ove l' Oratore vuol discorrere della cosa in sè stessa considerata, e così in generale: Come quando Cicerone discorrendo della perfidia di Nevio in voler privar un suo Parente, e de' beni, e della fama, si ferma a discorrere, che gran male sia la privazione della fama, ed insieme delle facoltà. Veggasi il Primo Tomo delle nostre Analisi pag. 120.

Le Sentenze hanno luogo ancora, ove l' Oratore vuol esprimere o il proprio, o l' altrui animo e costume. Quindi servono per esprimere l' animo virtuoso e coraggioso dell' Oratore. „ Se io non mi avessi da fanciullo per mezzo degli ammaestramenti di molti, e con l' uso delle lettere persuaso, che l' Uomo in tutto il corso della sua vita non dee desiderare altra cosa maggiormente, fuorchè la gloria e l' onore; e che per ottenerla dee riputar poco tutte le noie del corpo, i pericoli della morte e dell' esilio, io non mi farei opposto per la salute vostra a tali e tanti combattimenti, e a questi continui impeti di uomini scellerati. (b)

Servono per esprimere animo alienissimo dall' offendere altri. Dopo che Cicerone si è protestato di non

Tomo II.

I

VO

(b) *Pro P. Quintio.*

(c) *Pro Archia Poeta.*

voler accusare alcuno, se non costretto dalla necessità soggiunge: „ Colui io giudico per Uomo grande e stimato, il quale perviene ad una somma altezza per li gradi della propria virtù; e non quello, che vi ascende per via degli altrui danni. „ (a)

Servono per esprimere il costume giusto, e grato del testatore defunto. „ Lasciò erede il presente P. Quinto, acciocchè a quello, a cui per cagione della di costui morte perveniva immenso rammarico, pervenisse altresì considerabile ricompensa. „ (b)

Servono per esprimere l'avidità, che hanno gli Uomini grandi d'esser lodati. „ Egli non è da dissimulare quello, che non si può tenere ascoso; ma si dee da noi scoprirlo: Tutti siamo vinti dal desiderio di laude, e ciascuno, quanto è più virtuoso, tanto è più vago di gloria. „ (c) E più oltre dice: „ La virtù non desidera altra mercede delle fatiche e pericoli, che questa della laude, e della gloria. „ (d)

Servono per esporre il costume rettilissimo degli Uomini dabbene, i quali difficilmente s'inducono a procurare, che si vendano all' incanto gli altrui beni: e notifi la Trasposizione, e l' Antitesi. „ Considerano quanto gran fatto sia questo di procurare, che si vendino gli altrui beni. Niun Uomo dabbene se ben può con ragione, vuole far morire un Cittadino. Ed ama piuttosto di poter dire, che potendo egli far morire, d'aver perdonato, che potendo perdonare, d'aver fatto morire. „ (e)

Servono per esporre il costume malvagio dell' Avversario. „ Si toglie Nevio dalle Loggie Licinie, e dal commercio de' suoi compagni, passando le Alpi in Gallia si conduce. Fa costui gran mutazione di luogo, ma non di natura e costumi; imperocchè

„ AVEN-

(a) *Pro Roscio Amerino.*

(b) *Pro P. Quintio.*

(c) *Pro Archia Poeta.*

(d) *Ibidem.*

(e) *Pro P. Quintio.*

„ avendo egli da Giovanetto preso un esercizio per
 „ far guadagno senza suo dispendio ; posciacchè egli
 „ spese di suo alquanti danari , egli mise in comu-
 „ ne di un picciolo guadagno. non poteva rimaner
 „ contento . Nè è maraviglia , se colui che aveva
 „ la voce mercennaria , stimava , che il danaro acqui-
 „ stato colla stessa voce gli dovesse recar lucro consi-
 „ derabile. „ (a)

Servono per esporre conghietture . „ Lucio Cassio
 „ solleva nelle cause considerare la persona , a cui il
 „ male commesso fosse ritornato a utile . Ed infatti
 „ gli uomini naturalmente non si muovono a commet-
 „ tere alcun misfatto , se da quello non isperano al-
 „ cun guadagno. „ (b)

Per dare alle conghietture maggior vigore ; e notifi
 l' Interrogazione . „ Quali cupidigie possono esser in
 „ uno , il quale abitò sempre in villa , e menò sua vi-
 „ ta nella cura di coltivare i campi ? La qual vita è
 „ lontanissima da' sfrenati desiderj ; ed è congiunta
 „ colla bontà. „ (c)

Servono per esporre così in generale una vir-
 tù militare ; e vi si vedono i Sinonimi , e l' Inter-
 rogazione . „ L' autorità nel governo delle guere
 „ re , e nell' impero militare giova molto . Cer-
 „ to a niuno è dubbio , che in questa vaglia af-
 „ fai un Condottiere d' eserciti . Imperocchè chi
 „ è che non sappia , che molto appartiene all' am-
 „ ministrazione della guerra la stima , che fan-
 „ no i nemici , e i confederati de' vostri Capita-
 „ ni? „ (d)

Servono per esporre i motivi inducenti i Popoli a
 difendere i Sovrani . „ Noi intendiamo essere qua-
 „ si ordinario costume , che l' infelicità de' Sovrani
 „ agevolmente muovono a pietà le forze di molti ; e
 „ massimamente di coloro , che o Re sono , o vivono

I 2 in

(a) *Pro P. Quinctio.*

(b) *Pro Roscio Amerino.*

(c) *Ibidem.*

(d) *Pro Lege Manilia.*

„ in Regno; perciocchè pare , che il nome reale sia
 „ cosa santa e grande. „ (a)

„ Servono per esporre i conseguenti gloriosi del perdo-
 „ no; e notifi l' Esortazione, e l' Antitesi . „ Ponti in-
 „ nanzi due Re, e contempla coll' animo quello, che
 „ non puoi cogli occhi , darai per certo alla miseri-
 „ cordia quello, che hai negato all' Ira. Sono molti
 „ i monumenti della tua clemenza: ma specialmente
 „ la salvezza di coloro, che hai conservati. Le qua-
 „ li cose essendo ellenogloriose ne' privati, molto più
 „ si dovranno rammemorare in un Re. Sempre il no-
 „ me reale fu santo in questa Città , ma presso de'
 „ Confederati ed amici fu santissimo, „ (b)

„ Servono per esporre li Conseguenti del Parricidio;
 „ vedasi il Dilatamento. „ Niuno stimava, che colui,
 „ il quale con opera cotanto scellerata e maledetta
 „ aveva macchiate le leggi divine ed umane , avesse
 „ potuto subito prender sonno. Imperocchè coloro ,
 „ che hanno commesso un tanto misfatto non sola-
 „ mente non possono riposarsi senza travaglio , ma
 „ nè anche prender fiato senza paura. „ (c)

„ Servono per dare ingrandimento al Parricidio .
 „ Gran forza ha l'esser l' Uomo di sensi, e di carne
 „ umana. Molto vale la congiunzione del sangue; la
 „ natura non comporta, che entrino nella nostra men-
 „ te simili sospetti. E' cosa troppo mostruosa, e co-
 „ me portentoso , che si trovi alcuno , il quale abbia
 „ natura , e forma d' Uomo, che vinca di crudeltà le
 „ Bestie. „ (d)

„ Servono per dare ingrandimento al perdono; e no-
 „ tifi la Ripetizione. „ Niuna cosa è tanto popolare ,
 „ quanto la bontà; niuna delle tue molte virtù e più
 „ grata , nè più ammirabile della misericordia . Per-
 „ ciocchè gli Uomini per niun altro mezzo si avvi-
 „ cinano più agli Dei, che dando la salute agli altri

„ uo-

(a) *Pro Lege Manilia.*

(b) *Pro Lege Deiotaro.*

(c) *Pro Roscio Amerino.*

(d) *Ibidem.*

„ uomini : niuna cosa ha la tua fortuna maggiore ,
 „ che tu possa ; nè la natura ha cosa migliore , che
 „ tu voglia conservare molti . „ (a)

Servono per dar ingrandimento ad una qualità mo-
 vente a deliberare ; e notisi il Dilatamento . „ Se voi
 „ sostener volete , e la utilità della guerra , e la ri-
 „ putazione della pace non solo dovete difendere que-
 „ sta Provincia da ogni danno e calamità , che le pos-
 „ sa occorrere ; ma dal pericolo ancora . Imperocchè
 „ nelle altre cose si sente il danno , allorchè viene la
 „ calamità ; ma trattandosi de' tributi e dell' entrate ,
 „ non solo la venuta del male , ma ancora la paura
 „ apporta rovina . Però quando gli eserciti de' nemici
 „ sono vicini , quantunque niun assalto ancora non
 „ ne sia seguito , nondimeno si lasciano i bestiami
 „ ec. „ (b)

Le Sentenze non debbano incepparsi nelle Orazio-
 ni , perchè gli Oratori non debbano essere , come i
 Filosofi maestri del vivere ; ma rappresentatori , ed
 attori della cosa . Il perchè non è loro lecito l' inter-
 porre troppo spesso le sentenze , le quali se ad ora ad
 ora a guisa di lumi si fanno nel discorso trascorrere ,
 illustrano l' argomento , muovono le affezioni , e met-
 tono in veduta il buon costume dell' Oratore . Le
 Sentenze si usano negli Efordj , massimamente di cose
 gravissime , nelle Perorazioni , dove si torna a rappre-
 sentar le cose atrocissime e singolarissime , che sono
 sparse nell' Orazione . Usansi nelle amplificazioni e
 nelle narrazioni , per renderle morate , e costumate ,
 e soprattutto nelle esagerazioni di cose gravissime .



(a) *Pro P. Ligario.*

(b) *Pro Lege Manilia.*

§. IV.

Del dir Sentenzioso.

IL dir Sentenzioso consiste in applicare le proposizioni generali a' soggetti particolari. Come questa sentenza : Non lice in mortal petto , odio immortale ; diviene parlar sentenzioso , se si dirà : Non lice al tuo mortal petto , o Cesare , odio immortale .

S U O U S O .

QUESTA Figura ha luogo principalmente , ove si vuol esprimere l'animo e il costume delle persone . Quindi serve per esprimere l'animo sincero e schietto del Clientolo . „ Perchè Nevio prometteva „ ciò , che doveva fare un uomo dabbene ; credette „ Quinzio , che imitando egli le parole de' buoni , dove „ vesse parimente imitare i fatti . „ (a)

Serve per esprimere il costume non meno giusto , che savio e prudente degli Avvocati . „ Tutti questi „ che voi vedete a tal causa trovarsi presenti , stima „ no molto bene , che un uomo ingiuriato con falsa „ opposizione di non più udita scelleraggine , sia degno di difesa : ma essi per la malvagità de' tempi „ difenderlo non ardiscono. Laonde avviene , che venuti quì siano , perchè non hanno voluto tralasciare l'ufficio loro : ma si tacciano , perchè il pericolo „ temono . (b)

Servono per esprimere la perfidia dell' Avversario ; e vi si vede l'Antitesi . „ Costui fassi padrone di una „ grandissima facoltà ; ed essendo egli per l' addietro „ stato povero e mendico , divenne , come accade , audace , e largo con quello d'altri . „ (c)

Serve per esprimere l'animo e il costume di due
Li-

(a) *Pro Quinctio.*

(b) *Pro Roscio Amerino.*

(c) *Ibidem.*

Litiganti; è quì pure si vede l' Antitesi . „ La differenza in veruna guisa si poteva rassettare; imperocchè costui desiderava di far qualche perdita: ma quest' altro non era contento d' una preda mezzana . „ (a)

Serve per esprimere quanto Cesare fosse alieno dall' incrudelire contro de' suoi nemici; e notisi l' Antitesi . „ Ha vinto colui, che non dovesse infiammare il suo odio con la fortuna, ma a raddolcirlo con la bontà: nè a giudicare degni di esilio e di morte tutti quelli contro de' quali fosse irato . „ (b)

Serve per esprimere collera degli Amerinesi contro di Tito Roscio . „ Non era alcuno, che non avesse voluto, che ogni cosa ardesse piuttosto, che veder T. Roscio con pompa ed alterezza fingnereggiare i beni di Sesto Roscio uomo di somma bontà . „ (c)

Serve per esprimere l' animo grande e virtuoso del Re Dejotaro; e sono da notarsi i Sinonimi, e la Ripetizione . „ Egli è di grande ed elevato animo: nè mai cederà a' nemici, nè alla fortuna. Stima d' aver per l' addietro partorite molte cose co' fatti, ed aver nel suo animo, e nella sua virtù quello, che non potrà giammai perdere . „ (d)

Serve per esprimere quanto alieno fosse dal vendicarsi di Cesare, e vi si vede l' Antitesi . „ Egli si ricorda quello, che per te ritiene; e non quello, ch' egli ha perduto: nè stima d' essere stato da te punito; ma giudicando, che a te, da molti molte cose si dovessero concedere, non ricusò, che tu le prendessi da lui, per essere stato nella parte contraria . „ (e)

Che se questa Figura serve per esprimere il costume delle altre persone, di cui l' Oratore discorre, molto

- (a) *Pro P. Quinctio.*
- (b) *Pro M. Marcello.*
- (c) *Pro Roscio Amerino.*
- (d) *Pro Rege Dejotaro.*
- (e) *Ibidem.*

più serve per esprimere il costume dell' Oratore medesimo . Quindi serve per esprimere qual buon uso egli facesse degli esempj degli antichi Eroi . „ Quan-
 „ te immagini d' uomini fortissimi gli Scrittori gre-
 „ ci e latini ci hanno lasciate espresse ? Le quall io
 „ sempre, nell' amministrar la Repubblica , per esem-
 „ pio proponendomi , instruiua l' animo e la mente
 „ mia col solo pensare ad uomini di somma eccellen-
 „ za . „ (a) Notisi l'Interrorazione .

Serve per esprimere il costume giusto dell' Ora-
 tore , il quale favellando della prepotenza degli
 Avversarj dice : „ In ciò fanno esperimento delle
 „ forze loro ; nelle quasi cose , quantoppiù posso-
 „ no per cagione della virtù e nobiltà loro , tan-
 „ to meno debbono dimostrare il potere che han-
 „ no . „ (b)

Serve per esprimere il suo zelo, e l' animo suo ri-
 soluto; e notisi il Dilatamento , e l' Interrogazione .
 „ Forse che temerariamente mi sono addossato un
 „ tal peso, spinto dal vigore della gioventù: ma po-
 „ sciacchè io me lo sono addossato, ancorchè da ogni
 „ parte mi soprastino terrori , minacce , pericoli ,
 „ fortemente lo sosterrò : avendo meco proposto e
 „ deliberato non solamente di dover parlare ; ma
 „ volentieri , animosamente , e liberamente dover
 „ parlare . Nè può esser , Giudici , cosa di tanta
 „ gravezza , per la quale la mia fede resti vinta dal
 „ timore . Perciocchè chi è di animo sì debole , che
 „ veggendo siffatte cose possa tacere ; e non ne pren-
 „ der cura ? (c)

Serve per esprimere l' animo suo interessato per la
 salute di Cesare ; notinsi i Sinonimi , e l' Antitesi .
 „ Rivolgendo dì , e notte , come io debbo il pensie-
 „ ro a te , temo solo gli accidenti umani , e gli in-
 „ certi avvenimenti della infermità , e fragilità della
 „ natura comune : e mi dolgo , che dovendo la Re-
 pub-

(a) *Pro Archia Poeta .*

(b) *Pro P. Quinctio .*

(c) *Pro Roscio Amerino .*

„ pubblica esser immortale , ella sia riposta nell' ani-
 „ mo di un sol mortale. „ (a)

Serve per esprimere non meno la stima verso del
 Giudice , che l'equità della causa ; e si vedono l'Ipo-
 tesi , e l'Antitesi. „ Se causa con causa avesse a con-
 „ tendere , non dubitavamo di provare a ciascuno la
 „ nostra ragione : ma trattandosi di qualità di vita
 „ con qualità di vita , questo ci fece conoscere , che
 „ ci faceva grandemente bisogno di un Giudice quale
 „ tu sei. (b)

Serve per esprimere stima del luogo ove si discorre ;
 e vi sono gli aggettivi . „ Non avendo io per l' ad-
 „ dietro preso ardire per cagione della mia giovanez-
 „ za di comparire in così riputato luogo ; e giudi-
 „ cando , che quì niuna parola si dovesse dire , nella qua-
 „ le non rilucesse pienamente , e lume di ingegno , e
 „ perfezione d' industria ; parvemi ragionevole di spen-
 „ dere tutto il mio tempo ne' bisogni degli amici. „ (c)

Serve per manifestare ove appoggiasi la sua speran-
 za d' esser assistito e premiato ; e notisi l' Antitesi , e
 la Limitazione . „ Da' pericoli , siccome ad uomo è
 „ richiesto , agevolmente si difende collo scudo dell'
 „ innocenza . E gli onori non da un solo , nè da
 „ questo luogo ; ma col mezzo di quella faticosissima
 „ forma di vivere , che ci abbiamo proposta , se così
 „ piacerà a voi , conseguiremo . „ (d)

Questa figura può avere ancora altri uffizj . Quin-
 di può servire per esporre i conseguenti . „ Quando
 „ tu ti ricorderai dell' altre cose tue , ancora che
 „ spessissimo colla virtù , tuttavia ti rallegrerai le più
 „ volte con la tua felicità . Di noi , che hai voluto
 „ che fossimo teco salvi nella Repubblica , quante
 „ volte penserai , tante de' tuoi grandissimi beneficj
 „ penserai . „ (e)

Può

(a) *Pro M. Marcello.*

(b) *Pro P. Quintio.*

(c) *Pro Lege Manilia.*

(d) *Ibidem.*

(e) *Pro M. Marcello.*

Può ancor servire per dar ingrandimento alla clemenza; e vedesi l'Antitesi. „ Abbiamo veduta la tua vittoria terminata col fine delle guerre, ma non „ abbiamo veduta nella Città la spada fuori della vagina. I cittadini che perdemmo sono stati percolti „ dalla violenza dell'armi, non dall'ira del vincitore: In guisa che niuno dee dubitare, che quando „ ciò far si potesse, Cesare non volesse molti ritornar in vita, giacchè del medesimo esercito conservare quegli, ch'egli puote. „ (a)

Può servire per giustificare un fatto. „ Tutto questo si procurava da Quinzio, d'ordine però e di „ consiglio dello stesso Nevio. Nè è da maravigliarsi, „ ch'egli seguisse il consiglio d'uno, da cui stimava „ d'esser sovvenuto. „ (b)

L'uso di questa figura si è in quei luoghi, ne' quali principalmente s'introduce, o il biasimo, o la lode delle persone. Quindi parlando l'Oratore, o di sè stesso, o degli uditori, o di qualche altra persona ha tutto il campo di prevalersi del dir sentenzioso, consistente in applicare le sentenze, che sono detti generali, a' soggetti particolari.



CA-

(a) *Pro Marco Marcello.*

(b) *Pro P. Quinzio.*

CAPITOLO III.

In cui si spiegano le seguenti Figure.

Divisione.

Enumerazione.

Distribuzione.

Epilogo.

Congerie.

Disgiunzione.

§. I.

Della Divisione.

LA Divisione è quella figura, mediante la quale si viene a separare, o a distinguere una cosa dall'altra.

S U O U S O.

SERVE per esporre conghietture; e trovasi con l'accompagnamento dell' Interrogazione, della Ripetizione, e dell' Antitesi. Così Cicerone divide l'età di Pompeo. „ Chi adunque o ebbe maggior contezza „ dell' arte militare, o dovette avere di questo illustre uomo? il quale da' giuochi, e dalle prime scuole della fanciullezza in una grandissima guerra, e fatta con potentissimi nemici, andò all' esercito del Padre, e alla disciplina militare? il quale nell' ultima fanciullezza fu soldato di un gran capitano; e ne' principj della giovinezza fu egli Capitano di un grosso esercito? „ (a)

Serve per esporre un racconto. „ Quelle cose, che fanno mestieri per la casa sono trattate da Cecilia; „ quello poi che appartiene al giudizio, come vedete, Giudici, ha ricevuto Metella. „ (b)

Con la Preoccupazione, ed Antitesi serve allo stesso. „ Il divino consiglio, e la singolar virtù di Gneo

„ Pom-

(a) *Pro Lege Manilia.*

(b) *Pro Roscio Amerino.*

„ Pompeo levò il pericolo dell' una delle due parti,
 „ cioè quella di Sertorio, e degli Spagnuoli, la qua-
 „ le era più forte, e più gagliarda: nell' altra fu siffa-
 „ fattamente la guerra da Lucullo illustre uomo am-
 „ ministrata, che i primi suoi grandi e lodevoli fat-
 „ ti, non pare, che si debbano attribuire alla sua fe-
 „ licità, ma al suo valore; e questi ultimi che di
 „ fresco sono avvenuti non ad alcuna sua colpa, ma
 „ alla fortuna si hanno ad imputare. „ (a)

Serve per esporre varj motivi avuti nell' operare.
 „ La qual guerra udita, parte per inconsiderata cu-
 „ pidigia, parte per certa vera paura; prima per ca-
 „ gione di salute, indi ancora per proprio genio cer-
 „ cavano alcun Capitano. „ (b)

Serve per esporre le cose con bell' ordine, e chia-
 rezza. „ Di una tanto guerra Gneo Pompeo fece l' ap-
 „ parecchio alla fine dell' inverno; la cominciò al prin-
 „ cipio della primavera; e la condusse al fine a mezz-
 „ zo estate. „ (c)

Serve per metter meglio in veduta le qualità delle
 persone; e vi è il Dilatamento. „ E primieramente
 „ trovò que' Consoli, l' uno de' quali poteva arrecare
 „ abbondevole materia da scrivere de' fatti suoi: l' al-
 „ tro non solamente la materia, ma se ne diletta-
 „ vava ancora. „ (d)

Serve per esporre le cose con chiarezza. „ A me pare
 „ Eruzio, che tu per un solo pagamento voglia fare due
 „ uffizj: l' uno di convincer noi in giudizio; e l' altro
 „ accusar coloro, da' quali hai avuta la mercede. „ (e)
 „ Somigliante si è la condizione degli accusatori.
 „ Alcuni di voi sono ocche, che gridano solamente,
 „ e non possono offendere: Altri sono cani, i quali
 „ possono e latrare, e mordere. „ (f)

Con

- (a) *Pro lege Manilia.*
- (b) *Pro P. Ligario.*
- (c) *Pro lege Manilia.*
- (d) *Pro Arthia Poeta.*
- (e) *Pro Roscio Amerino.*
- (f) *Ibidem.*

Con le sentenze, con l'Antitesi, e con l'Interrogazione serve allo stesso. „ L'uomo dev'essere più avvertito in que' peccati, che più difficilmente schiarà si fogliano. Noi possiamo ricoprirci agli stranieri, agli amici conviene manifestare molti segreti: „ ma dal compagno come possiamo guardarci? „ (a)

Serve per dar moto all'orazione, e per porger materia all'Oratore sopra cui discorrere; ed è accompagnata col Rimprovero, con l'Esclamazione, con la Correzione, con gli Aggettivi, e con la Ripetizione. „ Si aggiunge ch'io mi sento turbare per la crudeltà dell'uno degli accusatori, e per l'indignità dell'altro. Oh crudel Castore, per non dir scellerato ed empio, il quale essendo nipote ha addotto l'avolo in pericolo della vita ec. Veggendo io l'audacia d'un servo fuggitivo, che accusava il Signore, Signore assente, e Signore amicissimo della nostra Repubblica; ed udendo le parole non tanto mi doleva della condizione d'un Re afflitto, quanto temeva delle fortune comuni. „ (b)

Congiunta con l'Etopeja, con l'Interpretazione, e Quesito serve allo stesso. „ Altra cosa è, che Cesare non voglia prender errore, altra che non voglia aver compassione. Allora diresti guarda di non credere, Cesare, Ligario fu in Africa; prese le armi contro di te. Ora che dici? Guarda che tu non perdoni. Questa non è voce di uomo ec. „ (c)

Con la sola Etopeja serve per esporre le opposizioni dell'Avversario. „ Avendoegli due figliuoli, l'uno non lasciava allontanarsi da sè, e l'altro voleva, che si trattenesse in villa. „ (d) Così disse nella sua accusa Eruzio accusatore.

Col Regresso, e con le Sentenze serve per esporre Conclusioni. „ Un tal mancamento è vituperevole, perchè offende due cose santissime: l'amicizia e „ la

- (a) *Pro Roscio Amerino.*
- (b) *Pro Rege Dejotaro.*
- (c) *Pro Q. Ligario.*
- (d) *Pro Roscio Amerino.*

„ la fede . Imperocchè non s'impone quasicosa veru-
 „ na ad altri , fuorchè agli amici , nè si crede se non
 „ a colui , che è stimato fedele . E' adunque ufficio
 „ di cattivo uomo rompere il legame dell'amicizia ,
 „ ed ingannare insieme colui , che non avrebbe ripor-
 „ tata offesa , se non gli avesse creduto . „ (a) Ve-
 di Regresso .

Con l' Antitesi serve per dar ingrandimento alla
 mansuetudine di Pompeo . „ E' egli siffattamente
 „ umano , che è malagevole a dire se i nemici com-
 „ battendo abbiano più temuto il suo valore ; o vin-
 „ ti amata la sua mansuetudine . „ (b)

Con il Quesito , ed Antitesi serve per esporre con-
 seguenti dannevoli . „ Qual maggior numero di Cit-
 „ tà stimate voi , che in questi anni dalle armi de' vo-
 „ stri soldati siano state distrutte , o quelle de' nemi-
 „ ci : oppure , nel tempo del vernare , quelle de' no-
 „ stri confederati ? „ (c)

Con le stesse figure esprime inverisimilitudine . E
 che ? „ Tu quando desideravi , che fosse la pace , fa-
 „ cevi tu ciò per convenire cogli scellerati , oppure
 „ cogli buoni cittadini ? „ (d)

§. I I.

Dell' Enumerazione .

L'ENUMERAZIONE è quella figura , mediante la
 quale si espongono numerando le cose .

S U O U S O .

SERVE per esporre varj motivi , ed è preceduta dal
 Quesito , ed accompagnata coll' Ipotesi , con l' An-
 titesi , con la Disgiunzione , ed altre figure . „ Qual
 „ ca-

- (a) *Pro Roscio Amerino .*
- (b) *Pro Lege Manilia .*
- (c) *Ibidem .*
- (d) *Pro P. Ligario .*

„ cagione adunque ha indotto me più , che altri ad
 „ accettare la difesa di questa causa? Questa, che se
 „ alcuno di costoro , che qui vedete si fosse dato a
 „ parlare, e come in siffatta causa è di mestiere aves-
 „ se pure detta qualche parola delle cose pubbliche,
 „ per la grande autorità, e stima loro, si farebbe te-
 „ nuto, che egli più avesse detto di quello fossero so-
 „ nate le sue parole: ma se io dirò liberamente qua-
 „ lunque cosa è da dire, non accaderà, che il parlar
 „ mio sia così per tutto inteso e divulgato. Appres-
 „ so niun detto degli altri può starli occulto per ca-
 „ gione della dignità e riputazione, che tengono: nè
 „ recano a inconsiderazione per essere eglino gravi e
 „ di prudenza e di anni. Ma se io dirò alcuna cosa
 „ alquanto più alla libera, essa per non aver io an-
 „ cora avuto alcun maneggio nella Repubblica, o non
 „ verrà alla notizia di alcuno, o per esser io giova-
 „ ne troverò perdono ec. Aggiungasi a questa un al-
 „ tra cagione, ed è, che forse la di costui difesa fu
 „ agli altri raccomandata così debolmente, ch' essi
 „ hanno stimato di potere, e parlare, e tacere sen-
 „ za pregiudizio d' onore; ma quegli, che hanno ciò
 „ ricercato da me ec. „ (a)

Serve per esporre varie virtù. „ Io stimo, che in
 „ un eccellente Capitano queste quattro condizioni
 „ debban ritrovarsi: contezza dell' arte militare, va-
 „ lore, riputazione, e felicità. „ (b)

Con la Ripetizione serve allo stesso. „ Si ritrovo-
 „ no in Pompeo quelle virtù, che si stimano dal vol-
 „ go; cioè la fatica nelle imprese, la forza ne'
 „ pericoli, la industria nell' operare, la prestezza nel-
 „ lo spedire, il consiglio nel provvedere. „ (c)

Con l' Interrogazione, e Ripetizione serve al-
 „ lo stesso. „ E primieramente di quanta innocen-
 „ za devono esser li Capitani? di quanta tempe-
 „ ranza in tutte le cose? quanta fede? quanto be-

„ ni-

(a) *Pro Roscio Amerino.*

(b) *Pro Lege Manilia.*

(c) *Ibidem.*

„ nigno animo ? quanto ingegno ? quanta umanità ? „ (a)

Con li Passaggi , la Ripetizione , l' Antitesi , il Quesito serve allo stesso. „ Oltre a ciò i privati poss. „ sono con tanta agevolezza favellare con esso lui , „ che ove egli di riputazione lascia addietro gli altri Principi ; di benignità pare agli infimi uguale. „ Quanto poi di consiglio, di gravità, e di eloquenza sia ripieno, voi Romani, in questo stesso luogo „ spesso volte avete conosciuto . Quanta oltre a ciò „ pensate voi, che sia stimata la sua fede tra confederati, la quale da' nemici fu giudicata santissima ? „ E' ancora siffattamente umano ec. (b)

Con la Ripetizione serve per esporre i capi d'una legge. „ Fu data la cittadinanza romana per la legge di Sillano , e di Carbone a coloro , che erano „ ricevuti per cittadini in una delle città confederate: che avessero ferma abitazione in Italia quando si poneva la legge: e che fra sessanta giorni, si „ fossero dati in nota al Pretore. „ (c) Indi segue il Regresso, o sia il ritorno sopra le parti dell' Enumerazione.

Con la Traduzione , e Sentenze serve per esporre circostanze. „ Di colui adunque, i cui beni per decreto sono ad altri posseduti si possiede insieme co' „ beni ogni onore, e riputazione. A colui della vendita , delle di cui facoltà si pongono le scritture „ ne' più celebri luoghi della Città, non si concede, „ ch'egli perisca occultamente . A colui , a cui sono ordinati i Maestri, e li Signori, i quali comandino per qual legge e condizione debba perire: di „ cui il banditore pubblica il nome, e pone il prezzo alle cose sue , si fa mentre ei vive innanzi a' „ suoi occhi un acerbissimo funerale . „ (d) Nell'esempio latino meglio si vede la Traduzione.

Con

(a) *Pro lege Manilia.*

(b) *Ibidem.*

(c) *Pro Archia Poeta.*

(d) *Pro P. Quintio.*

Con la Sinonimia serve per esporre testimonianze .
 „ Ma questo come si proverà egli ? Gli tenne com-
 „ pagnia il giorno della sua partenza Lucio Albio
 „ uomo onoratissimo, il quale ne farà testimonianza.
 „ Vi andarono ancora insieme alcuni altri famigliari
 „ di Albio, e di Quinzio, i quali ciò parimente te-
 „ stificheranno. „ (a) Nell' esempio latino vi si vede
 la Traduzione.

Con la Ripetizione, e gli Aggettivi serve per espor-
 re le qualità moventi a deliberare . „ La condizione
 „ della guerra è tale, che dee sommamente commuo-
 „ vere, ed infiammare i vostri animi: imperocchè in
 „ essa si tratta della gloria del Popolo Romano, la
 „ quale essendovi stata lasciata da' Maggiori grande in
 „ tutte le cose, molto più ne' maneggi della guerra:
 „ trattasi della salute de' confederati ed amici, per
 „ cagione della quale i vostri Maggiori presero grandi
 „ ed importanti guerre: trattasi delle sicure e gran-
 „ dissime entrate del Popolo Romano ec. trattasi delle
 „ facoltà di molti cittadini ec. „ (b)

Con la stessa figura serve ancora per esporre varj
 aggravj . „ Nevio, che fra tanti anni non promosse
 „ cosa alcuna a Quinzio avendo ciascun giorno com-
 „ modo di farlo: che da poichè cominciò malvagia-
 „ mente a trattar l' affare, consumò tutto il tempo
 „ in differire le citazioni: che posciacchè lasciò il ci-
 „ tare, per via d' inganno, fece violentemente leva-
 „ re costui dal possesso de' beni comuni: che potendo
 „ venire al conoscimento della verità, non lo ricusan-
 „ do alcuno, volle più tosto, che si avesse a procede-
 „ re per mezzo di promissione con vergogna e con
 „ pena; ch' essendo richiamato a quel giudizio, dal
 „ quale sono proceduti tutti questi fatti, rifiuta una
 „ onestissima condizione ec. „ (c) Indi segue l' Inter-
 pretazione; *Non hoc palam dicit &c.*

Con li Preparamenti serve per esporre conghiettu-

Tomo II.

K

re.

(a) *Pro P. Quinzio.*

(b) *Pro Lege Manilia.*

(c) *Pro P. Quinzio.*

re . „ Allora Alfeno si trovò presente , e levò via la
 „ scrittura della proscrizione , e così quello che era
 „ il primo grado dell' ufficio di procuratore , fu da
 „ lui servato accuratamente . Veggiamo le cose ,
 „ che di poi seguirono . Tu metti pubblicamente
 „ le mani addosso ad un uomo di Quinzio , e ti
 „ sforzi di condurlo teco . Ciò non comporta Al-
 „ feno ; ma te lo toglie , e procura di ritornarlo a
 „ Quinzio . Questo pure si vede essere stato dili-
 „ gente ufficio di procuratore . „ (a) Indi espone
 gli altri fatti d' Alfeno sotto la figura del Dialogo
 storico .

§. I I I .

Della Distribuzione .

LA Distribuzione è quella figura , mediante la qua-
 le si espongono le parti , e della Divisione , e
 della Enumerazione sotto queste particelle , *primum* ,
deinde , *postremo* , o altre consimili .

S U O U S O .

SERVE all' esposizione dell' Affunto diviso . „ Io
 „ prima dimostrerò , che non avevi motivo di
 „ chiedere al Pretore d' andar al possesso de' beni di
 „ P. Quinzio . Di poi che in vigore dell' editto non
 „ li potevi possedere : In ultimo , che non li hai pos-
 „ seduti . „ (b)

Serve per esporre una tagione di turbamento , che
 l' Oratore ha , e vi si vede la Limitazione , e la De-
 scrizione . „ Primieramente io parlo per la vita ,
 „ e per li beni d' un Re : il che quantunque ingiu-
 „ sta cosa non sia , trattandosi solo del tuo pericolo ,
 „ pure è tanto inusitato , che un Re sia reo di pena
 „ capitale , che innanzi a questo tempo mai più
 „ non

(a) *Pro P. Quinzio* .

(b) *Ibidem* .

DELLA DISTRIBUZIONE. 147

„ non è stata udita . Di poi quel Re , il quale per
 „ l' addietro solevamo onorare con tutto il Senato
 „ ec. „ (a)

Serve per esporre più motivi ; e vedasi l' Antitesi ,
 e gli Aggettivi . „ Primieramente la grandezza del
 „ pericolo empie Quinzio di grandissima paura , per-
 „ ciocchè in questo solo giudizio si ha da trattare in-
 „ sieme di tutte le sue facoltà ec. Di poi ha per av-
 „ versario quanto alla voce Sesto Nevio : ma quanto
 „ agli effetti ha li più eloquenti , i più poderosi uomi-
 „ ni della nostra età . „ (b)

Serve per esporre circostanze ; e notifi il Quesito ,
 e la Sentenza . „ Che dice il medico ? Nulla di veleno .
 „ Eppure ciò potè fare , prima più occultamente , e
 „ questo nel bere , ovvero nel cibo . Appresso fassi con
 „ più franchezza quello , che dopo che si è fatto , può
 „ negarsi . „ (c)

Serve per esporre più fatti . „ Questi da prima in-
 „ cominciarono a differire l' affare d' uno in un altro
 „ giorno : di poi si diedero a procedere con più len-
 „ tezza , a non far nulla , e a beffare ; In fine (il che
 „ agevolmente fu compreso) procurarono di levar di
 „ vita Sesto Roscio . „ (d)

Serve per esporre conseguenti dell' eccellenza dell'
 ingegno di Archia , e vedesi l' Iperbole . „ Primie-
 „ ramente avvenne , che Archia in Antiochia si la-
 „ scidò tutti addietro per gloria d' ingegno ; di poi
 „ nell' altre parti dell' Asia , e di tutta la Grecia in
 „ guisa si celebrava la sua venuta , che l' aspettazio-
 „ ne di quest' uomo avanzava la fama del suo inge-
 „ gno , e la venuta , e la maraviglia superavano l'
 „ aspettazione . „ (e)

Serve per esporre le ingiuste ordinazioni del Preto-
 re . „ Questo procede dall' ingiustizia , e dall' ingiu-
 „ ria

K 2

(a) *Pro Rege Dejotaro .*

(b) *Pro P. Quinzio .*

(c) *Pro Rege Dejotaro .*

(d) *Pro Roscio Amerino .*

(e) *Pro Archia Poeta .*

148 F I G U R E I N P A R .

„ ria fattaci dal Pretore , prima perchè egli contra
 „ la consuetudine di tutti ha voluto imporre la sicur-
 „ tà e l'obbligo avanti che si giudichi la qualità del-
 „ la causa . Di poi per aver ordinato la forma del
 „ giudizio in tal maniera , che il reo è astretto a di-
 „ fendersi prima che abbia intesa una sola parola dell'
 „ accusatore . „ (a)

Serve per esporre suppliche . „ Primieramente io
 „ domando a Crisogono , che voglia rimaner con-
 „ tento di goderli i denari , e tutte le sostanze no-
 „ stre , e che non dimandi ancora il sangue e la vi-
 „ ta . Di poi supplico voi , Giudici , che siate con-
 „ tenti di opporvi alle opere malvagie degli scelle-
 „ rati . „ (b)

Serve per esporre altre cose , e vi si vedono l'Apo-
 „ strofe , l'Esortazione , e la Ripetizione . „ Le quali
 „ cose così essendo , Gajo Manilio , primieramente io
 „ lodo , e al sommo approvo questa tua legge , volon-
 „ tà , ed opinione : di poi ti conforto , che avendo il
 „ Popolo Romano di ciò autore , tu vogli dimorare
 „ nella tua deliberazione , nè devi temere la forza ,
 „ nè le minaccie d'alcuno . Prima io mi dò a crede-
 „ re , che tu sia molto ben animoso e costante ; di poi
 „ tu vedi noi con tanta moltitudine , e con tanta
 „ volontà trovarci presenti , quanta non più abbiamo
 „ veduta in occasione di eleggere a tali cariche il me-
 „ desimo uomo ec . „ (c)

Con li Quesiti serve per riassumere l'argomento .
 „ Queste due cose io ricerco , l'una per qual cagio-
 „ ne Nevio si rimanesse dal condurre a fine la comin-
 „ ciata impresa ec . L'altra perchè niuno degli altri
 „ creditori non facesse anch'egli ricorso per esser sod-
 „ disfatto . „ (d)

Con li Quesiti , serve all'Epilogo . „ Io queste co-
 „ se ricerco da Crisogono da me stesso dimossa la per-
 „ „ so-

(a) *Pro P. Quintio .*

(b) *Pro Roscio Amerino .*

(c) *Pro Lege Manilia .*

(d) *Pro P. Quintio .*

„ fona di Sesto Roscio . Prima con quali ragioni s'
 „ abbiano potuto vendere i beni di un buon cittadi-
 „ no : di pòi per qual cagione essi abbiano venduto
 „ quegli d'uno , che non è stato ucciso nel campo de'
 „ nemici . Oltre a ciò , perchè gli hanno venduti do-
 „ po il giorno già stabilito dalla legge . In fine per-
 „ chè venduti gli hanno a sì poco prezzo . (a)

§. I V.

Dell' Epilogo.

L'ÈPILOGO è una enumerazione delle cose , di cui si è già precedentemente favellato .

S U O U S O .

INTRODOTTO per riassumere li punti dell' Orazione , e vedesi la Ripetizione . „ Vi dovete ricordare ,
 „ che io da principio ho intal modo divisa la causa :
 „ nel delitto di parricidio , opposto da Eruzio , a cui
 „ s' appartiene di provarlo : e nell' audacia , le di cui
 „ parti si sono esattamente eseguite dalli Rosci . „ (b)

Còn la stessa figura serve al medesimo , e vi si ve-
 „ dono gli Aggettivi , e l' Interrogazione . „ Laonde ef-
 „ sendo la guerra tanto necessaria , ch' ella non si può
 „ tralasciare ; di tanto momento , che è necessario ,
 „ ch' ella si tratti con ogni accuratezza ; e potendo
 „ voi dar di lei la cura a un Capitano , nel quale si
 „ trovi somma , e perfetta cognizione delle cose della
 „ milizia , singolar valore , nobilissima autorità , e
 „ somma felicità ; dubiterete voi , Romani , di collo-
 „ car questo tanto beneficio , che vi è posto innanzi ,
 „ e concesso dagli immortali Dei , in conservare ed
 „ accrescere la nostra Repubblica ? „ (c)

Introdotta per riassumere le qualità maneggiate nell'

K 3

Ora-

(a) *Pro Roscio Amerino.*

(b) *Ibidem.*

(c) *Pro Lege Manilia.*

Orazione . „ Laonde considerate , se dovete dubitare d' attendere con tutto l' animo a quella guerra , nella quale si difende la gloria del nome vostro , la salute de' confederati , le grandissime vostre entrate , e le facoltà di molti cittadini insieme con la Repubblica . „ (a)

Introdotta per riassumere l' argomento , e l' Assunto , ed è congiunto con la Disgiunzione . „ Quindi è mestieri che tu ci mostri , o che Alfeno abbia negato d' essere Procuratore : che non abbia levate le scritture della proscrizione ; nè voluto ricevere il giudizio : ovvero che essendosi fatte queste cose , sei costretto confessare di non aver in virtù dell' Editto posseduti i beni di P. Quinzio . „ (b)

Con l' Etopeja serve per riassumere per bocca dell' Avversario le cose esposte nell' argomento . „ Qual altra cosa possa egli addurre non sò rinvenire . Imperocchè egli confessa , che Alfeno rimosse le scritture della vendita ; si offerse di comparire in giudizio ; nè ricusò di sostenere la persona di Quinzio secondo la forma delle parole , che Nevio diceva . „ (c)

Introdotta per riassumere le cose esposte nel racconto , ed è preceduto dalla Preterizione . „ Molte cose tralascio a bello studio : ma voi le potete comprendere , quanto importante dovete stimare esser quella guerra , la quale ordinano insieme due potentissimi Re ; rinnovano molestate nazioni ; ricevono fresche genti ; prende il nuovo vostro Capitano , scacciato il vecchio esercito . „ (d)

Con la Divisione , Antitesi , Ripetizioni , e Dilatamento serve per riassumere le conghietture dell' argomento . „ Resta , Giudici , che dubitiamo qual piuttosto abbia ucciso Roscio , o colui , per la cui morte egli ha fatto acquisto di grandissime ricchezze ; o „ colui ,

(a) *Pro Lege Manilia .*

(b) *Pro P. Quinzio .*

(c) *Ibidem .*

(d) *Pro Lege Manilia .*

„ colui, che per cagione di tal morte è divenuto
 „ mendico: colui, che innanzi possedeva poco; o co-
 „ lui, che di poi ha posseduto ogni sostanza: colui,
 „ che ardendo di avarizia era nemico e nocevole a'
 „ suoi; o colui, che sempre menò sua vita in modo,
 „ che non conobbe mai guadagno, ma solamente
 „ quell' utile, ch'egli si acquistava con la fatica: co-
 „ lui, che avanzò d'audacia qualsivoglia malvagio com-
 „ pratore degli altrui beni; o colui, che per non es-
 „ ser avvezzo al foro, e a' Magistrati, teme non sola-
 „ mente le sedie de' Giudici, ma l'aspetto della Città.
 „ Finalmente, Giudici, quello, che alla causa, piuc-
 „ ché altro appartiene, il nemico, o il figliuolo? „ (a)
 „ Col Dialogo, ed Antitesi serve allo stesso. „ Di-
 „ rai: e che perciò sebbene io fui per lo più in Ro-
 „ ma? Rispondo, io non ci fui mai. Affermo me-
 „ essere stato Compratore de' beni altrui, ma ce ne
 „ furono parecchi altri: ed io come tu riprendi atte-
 „ si a coltivare i campi, ed abbitai sempre in villa.
 „ Non ne segue però, che sebbene entrai fra mici-
 „ diali sia micidiale io ancora: ed io che non ho mai
 „ nè ho conosciuto alcuno sono di gran lunga lontano
 „ da tale misfatto. „ (b)

Con la Divisione, Antitesi, ed Interrogazione ser-
 ve allo stesso, e vi si vede ancora il Dilatamento.
 „ Dubitate voi chi sia l'autor del misfatto, veggен-
 „ do da una parte il compratore, il nemico, il mici-
 „ diale, e parimente l'accusatore: dall'altra il po-
 „ vero figliuolo approvato da' suoi, nel quale non so-
 „ lamente non concorre veruna colpa, ma neppure
 „ alcun sospetto può ritrovarsi? „ (c)

Introdotta per riassumere con prestezza le esposte
 scelleraggini, e serve per eccitar l'odio; e notinsi i
 superlativi. „ Veniva innanzi agli occhi di ciascuno
 „ la morte crudelissima di Sesto Roscio uomo nobile
 „ ed onorato da tutti: la indignissima povertà del

K 4

„ Fi-

(a) *Pro Roscio Amerino.*

(b) *Ibidem.*

(c) *Ibidem.*

„ Figliuolo, a cui di tanto patrimonio, questo scelle-
 „ rato ladro, non aveva lasciato neppure una via ove
 „ condursi alla sepoltura del Padre: la compra de' be-
 „ ni, il ribaldo possesso di essi, i furti, le rapine. „ (a)
 „ Con l'Interrogazione frammezzata fra due Epiloghi,
 „ e servono allo stesso. „ Il Padre di costui malva-
 „ giamente è stato ucciso: la sua casa assediata; i
 „ suoi beni da' nemici tolti, rapiti, posseduti; la vi-
 „ ta del Figliuolo insidiata a morte. A tanti misfat-
 „ ti qual malvagia opera pare, che manchi? Eppure
 „ essi scelleraggini a scelleraggini aggiungano, e van-
 „ nole di gran lunga accrescendo. Hanno finto un
 „ delitto incredibile: hanno addotti contro di costui
 „ testimonj, ed accusatori col premio del proprio suo
 „ denaro, e l'hanno collocato in questa misera e du-
 „ ra condizione, o di piegare il collo al coltello di
 „ Roscio; ovvero cucito in un sacco di cuojo perder
 „ la vita con grandissima sua infamia. „ (b)

Con la Distribuzione serve allo stesso. „ Egli
 „ che da prima fu traditore, di poi fuggitivo, il
 „ quale primieramente discoperse agli Avversarj i
 „ consigli de' compagni, ed indi entrò in compagnia
 „ degli stessi Avversarj; ora spaventa ancor noi, e ci
 „ minaccia. „ (c)

Introdotta per riassumer gli aggravi; serve per ec-
 citar la compassione: e sono da notarsi i Sinonimi.
 „ Ma essendo da costui rifiutato, da suoi amici ab-
 „ bandonato, da ogni magistrato afflitto, e posto in
 „ timore, non ha fuori, che te, a cui ricorrere ec.
 „ Vessato da molti affronti, agitato da molte ingiu-
 „ rie, ricerca il tuo ajuto, non già come malvagio,
 „ ma come misero, ed innocente. Discacciato fuori
 „ de' belli, e molto ricchi villaggi, ch' egli possede-
 „ va, aggravato con tutte le ignominie, ed affron-
 „ ti. „ (d)

Con

(a) *Pro Roscio Amerino.*

(b) *Ibidem.*

(c) *Ibidem.*

(d) *Pro P. Quintio.*

Con la Ripetizione , e Deprecazione serve allo stesso. „ Non avendo fino ad ora per la possanza degli Avversarj potuto trovare, nè ugualità di ragione , nè parità di azione , nè giustizia di Magistrato ; ed essendo a lui con somma ingiustizia tutte le cose riuscite odiose , e nocevoli , prega e supplica te Gajo Aquilio , e voi altri suoi Consiglieri , che la stessa giustizia , che è stata sbattuta ed agitata da tante ingiurie , possa nel fine fermarsi e prender sollievo innanzi al tuo Tribunale. „ (a)

Con la Sinonimia , e serve allo stesso . „ Tu vedi Gajo Aquilio , ch' egli si ha da giudicare , non del denaro , ma dell' onore , e di tutte le sostanze di P. Quinzio: ed avendo ordinato i nostri Maggiori , che colui , di cui si domandassero le facoltà fosse l'ultimo ad arringare , intendi , che noi senza aver udita la opposizione degli accusatori siamo costretti ad esser i primi a far questo . Vedi ancora , che quegli che solevano difendere , prendono l' ufficio d'accusatori ec. (b)

Questa figura per ordinario s'introduce nel fine degli argomenti in occasione di concludere , e nel fine de' racconti delle Narrazioni , degli Efordj , delle Digressioni , e della stessa Orazione.

§. V.

Della Congerie.

LA Congerie si è quando l' Oratore coaduna assieme molte voci , o molti concetti senza servirsi di verun ligamento proveniente , o da particelle , o da figure , o da altro .

SUO

(a) *Pro P. Quinctio.*

(b) *Ibidem.*

SERVE per narrare ed esporre con prestezza più cose. „ Allora Nevio mandò all' intorno i servi „ per gli amici; ed egli prega i suoi compagni, che „ dalle Loggie Licinie, e dalle gole del macello se „ ne vengono per lui il dì seguente sulle due ore „ del giorno alla tavola festiva. Vengono in gran „ numero, e Nevio in loro presenza testifica non es- „ ser Quinzio comparso nel dovuto tempo al giudi- „ zio; ed egli esservi comparso. Si fanno gli Instru- „ menti in bella, e gran forma, e sopra vi si nota- „ no le sottoscrizioni, e si pongano i suggelli di que- „ sti nobili uomini. Se ne parte. Dimanda Nevio a „ Burieno Pretore, che per decreto gli conceda i be- „ ni di Quinzio. Ordinò il Pretore, che si vendes- „ sero tali beni ec. „ (a)

„ Era egli a quel tempo carissimo a Quinto Me- „ tello Numidico, ed a Pio suo figliuolo: Veniva „ ascoltato da Marco Emilio: Viveva con Quinto „ Catulo padre, figliuolo: Era riverito da Lucio „ Crasso ec. „ (b)

Serve per narrare, e per esporre più fatti. „ Non „ si facendo più menzione alcuna di proscrizione ec. „ Crisogono divien compratore de' beni di quest' uo- „ mo, non ostante, ch' ei fosse amico e fautore de' „ Nobili: si danno tre possessioni delle più belle a Ca- „ pitone, che oggi se le gode: nel rimanente de' suoi „ beni Tito Roscio impetuosamente pone le mani, „ com' egli dice, a nome di Crisogono: e questi be- „ ni, che valevano sei cento mila sesterzj, si compra- „ no per due mila nummi. „ (c)

Serve per esporre conghietture. „ Oltre a ciò con- „ viene, che vi si aggiunga l'odio del padre, la te- „ ma del castigo paterno, lo avere amici malvagi, „ ser.

(a) *Pro P. Quinzio.*

(b) *Pro Archia Poeta.*

(c) *Pro Roscio Amerino.*

„ servi consapevoli , tempo atto , luogo preso oppor-
 „ tunamente a questo fatto ; e che i Giudici veggano
 „ le costui mani bagnate dal sangue paterno , se han-
 „ no a credere un' opera così crudele . „ (a)

Serve per esporre le circostanze amplificanti un
 fatto . „ Gli uomini dabbene con gran timore discen-
 „ dono alle vendizioni , e a poco a poco , sforzati dal-
 „ la necessità ; quando il reo ha già più volte disubbi-
 „ dito alle citazioni , e dopo essere stati più volte in-
 „ gannati , e delusi ec. e ciò fanno verso gli estranei ;
 „ anzi verso gli stessi nemici . „ (b)

Serve per esporre circostanze diminuenti . „ E cer-
 „ tamente nelle cose dell' armi , il valor de' soldati ,
 „ la comodità de' luoghi , gli ajuti de' confederati , le
 „ arme , e le vettovaglie giovano molto , e la mag-
 „ gior parte s' usurpa la fortuna come di sua ragio-
 „ ne . „ (c)

Serve per esporre le circostanze eccitanti a sdegno ,
 e notifi il Rimprovero , l' Interrogazione , l' Inter-
 pretazione , e il Dilatamento . „ E dovevanfi anco-
 „ ra violare tutte le leggi della vita , e della salute
 „ comune , ed ancora della umanità ? Sollecitare il
 „ servo con parole , con isperanza , e con pro-
 „ messe corrompere , condurlo a casa , armarlo con-
 „ tro il padrone ; questo è pubblicare scellerata
 „ guerra non a un solo parente , ma a tutte le fa-
 „ miglie . „ (d)

Serve con l' Antitesi per esporre le parti di un tut-
 to diviso . „ Questi studj nudriscono la gioventù ,
 „ dilettano la vecchiezza , adornano i lieti stati , ar-
 „ recano refrigerio e conforto ne' casi avversi , ci so-
 „ no di contentezza in casa , non porgono impedimen-
 „ to fuori , dimorano con noi la notte , ci accompa-
 „ gnano ne' viaggi , e ci trastullano nelle ville . „ (e)

Con

- (a) *Pro Roscio Amerino .*
- (b) *Pro P. Quintio .*
- (c) *Pro M. Marcello .*
- (d) *Pro Rege Dejotaro .*
- (e) *Pro Archia Poeta .*

Con la Ripetizione serve allo stesso. „ Ho conosciuto te , ho conosciuto tuo padre , ho conosciuto la casa , il nome vostro ; e finalmente tutti gli studj della stirpe , e famiglia vostra , della virtù , umanità , dottrina , cognizione , di molte , e nobili arti , sono a me noti. „ (a)

Serve per esporre le espressioni del costume. „ Io certo affettuosamente m' affatico per la causa del Re Dejotaro , col quale la Repubblica mi fece amico ; l' albergo , e la volontà dell' uno , e dell' altro congiunse ; la domestichezza apportò familiarità , e i suoi grandi ufficj verso di me diedero e a me , e al mio esercito occasione di stretta amicizia. „ (b)

Con le Interrogazioni serve per esporre conseguenti vantaggi. „ Se io avessi a trattare , Gajo Cesare , questa causa nella piazza , essendone tu ascoltatore e giudice , quanta gagliardezza mi apporterebbe il concorso del Popolo Romano ? qual cittadino non farebbe favorevole a quel Re , di cui si ricordasse ogni età essere stata spesa nelle guerre del Popolo Romano ? Riguarderei la Corte , contemplerei la piazza , e finalmente addurrei per testimonio il Cielo. „ (c)

Col Dilatamento serve per amplificare una circostanza. „ P. Quinzio suo crede venne a ritrovarti in Gallia , nella villa comune , e là in fine dove erano non solamente le cose della compagnia , ma ogni libro delle ragioni , le partite , e le lettere credenziali. „ (d)

Serve per dar ingrandimento. „ Certo i posteri stupiranno udendo , e leggendo i tuoi Imperj , le Provincie , il Reno , l' Oceano , il Nilo , innumerabili battaglie , incredibili vittorie , li monumenti , i trionfi tuoi. „ (e)

Ser-

(a) *Pro Q. Ligario.*

(b) *Pro Rege Dejotaro.*

(c) *Ibidem.*

(d) *Pro P. Quinzio.*

(e) *Pro M. Marcello.*

Serve per dare ingrandimento ad una qualità mo-
vente a deliberare ; e vi si vede la Descrizione , e
il Dilatamento . „ E' stato scacciato dal suo Re-
„ gno il Re Ariobarzane confederato ed amico del
„ Popolo Romano , soprastano a tutta l' Asia due
„ Re non solamente a voi inimicissimi , ma an-
„ che a' vostri confederati ed amici . Tutte le
„ Città dell' Asia , e della Grecia per la grandezza
„ del pericolo sono astrette ad aspettare il vostro aju-
to . „ (a)

Serve per dar ingrandimento alla scienza milita-
re di Pompeo ; e notifi l' Interrogazione , la Ripeti-
zione , il Dilatamento . „ Qual sorta di guerra si
„ trova, nella quale egli non sia stato esercitato dal-
„ la fortuna della Repubblica ? La guerra Civile ,
„ l' Africana , la Trafalpina , la Spagnuola unita con
„ Città , e bellicose nazioni , la servile , la navale ,
„ ed altre varie , e diverse sorti di guerre e di ne-
„ mici , non solamente trattate , ma terminate da
„ quest' uno , dichiarano non trovarsi cosa veruna
„ nell' arte militare , che a quest' uomo possa esser
„ ascosa . „ (b)

Col Dilatamento serve per rilevare un pregiudi-
zio . „ Ma affinchè alcuno di voi non prenda ammi-
„ razione , che io in una questione legale , e in un
„ giudizio pubblico , trattandosi la causa innanzi al
„ Pretore del Popolo Romano , uomo onoratissimo ,
„ ed innanzi a' Giudici severissimi , in tanto rauna-
„ mento , e frequenza di uomini , usi questa maniera
„ di dire ; la quale non solo è diversa dal costume de'
„ giudicj , ma anche dalla forma degli Arringhi , che
„ si fanno nel foro . „ (c)

Con la stessa figura serve per dar novità alla infe-
deltà di Nevio . „ Perciocchè costui non solamente
„ gli aveva promesso nella Gallia , ma anche ogni
„ giorno in Roma , che tantosto , che bisognasse ,
„ avreb-

(a) *Pro Lege Manilia .*

(b) *Ibidem .*

(c) *Pro Archia Poeta .*

„ avrebbe annoverato il denaro. Quinzio vedeva, ch'
 „ egli questo poteva; sapeva che lo doveva fare, e per-
 „ chè non aveva cagione di mancare, non pensava
 „ eziandio, che mancasse. Laonde stimando d'aver i
 „ denari nelle mani promesse agli Scapoli di doverli lor
 „ dare. „ (a)

Con la Ripetizione, ed Interrogazione, serve per
 render magnifico, e numeroso il periodo. „ Se Gio-
 „ ve ottimo massimo, dal cui cenno, e volere il
 „ cielo, la terra, e il mare si governano, spesso vol-
 „ te con la troppa forza de' venti, o colle soverchie
 „ fortune, o coll' eccessivo calore, o insopportabile
 „ freddo ha nocciuto agli uomini, distrutte le cit-
 „ tà, e tolti loro i soliti nutrimenti delle biade;
 „ delle quali cose niuna però crediamo, che avven-
 „ ga per divino consiglio a danno e rovina de' mor-
 „ tali, ma in contrario i comodi, che sentiamo, la
 „ luce, che godiamo, e lo spirito, di cui viviamo,
 „ veggiamo darci e compartirci da lui; perchè ci
 „ maravigliaremo noi, che avendo il solo Lucio Sil-
 „ la il freno in mano della Repubblica, governan-
 „ do il mondo, e ponendo con le leggi fortissimi fon-
 „ damenti alla maestà dell' Imperio, da lui acquista-
 „ ta coll' armi, non abbia egli potuto avvertire ogni
 „ cosa? „ (b)

CCC

§. VI.

(a) *Pro P. Quinzio.*

(b) *Pro Roscio Amerino.*

§. VI.

Della Disgiunzione.

LA Disgiunzione è quella figura con la quale l'Oratore espone con queste particelle *aut*, *vel*, due, o più voci; due, o più capi di cose.

S U O U S O.

SERVE con l'Interrogazione per esporre con chiarezza più fatti. „ Qual animo crederemo che „ abbia nella Repubblica quel Capitano, il quale i „ denari cavati dalla pubblica camera per amminis- „ trare la guerra, o per l'ingordigia della Provincia „ divise a' Magistrati, o per avarizia gli lasciò in „ Roma a guadagno? (a)

Serve con il Quesito per esporre con distinzione varie persone. „ Di qual animo stimate voi, che sia- „ no, o coloro, che le Gabelle vi pagano; o que- „ gli, che le riscuotono, ed esercitano quel maneg- „ gio trovandovisi da vicino due Re con grandissimi „ eserciti? „ (b)

„ Parvi egli, o che quel gladiatore abbia lasciate „ le armi? o che questo discepolo ceda qualche po- „ co al maestro in quest'arte? „ (c)

Serve per metter meglio in veduta le cose. „ Co- „ manda, che P. Quinzio o faccia la scurtà dando „ il mallevadore; o venga con Sesto Nevio a obbli- „ go di promessa. „ (d)

Con le sentenze serve allo stesso. „ Se la fortuna „ toglie altrui il denaro; o se l'ingiuria di alcuno „ glielo rapisce, perchè la riputazione rimanga in „ piedi, l'onore fa tollerare agevolmente la pover- „ tà.

(a) *Pro Lege Manilia.*

(b) *Ibidem.*

(c) *Pro Roscio Amerino.*

(d) *Pro P. Quinzio.*

„tà . Così ad uno , che o riceva affronto ; o che sia
„convinto di qualche sozza imputazione ec. „ (a)

„Con l'Ipotesi serve allo stesso . „ Se io dirò alcuna
„cosa alquanto più alla libera , ella per non aver io
„ancora avuto alcun maneggio nella Repubblica , o
„non verrà alla notizia di alcuno ; o per esser io gio-
„vane troverò perdono . „ (b)

„Con gli Aggettivi serve allo stesso . „ Deve , iscu-
„sarsi uno , che affermi d'esser contadino , esser sem-
„pre vissuto in villa , non potendo specialmente far
„cosa , che o al padre fosse più cara ; o a lui più gio-
„conda ; o infatti più onesta di cotesta . „ (c)

„Serve per dar ingrandimento . „ Non la forza de'
„Galeotti , o una certa non più udita arte di gover-
„nare , o alcuni venti nuovi lo portarono con tanta
„prestezza nelle ultime parti del mondo . „ (d)

„Tu accusi uno , che ha la sua causa , o come io
„dico migliore , che la tua ; o come tu vuoi ugua-
„le . „ (e)

„Con l'Interrogazione serve allo stesso . „ Qual for-
„tuna , o qual accidente , o qual ingiuria di tutti
„gl' Imperadori potrà i Decreti di Dejotaro scan-
„cellare ? „ (f)

„Serve con l'Interrogazione per esaggerare . „ Siete
„ancora qui comparsi col ferro , e coll' aste , o per am-
„mazza o per far condannar Sesto Roscio ? „ (g)

„Con l'Antitesi serve allo stesso . „ Temo di non
„usar parole ; o più gravi di quello , che conviene
„alla mia natura ; o più leggiere di quello che si ri-
„cerca alla causa . „ (h)

„Con l'Interrogazione , e gli Aggettivi serve allo
stef-

(a) *Pro P. Quintio .*

(b) *Pro Roscio Amerino .*

(c) *Ibidem .*

(d) *Pro Lege Manilia .*

(e) *Pro Q. Ligario .*

(f) *Pro Rege Dejotaro .*

(g) *Pro Roscio Amerino .*

(h) *Pro P. Quintio .*

DELLA DISGIUNZIONE. 161

stesso . „ Qual cosa vi è , che si possa apportare , o
 „ degna di lui ; o a voi nuova ; o da alcuno non mai
 „ intesa ? „ (a)

Serve all' espressione del costume . „ Alla cui in-
 „ dustria , e gloria io favorisco , o per la strettezza
 „ della parentela ; o perchè prendo diletto dello in-
 „ gegno , e studj suoi : ovvero perchè io stimo , che
 „ la lode di un giovane mio parente ritorni anche a
 „ qualche mio frutto . (b)

Serve alla Preoccupazione . „ Non dico questo , Ga-
 „ jo Aquilio , o perchè dubiti punto della sincerità e
 „ costanza tua : ovvero perchè P. Quinzio non debba
 „ prendere speranza in questi onoratissimi Uomini , i
 „ quali hai eletto per Configlieri . (c)

„ Dubito , Giudici , o di rendermi a voi molesto ;
 „ ovvero , che non paja , che io mi diffida del vo-
 „ stro ingegno , se io seguito in disputar di cose così
 „ chiare . „ (d)

Serve alla Definizione . „ La Gloria è un illustre ,
 „ e sparsa fama di molti e gran meriti , o verso de'
 „ suoi Cittadini ; o verso la Patria ; o verso ogni con-
 „ dizione di Uomini . „ (e)

Serve per far apparire di vario significato voci sino-
 „ nime ; e vedesi l' Interrogazione . „ Qual cosa , Gajo
 „ Aquilio , più ingiusta , o più vituperevole a dire ,
 „ o a ricordare si può , quanto questa ? „ (f)

Serve anche all' Argomento . „ Come si siano
 „ potuti vendere in vigor della legge i beni di Se-
 „ sto Roscio ; Imperocchè dicono , il tenore della
 „ stessa legge , essere , che si vendino i beni di co-
 „ loro , o che proscritti sono , nel qual numero non
 „ è Sesto Roscio : ovvero di quegli altri , che sono
 „ uccisi nel campo de' nemici . Ma egli mentre

Tomo II.

L.

„ che

(a) *Pro Lege Manilia .*

(b) *Pro Q. Ligario .*

(c) *Pro P. Quinctio .*

(d) *Pro Roscio Amerino .*

(e) *Pro M. Marcello .*

(f) *Pro P. Quinctio .*

„ che fu campo alcuno si trovò in favore di Silla
 „ ec. „ (a)

„ O egli è necessario , che queste cose state non
 „ siano : o che Gajo Aquilio uomo di tal bontà , ob-
 „ bligato per giuramento , faccia una legge ec. „ (b)
 „ Serve alla Confutazione ; e vi si vede il Quesito ,
 „ e l' Antitesi . „ Se i tuoi amici non fanno alcuno scel-
 „ lerato pensiero , è da sospettare , che lo facciano i
 „ nemici . Quali ? Perciocchè tutti quelli , che tuoi
 „ nemici furono , o per ostinazione loro la vita per-
 „ derono ; o per tua misericordia la ritennero ; in gui-
 „ sa , che o niuno de' nemici non può rimanere ; o
 „ coloro che rimangono sono tuoi amicissimi . „ (c)

Dagli esempi fino ad ora apportati si vede , che
 questa figura si riferisce per ordinario a diversi ca-
 pi , de' quali o avverato l' uno , l' altro si rende im-
 probabile : o avverati ambedue , l' uno , e l' altro
 capo si rendono maravigliosi : o concesso l' uno , l'
 altro non è più possibile : ovvero concesso l' uno , l'
 altro divien necessario : ovvero negato l' uno , l' altro
 ha da concedersi : ovvero negato l' uno , l' altro ha
 da negarsi.



CA.

- (a) *Pro Roscio Amerino.*
- (b) *Pro P. Quinctio.*
- (c) *Pro M. Marcello.*

CAPITOLO IV.

In cui si spiegano le seguenti Figure.

Sinonimia.
Ripulimento.

Commorazione.
Interpretazione.

§. I.

Della Sinonimia.

LA Sinonimia è una moltiplicazione di Sinonimi, o sia di voci significanti lo stesso, o quasi lo stesso. Che però si prendono da noi per Sinonimi non tanto quelle voci, che hanno lo stesso significato; ma ancora quelle altre, che hanno significato quasi consimile: e questo o per loro intrinseca natura, oppure in vigore del sentimento, per esporre il quale sono introdotte.

S U O U S O.

SERVE per esporre varj fatti. „ Dico all' arrivo di „ Lucullo grandissimi eserciti di Mitridate armati, e ben corredati essere stati distrutti. Cizicena „ Città illustre dell' Asia, e a noi amicissima, la quale era da esso Re assediata con infinita moltitudine di soldati, e gagliardamente combattuta, per il „ valore, per la tolleranza, e per il consiglio di Lucio Lucullo, da i grandissimi pericoli dell' assedio „ fu liberata. Dal medesimo Capitano fu superata „ una grande, e ben guernita armata Spagnuola, la „ quale con ardente desiderio s' affrettava di venire „ in Italia ec. Sinope, ed Amiso Città, ove erano i „ Palazzi del Re, ed altre Città di Ponto, e molte „ della Capadocia, al solo suo arrivare, e presentarsi, „ furono prese: „ (a) Noti si come gli aggettivi dianno a' fatti esposti ingrandimento.

L 2

„ Mol-

(a) *Pro Lege Manilia.*

()

„ Pompeo andò nella Sicilia , ispidò l' Africa , ed
 „ indi con l' armata passò nella Sardegna , non essen-
 „ do ancora il mare acconcio da poter navigare . E
 „ questi tre luoghi , i quali amministrano il grano
 „ alla Repubblica , fortificò di valide custodie , e di
 „ possenti armate . Poscia essendo ritornato in Ita-
 „ lia (fornite le due Spagne , e la Gallia Cisalpina di
 „ Soldati , e di Navi all' intorno del mare d' Illiria ,
 „ e in Acaja , e in tutta la Grecia) guernò i due
 „ mari d' Italia di grandissime Armate , e di fermissi-
 „ sime Custodie . „ (a)

Serve per esporre la medesima specificazione fatta
 da varie persone . „ I Colofoni dicono Omero esser
 „ loro Cittadino : i Chii vogliono , che sia suo : i Sa-
 „ lamini come suo lo dimandano : gli Smirnei affer-
 „ mano , ch' egli è suo ec. e molti altri ancora infra
 „ di loro di ciò combattono , e contendono . „ (b)

Serve per esporre conseguenti dannosi . „ Quando
 „ gli eserciti de' nemici sono vicini , quantunque niun
 „ assalto ancora non ne sia seguito , nondimeno si la-
 „ sciano i bestiami , l' agricoltura s' abbandona , e i
 „ Mercanti di navigar si rimangono . „ (c)

Serve per esporre più cagioni , e motivi . „ Or-
 „ tensio a te fa istanza , che questa causa tosto si spe-
 „ disca ; ricerca da me ch' io non sia lungo in trat-
 „ tarla ; si duole , che parlando il precedente Avvo-
 „ cato non ha potuto mai venire al fine ec. Dove si
 „ espongono li motivi inducenti l' Oratore ad esser
 „ breve . „ (d)

„ Tu vedi quanta moltitudine d' uomini sia venuta
 „ a questo giudizio , ed intendi quanta sia l' aspetta-
 „ zione di tutti , e quanto da ciascuno si desidera , che
 „ con severa , ed aspra giustizia si giudichi . „ (e)

Serve all' espressione del costume ; e notinsi altre
 figu-

(a) *Pro Lega Manilia .*

(b) *Pro Archia Poeta .*

(c) *Pro Lega Manilia .*

(d) *Pro P. Quintio .*

(e) *Pro Roscio Amerino .*

figure : la Ripetizione, e la Congerie. „ Nella qual
 „ contesa era ufizio di malvagio Cittadino a non si
 „ accostare a coloro, con la vittoria de' quali nella
 „ Città si conservava la dignità, e di fuori lo Impe-
 „ ro. Le quali cose essere avvenute, e resosi il suo
 „ onore, e il suo grado a ciascuno, ne prendo con-
 „ tentezza, Giudici, e me ne rallegro grandemen-
 „ te, e conosco tutto questo esser proceduto dalla
 „ volontà degli Dei, dalla diligenza del Popolo Ro-
 „ mano, e dalla prudenza, e felicità di L. Silla.
 „ Nè debbo riprendere, che siano stati puniti coloro,
 „ i quali contro ogni ragione combatterono. Lodo
 „ ancora che gli Uomini forti abbiano ricevuti pre-
 „ mii ed onori, i quali si sono portati valorosamente
 „ in questa impresa. Stimo parimente, che la cagio-
 „ ne del combattere fosse, perchè ne avvenissero sis-
 „ fatti beni; e confesso, che io con questo animo en-
 „ trai in quelle parti. „ (a)

Serve per rimetter più volte sotto degli occhi l'
 Autore di più azioni; e si vedono la Ripetizione, e
 la Traduzione. „ Il Popolo Romano, essendo Capi-
 „ tano degli eserciti Lucullo, aperse il Ponto ec. Lo
 „ esercito del Popolo Romano, sotto la medesima
 „ guida con non molte genti, ruppe innumerabile
 „ quantità di Armeni. E' lode del Popolo Romano,
 „ che la Città amicissima de' Ciziceni, per il confi-
 „ glio del medesimo, da ogni impeto di quel Re, e
 „ dagli estremi pericoli di tutta la guerra fosse tolta
 „ e conservata. Si dirà, e predicherà sempre nostra
 „ la lode di L. Lucullo ec. (b)

Serve per dar grandezza all' oggetto eccitante la
 compassione. P. Quinzio che di forze è debole, di
 „ facoltà povero, ed ha pochissimi amici è astretto a
 „ venire in contesa con un Avversario armato di tut-
 „ ti i favori. „ (c)

„ Trovandosi Quinzio spinto e scacciato dalle pos-
 L 3 sessio-

(a) *Pro Roscio Amerino.*

(b) *Pro Archia Poeta.*

(c) *Pro P. Quinctio.*

„ fessioni, e ricevuta una così notabile ingiuria , ri-
 „ corse a Gajo Flacco. „ (a)

„ Che la parte contraria possa con tutta giustizia
 „ andare al possesso de' beni del medesimo Clientolo
 „ misero , assente, non consapevole delle sue sciagu-
 „ re, possa essere con tanta ignominia, e con sommo
 „ scorno spogliato di tutti i suoi beni. „ (b)

„ Essendo da lui rifiutato, da' suoi amici abbandona-
 „ to, e da ogni magistrato afflitto, e messo in in-
 „ pavento, non ha fuori che a te, a cui ricorre-
 „ re ec. Offeso da molti torti, e battuto da molte
 „ ingiurie, viene al tuo ajuto, non già come malva-
 „ gio, ma come misero. Discacciato fuori de' belli,
 „ e molto ricchi villaggi, carico d' ogni offesa e vi-
 „ tupero ec. „ (c)

Serve per dar grandezza all' Oggetto eccitante l'
 odio, e vedesi il Dilatamento. „ Tito Roscio non ha
 „ offeso un compagno nel maneggio de' denari ec.
 „ ma nove uomini onoratissimi, compagni di un me-
 „ desimo ordine, d' una medesima ambasceria, d' un
 „ medesimo ufficio, e di un medesimo carico, se-
 „ dusse, ingannò, abbandonò, gli diede in mano de-
 „ gli Avversarij, e gli gabbò con ogni maniera di
 „ fraude. „ (d)

Come l' uno de' Sinonimi serva di spiegazione all'
 altro. „ Levasi Nevio dalle Loggie Licinie, e dal
 „ commercio de' suoi Compagni. „ (e)

„ Tutto quello, che per mezzo di questo beneficio del
 „ Popolo Romano, e di questa Podestà di Pretore. „ (f)

„ Dico fuori della radunanza, e di quella multi-
 „ tudine, nella quale si appoggiano gli studj degli
 „ Oratori. „ (g)

Que-

(a) *Pro P. Quintio.*

(b) *Ibidem.*

(c) *Ibidem.*

(d) *Pro Roscio Amerino.*

(e) *Pro P. Quintio.*

(f) *Pro Lege Manilia.*

(g) *Pro Lege Deiotaro.*

Questa figura molte volte si rende necessaria per non ripetere le stesse voci, ed isfuggire l' inopia delle parole, indegna di un Oratore; e notisi il Dilatamento. „ Con queste lodi non solo si onorano coloro, „ che sono lodati, ma anche il nome del Popolo Romano. Il Bisavolo di questo Catone è innalzato fino al Cielo, e grande onore si accresce a' fatti del „ Popolo Romano: e finalmente tutti que' Massimi „ Marcelli, e Fulvj, non senza comun lode di noi „ tutti vengono onorati. „ (a)
 „ Tu, Cesare, ogni cosa hai a Dejotaro accordata, avendo e a lui, e al figliuolo concesso il nome „ di Re. „ (b) Dove vi si vede la Ripetizione.

§. II.

Del Ripulimento.

IL Ripulimento è quando si ritorna ad esporre la medesima proposizione sotto altri termini, e voci significanti lo stesso, o quasi lo stesso.

S U O U S O.

SERVE per meglio imprimere il concetto nella mente degli Uditori; e vi si vede l' Ipotesi, l' Antitesi, e la Sinonimia. „ Che se parrà, che tu, che „ Giudice sei non porga il tuo patrocinio contro la „ potenza ed i favori a coloro, che di favori, e di „ forze abbandonati si trovano. E se presso di questo „ consiglio si misurerà la causa dal potere, che altri „ hanno, e non dalla onestà, che ella contiene. „ (c)
 „ Chi mi dovrà riprendere? ovvero chi ragionevolmente si adirerà meco. „ (d) Vi sono le Interrogazioni, la Disgiunzione, e la Ripetizione.

L 4

„ Le

- (a) *Pro Archia Poeta.*
- (b) *Pro Rege Dejotaro.*
- (c) *Pro P. Quintio.*
- (d) *Pro Archia Poeta.*

„ Le quali cose facendo le mura più ristrette , ed
 „ indebolendosi l' azione della causa a riguardo del
 „ luogo ec. „ (a)

Serve per meglio spiegarlo . „ I Filosofi negli stes-
 „ si libri , che scrivono del dispregio della gloria ,
 „ scrivono ancora il loro nome: e nel medesimo luo-
 „ go nel quale dispregiano il grido , e la nobiltà , vo-
 „ gliono , che di loro si parli , e che vengano nomi-
 „ nati . „ (b) Vi si vede l' Antitesi .

„ Nè teme i tuoi taciti pensieri: nè ha spavento ,
 „ che tu pensi di lui quello , che di altri tu odi . „
 (c) Vi è la Ripetizione .

Serve per meglio individuarlo . „ Ma se altro in
 „ ciò non si tratta , se non che niuna cosa manchi a
 „ coloro , a i quali niuna cosa è bastevole: se ora di
 „ altro non si contende , se non che per colmo di
 „ questa opima , e nobilissima preda s'aggiunga la con-
 „ dannaggione del medesimo Sesto Roscio . (d) „
 E notinsi l' Ipotesi , e il detto sentenzioso .

„ Tutti vedono per qual motivo sii divenuto di co-
 „ stui nimico : fanno , che il di lui denaro ti ha quì
 „ condotto . „ (e)

„ Di questa gloria , Gajo Cesare , tu non hai al-
 „ cun compagno , tutto ciò quanto egli sia , tutto , di-
 „ co , è tuo . Di questa lode non ne ha parte alcuna
 „ nè Colonello , nè Governatore , nè Schiera , nè Sol-
 „ dato alcuno . „ (f) E notisi la Ripetizione .

Serve per fissare la mente de' Giudici sopra l' argo-
 „ mento , che vuol soggiungere ; e si vedono li Quesi-
 „ ti , e la Ripetizione . „ Che tratta ora Sesto Ne-
 „ vio ? Di che cosa è la controversia ? Che giu-
 „ dizio è questo , nel quale sono già due anni , che
 „ dimoriamo ? Di che negozio si agita , in cui
 egli

(a) *Pro Rege Deiotaro .*

(b) *Pro Archia Poeta .*

(c) *Pro Q. Ligario .*

(d) *Pro Roscio Amerino .*

(e) *Ibidem .*

(f) *Pro M. Marcello .*

„ egli affatica tanti, e sì segnalati Uomini ? „ (a)
 „ Sopra le parole dell' Editto , che v'è esponendo ; e
 „ vi si vede la Traduzione . „ Di te come tu pensi , Ne-
 „ vio , favella questo Decreto . A te insegna ciò , che
 „ far devi : ti ammaestra ; a te dà precetti . „ (b)

„ Serve per dar ingrandimento all' oggetto eccitante
 „ l'odio ; e vi si vede la Ripetizione . „ La qual Signo-
 „ ria , Giudici , prima si distendeva in altre cose :
 „ ora vedete la strada , che ella v'è fortificando , ed
 „ il cammino , che v'è tenendo , ch'è alla sincerità ,
 „ al giuramento , a i giudicj vostri , a quello , che
 „ nella Città riman solo di purgato , e di buono .
 „ Qui Crisogono stima di poter ancora qualche co-
 „ sa ? Qui ancora vuol essere potente ? „ (c)

„ Ora se da Crisogono , Giudici , non otteniamo ,
 „ ch'egli si contenti di avere le nostre sostanze senza
 „ dimandar la vita : se egli non può esser indotto ,
 „ dopo che ci ha tolti tutti i beni , ch' erano propj
 „ nostri , a lasciare il desiderio di torci ancora questa
 „ luce , che è comune a tutti : Se non gli pare ab-
 „ bastanza di faziare col denaro la sete della sua ava-
 „ rizia , se non è ancora pienamente bagnata la sua
 „ crudeltà col nostro sangue ec. „ (d) Qui il Ripu-
 „ limento è congiunto coll' Ipotesi .

„ Serve alla maggior insinuazione , e vi si vede la Tra-
 „ duzione . „ Io mi acquieto negli occhi tuoi , nella tua
 „ faccia , nel tuo volto : Te solo rimiro . A te solo è
 „ indirizzato il mio ragionamento . „ (e)

„ Vedi quanto io sia sciolto di paura . Vedi quan-
 „ ta luce della liberalità , e sapienza tua nel tempo ,
 „ ch' io innanzi a te ragiono mi nasca nell' ani-
 „ mo . „ (f) Notisi la Ripetizione .

„ Serve per rinnovare il Rimprovero , affinchè meglio
 „ s'imprima . „ E prendi ardire , Sesto Nevio , di negare ,
 „ che Quinzio assente sia stato difeso , avendolo difeso
 „ colui ,

(a) *Pro P. Quintio .* (b) *Ibidem .*

(c) *Pro Roscio Amerino .* (d) *Ibidem .*

(e) *Pro Rege Dejotaro .*

(f) *Pro Q. Ligario .*

„ colui, che te ancora difender soleva? E ricevendo
 „ il giudizio per Quinzio lo stesso, a cui solevi, par-
 „ tendoti, raccomandare le facoltà, e il tuo onore,
 „ t'affatichi in sostenere, che niuno sia stato, il qua-
 „ le abbia in giudizio difeso Quinzio? „ (a)

Serve per rinnovare la supplica. „ Ti prego, Ga-
 „ jo Cesare, a ridurti nella mente la memoria di quel
 „ tempo; ponti innanzi agli occhi quel giorno; ri-
 „ cordati dell'aspetto degli Uomini, che ti guarda-
 „ vano, e ti ammiravano. „ (b)

Serve alla Descrizione, e vi si vedono altre figure:
 la Reduplicazione, e la Ripetizione. „ Quella, di-
 „ co, quella è tua vita, Cesare, la quale viverà nel-
 „ la memoria di tutti i secoli, la quale sarà nudri-
 „ ta dal tempo avvenire, e dalla eternità sarà sempre
 „ riguardata. „ (c)

Serve all'Ornamento. „ Da quanto si può rivolge-
 „ re addietro il mio animo a considerare lo spazio del
 „ tempo andato, e ritornarmi nella mente l'ultima
 „ memoria della fanciullezza mia. „ (d)

„ Vergognansi gli altri d'esserfi così fattamente da-
 „ ti agli studj delle lettere, che di quelli non posso-
 „ no recar cosa alcuna a utile comune; produrre al-
 „ la presenza, ed alla luce degli Uomini. „ (e)

Q U I N Z I O

§. III.

(a) *Pro P. Quinzio.*

(b) *Pro Rege Dejotaro.*

(c) *Pro M. Marcello.*

(d) *Pro Archia Poeta.*

(e) *Ibidem.*

§. III.

Della Commorazione .

LA Commorazione è quando si fa ritorno sopra lo stesso racconto , o argomento , ivi fermandosi con tornarlo a riassumere sotto differenti figure , e formole di esprimerfi.

S U O U S O .

CICERONE dopo le prove , che Nevio nulla dee pretendere da Quinzio per non aver ricercato un tal suo credito , e dopo di aver a tale effetto introdotte tre circostanze , cioè la lunghezza del tempo , la opportunità del luogo , e il costume di un Mercadante , torna ripigliare lo stesso suo argomento sotto altre diverse figure , e dice : „ Se Quinzio ti fosse „ stato debitore , gli avresti subito dimandato il de- „ bito ; e se non subito almeno tra poco ; e se non „ tra poco almeno in qualche tempo ; certamente in „ que' sei mesi ; senza dubbio poi nello spazio di tut- „ to un anno . In sì lungo giro di tempo di un' an- „ no , e mezzo avendo tu , o Nevio , comodo di fa- „ vellare di ciò con essolui , non ne fai parola , e „ dopo due anni lo chiami in giudizio . E chi è quel „ Uomo così colmo di vizj , il quale avendo in gran „ copia il denaro fosse stato sì prodigo , qual fu Se- „ sto Nevio ? Gajo Quinzio t' era debitore , e mai „ gli hai addimandata cosa alcuna . Si morì egli , e „ la facoltà è venuta all' Erede : e tu veggendolo di „ continuo ogni giorno , dopo due anni fai finalmen- „ te la domanda . Verrà egli forse in dubbio qual co- „ sa sia più probabile , o che Sesto Nevio essendo cre- „ ditore avesse subitamente dimandato il suo : op- „ pure si fosse racciuto il corso di due anni . „ (a)
Nel qual esempio si vedano queste figure : l' Ipotesi
uni-

(a) *Pro P. Quintio .*

unita con la Gradazione , le Interrogazioni , ed alcune formole di dire indicanti maraviglia .

Nell' Esordio della medesima Orazione argomenta così : „ Che se parrà , che tu , che Giudice sei , non „ porga il tuo patrocinio contra la potenza , ed i favori a coloro , che di favori e di forze abbandonati si trovano . E se presso di questo Consiglio si misurerà la causa dal potere , che altri hanno , e non dall' onestà ch' ella contiene ; certamente nella Città non farà più veruna cosa di buono , nè di sincero ; veruna per cui i poveri ed umili siano racconsolati dalla gravità , e dal valore del Giudice . „ Il qual argomento torna di nuovo a ripigliarlo sotto altri termini e figure , e dice : „ O che adunque la verità ha da valere appo te , e questi tuoi Consigliere : o che cacciata da questo luogo dalla grandezza di questa eloquenza , e di questa prepotenza non potrà ritrovar luogo da fermarsi . „ (a) E qui pure sono da osservarsi queste altre figure , e sono l' Ipotesi , il Ripulimento , l' Antitesi , li Sinonimi , la Ripetizione , il Dir sentenzioso , e la Disgiunzione , le quali due ultime figure sono quelle , che si vedono accompagnate con la Commorazione .

Di questa stessa figura se ne serve Cicerone in occasione di volere più , e più volte rimettere sotto gli occhi de' Giudici una cosa capace ad agitare i loro animi . Nella settima Verrina espone in tal forma l' esito inopinato di un fatto . E notisi la Congerie . „ Essendo questi servi condannati per imputazione di „ una scellerata congiura , alla morte menati , e legati al palo incontanente , in presenza d' infiniti Uomini furono slegati , e a Leonida loro padrone ritornati . „ Sopra di questo esito inopinato , come adatto all' eccitamento delle passioni , più e più volte vi fa ritorno . In un luogo dice : „ Che rispondi „ tu , o buon custode , e difensore della Provincia ? „ Tu que' servi , che sapevi aver voluto prender le „ armi , e guerreggiar nella Sicilia , i quali già colla „ de-

(a) *Pro Quintio .*

„ determinazione del Consiglio avevi condannati , e
 „ secondo il costume de' Maggiori destinati alla mor-
 „ te, e fatti legare al palo, hai avuto ardire di li-
 „ berare? „ Dove sono da notarsi il Quesito con l'Iro-
 „ nia , e il Quesito con la Congerie . Più oltre dice :
 „ E quando ciò è in alcun luogo avvenuto è stato
 „ per cagione di liberare Uomini nobili , o dalla mor-
 „ te, o dall'esilio : ma non però liberati da que' me-
 „ desimi , che condannati gli avevano ; non così to-
 „ sto , non di que' misfatti , che alla vita , e alle for-
 „ tune di tutti appartenessero . Questa è ben in ve-
 „ ro una nuova scelleratezza , e più credibile per la
 „ qualità del reo , che per la qualità del fatto : che
 „ costui abbia liberati i servi dalla morte : che sieno
 „ stati liberati da quello stesso , che gli aveva con-
 „ dannati ; e così tosto gli abbia liberati dal suppli-
 „ zio ; e per un misfatto , che apparteneva alla vi-
 „ ta , e al sangue di tutti i Liberi . „ Quì è da os-
 „ servarsi la Limitazione con la Ripetizione . In fine
 „ torna di nuovo sulla stessa cosa , e dice : „ Quanto
 „ terrore destò egli in coloro , acciocchè eglino non
 „ avessero ardimento di far tumulto ? Comandò , che
 „ fossero presi . Chi sarebbe stato colui , che non aves-
 „ se temuto ? Chiamò in giudizio i Padroni . Chi po-
 „ teva apportare a' servi maggior timore ? Pubblicò
 „ di averli trovati colpevoli . Pare , ch' egli col do-
 „ lore , e colla morte di pochi abbia estinto un gran-
 „ de incendio . Che segue di poi ? le battiture , e i
 „ fuochi , e quelle altre ultime cose , che si fanno
 „ per punire i condannati , e per cagionar terrore
 „ negli altri , cioè i tormenti e la croce ? Essi da
 „ tutti questi supplicj furono liberati . „ (a) Dove si
 „ vedono le Interrogazioni indicanti maraviglia non ve-
 „ ra , ma finta , e ironica ; e si vedono ancora il Que-
 „ sito , e la Congerie con altre più minute figure .

§. IV.

Della Interpretazione.

LA Interpretazione è quando a un detto, o a un fatto di alcuno si fa la spiegazione, e per così dire il commento secondo la mente, e il sentimento dell' Oratore.

S U O U S O.

INTRODOTTA sopra di un fatto; e serve a mordere. „ Laonde altro non era il voler tu con questo siffatto uomo far compagnia, se non affine che egli imparasse nel traffico della tua moneta a gustar l'utile, che dal denaro si cava. „ (a)

Introdotta sopra varie, e molte malvagità; e serve per eccitar l'odio. Dopo adunque, che Cicerone ha esposte per *Enumerationem* li varj fatti iniqui di Nevio soggiunge. „ Costui in tal modo operando non viene egli apertamente a dir così? Se io fossi creditore di cosa alcuna la dimanderei. Anzi molto tempo fa le avrei poste le mani sopra, senza prevalermi di tanti Avvocati, e senza mettermi con tanto travaglio in un giudizio così odioso: ma a chi non è debitore, e da cavare per forza il suo, rapirlo, e farlo uscir dall' unghie; bisogna privar Quinzio d'ogni suo avere; è d'uopo di ridurre a tale ufficio tutti i più gagliardi, i più eloquenti, e i più nobili personaggi. „ (b) Qui l' Interpretazione è portata con l' Etopeja, con la qual figura si vedono gli Aggettivi, li Sinonimi, e la Congerie.

„ Sollecitare il servo con parole, con isperanza, „ e con premj corrompere, condurlo a casa, armarlo contro il padrone, questo gli è un pubblicare „ scellerata guerra, non a un solo parente, ma a tutte „ le

(a) *Pro P. Quintio.*(b) *Ibidem.*

„ le Famiglie. „ (a) Dove l'Interpretazione è preceduta dalla Congerie, ed è accompagnata dall'Antitesi, e dal Dilatamento.

Introdotta sopra l'editto Pretorio; e serve a meglio scoprire la mente del Pretore, che lo fece; e notifi l'Etopeja, e la Ripetizione. „ E mentre tu andavi „ al possesso ti disse il Pretore, voglio, che il possesso sia in guisa, che Quinzio debba possedere teco „ parimente: voglio, che il possesso sia in guisa, che „ a Quinzio non sia tolto il suo *ius*. „ (b)

Introdotta sopra due differenti azioni, ed è esposta per via di Etopeja. „ Altro è che Cesare non „ voglia prender errore; altra che non voglia aver „ compassione. Allora diresti guarda di non errare „ Cesare. Ligario fu nell'Africa, prese le armi contra di te. Ora che dici? guarda che tu non perdoni. Questa non è voce di uomo, nè che si debba „ usar con uomo. „ (c) E notasi la Divisione, e il Quesito.

Questa figura serve per isvellere la intenzione de' Poeti avuta nell'inventare le favole. „ Io stimo „ che queste favole siano state ritrovate da' Poeti, acciocchè nelle altrui persone vedessimo adombrati i „ nostri costumi, e dipinta la immagine della nostra „ vita. „ (d)

Serve per iscoprire la mente dell'Oratore sopra le medesime favole; ed osservinsi altre figure, e sono la Traduzione, e la Sinonimia. „ Non vogliate però „ credere, come sovente avete veduto nelle favole, „ che le furie affoghino questi scellerati, cacciandoli, „ e spaventandoli con le fiaccole ardenti: perciocchè „ ciascuno è trafitto dalla sua fraude, e dalla sua temenza di ciò, che merita. Ciascuno è tormentato „ dalla propria sua scelleratezza: i suoi malvagi pensieri, e le coscienze dell'animo lo spaventano.

Que-

(a) *Pro Rege Dejotaro.*

(b) *Pro P. Quinzio.*

(c) *Pro Q. Ligario.*

(d) *Pro Rascio Amerino.*

„ Queste sono le furie, che di continuo stanno d'in-
 „ torno agli scellerati Figliuoli, le quali giorno, e
 „ notte procurano, che essi vengono puniti per la
 „ morte data a' miseri Padri. „ (a)

Serve per isvelare l'intenzione de' Maggiori, avu-
 ta nell' invenzione del castigo assegnato a' Parricidj;
 e sono da notarsi i detti Iperbolici. „ Non vollero
 „ dare il corpo suo a mangiare alle Fiere, perchè el-
 „ leno per questo scellerato cibo non divenissero più
 „ crudeli. Nè gettarlo ignudo nel fiume, acciocchè
 „ portato in mare, non imbrattasse quello, da cui
 „ tutte le cose imbrattate si purgano. „ (b)

Serve per isvelare l'animo malvagio avuto dall' Ac-
 cusatore nell' assumere il carico di accusare: v'è l'Eto-
 peja insieme con l' Antitesi. „ Usando tu, Eruzio,
 „ una tal forma di accusa, non dici tu questo mani-
 „ festamente. Ben so io il carico, che ho ricevuto,
 „ ma non so già quello, che io debba dire. Ho so-
 „ lo considerato a questo, che Crisogono diceva, che
 „ costui non avrebbe alcuno, che lo difendesse; e
 „ che della compra de' beni, fatta da quella compa-
 „ gnia, non sarebbe, chi avesse avuto ardire di far
 „ parola. Questa falsa opinione t' ha fatto cadere in
 „ questo errore. „ (c)

Serve per meglio spiegare il concetto. „ Cerco
 „ per qual ragione Nevio si rimanesse dal condur-
 „ re a fine la cominciata impresa? cioè perchè egli
 „ non facesse fare la vendita de' beni, che per de-
 „ creto possedeva? „ (d) Ed è congiunta col Que-
 sito.

„ Eri per dimandare la licenza. Quando? Dopo
 „ trenta giorni; cioè se non avessi avuto alcuno im-
 „ pedimento; se non ti fossi cangiato di volere; se
 „ fossi stato sano; e in fine se ti fossi ritrovato vi-
 „ vo. Il Pretore l'avrebbe comandato, come io sti-

„ mo,

(a) *Pro Roscio Amerino.*

(b) *Ibidem.*

(c) *Ibidem.*

(d) *Pro P. Quinctio.*

„ mo, se egli l'avesse voluto ec. „ (a) Ed è congiunta coll'Ipotesi.

„ O la sobrietà ; cioè la modestia , e la temperanza , reputo una grandissima virtù . „ (b)

Serve per render la voce precedente invidiosa e odiosa . „ Tutti hanno potuto intendere quanto tu sii audace , che del numero di tutta la compagnia , cioè di tanti micidiali , tu solo sei trovato sedere cogli Accusatori . „ (c)

„ Spaventa ancor noi , e ci minaccia per essersi arricchito di tre possessioni , cioè de' premj della sua scelleraggine . „ (d)

CAPITOLO V.

In cui si spiegano le seguenti Figure .

Iperbole .
Aufesi .
Dilatamento .

Gradazione .
Incremento .
Antitesi .

§. I.

Dell' Iperbole .

L'IPERBOLE è quando l' Oratore eccede nella spofizione del vero, o perchè dice più , o perchè dice meno , che non porta la verità della cosa .

6363

Tomo II.

M

SUO

- (a) *Pro P. Quinctio .*
- (b) *Ibidem .*
- (c) *Pro Roscio Amerino .*
- (d) *Ibidem .*

S U O U S O.

SERVE per dare eccedente ingrandimento alle virtù di Pompeo , esposte prima *per enumerationem* ; e l' Iperbole , che segue , vedesi accompagnata con Antitesi , e la Disgiunzione. „ La fatica nelle imprese , „ la fortezza ne' pericoli , la industria nell' operare , „ la prestezza nello spedire , il consiglio nel provvedere , le quali in Pompeo solo , sono tante , e così „ eccedenti , quali , e quante negli altri Capitani , „ che noi abbiamo veduto , o sentito , non furono „ giammai . „ (a)

„ Ora lo veggono presente di tanta temperanza , „ di tanta mansuetudine , e di tanta umanità , che „ coloro felicissimi essere si reputano appresso de' quali egli lunghissimamente dimora . „ (b) Notisi la „ Ripetizione .

„ Ora tutti in que' luoghi riguardano Gneo Pompeo non come uomo mandato loro dalla nostra Città ; ma come un Dio disceso dal Cielo . „ (c) Vedesi l' Antitesi .

Serve per dar eccedente ingrandimento alle doti di Pompeo , e doni ottenuti dal Cielo . „ Dirò questo „ brevemente niuno giammai essere stato sì sfacciato , „ che dagl'immortali Dei ardisse di desiderare tacitamente tanti , e così fatti doni , quanti gl'immortali Iddj a Gneo Pompeo concedettero . „ (d)

Alle sue azioni fatte in guerra ; e si vedono le Ripetizioni . „ Il quale più spesso entrò a giornata co' „ Nemici , che altri non contesero coll' inimico : „ fece più battaglie , che altri non ne lessero : ha „ conquistate più Provincie , che altre abbianle bramate . „ (e)

„ Chi

(a) *Pro Lege Manilia.*

(b) *Ibidem.*

(c) *Ibidem.*

(d) *Ibidem.*

(e) *Ibidem.*

„ Chi avrebbe stimato , che avesse potuto finire una
 „ guerra così grande , così vituperevole , così antica ,
 „ e divisa in tante parti , o da tutti i Capitani in
 „ un anno , ovvero in tutti gli anni da un sol Capi-
 „ tano? „ (a) Notinsi le altre figure , cioè la Ripe-
 tizione , l'Interrogazione con la Trasposizione .

Alle azioni guerriere di Giulio Cesare ; e vedonsi
 molte figure , e sono la Disgiunzione , la Ripetizio-
 ne , il Dilatamento , e l'Antitesi . „ Non v'è così ab-
 „ bondevole fiume d'ingegno , nè tanta forza di par-
 „ lare , o di scrivere , nè così profonda eloquenza ,
 „ la quale possa , non dirò ornare , ma raccontare Ga-
 „ jo Cesare le cose da te fatte . „ (b)

„ Niuna lontanissima terra può essere stata scorsa
 „ da i passi di chi che sia , di quello che da i tuoi ,
 „ non dico corsi , ma vittorie è stata illustrata . Le
 „ quali cose se io non le stimassi così grandi , che ap-
 „ pena la mente , e il pensiero degli uomini le posso-
 „ no capire , farei senza verun intelletto . „ (c) Do-
 ve si vede il Dilatamento , e l'Antitesi .

Al perdono da lui concesso a Marcello , ed è
 preceduto dalla Sinonimia , Descrizione , e Dilata-
 mento , ed è accompagnato con altro Dilatamento .
 „ Ma vincere l'animo , frenare l'ira , moderare la
 „ vittoria , e lo Avversario , dotato di nobiltà , di
 „ virtù , e d'ingegno non solo sollevare essendo ca-
 „ duto , ma ancora accrescere la sua primiera digni-
 „ tà ; colui , che ciò faccia non paragono io con i
 „ grandi uomini ; ma lo giudico del tutto simile agli
 „ Iddj . „ (d)

Serve per dare eccedente ingrandimento al Patri-
 cidio . „ Non vollero dare il corpo suo a mangia-
 „ re alle fiere , perchè elleno per questo scellerato
 „ cibo non divenissero più crudeli : nè gettarlo ignu-
 „ do nel fiume , acciocchè portato in mare non im-
 brat-

M 2

(a) *Pro Lege Manilia.*

(b) *Pro M. Marcello.*

(c) *Ibidem.*

(d) *Ibidem.*

„ brattasse quello, da che tutte le cose imbrattate si
„ purgano. „ (a)

Serve per dar eccedente ingrandimento alla jattanza, e prepotenza dell' Avversario, e si vede il Diltamento. „ Vi faranno parimente altri uomini nobilissimi, e di grandissimo potere, e faranno tanti, e di tal presenza, che non solo P. Quinzio, della cui vita si ha a trattare; ma ciascun altro fuori di pericola prenderà spavento. „ (b)

Alla sua crudeltà; e vi è medesimamente il Diltamento. „ Fece egli volando in sei ore di notte, mutando cocchi cinquantasei miglia, non solamente per essere il primo, che riportasse al nemico il desiderato avviso; ma eziandio il sangue freschissimo del nemico, e gli dimostrasse l' arma poco innanzi tratta dal suo corpo. „ (c)

Talora si usa questa figura nel fine dell' Induzione, come sua conclusione. „ Le cose nuove, che da che gli uomini si ricordano sono state ordinate in qualunque uomo non sono tante, quanto quelle, che in questo solo uomo vedute abbiamo. „ (d)

Affine di rendere l' Iperbole meno ardita, come si usata con le particelle modificanti, e collocata in bocca d' uomo autorevole. „ Il Poeta è formato dalla natura, e incitato dalla virtù dello intelletto, e ispirato da certo quasi divino spirito. Laonde con ragione il nostro Poeta chiama tanti i Poeti; perchè quasiqual altro dono, e dote degli Dei sembra, no essere presso di noi in maggiore stima, e amore. „ (e)

§. II.

(a) *Pro Roscio Amerino.*

(b) *Pro P. Quinzio.*

(c) *Pro Roscio Amerino.*

(d) *Pro Lege Manilia.*

(e) *Pro Archia Poeta.*

§. II.

Dell' Ausesi.

L'AUSESI è una formola di dire espressa con termini, che portano di loro natura, che si soggiungano cose, che diano maggior ingrandimento. L'ordinario ufficio di questa figura si è di legare il discorso, e di connettere le cose, che precedono, a quelle, che soggiungere si vogliono.

S U O U S O .

SERVE per far passaggio da uno all' altro argomento; e notisi prima l'Incremento, l'Interrogazione, e l'Antitesi. „ Colui adunque, che era loro straniero, perchè fu Poeta, desiderano dopo morte; e „ noi questo vivo, il quale per volontà, e per legge „ è nostro, rifiuteremo? „ Così Cicerone conclude l'uno de' suoi argomenti, e passa all' altro col soggiungere: „ Massimamente avendo Archia posto ogni studio, e ingegno in celebrare la gloria, e la lode del „ Popolo Romano. „ (a)

Serve per far passaggio dall' una all' altra qualità. Dopo di aver esposto come le lettere sieno di sollievo a' loro professori, e dopo alcune espressioni del suo costume, passa a dimostrare, come sieno vantaggiose all' arte del bendire; e dice: „ E tanto più è ciò da essermi concesso, mentre da questi medesimi studi „ questa facoltà dell' Oratoria prende vigore, e accrescimento. „ (b)

Così dopo d'aver concluso. „ Laonde se per rispetto de' Confederati i vostri Maggiori, senza aver ricevuta alcuna ingiuria, guerreggiarono contro Antioco ec. Con quanto studio è decevole, che voi, essendo dalle loro offese provocati, difendiate la salute

M 3

„ de'

(a) *Pro Archia Poeta.*(b) *Ibidem.*

„ de' Confederati? „ Passa ad un'altra qualità, movente a deliberare la guerra, e dice: „ E tanto „ maggiormente trattandosi in ciò della più importante „ entrata delle vostre Gabelle. „ (a) Nella Conclusione osservasi l'Antitesi, l'Incremento, e l'Interrogazione.

Serve per introdursi in un confronto. Dopo che l'Oratore ha accennati due vantaggi, che hanno li suoi Avversarij, passa all'espresso confronto tra sè, e li medesimi suoi Avversarij col dire: „ Nè egli però farebbe da dolerli tanto, che queste due condizioni „ ne' nostri Avversarij in così fatta grandezza si trovassero, s'elleno almeno in noi mezzanamente „ fossero: ma la cosa gira fra questi termini, ch'io „ il quale per ajuto d'esercizio non posso molto ec. „ (b) Dove si vede l'Ipotesi, e l'Antitesi.

Questa figura s'introduce affine di soggiungere altra rilevante circostanza. Ramaricandosi Tullio per essere stato obbligato a parlar in primo luogo in una causa in cui doveva difendere; soggiunge: „ Massimamente dovendomi rispondere Q. Ortenzio, il quale „ in questo giudizio tiene le parti di Accusatore, ed „ ha dalla liberalità della natura ottenuto il dono di „ tutti i tesori dell'eloquenza? „ (c) Notisi l'Interrogazione, e la Descrizione.

Provato, come in Archia Poeta concorressero tutti li requisiti per essere ammesso alla Cittadinanza Romana, dice con Interrogazione. „ Le quali cose così „ essendo, perchè dovete voi dubitare della sua Cittadinanza; specialmente essendo egli ancora stato „ fatto Cittadino in altre Città? „ (d)

Dopo d'aver apportate alcune conghietture, che rendono verisimile, come Archia avesse potuto ottenere la Cittadinanza da Q. Marcello Pio, ne apporta un'altra col soggiungere: „ Il quale massimamente era „ tanto desideroso, che fosse scritto de' fatti suoi, che

„ por-

(a) *Pro Lege Manilia.*

(b) *Pro P. Quintio.*

(c) *Ibidem.*

(d) *Pro Archia Poeta.*

„ porgeva le orecchie infino a' Poeti nati a Cordova ec. „ (a)

Dopo di aver confutate le obbiezioni di Ortensio, e di Catulo, e di avere concluso non esser dovere, che da i medesimi si disapprovi il giudizio fatto dal Popolo Romano a favore di Pompeo, soggiunge: „ Mas-
„ simamente potendo il Popolo Romano difendere con
„ ragione l'autorità sua in questo uomo contra tutti
„ coloro, che da essa discordano; perciocchè rifiutan-
„ dolo costoro, Voi eleggeste lui solo dal numero di
„ tutti al governo della guerra contro a' Corsali. „ (b)

Esortando i Romani a condescendere al desiderio de' Confederati, i quali ricercavano Pompeo per Capitano Generale dell' Armata contro di Mitridate, dice: „ E questo ancora più d'ogni altro di quelli uomini,
„ che noi mandiamo con Impero nella Provincia; i
„ quali ancorchè da' nemici la difendono, nondimeno
„ la loro venuta nelle Città de' Confederati non è
„ molto differente dall' espugnazione de' nemici. „ (c)

Dicendo come non debbasi attendere al parere degli uomini d'autorità in quelle cose, nelle quali può averfi la ragione, e l'evidenza del fatto, soggiunge: „ E ciò
„ con tanta maggior agevolezza, che tutte quelle co-
„ se, che da me infino a qui si sono dette, questi mede-
„ simi concedono essere vere, e la guerra essere necessa-
„ ria, e di grandissima importanza, e nel solo Gneo Pom-
„ peo trovarsi tutte le virtù in somma eccellenza. „ (d)

Lodando la clemenza di Cesare per avere conservati gli autori, e promotori della pace, dice: „ E ciò for-
„ se sarebbe paruto meno maraviglioso allora ch'era
„ incerto lo avvenimento, e dubbiosa la fortuna della
„ battaglia: Ma che il vincitore ami gli autori della
„ pace, indubitatamente dimostra aver voluto piutto-
„ sto non combattere, che essere vincitore. „ (e)

M 4

§. III.

(a) *Pro Archia Pacta.*

(b) *Pro Lege Manilia.*

(c) *Ibidem.*

(d) *Ibidem.*

(e) *Pro M. Marcello.*

§. III.

Del Dilatamento.

IL Dilatamento è una formola di dire, la quale abbraccia due cose, l'una delle quali sia maggior dell'altra, o almeno diversa: e queste per ordinario sono le particelle, con cui si espongono le dette cose: *non modo; verum etiam: non solum; tum etiam: non tam; quam: non; sed;* o con altre equivalenti.

S U O U S O.

SERVE per esporre un fatto in generale; e notifi la Ripetizione, e il Ripulimento. „ Uno di cui sono venduti i beni, e di cui non solo le grandi facoltà; ma le cose pertinenti al vivere, e necessarie al vestire sono sommesse all'incanto, non solamente si discaccia dal numero de' viventi, ma si mette ancora, se pur è possibile, in peggiore condizione de' morti. „ (a)

Serve per esporre circostanze amplificanti un fatto, e vi si vede la Reduplicazione, e l'Interpretazione. „ Che costui infino a qui non solo non abbia ricevuto niun castigo degno della sua scelleragine: ma da quel tempo in poi sono scorsi 23. anni, che egli regna, e siffattamente regna, che non solo si contenta di nascondersi nel Ponto, e ne' luoghi occulti di Capadocia, ma ardisce di uscir fuori dal Paterno Regno, e di dimorare, e nelle Provincie a voi tributarie; cioè nella luce dell'Asia. „ (b)

Serve per esporre la proposizione d'assunto; e vi si nota la Concessione condizionata. „ Il che se voi mi concederete, procurerò di farvi conoscere; che questo medesimo Aulo Licinio non solamente non si doveva levare, essendo Cittadino, dal numero degli

„ al-

(a) *Pro P. Quintio.*

(b) *Pro Lege Manilia.*

„ altri Cittadini: ma che quando anche ei non vi fos-
„ se, dovreste riputarlo degno d'esservi posto. „ (a)

Serve per esporre altre cose; e vi si nota l' Inter-
rogazione, e la Ripetizione. „ Quante immagini di
„ uomini fortissimi, gli Scrittori e Greci, e Latini
„ ci hanno lasciate espresse non solo da riguardare;
„ ma ancora da imitare? „ (b)

Serve per dar grandezza ad una malvagia azione; e
vi sono gli aggettivi. „ Essendosi ricoverato nel suo
„ Regno, non contentossi di quello, che gli era fuo-
„ ri di speranza avvenuto di mai toccar quel terre-
„ no, da cui era stato scacciato; ma fece impeto
„ contro il vostro illustre, e vincitore esercito. (c)

„ Fece egli volando in sei ore di notte, mutan-
„ do cocchi cinquantasei miglia non solamente per
„ essere il primo, che riportasse al nemico il deside-
„ rato avviso; ma eziandio il sangue freschissimo del
„ nemico, e gli dimostrasse l'arma poco innanzi tratta
„ dal suo corpo. „ (d) Dove è da notarsi l' Iperbole.

Serve per dar grandezza all' oggetto eccitante la
Compassione. „ Quinzio si è volto con ogni diligen-
„ za a riguardare ogni cosa, ha sperimentato, Gajo
„ Aquilio, il tutto; e non solamente non ha potuto
„ trovare Pretore, da cui ottenesse ragione; anzi
„ neppure libertà di domandarla: ma nè anche gli
„ amici di Sesto Nevio, comechè più volte siasi get-
„ tato a' loro piedi, e statovi buona pezza. „ (e)

„ Ma non può già sopportare d' essere condotto a
„ questa miseria per cagione della fertilità, delle sue
„ possessioni ec. In modochè non basti la infelicità
„ d' avergli coltivati per altri, e non per suo bene-
„ ficio, che se gli vogli di vantaggio aggiungere il
„ biasimo d'essere stato coltivatore de' campi. „ (f)

Ser-

(a) *Pro Archia Poeta.*

(b) *Ibidem.*

(c) *Pro Lege Manilia.*

(d) *Pro Roscio Amerino.*

(e) *Pro P. Quinzio.*

(f) *Pro Roscio Amerino.*

Serve per rilevare il danno avvenuto; e vi è l'Antitesi . „ Quel popolo Romano , il cui nome nelle „ battaglie di mare infino a' nostri dì , era restato in- „ vitto mancò di una grandissima parte , non sola- „ mente di utilità , ma di dignità , e d' imperio . „ (a) „ Noi ancora , che da prima non solamente aveva- „ mo l' Italia sicura ; ma potevamo colla nostra ripu- „ tazione conservare salvi tutti i nostri confederati in „ lontanissime parti ec. Non solamente eravamo privi „ delle Provincie , e delle maritime contrade d' Italia , „ e de' porti nostri ; ma anche della Via Appia . „ (b)
 Serve per rilevare il danno , che è per sopraggiun- „ gere . „ Veggendo un servo fuggitivo , che accusava „ il Signore ec. Vedendo il volto , udendo le parole , „ non tanto mi doleva della condizione di un Re afflit- „ to , quanto temeva delle fortune comuni . „ (c) „ Che se in questa causa non dimostrerete la gene- „ rosità del vostro animo , la cupidigia , la scelle- „ ratezza , e la temerità de' cattivi anderanno co- „ tanto avanti , che non solamente di nascosto , ma „ quì in piazza innanzi al tuo Tribunale , Marco Fan- „ nio , innanzi a' piedi vostri , Giudici , e fra le stesse „ sedie de' Magistrati si uccideranno gli uomini . „ (d)
 Vi è l' Ipotesi , la Congerie , e la Ipotiposi .

Serve per rilevare il vantaggio riportato . „ Laonde „ una sola legge , un solo uomo , un solo anno non „ solamente da quella miseria , e disonore ci liberò ; „ ma fece anche , che una volta ci paresse di signo- „ reggiare a tutte le genti , e a tutte le Nazioni per „ terra , e per mare . „ (e) Vi è la Traduzione . „ Con la restituzione , Padri Conscritti , di M. „ Marcello a Voi , ed alla Repubblica , stimo che „ non solamente la sua , ma anche la mia favella „ la , ed autorità sia conservata , e restituita , e a „ Voi ,

- (a) *Pro Lege Manilia .*
- (b) *Ibidem .*
- (c) *Pro Rege Dejotaro .*
- (d) *Pro Roscio Amerino .*
- (e) *Pro Lege Manilia .*

„ Voi , ed alla Repubblica . „ (a) Vi è la Ripetizione .

Serve per rilevare l'interno turbamento provato da un Parricida ; e vi è la Sentenza . „ Quelli , che hanno commesso un così gran delitto , non solamente non possono riposarsi senza travaglio ; ma nè anche prendere fiato senza paura . „ (b)

„ Tiene gran forza , gran necessità , gran rispetto di riverenza , e di religione il sangue del padre , e della madre , nel quale se alcuno si ha imbrattate le mani , non solamente non può lavar la macchia , ma penetra essa nell' animo così fattamente , ch' egli ne diventa impazzito e furioso . „ (c) Vi è la Ripetizione , e l' Ipotesi .

Serve per dilatare , ed estendere circostanze . „ Vene a ritrovarti nella villa comune , e là dove era non solo il negozio della società ; ma ogni libro delle ragioni , le partite , le lettere credenziali . „ (d)

Serve all' espressioni del costume ; e notifi la Sinonimia . „ Ho meco proposto , e deliberato di dovere non solamente parlare ; ma volentieri , e animosamente , e liberamente dovere parlare . „ (e)

„ E sempre mi sono doluto , che non solo si rifiutasse la pace ; ma anche le parole de' Cittadini , che la pace ricercavano . „ (f)



§. IV.

(a) *Pro Marco Marcello.*

(b) *Pro Roscio Amerino.*

(c) *Ibidem.*

(d) *Pro P. Quintio.*

(e) *Pro Roscio Amerino.*

(f) *Pro M. Marcello.*

§. IV.

Della Gradazione.

LA Gradazione consiste nel connettere le parole inferiori colle superiori per modo, che l'Orazione come per gradi da una parola s'avvanzi all'altra, e dall'altra all'altra fino al fine.

S U O U S O.

SERVE per esporre Sentenze. „ Nella Città si crea „ la lussuria; dalla lussuria è necessario, che pro- „ ceda l'avarizia; e dall'avarizia ne venga l'audacia; e di quindi tutte le scelleraggini, e le cattive operazioni ne naschino. „ (a)

Serve alla Descrizione. „ Voi che per cagione della nobiltà, e valore vostro siete stati fatti Senatori; e di Senatori per cagione della gravità, e integrità eletti nel Collegio de' Giudici. „ (b)

Con l'Ipotesi serve per fare ritorno sull'argomento, e per ripigliarlo con varietà di figure. „ Se „ Quinzio ti fosse stato debitore, gli avresti subito „ dimandato il debito; e se non subito, almeno tra „ poco; e se non tra poco, almeno in qualche tempo; certamente in que'sei mesi ec. „ (c)

Con la Correzione, e Interrogazioni serve per esprimere il sentimento con passione. „ In che modo per gl'immortali Dei può giovare alla Repubblica la nostra ambascieria? Dico giovare? Che se „ anche è per nuocerle? Per nuocere? Che se già „ le ha nocciuto? „ (d)

Col Dilatamento serve per dare ingrandimento alla forza, e al coraggio di Milone. „ Non solo si dice „ de

(a) *Pro Roscio Amerino.*

(b) *Ibidem.*

(c) *Pro P. Quinctio.*

(d) *Philipp. XII.*

„ de in potere al Popolo ; ma anche al Senato : nè
 „ solamente al Senato , ma a' pubblici Presidj , ed
 „ alle armi ; nè solamente a queste ; ma anche alla
 „ potestà di quello , a cui il Senato aveva commessa
 „ tutta la Repubblica , tutta la gioventù Italiana ,
 „ e tutte le armi del Popolo Romano. „ (a)

§. V.

Dell' Incremento.

L' INCREMENTO è una formola di dire , la quale abbraccia due proposizioni, l'una delle quali sia proposizione del meno , e l'altra del più ; e così *vice versa*.

S U O U S O.

Questa figura può introdursi in occasione di argomentare *a re judicata* : e vedesi l'Ipotesi , la Sentenza , e l'Interrogazione. „ Se al dire
 „ de' Savj la riverenza , e pietà paterna si offende
 „ spesso coll' occhio , qual supplicio si potrà trovare
 „ tanto aspro , quanto conviene contro colui , che
 „ avrà ucciso il padre? „ (b)

In occasione d'argomentare *a fitionibus* ; e vi si vede il Quesito. „ Se a questo tempo Gneo Pompeo si
 „ trovasse in Roma come Cittadino privato, nondi-
 „ meno si dovrebbe lui eleggere , e mandare a così
 „ gran guerra: ma ora oltre alle altre utilità accom-
 „ pagnandosi questa occasione , che egli si trovi ne'
 „ medesimi luoghi ec., che aspettiamo? „ (c)

In occasione di applicar la finzione . Finge Cicerone , che se a Roscio Capitone fosse stato ingiunta da Sesto Roscio l'incombenza di trattare un qualche interesse con Crisogono , e che colui dopo d'aver
 accet-

(a) *Pro Milone.*

(b) *Pro Roscio Amerino.*

(c) *Pro Lege Manilia.*

accettato l'impegno, e data parola di maneggiar l'affare con fedeltà, se poi, dice Tullio, costui facesse l'opposto, e fosse infedele verrebbe dagli Arbitri condannato; ed o'tre al perdere la riputazione, verrebbe anche obbligato a risarcire a i danni. Applicando adunque quella finzione, dice: „ Ora a costui Sesto „ Roscio non ha commesso tal affare: ma che molto „ più grave cosa è lo stesso Sesto Roscio insieme con „ la fame, con la vita, e con tutti i suoi beni è stato da' Decurioni commesso alla fede di Roscio; e „ in ciò T. Roscio non ha rivolto in suo prò un poco di utile, ma ha levato al misero ogni suo avere ec. „ (a) Dove si vedono le Antitesi.

Introdotta in occasione d'argomentare da un Esempio. „ Avendo in costume le Città della Grecia di „ dar per grazia la Cittadinanza loro a molti uomini mediocri, e di nulla, o di umile, e poca virtù, „ è da credere che i Regini, o i Locresi ec. quello, „ che essi accostumavano di concedere con larga mano agli Artefici delle scene, non abbiano voluto „ concedere a costui dotato di somma gloria d'ingegno? „ (b) Notifi l'Interrogazione, e l'Antitesi. Con l'Antitesi. „ Se Antioco gran Re dell'Asia soleva dire, che il Popolo Romano lo aveva trattato „ benignamente, mentre liberato da troppo grande „ amministrazione si valeva di mediocri termini del „ Regno: si può con molta più agevolezza consolare il Re Dejotaro, perciocchè colui aveva sostenuto il castigo del furore, e costui dell'errore. „ (c) Con l'Interrogazione, e l'Antitesi. „ I vostri Maggiori spesso volte prefero le armi per cagione delle offese fatte a' Mercanti, e a' Naviganti: e Voi, „ a cui con un solo avviso, e nello stesso tempo furono trucidati tante migliaia di Cittadini Romani, di quale animo essere dovete? I vostri Maggiori per le troppo superbe risposte date a' loro „ Am-

(a) *Pro Roscio Amerino.*

(b) *Pro Archia Poeta.*

(c) *Pro Rege Dejotaro.*

„ Ambasciatori , vollero , che Corinto , che era lo
 „ splendore di tutta la Grecia , fosse estinto e di-
 „ strutto : E voi sostenerete , che rimanga impunito
 „ quel Re , il quale con tormenti delle catene , del-
 „ le battiture , e con ogni supplicio fece uccidere un
 „ Legato del Popolo Romano uomo Consolare ? Egli-
 „ no non sopportarono , che la libertà de' Romani
 „ fosse diminuita ; e voi sprezzere la vita tolta ?
 „ Eglino hanno vendicata la diritta ragione dell' Am-
 „ basceria solo con una minima parola offesa ; e Voi
 „ permetterete ire senza vendetta un Ambasciatore
 „ del Popolo Romano con ogni sorta di supplicio vi-
 „ tuperosamente tormentato ed ucciso ? „ (a)

„ Se adunque colui con li soli movimenti del cor-
 „ po si aveva acquistato presso tutti noi un così fat-
 „ to amore ; noi terremo a vile gl' incredibili movi-
 „ menti degli animi ? „ (b)

Introdotta con le medesime figure in occasione d'ar-
 gomentare da una circostanza . „ Colui adunque , che
 „ giovanetto non essendo ancora adorni di tanta glo-
 „ ria non fece cosa alcuna , se non severissimamente ,
 „ e gravissimamente , è mai verisimile , che danzal-
 „ se in tale stato di riputazione ? „ (c)

„ Colui , il quale noi nati ec. , in una infinita li-
 „ bertà della Repubblica non solo non veggiamo Ti-
 „ ranno , ma anche clementissimo nella vittoria ; a
 „ Blesamio , che vive nel Regno , può assembrare
 „ Tiranno ? „ (d.) E notifi il Dilatamento .

In occasione d'argomentare da un fatto . „ E co-
 „ stui dovendo avere , non avrà domandato il suo de-
 „ nario , quandocchè ora che nulla dee avere , tanto
 „ si affatica in torre non tanto il denaro , che il san-
 „ gue , e la vita del suo parente ? „ (e)

In occasione d'argomentare a genere . „ Uno che
 „ nel-

(a) *Pro Lege Manilia.*

(b) *Pro Archia Poeta.*

(c) *Pro Rege Dejotaro.*

(d) *Ibidem.*

(e) *Pro P. Quintio.*

„ nelle cose di piccola importanza tratterà con neg-
 „ gligenza quello , che gli è stato commesso , verrà
 „ condannato per tristo ed infame ; ed in cosa tanto
 „ grave , avendo colui , a cui è stato raccomandato
 „ alla sua fede l'onore di un morto , e la facoltà , e
 „ la vita di un vivo , oltraggiato , e carico di vitu-
 „ pero lo stesso morto , si dovrà costui porre nel nu-
 „ mero degli uomini dabbene , o lasciar tra vivi ?
 „ Nelle faccende piccole , e de' privati si reputa pec-
 „ cato , e si vitupera in giudizio la negligenza ec. E
 „ in maneggio di sì gran momento , il quale è ordi-
 „ nato , e commesso per decreto pubblico ec. , con
 „ quale pena si dovrà punire ? „ (a)
 „ In occasione di discendere all' individuo . „ Tito
 „ Roscio non ha offeso un compagno nel maneggio
 „ de i denari ec. Ma nove uomini onoratissimi , com-
 „ pagni di un medesimo ordine ec. , sedusse , ingan-
 „ nò ec. „ (b) E vedesi la sola Antitesi .

§. VI.

Dell' Antitesi.

L'ANTITESI è una contrapposizione che si scorge o fra le parole esprimenti il concetto , o fra gli stessi concetti .

S U O U S O .

COME l'uno de' Contrarj serva a mettere in mag-
 „ giore veduta l'altro . „ Dirci non che il Popo-
 „ lo Romano in questa guerra abbia riprese le sue
 „ forze , e la sua riputazione ; ma che fosse oppres-
 „ so , e ridotto in servitù . „ (c)
 „ La cui giovinezza pervenne a piena scienza del-
 „ le cose della guerra , non con gli altrui ammae-
 „ stra-

(a) *Pro Roscio Amerino .*(b) *Ibidem .*(c) *Ibidem .*

„ stramenti , ma per mezzo de' propj governi ; non
 „ con perdite di guerra , ma con vittorie ; non con
 „ istipendj , ma con trionfi . „ (a) E notisi la Ripe-
 zione, come pure ne' seguenti esempj.

„ Essendogli proibito l'ingresso non andò a Cesare
 „ per non parere irato ; non fece ritorno alla Patria
 „ per non essere tenuto codardo ; non andò in altro
 „ paese per non dare a conoscere che condannasse
 „ piuttosto quella causa , che anzi di averla seguita-
 „ ta: Ma si ridusse in Macedonia , nel campo di Gneo
 „ Pompeo in quella stessa causa , da cui era stato di-
 „ scacciato con vitupero . „ (b)

„ Per siffatte cagioni a me è stato dato il patrocini-
 „ nio di questa causa , e non che io ci sia stato elet-
 „ to , perchè la potessi trattare con maggiore felicità
 „ d'ingegno ; ma lasciatovi da tutti gli altri come
 „ quello , che poteva far questo con minor rischio : e
 „ non perchè similmente Sesto Roscio si trovasse ave-
 „ re un difensore molto buono ; ma perchè egli del
 „ tutto abbandonato non rimanesse . „ (c)

„ Trovasi qui presente Lucio Lucullo , il quale di-
 „ ce non di stimare , ma di sapere ; non di avere in-
 „ teso , ma veduto ; non d'essersi intervenuto , ma di
 „ avere condotta la cosa ad effetto . „ (d)

Antitesi , che nascono dalla natura delle cose espo-
 ste ; e vedesi il Dilatamento . „ Ed avendo ordinato
 „ i nostri Maggiori , che colui di cui si domandassero
 „ le facoltà fosse l'ultimo ad arringare , intendi , che
 „ noi senza avere udita la opposizione degli Accu-
 „ satori siamo costretti ad essere i primi a fare que-
 „ sto . Vedi ancora , che quelli , che solevano di-
 „ fendere altrui , prendono l'ufficio d'Accusatori , e
 „ che quegli ingegni , i quali si impegnarono per l'
 „ altrui salute , ora sono intenti alla rovina . „ (e)

Tomo II.

N

„ Egli

(a) *Pro Lege Manilia .*

(c) *Pro Q. Ligario .*

(c) *Pro Roscio Amerino .*

(d) *Pro Archia Poeta .*

(e) *Pro P. Quinctio .*

„ Egli rimandò il servo al nemico; e tu l'hai rimosso dall'Avolo; egli non volle udire colui ch'era incorrotto; e tu l'hai corrotto: egli rifiutò il servo ajutatore contro il Padrone; e tu vi hai posto ancora l'accusatore. „ (a) Notifi la Ripetizione. „ Sono accusatori quegli stessi che hanno saccheggiati i beni di questo misero; è menato per reo colui, al quale niuna altra cosa fuorchè la miseria hanno lasciato. Sono accusatori coloro, a' quali l'uccisione del padre di Sesto Roscio ha recato utilità; è menato per reo colui, a cui non solamente la morte del padre ha apportato pianto, ma povertà. Sono accusatori quegli stessi, che hanno desiderato di levarlo di vita; è menato per reo ec., „ (b) Con la Ripetizione osservisi ancora la Traduzione.

Serve questa figura all'ornamento, ed insieme a levare l'affettazione alle figure, che danno armonia al Periodo. „ Da che certo intendi quanta lode sia nel conceduto beneficio, essendo nel ricevuto cotanta gloria. „ (c)

„ Così quello nel desiderio di seguitare fu ritardato dal dolore; e costoro dalla allegrezza. „ (d)

„ Per il valore di costei è avvenuto che ora questi si trova piuttosto vivo fra il numero de' Rei; che morto fra quello de' Proscritti. „ (e)

Serve alla insinuazione, ed alle espressioni del costume. „ E nel vero infino a qui noi non abbiamo avuto altri, che te, che ci abbia conceduto di potere usare contro costoro le nostre ragioni: ed a quelli non è mai stato abbastanza il potere ottenere le cose oneste. „ (f)

„ Per avventura la causa più lungo parlamento „ to

(a) *Pro Rege Dejotaro.*

(b) *Pro Roscio Amerino.*

(c) *Pro M. Marcello.*

(d) *Pro Lege Manilia.*

(e) *Pro Roscio Amerino.*

(f) *Pro P. Quinctio.*

„ to ricerca : ma la tua natura nel verq più bre-
„ ve. „ (a)

„ Stimarono , che a costui doveffero mancare Av-
„ vocati ; e mancano : ma chi parli liberamente , e
„ fedelmente difenda , avendo io ricevuto questo ca-
„ rico , per certo Giudici non manca . „ (b) E ve-
„ desi la Ripetizione.

„ Le quali cose tutte veggendo io coloro che com-
„ battono contro di noi , e considerando il loro con-
„ sesto , parmi trovarsi in procinto , e soprastarci , nè
„ poterli schivare per verun modo : ma quando rivol-
„ go gli occhi , e l'animo a Gajo Aquillio con quan-
„ ta maggiore forza , e studio queste cose si trattano più
„ leggieri , e più deboli contro di noi le stimo . „ (c)
Notifi la Sinonimia .

Serve per dare ingrandimento all' oggetto odioso .
„ Non essendo lecito per il costume de' maggiori di
„ esaminare il servo contro il Padrone ec. è risorto
„ un servo il quale , colui che non potrebbe nominare
„ stando sull' eguleo , accusa essendo disciolto . „ (d)
V'è il Detto sentenzioso .

„ Ecco il delitto , ecco la causa per cui il fuggiti-
„ vo accusa il suo Re , e il servo il suo Padro-
„ ne . „ (e)

„ Il Re Dejotaro ha sollevata la vostra vile , ed
„ oscura famiglia dalle tenebre alla luce . „ (f)



N 2

CA-

- (a) *Pro Q. Ligario .*
- (b) *Pro Roscio Amerino .*
- (c) *Pro P. Quinctio .*
- (d) *Pro Rege Dejotaro .*
- (e) *Ibidem .*
- (f) *Ibidem .*

In cui si spiegano le seguenti Figure.

Ripetizione.
Reduplicazione.
CompleSSIONE.
Traduzione.

Trasposizione.
Regresso.
Espedizione.

§. I.

Della Ripetizione.

LA Ripetizione consiste nel ripetere la stessa voce nel principio, o de' periodi, o de' membri, o degli articoli; come potrà osservarsi negli esempj, che incidentemente si sono accennati ne' precedenti Capitoli, e molto più negli esempj, che si accenneranno in questo paragrafo.

S U O U S O.

QUESTA figura serve per mettere in veduta le cose. „ Ma l'Asia è così ricca, e così abbonde-
„ vole, che di fertilità di terreni, e di diversità di frut-
„ ta, e di grandezza de' pascoli, e d' infinita copia
„ di cose, che d' indi si levano, avanza tutti gli al-
„ tri luoghi. „ (a) Dove la Ripetizione serve per
mettere in veduta le circostanze descriventi la Provin-
cia dell' Asia.

Serve per meglio imprimerle nella mente de' Giudici. „ Se presso di questo consiglio si misure-
„ rà la causa dal potere, che altri hanno, e non
„ dall' onestà, ch' ella contiene, certamente nella
„ Città veruna cosa si troverà di buono, nè di sin-
„ cero; veruna per cui i poveri, ed umili siano
„ racconsolati dalla gravità, e dal valore del Giu-
„ di-

(a) *Pro Lege Manilia.*

„ dice . „ (a) Dove si vede ancora la Sino-
nimia .

Serve per esporre conghietture; e vedesi il Dilemma , la Traduzione , e il Dilatamento . „ Volendo
„ tu , che questi sia del parricidio colpevole , è neces-
„ sario , che o l' abbia fatto di sua mano , il che tu
„ neghi : o per mano di qualche uomo libero , o ser-
„ vo . Forse per mano di libero ? quandocchè tu non
„ puoi dimostrare , nè come abbia potuto trovarne
„ alcuno , nè in che guisa indurlo , nè in quale luo-
„ go , nè per mezzo di quali , nè per quale speran-
„ za , o con quale prezzo . Io all' incontro provo Se-
„ sto Roscio non solo non avere fatta alcuna di
„ queste cose , ma nè anche potuto farle , che egli
„ per molti anni non è stato in Roma , e che non
„ mise il piede fuori delle sue possessioni senza grave
„ bisogno . (b)

Serve per esporre più azioni . „ Egli sostentò nelle
„ sue case , e con le sue facoltà l' esercito di Gneo
„ Domizio uomo chiarissimo . Egli mandò in Efeso
„ il denaro a colui , il quale tu allora avevi scelto
„ per il più fedele , ed approvato di ciascun altro .
„ Egli la seconda , e la terza volta vendendo i suoi
„ beni diede il denaro , che a te servì nella guerra .
„ Egli espose a pericolo la sua persona , e fu teco
„ nella battaglia contro Farnace , e il tuo nemico ri-
„ putò suo . „ (c)

Serve per esporre più circostanze; e notisi l' Anti-
tesi , e l' Interpretazione . „ A lui adunque andò il
„ Re Dejotaro in questa misera , e fatale guerra ec.
„ E andovvi o pregato come amico , o invitatovi co-
„ me compagno , o chiamato come colui , che impar-
„ to aveva ad ubbidire al Senato . In fine andò come
„ a chi fuggiva , non a chi seguiva ; cioè alla com-
„ pagnia del pericolo , e non della vittoria . „ (d)

N 3

Ser-

(a) *Pro P. Quintio .*

(b) *Pro Roscio Amerino .*

(c) *Pro Rege Dejotaro .*

(d) *Ibidem .*

„ Serve per esporre più motivi; e notifi l' Antitesi .
 „ La maggior parte de' Cittadini prefero le armi per
 „ rispetto de' nobili; e la cagione della guerra è stata
 „ perchè eglino si restituissero nella Città , acciocchè
 „ essi facessero il medesimo, che vedete fare Messalla,
 „ che difendessero, cioè la vita degli Innocenti; che
 „ alle ingiurie si contrapponessero; che volessero dimo-
 „ strare il potere loro più nello scampo , che nella
 „ morte altrui. „ (a)

„ Serve per esporre più conseguenti . „ Essendo sol-
 „ lecito per lui, sono medesimamente per molti egre-
 „ gi uomini, a' quali è necessario , che tu una volta
 „ accordi il perdono , acciò non sia rivotato in du-
 „ bio il tuo beneficio ; nè che rimanga negli ani-
 „ mi degli uomini una perpetua sollecitudine ; nè
 „ che avvenga che alcuno di coloro incominci a te-
 „ merti , i quali una volta da te sono stati libera-
 „ ti. „ (b)

„ Serve per esporre più effetti ; e notifi il Quesito .
 „ Innanzi a chi dico io queste parole ? Certo innan-
 „ zi a colui , il quale tutto che ciò sapesse, mi re-
 „ se alla Repubblica : il quale mi scrisse lettere di
 „ Egitto, che io fossi quello, che sempre ero stato :
 „ ed il quale avendo solo l'impero di tutto il Popolo
 „ Romano sostenne , che io in ciò fossi un altro ec.
 „ Ed il quale stimò di rendermi la salute, qualunque
 „ volta me la rendesse senza essere priva d' alcun
 „ onore. „ (c)

„ Serve per dare ingrandimento alle guerriere impre-
 „ se di G. Cesare . „ Io soglio spesso pormi innanzi agli
 „ occhi e volentieri usare più volte ne' miei ragio-
 „ namenti; che tutte le cose fatte da' nostri Impera-
 „ tori, tutte quelle delle genti straniere di potentis-
 „ simi popoli , tutte quelle de' nobilissimi Re non si
 „ possono paragonare con le tue; nè per grandezza d'
 „ imprese, nè per numero di fatti d' arme , nè per
 „ di-

(a) *Pro Roscio Amerino.*

(b) *Pro Rege Dejotaro .*

(c) *Pro Q. Ligario.*

„ diversità di Paesi, nè per prestezza di terminarle ,
„ nè per diversità di guerre . „ (a)

Serve per rilevare la inverisimilitudine , che il Re Dejotaro machinasse contro la vita di G. Cesare ; e vedesi prima la Preterizione . „ Per lasciare da par-
„ te le altre cose , chi fu mai di tanto furore , che
„ avesse voluto commuovere contro di sè tutti i Re ,
„ tutti i liberi Popoli, tutti i Confederati, tutte le
„ Provincie, e finalmente le armi di tutti? „ (b) Vi
è l' Interrogazione .

Serve per eccitare la compassione verso del Reo ; e notinsi li Sinonimi . „ Ma essendo da lui ributtato ,
„ da' suoi amici abbandonato , e da ogni Magistrato
„ vessato ed atterrito, non ha fuori, che a te, a cui
„ ricorrere . A te tutto il suo potere e fortune rac-
„ comanda : a te l' onore, e la speranza del rimanen-
„ te della sua vita . „ (c)

Serve per eccitare l' odio contro dell' Accusatore ; e vedesi il Dilatamento . „ Veggendo io l' audacia di
„ un servo fuggitivo, che accusava il Signore, e il Si-
„ gnore assente, e un Signore amicissimo della nostra
„ Repubblica, non tanto mi doleva della condizione
„ di un Re afflitto, quanto temeva delle fortune co-
„ muni . „ (d)

Serve alle espressioni del costume , e vi si vedono la Congerie, la Permissione, la Sinonimia, e il Giuramento . „ Tutto quello, ch' è in me di studio, di
„ consiglio, di fatica, d' ingegno : tutto quello, che
„ per mezzo di questo beneficio del Popolo Romano,
„ e di questa podestà di Pretore, e da lui conceduta-
„ mi : tutto quello, che per autorità, fede, e costan-
„ za posso, e vaglio, tutti in fare ciò prometto, ed
„ esibisco a te, e al Popolo Romano . E chieggo in
„ testimonio tutti li Dei ec. ; che io non fo questo
„ nè per essere mosso dalle preghiere di alcuno , nè

N 4

per

(a) *Pro M. Marcello.*

(b) *Pro Rege Dejotaro.*

(c) *Pro P. Quinctio.*

(d) *Pro Rege Dejotaro.*

„ per acquistarmi per questa via la grazia di Pompeo, nè affine di ricercare ajuto ne' pericoli. „ (a)
 „ Serve ancora all'armonia del Periodo. „ Nè il detto degli altri può starfi occulto per cagione della dignità, e riputazione, che tengono: nè recato a inconsiderazione per essere eglino gravi, e di prudenza, e di anni. „ (b)

Questa figura serve all'altre figure, e con esse accompagnata ha altri innumerabili ufficj, e però si vedano le altre figure.

Dagli esempj fino ad ora apportati si vede, che se Cicerone ripete alcun nome, ripete quello appunto, la ripetizione del quale può rendere grandemente odiosa, o grandemente amabile la persona enunciata sotto la ripetizione di quel nome. Se ripete alcun pronome, il ripete in tali circostanze, che la ripetizione dia enfasi alle circostanze medesime sopra cui il pronome cade. Se ripete le particelle, ripete quelle, che giovano a fare, che la materia resti ben espressa, e per le quali, o la cosa cada meglio sotto gli occhi, ovvero sia più adatta all'esagerazione, all'amplificazione, e al movimento degli affetti.

Non vi è figura forse più usata da tutti gli Oratori quanto la Ripetizione: ma non c'è nè forse, che massimamente da' Predicatori sia posta in uso con minor considerazione di questa: perciocchè talvolta esagerano colla ripetizione di alcune voci, che non servono per mettere bene in veduta le circostanze. Si è ancora osservato, che una gran parte de' sacri Oratori usa la ripetizione, o de' nomi, o de' verbi, o al più de' pronomi; ma non degli avverbj, non delle congiunzioni, non delle proposizioni, e non rendono la locuzione grande, e sublime colla ripetizione delle particelle, o dubitative, o interrogative, o disgiuntive, o copulative, o indicanti tempo, o luogo, o modo. E questo artificio, che essi rade volte, e forse a caso usano, noi il vediamo con grande studio usato da Cicerone, il quale ora
 adu-

(a) *Pro Lege Manilia.*

(b) *Pro Roscio Amerino.*

aduna molte circostanze con la sola Congerie, ora aduna molte circostanze con la Ripetizione: imperocchè ora le circostanze hanno ad inzepparsi senza la ripetizione di alcuna voce, ed ora si devono inzeppare con la ripetizione di qualche voce. Quì consiste il giudizio in sapere conoscere come maneggiare le circostanze, e come figurarle, acciocchè elleno abbiano enfasi maggiore per convincere l' intelletto, per muovere gli affetti, e per dare ornamento alla locuzione.

Chi saprà dominare la materia su cui discorrere, saprà ancora ritrovare quelle voci, che sono le più individue, e le più proprie per dare enfasi al discorso, ed allora la Ripetizione sarà effetto di facondia e di eloquenza, e non di miseria e d' inopia; come segue quando si ripetono certe voci generali, che servono più per occupare il discorso, che per dargli grandezza, e magnificenza. Cicerone usa la Ripetizione della particella *nunquam* con la quale mette vivamente sotto gli occhi di Verre le circostanze, a cui se avesse egli fatta riflessione l' avrebbero rimosso dall' incrudelire contro de' Cittadini Romani, e dice così:

„ *In externorum hominum, & maleficorum, sceleratorum*
 „ *que in praeconum, hostiumque custodias tu tantum nu-*
 „ *merum Civium Romanorum includere ausus es? nun-*
 „ *quam ne tibi iudicii? nunquam concionis? nunquam*
 „ *hujus tanta frequentia, qua nunc te animo iniquissi-*
 „ *mo, insensissimoque insuetur, venit in mentem? nun-*
 „ *quam tibi Populi Romani absentis dignitas?* „ Se Cicerone invece di servirsi della Ripetizione della particella *nunquam* si fosse servito di quella del verbo *cogitasti*, e detto avesse *non cogitasti iudicium: non cogitasti concionem: non cogitasti hanc tantam frequentiam: non cogitasti Populi absentis dignitatem: non cogitasti speciem hujus multitudinis &c.* Quì la ripetizione del verbo *cogitasti*, non avrebbe figurato il discorso con una voce, che ripetuta vivamente mettesse sotto gli occhi le circostanze del giudizio d' avanti a cui Verre doveva comparire.

Nel-

Nelle Orazioni di Cicerone sono le Ripetizioni in sì gran numero, che fra tutte le figure ella è la più frequentata: perciocchè in tutte le Orazioni si ritrova più volte, ed è quella, che rende fluido, corrente, e facondo il discorso. Ci vuole però giudizio nello sciegliere le voci acconcie ad essere ripetute, le quali diano enfasi al discorso. A ciò fare è mestieri l'osservare nella materia qual è quella voce, che può meglio servire all' esagerazione, cioè all' amplificazione della cosa con maraviglia, ed allora servirsi di quella voce esagerativa per voce da ripetere, e ciò basti intorno alla Ripetizione.

§. II.

Della Reduplicazione.

LA Reduplicazione è quando l' Oratore torna a ripetere subito, o quasi subito la stessa voce.

S U O U S O .

SERVE per esprimere animo risoluto dell' Oratore.
 „ Voglio, o Nevio, intenderlo da te; voglio che
 „ sia convinta una scelleratezza non più intesa per
 „ la lingua di chi l' ha commessa. „ (a)

Serve per dare forza, ed energia all' espressione.
 „ Te in questa causa, o Nevio, te dico voglio citare per testimonio. „ (b)

Serve per dare ingrandimento; e notifi l' Interrogazione, la Disgiunzione, e gli Aggettivi. „ Che anzi derò ricordando, o Colofone, o Sanco nobilissime Città, ed altre innumerabili essere state prese; facendo voi i vostri Porti, e que' Porti per i quali conservate lo spirito, e la vita essere venuti in potere de' Ladroni? „ (c)

In-

(a) *Pro P. Quinctio.*(b) *Ibidem.*(c) *Pro Lege Manilia.*

Introdotta per rendere invidiosa la persona, e serve per passare dall'uno all'altro Dilatamento. „ Non
 „ solo infino a quì non ha ricevuto niun gastigo
 „ degno della sua scelleraggine; ma da quel tempo
 „ in poi sono scorsi ventitre anni, che egli regna, e
 „ sì fattamente regna, che non si contenta di nas-
 „ scondersi nel Ponto, e ne' luoghi occulti della Ca-
 „ padocia; ma ardisce, fuori uscendo dal paterno
 „ Regno, di dimorare nelle Provincie a voi tribu-
 „ tarie. „ (a)

Serve alla Descrizione. „ Quella dico, quella è
 „ tua vita, o Cesare, la quale viverà nella memo-
 „ ria di tutti i secoli ec. „ (b)

Serve alla Deprecazione. „ Io ti prego per cote-
 „ sta tua destra, la quale albergato dal Re Dejota-
 „ ro, porgesti ad esso Re albergatore: dico per co-
 „ testa destra tua ec. „ (c) E più oltre dice: „ Per-
 „ dona, perdona, o Cesare, se il Re Dejotaro ce-
 „ dette all'autorità di quell'uomo, che noi tutti se-
 „ guito abbiamo. „ (d)

Con la Promissione serve al preoccupare. „ Di Lu-
 „ cullo ragionerò altrove, e ragionerò in guisacchè
 „ non si potrà giudicare, che nel mio ragionamento
 „ gli sia levata la vera lode, nè finta da me, e re-
 „ catagli alcuna falsa. „ (e)



§. III.

- (a) *Pro Lege Manilia.*
- (b) *Pro M. Marcello.*
- (c) *Pro Rege Dejotaro.*
- (d) *Ibidem.*
- (e) *Pro Lege Manilia.*

§. III.

Della Complessione.

LA Complessione è quando si ripetono le stesse voci tanto ne' principj, quanto nel fine de' membri, e de' periodi.

S U O U S O.

SERVE per rimettere più, e più volte sotto gli occhi l'oggetto eccitante l'odio. „ Vi dolete, che „ tre eserciti del Popolo Romano siano stati tagliati „ a pezzi? Antonio gli ha uccisi. Desiderate i più „ chiari Cittadini? Questi ancora vi ha tolti Antonio. L'autorità di quest'ordine è stata abbattuta? „ Halla abbattuta Antonio. „ (a)
 „ Chi ha posta la legge? Rullo. Chi ha privato dell'autorità del dare i voti la maggior parte del Popolo Romano? Rullo. Chi è stato capo de' Comizj? „ Rullo. Chi ha chiamato le Tribù a sua voglia senza fortimento alcuno? Rullo. Chi ha rinunciato i „ dieci, a sua voglia? L'istesso Rullo. „ (b) E vi sono i quesiti; siccome nel seguente esempio.

Serve per mettere in totale discredito la deposizione di alcuni servi. „ Ma convincono Milone le inquisizioni per via de' tormenti: che si sono avute „ ora nella sala della libertà. Ma e di quali servi ricercate? Di quelli di P. Clodio. Chi fece loro la „ dimanda? Appio. Chi gli produsse in giudizio? Appio. Di donde? Da Appio. „ (c)

Serve per dare novità a circostanze più volte rinviate; e vedonsi altre figure, e sono la Concessione condizionata, il Ripulimento, la Disgiunzione, il Quesito. „ Non è comparso in giudizio. Chi? Il „ Pa-

(a) *II. Philip.*

(b) *II. De Lege Agraria.*

(c) *Pro Milone.*

DELLA COMPLESSIONE. 205

„ Parente. Se questa cosa da se stessa potesse parere som-
 „ mamente grave, nondimeno la parentela dovrebbe
 „ alleggerirla. Non è comparso in giudizio. Chi? Il
 „ compagno. Quando anche fosse cosa di maggiore gra-
 „ vezza la dovresti tu avere conceduta ad uno, che
 „ la volontà ti aveva eletto amico, o la fortuna fatto
 „ parente. Non è comparso in giudizio. Chi? Colui,
 „ il quale sempre in questo ti fu ubbidiente. „ (a)

Questa figura per avere l'artificio troppo scoperto,
 l'Oratore se ne serve assai di rado.

§. IV.

Della Traduzione.

LA Traduzione è quando si traduce o un verbo da
 un tempo all'altro, e da un modo all'altro; o
 un nome, o pronome da un caso all'altro, da un nu-
 mero, e genere, all'altro, da una terminazione all'
 altra,

S U O U S O.

QUESTA figura serve con l'Etopeja per esporre più
 fatti. „ In così fatta promessa era mestiero
 „ di addurre testimonj di quel numero che di-
 „ cessero: egli non ha ubbidito alla mia citazione del
 „ comparire in magistrato; ha fraudato il mio credi-
 „ to; e negando il debito ha da me ricercato che il
 „ giudizio si tirasse in lungo. Io non ho potuto pro-
 „ vare il vero. „ (b)

Serve per esporre più personaggi con il Quesito, e
 Dilatamento. „ Vedi tu questo splendore, questa ca-
 „ sa de' Brocchi; questo L. Marcio; questi Cavalieri
 „ Romani non solo da te conosciuti, ma anche da
 „ te lodati? „ (c)

Ser-

(a) *Pro F. Quintio.*

(b) *Ibidem.*

(c) *Pro Q. Ligario.*

Serve per esporre indizj, o sieno conghietture. „ E
 „ trovandosi tutte queste cose, elle non bastano; ma è
 „ duopo, che si vedano chiarissimi segni di tanta scel-
 „ leratezza, cioè in qual luogo, per qual cagione,
 „ per mano de' quali, e in qual tempo fu fatta la mal-
 „ vagia opera. „ (a)

Serve per esporre li conseguenti del peccato; e no-
 tifi la Sinonimia. „ Ciascuno è trafitto dalla sua frau-
 „ de, dal suo timore di ciò che merita. Ciascuno è
 „ tormentato dalla sua scelleratezza, i suoi malvagi
 „ pensieri, e le coscienze dell' animo lo spaventano.
 „ Queste sono le furie, che del continuo stanno all'
 „ intorno degli scellerati. „ (b)

Con le particelle indefinite serve all' ingrandimen-
 to, e vi è la Ripetizione. „ Chi è colui, che non
 „ sappia quanto grande è stato il suo nome? quante
 „ le forze, quanta la gloria, quanti gli onori del Po-
 „ polo Romano, quanti del Senato, quanti i tuoi? „
 „ (c) V'è l' Interrogazione.

Col Ripulimento serve per rendere il favellare più
 insinuante. „ Ma io mi acquieto negli occhi tuoi,
 „ nella tua faccia, nel tuo volto. Te solo rimiro, a
 „ te solo è indirizzato il mio ragionamento. „ (d)

Più espressivo. „ Ma ripieni sono tutti i libri, ri-
 „ piene le voci de' Savj, e ripiena l' antichità d'
 „ esempi; le quali cose tutte giacerebbero nelle te-
 „ nebre, se il lume delle lettere non le illustras-
 „ se. „ (e)

Cicerone si prevale ancora delle Traduzioni de'
 Verbi, delle quali se ne serve talora per deridere con
 bel garbo l' Oratore contrario. „ Farò quello, che ho
 „ osservato praticarsi da te Ortenzio, dividerò la mia
 „ causa in determinati punti. Tu ciò sempre fai,
 „ perchè sempre lo puoi fare; ma io lo farò in que-
 „ sta

(a) *Pro Sexto Roscio.*

(b) *Ibidem.*

(c) *Pro Rege Dejotaro.*

(d) *Ibidem.*

(e) *Pro Archia Poeta.*

„ sta causa, perchè mi pare di poterlo fare . „ (a)
 „ Con le Interrogazioni serve anche per dare ingrandimento, ed ornamento. „ Qual cosa più nuova, che
 „ un Giovanetto privato in così pericoloso tempo
 „ della Repubblica fare esercito? Egli l' ha fatto .
 „ Esservi Governatore? Vi è stato. Amministrare bene la guerra sotto il suo governo? Halla amministrata. „ (b)

Notisi come negli esempj del Testo Latino si conosca assai meglio questa figura, di quello si faccia negli stessi esempj tradotti in Toscano.

§. V.

Della Trasposizione.

LA Trasposizione è quando vicendevolmente si commutano ne' membri le parole; il che può farsi in molti modi:

Primo commutando le voci in occasione di esprimere lo stesso sentimento. „ Ma trattandosi della vita „ la qualità, con la qualità della vita ec. „ (c)

Secondo commutando le voci fra loro contrarie in occasione di esprimere due sentimenti. „ Tenendo „ tutti gli occhi in lui solo; e lui solo governando „ tutti. „ (d)

Terzo commutando le voci fra loro contrarie, che portano contrarietà ne' sentimenti. „ Fassi nel dominio servitù, e nella servitù dominio. „ (e)

Quarto commutando le voci fra loro contrarie in occasione di esprimere due contrarij sentimenti, come: „ Quantunque una onorata morte onori spesso „ ancora una disonorata vita, pure una disonora-

„ ta

(a) *Pro P. Quintio.*

(b) *Pro Lege Manilia.*

(c) *Pro P. Quintio.*

(d) *Pro Roscio Amerino.*

(e) *Pro Rege Dejotaro.*

„ ta vita non lascia luogo a sperare una onorata morte. „ (a)

Quinto commutando le voci in occasione di esprimere due sentimenti senza che si veda alcuna contrarietà o nelle voci, o ne' sentimenti medesimi, come. „ Quale Città stimate essere stata quieta, essendo ricca? e quale ricca che pajà a costoro essere quieta? „ (b)

S U O U S O .

QUESTA figura può anch' essa servire per esporre conseguenti, come si vede nell' addotto esempio.

Può servire per esprimere il concetto non meno con leggiadria, che con enfasi congiunta però con l' Interrogazione, come: „ Stimate voi per difesa de' confederati mandare esercito contro a' nemici: oppure sottopretesto di guereggiare co' nemici, mandare gli eserciti contro a' vostri Confederati? „ (c)

Con la stessa figura, e con la Disgiunzione può servire ancora per dare ingrandimento, come: „ Chi avrebbe creduto che una guerra così grande si fosse potuto terminare o da tutti i Capitani in un anno; ovvero in tutti gli anni da un solo Capitano? „ (d)

L' ufficio ordinario di questa figura si è di dare armonia al periodo; e quì notifi l' Antitesi, come: „ Un uomo dabbene ama piuttosto di potere dire, che potendo egli fare morire di avere perdonato: che potendo perdonare di avere fatto morire. „ (e)

Come pure di rendere leggiadra, e venusta la locuzione come si ammira ne' sopra apportati esempj, e come può anche scorgersi in questo: „ Aggiungo ancora che spesso volte all' acquisto della virtù, e della

(a) *Pro P. Quinctio.*

(b) *Pro Lege Manilia,*

(c) *Ibidem.*

(d) *Ibidem.*

(e) *Pro P. Quinctio.*

„ la gloria avere avuta maggior forza la natura senza
„ la dottrina, che la dottrina senza la natura. „ (a)

Questa figura per essere troppo graziosa, e per aver l'artificio troppo scoperto, è necessario, che l'Oratore se ne serva con grande giudizio, e moderazione, e solo in quei siti ove conosce di poterla introdurre senza incorrere nell'affettazione, e senza pregiudizio dell'argomento.

§. V I.

Del Regresso.

IL Regresso è quando l'Oratore fa ritorno sopra voci, e proposizioni precedentemente enunciate.

S U Q U S O.

SERVE per individuar le cose sopra le quali si fa il ritorno, e notinsi altre figure: la Divisione, la Sentenza, il Dire sentenzioso, e la Sinonimia. „ Due cose, che nella Città tengono grandissimo potere sono a questo tempo egualmente contro di noi; som- ma grazia, ed eloquenza. Delle quali Gajo Acquilio l'una sospeso l'altra timido mi fa divenire. Sentito io alquanto travagliarmi nell'animo per dubbio che l'eloquenza di Q. Ortenzio non mi rechi impedimento nel favellare, e non piccola tema prendo, che il favore che ha Sesto Nevio P. Quinzio non offenda. „ (b)

Serve per metterle meglio in veduta, e vi si offerva la Divisione, le Ripetizioni, e il Dir sentenzioso. „ Ora trovandosi in me tanta autorità, quanta voi avete voluto che si conceda a' Magistrati; e tanta facoltà per arringare, quanta a uomo svegliato e diligente, il quasi continuo esercizio delle cose del Palazzo ha potuto arrecare, certo io sono tenuto a

Tomo II.

Q

„ di-

(a) *Pro Archia Poeta.*

(b) *Pro P. Quinzio.*

„ dimostrare quel tanto che io vaglio nel dire principi-
 „ palmente a coloro, che questa tal facoltà hanno vo-
 „ luto onorare col giudizio loro. „ (a)

Serve per meglio spiegarle, e dichiararle, e quì pure si vede la Divisione, e la Ripetizione. „ Fu egli
 „ reputato non ordinario buffone, e non rozzo bandi-
 „ tore del pregio delle cose, che si vendono. La na-
 „ tura non avendo a costui dato altro di buono fuor-
 „ chè la voce, nè il padre lasciòlo erede di altro
 „ fuorchè della libertà: la voce diede al guadagno:
 „ della libertà s'ebbe a valere in mordere. „ (b)

Serve per riassumere li capi della Divisione in occasione d'argomentare; e sono da osservarsi altre figure: il Dilatamento la Subbiezione, e la Distribuzione. „ Partissi di casa, e andò non solo a niuna guerra,
 „ ra, ma neppure a un minimo sospetto di guerra.
 „ Ed essendo nella pace andato Legato in una tranquilla
 „ quilla Provincia, in guisa si diportò, che a lui era
 „ utile, che fosse la pace. L'andata certamente non
 „ deve offendere il tuo animo: Ma forse la dimora?
 „ Molto meno perciocchè l'andata ebbe non biasimevole
 „ volontà, e la dimora un onesta necessità. In
 „ questi due tempi adunque non ci è colpa; l'uno
 „ quando andò Legato, l'altro quando fu posto al
 „ Governo. „ (c)

Con la medesima figura della Divisione serve per confondere l'Avversario; e vi si notino ancora li Questi, e la Ripetizione. „ Non vedi tu di che si tratta,
 „ o innanzi a chi si tratta? Egli si tratta che il
 „ figliuolo abbia ucciso il padre, il che senza molte
 „ cagioni non si può sospettare: e trattasi innanzi a
 „ uomini di somma prudenza, i quali intendono, che
 „ niuno s'induce a commettere qualsivoglia delitto,
 „ per minimo che sia, senza cagione. „ (d)

Con la medesima figura della Divisione serve per
 espri-

(a) *Pro Lege Manilia.*

(b) *Pro P. Quintio.*

(c) *Pro Q. Ligario.*

(d) *Pro Roscio Amerino.*

esprimere il proprio costume ; e vi si vede la Ripetizione, e il Dir sentenzioso . „ Io conosco che di co-
 „ se tanto gravi , e così crudeli non potrò ragionare
 „ con molta convenevolezza , nè querelarmene con
 „ molta gravità , nè esclamare con quella libertà , che
 „ vi si ricerca : perciocchè alla convenevolezza è d'
 „ impedimento l'ingegno , alla gravità gli anni , alla
 „ libertà i tempi . „ (a)

Con la stessa figura della Divisione serve per dare grande ornamento all'Orazione ; e vi si vede la Esclamazione , le Interrogazioni , e le Ripetizioni . „ Vol-
 „ lero che costoro fossero cuciti vivi in un sacco di
 „ di cuojo , e in questa guisa gettati in un fiume . O
 „ sapienza , Giudici , incomparabile ! Non pare egli ,
 „ che essi avessero levato , e tolto dal mondo quell'
 „ uomo , il quale in un tratto privarono del cielo ,
 „ del sole , dell' acqua , della terra ec. ? Qual cosa è
 „ più comune di quello che è l' aere a' viventi , la
 „ terra a' morti , il mare a' naufraganti , il lido a
 „ quelli che sono portati dall'onde ? Questi vivono in
 „ guisa , che non possono prendere fiato ; e muojono
 „ così fattamente , che le ossa loro la terra non toc-
 „ cano ; e in modo vengono agitati dall'onde , che
 „ non vi si lavano giammai ; e in tal maniera final-
 „ mente sono spinti , che morti ancora , sopra a' sassi
 „ riposare non si possono . „ (b)

Con la Descrizione serve per dare ingrandimen-
 „ to , e per esagerare . „ Comandò che si vendessero
 „ le facoltà di colui , col quale aveva stretta amici-
 „ zia , era infra di loro compagnia , e mentre vive-
 „ vano i di costui figliuoli , il legame della parentela
 „ non si poteva discioglierne . Da che si può agevol-
 „ mente comprendere , niun ufficio di tanta santità , e
 „ religione trovarsi , che l'avarizia non lo soglia cor-
 „ rompere e guastare . Laonde se all'amicizia si ricerca
 „ la sincerità , alla compagnia la fedeltà , alla parentela
 „ la pietà , necessaria cosa è , che se costui ha tentato

O 2

„ di

(a) *Pro Roscio Amerino.*

(b) *Ibidem.*

„ di spogliare l' amico, il compagno, il parente dell'
 „ onore e de' suoi beni, confessi d' essere falso, perfidi-
 „ do, ed empio. „ (a) Notifi la Congerie, la Ripeti-
 zione, e li Sinonimi.

§. VII.

Della Espedizione.

LA Espedizione è quando dopo di avere numera-
 to più cose, se si tornano a riassumere ad una,
 ad una, affine di provarle, se a noi sono favorevoli; o
 di confutarle, se a noi sono contrarie.

S U O U S O .

SERVE per esporre conghietture. „ Lo spendere lar-
 „ gamente ne' piaceri, che aggradiscono alla cu-
 „ pidigia dell' uomo, la grandezza de' debiti, e i so-
 „ verchi desiderj dell' animo l'hanno spinto a questa scel-
 „ leraggine. Quanto alla lussuria, Eruzio ciò ha pur-
 „ gato, col dire, ch' egli non fu giammai a convito
 „ veruno. Egli è certo, che non ebbe debiti di niu-
 „ na sorta. Quali poi cupidigie possono essere in uno,
 „ il quale, come fu opposto, dall' accusatore, abitò
 „ sempre in villa? „ (b)

Con le Interrogazioni, e Ripetizioni serve allo
 stesso. „ Che si dirà se vi s' aggiunge, che tu innanzi
 „ eri uomo di poco avere? che se avaro? che se au-
 „ dace? che se inimicissimo di colui, che è stato uc-
 „ ciso? E egli forse da cercare la cagione, che abbia
 „ mosso te a quest' omicidio? E qual di queste cose
 „ può negarsi? Che costui fosse uomo di poco avere
 „ non è cosa oscura ec. Dimostri l' avarizia avendo
 „ fatta compagnia delle facoltà di un parente con un
 „ uomo estraneo. Quanto poi sj audace, di quì tut-
 „ ti hanno potuto comprendere, che del numero di

„ tan-

(a) *Pro P. Quinctio.*(b) *Pro Roscio Amerino.*

„ tanta compagnia , cioè di tanti micidiali , tu solo
 „ sei trovato sedere con gli Accusatori ec. Che tu ab-
 „ bia avuto anco inimicizia con Sesto Roscio ec. è
 „ necessario, che tu lo conceda . „ (a) Notifi anco-
 ra l'Antitesi, e la Interpretazione.

Con li Quesiti, e Ripetizione serve per esporre cir-
 costanze . „ Ho detto che spesso fu richiesto da co-
 „ storo, che si dessero due servida poter esaminare in
 „ questa accusa. Tu sempre T. Roscio hai ciò ricu-
 „ sato. Io ti dimando se coloro , che ciò chiederono
 „ erano indegni, che questo, loro venisse concesso :
 „ ovvero se colui , per cui tal cosa si ricercava , ne
 „ faceva poca stima: oppure se egli ti pareva, che la
 „ dimanda fosse ingiusta. Facevano questa dimanda i
 „ più nobili uomini, e i migliori di questa Città no-
 „ stra, che di sopra nominai ec. Dimandavano per un
 „ uomo posto in ultima miseria, e infelicissimo ec. La
 „ dimanda che a te si faceva era tale, che non si ve-
 „ deva differenza dal recusare ciò , che essi dimanda-
 „ vano, allo avere confessato l'omicidio ec. „ (b)

Serve per esporre i capi dell'accusa, e confutarli ;
 e sono da osservarsi altre figure, cioè le Interrogazio-
 ni, la Descrizione, l' Antitesi, e la Dubitazione .
 „ Blesamio, dice, solea scrivere al Re , che tu in-
 „ vidiosamente eri tenuto Tiranno; che la tua statua
 „ posta fra i Re aveva offeso grandemente gli animi
 „ degli uomini; che niuno aveva voluto con applauso
 „ favorire. Non vedi tu, Cesare, queste cose essere
 „ state da costoro raccolte da' ragionamenti de' male-
 „ voli Cittadini; Blesamio avere scritto Cesare Tiran-
 „ no? Aveva per avventura veduto i capi di molti Cit-
 „ tadini, molti per suo comandamento travagliati,
 „ battuti ec. E chi si duole della statua essendo ella
 „ una, massimamente vegendosene in sì gran numero?
 „ ec. Che risponderò io, dell' applauso? il quale non
 „ fu mai da te desiderato ec. „ (c)

O 3

CA- :

(a) *Pro Roscio Amerino.*

(b) *Ibidem.*

(c) *Pro Rege Dejotaro.*

In cui si spiegano le seguenti Figure.

Ipotesi.	Preterizione.
Correzione.	Permissione.
Limitazione.	Concessione.
Reticenza.	Confessione.

§. I.

Dell' Ipotesi.

L'IPOTESI, o sia Supposizione è quella figura, con le quali si espongono li concetti con proposizioni non assolute, ma condizionali, o siano sospese dalle particelle condizionali, se, sì, senon. Ed è di due sorta, altra è semplice, ed altra è doppia: la semplice è quella, che è formata di una, o di più proposizioni condizionali, le quali non ne ricercano altre, che alle prime corrispondano: la doppia all' incontro è composta di una, o di più proposizioni condizionali, le quali a quelle siano corrispondenti. Dagli esempj meglio si conoscerà il divario che passa fra l' une, e l' altre Ipotesi.

U S O

Dell' Ipotesi semplice.

SERVE per esporre conghietture; e si vedono altre figure, e sono il Quesito, l' Interpretazione, e la Ripetizione. „ Eri per domandarla. Quando? do-
„ po trenta giorni; cioè se non avessi avuto alcuno
„ impedimento; se non ti fossi cangiato di volere;
„ se fossi stato sano; se vivo. Il Pretore l' avrebbe
„ ordinata; penso però se egli avesse voluto ciò
„ fare; se sì fosse trovato sano; se avesse data
„ udien-

„ udiienza; se niuno avesse ricusato di dare la sicurtà
„ ec. „ (a)

Serve per argomentare; e si vede la Correzione, e la Descrizione. „ Quì nasce la imputazione contro „ di Ligario, o piuttosto l'ira; perciocchè se è delitto per lui avere voluto vietarvi l'ingresso nell' Affrica, non minore delitto sarà avere voi voluto ottenere l' Affrica rocca di tutte le Provincie, nata a „ trattare la guerra contra questa Città. (b)

Serve per argomentare, e per rilevare conseguenti dannosi; e si nota l'Antitesi, la Sinonimia, la Ripetizione, e il Dir sentenzioso. „ Che se parrà, che tu „ che Giudice sei non porga il tuo patrocinio contro „ la potenza, ed i favori a coloro, che di favori, e „ di forze abbandonati si trovano ec. certamente nella „ Città non sarà più veruna cosa di buono, nè di sincero, veruna per cui i poveri ed umili siano racconsolati dalla gravità, e valore del Giudice. „ (c)

Serve all'espressioni del costume congiunta con altre figure, e sono la Disgiunzione, le Concessioni, le Confessioni, e la Sinonimia. „ Se in me, Giudici, è „ punto d'ingegno, il quale io conosco essere pochissimo; o se vi è alcuna esercitazione nell'arringare, „ nella quale io confesso avere posta non mezzana „ opera: ovvero se io ho alcuno precetto di questa „ facoltà ec. da cui io affermo non mi essere giammai „ allontanato; di tutte queste cose Aulo Licinio deve „ da me chiedere il frutto. „ (d)

Con l'Antitesi, Interrogazioni, e Ripetizione serve per rilevare repugnanti. „ Se egli avesse potuto „ in alcuna maniera d'indi uscire fuori, avrebbe egli „ piuttosto voluto essere in Utica, che in Roma? con „ Publio Azzio, che con li suoi unitissimi Fratelli? „ cogli stranieri, che con i suoi? „ (e)

O 4

Con

(a) *Pro P. Quintio.*

(b) *Pro Q. Ligario.*

(c) *Pro P. Quintio.*

(d) *Pro Archia Poeta.*

(e) *Pro Q. Ligario.*

Con la medesima figura dell' Antitesi serve per rilevare conseguenti. „ Che se alcuno di costoro, che qui „ vedete si fosse dato a parlare, e come in sì fatta „ causa è di mestieri avesse pure tocca una parola „ delle cose pubbliche, per la grande autorità, e stima „ ma loro, si farebbe tenuto, ch'egli avesse detto più „ di quello, che fossero sonate le sue parole: ma se „ io dirò liberamente qualunque cosa e da dire non „ avrò, che il parlare mio sia così per tutto inteso, e divulgato. „ (a) E notinsi li Sinonimi.

Per isvellare la frode dell' Avversario. „ Allora costui rispose, che egli non voleva sborsare il denaro, se prima egli non decideva seco di tutti i maneggi. „ (b)

Serve per isvellare la moderazione del clientolo. „ Brama di partirsi da questo giudizio libero, ed assoluto della imputazione di così scellerato omicidio. „ Se da questa indegna infamia resta egli purgato porterà con buon animo il danno d'essere privo di tutti i suoi beni. „ (c)

Serve per esprimere sicurezza di vincere. „ Se qui si trovassero insieme con gli Antonj tutti i Crassi; „ Se tu L. Filippo, il quale fra quelli risplendevi, „ volesti con Ortensio difendere questa causa, pure non „ potrei se non essere di gran lunga superiore. „ (d)

Serve per riassumere l'opposizione. „ Che se tu non istimi che a que' tempi fosse eguale la tua condizione a quella di Alfeno, e ciò perchè egli poteva „ trovare alcun amico da opporti ec. che dovrà dirsi „ ora del povero Quinzio, a cui fin qui non si è potuto trovare Magistrato giusto ec. „ (e) Notisi l'Interrogazione.

U S O

- (a) *Pro Roscio Amerino.*
- (b) *Pro P. Quinctio.*
- (c) *Pro Roscio Amerino.*
- (d) *Pro P. Quinctio.*
- (e) *Ibidem.*

U S O

Dell' Ipotesi doppia.

COL lamento e con altre figure serve per eccitare la compassione. „ Ora se è lecito, che colui vi-
 „ va, che a Sesto Nevio non piace; se un uomo dab-
 „ bene può avere luogo nella Città mal grado di Ne-
 „ vio; se è concesso che P. Quinzio possa respira-
 „ re ec. è da sperare, che questo misero ed infelice
 „ una volta finalmente possa ricrearsi, e stare sicuro:
 „ Ma se Nevio potrà ciò, che gli piace, e gli piace-
 „ rà ciò, che non è lecito, che cosa dovremo noi fa-
 „ re? a qual Dio ricorrere? ricercare l'ajuto di qual
 „ uomo? Quai lamenti, quai dolori si potranno tro-
 „ vare degni di tanta calamità? „ (a) Notinsili Det-
 „ ti Sentenziosi, la Ripetizione, il Ripulimento, le In-
 „ terrogazioni, e la Traduzione.

„ Ora se da Grifogono, Giudici, non otteniamo,
 „ che egli si contenti di avere le nostre sostanze sen-
 „ za dimandare la vita. Se egli non può essere in-
 „ dotto dopocchè ci ha tolti tutti i beni, che era-
 „ no nostri, a lasciar il desiderio di torci anco que-
 „ sta luce, che è comune a tutti ec. rimane, Giu-
 „ dici, a Sesto Roscio un solo rifugio, ed una sola
 „ speranza, la quale rimane medesimamente a tutta
 „ la Repubblica, questa è la vostra nativa bontà e
 „ misericordia; la quale se in voi resta, noi anco-
 „ ra possiamo essere salvi: Ma se quella crudeltà che
 „ a questo tempo è gita scorrendo per la Repubbli-
 „ ca abbia fatta parimenti gli animi vostri duri,
 „ ed aspri; non ci è rimedio più, Giudici, alla no-
 „ stra salvezza: meglio farebbe, che noi vivessimo
 „ tra le fiere; che conversare fra uomini sì crude-
 „ li. Ma siete voi riservati a questo? a tal fine siete elet-
 „ ti? „ (b) Dove sono da osservarsi altre figure; cioè
 il

(a) *Pro P. Quinzio.*(b) *Pro Roscio Amerino.*

il Ripulimento, la Ripetizione, il Rimprovero, li
 Quesi.

Con la Permissione e con altre figure serve per eccitare l'odio contro gli Avversarij. „ Che se voi troverete o cagione, la quale abbia potuto muovere „ Sesto Roscio al delitto oppostogli, o sospizione di „ averlo fatto, o altra picciola cosa per la quale apparisca, ch'essi si siano mossi con qualche onesto „ fondamento ad accusarlo. Finalmente se oltre la „ preda da me detta troverete altro, non ricusiamo, „ che concediate la sua vita alle voglie loro: Ma se „ altro in ciò non si tratta, se non che niuna cosa „ manchi a coloro a i quali niuna cosa è bastevole; se „ ora di altro non si contende se non che per colmo „ di questa opima, e nobilissima preda, s'aggiunga la „ condannaggione del medesimo Sesto Roscio non è „ egli appresso le altre cose enormi questa enormissima di gran lunga, ch'essi abbiano stimato di potere per via del grave, e santo giudizio vostro ottenere quello, che per addietro solevano ottenere con „ l'ajuto della malvagità, e dell'armi? „ (a) Notinfi quest'altre figure: la Disgiunzione, il Dir sentenzioso, il Ripulimento, e l'Interrogazione.

Col Prevedimento, e con altre figure serve per eccitare timore. „ Di poi se vi pare latrate ancor dietro ad alcuno in cui possa cadere il sospetto, che „ egli abbia commesso alcun male, e ciò vi si può concedere. Ma se vi porterete in tal guisa, che accusiate alcuno avere ucciso il padre, e non possiate „ dire per qual cagione, o in qual maniera; e latrete senza che vi sia sospetto, certo non sarà alcuno, che vi spezzi le gambe, ma sebbene ho io conosciuto questi Giudici, essi noteranno contro di „ voi quella Lettera ec. „ (b)

„ Il quale dapoichè cred i Magistrati, ed ordinò le „ leggi, a ciascuno fu restituito il suo ufizio, e l'autorità, ch'egli teneva, la quale, se quegli, che la „ ri-

(a) *Pro Roscio Amerino.*

(b) *Ibidem.*

„ riceverono vorranno conservare in perpetuo , la con-
 „ serveranno: ma se queste uccisioni, e rapine, e que-
 „ ste tante prodighe spese o faranno , o approveran-
 „ no , non vorrei indovinare in ciò alcuna cosa tri-
 „ sta: ma dirò questo solo, che se cotesti nostri Nobili
 „ non faranno vigilantissimi , e buoni , e forti , e pie-
 „ tosi, sia di necessità , che essi concedano gli onori,
 „ e le dignità loro a quelli , ne' quali si troveranno
 „ queste virtù . „ (a) Dove oltre al Prevedimento
 vedesi la Disgiunzione, e la Reticenza.

Con la Confessione , e con altre figure serve al
 preoccupare. „ Si avranno adunque i Nobili sveglia-
 „ ti dal sonno, ricovrando con le armi , e col ferro
 „ la Repubblica, perchè i liberti, e servi loro posso-
 „ no danneggiare, e predare i beni, e le facoltà co-
 „ muni? Se ciò a questo fine s'è fatto io affermo di
 „ aver errato nell'aver tenuta la parte loro ec. Ma
 „ se questa vittoria de' Nobili deve essere ad onore,
 „ e a beneficio della Repubblica, e del Popolo Roma-
 „ no, è mestieri, che in ciò il parlare mio sia gratifi-
 „ cato ad ogni Nobile, e dabbene Cittadino. Che se
 „ alcuno v'è, il quale stimi, che vituperandosi Gri-
 „ sogono si offenda la causa loro, costui nè intende la
 „ causa, nè conosce se stesso. „ (b) Notisi il Quesito,
 e gli Aggettivi.

Con la Permissione, e Concessione serve per confu-
 tare. „ Il che se voi avete fatto imprudentemente,
 „ e poco giovato alla Repubblica , giustamente pro-
 „ cacciano costoro di reggere i vostri desiderj co' con-
 „ figli loro . Ma se voi allora avete veduto con più
 „ sottile occhio l'utile della Repubblica ; ed essen-
 „ do costoro contrarij, apportaste per voi medesimi la
 „ dignità a questo Impero, e la salute a tutto il Mon-
 „ do confessino una volta questi Principi , ch'essi, e
 „ gli altri sono tenuti ad obbedire all'autorità di tut-
 „ to il Popolo Romano. „ (c).

§. II.

(a) *Pro Roscio Amerino.*

(b) *Ibidem.*

(c) *Pro Lege Manilia.*

§. II.

Della Correzione.

LA Correzione è quella figura consistente in togliere ciò, che da prima si è detto, sostituendo a quello quel tanto, che si giudica più idoneo. La Correzione adunque consiste in emendare una voce, o un sentimento precedentemente esposto.

S U O U S O .

SERVE per render odiosa una voce. „ Quindi nasce la imputazione contro di Ligario, o piuttosto l'ira. „ (a)

„ O crudele Castore, per non dire scellerato, ed empio. „ (b)

Con l'Ipotesi serve allo stesso. „ I quali con uguale desiderio procacciano con tutte le forze loro di difendere Sesto Nevio; se però è difendere il secondo dare l'altrui cupidigia. „ (c)

„ Ed egli con non poca avidità prese il dominio; se quello si può dire dominio, che si concedeva a un privato per il grido dell'ignorante moltitudine senza alcuno pubblico consiglio. „ (d)

Colla stessa figura serve a rendere una voce compassionevolissima. „ A colui mentre vive si fa innanzi a suoi occhi un acerbissimo funerale, se funerale si può riputare quello, al quale non convengono gli amici per onorare l'esequie, ma i compratori de' suoi beni, qual altri manigoldi e carnefici per lacerare, e rubbare le reliquie della sua vita. „ (e) E vi si vede l'Antitesi.

Ser-

- (a) *Pro Q. Ligario.*
- (b) *Pro Rege Dejotaro.*
- (c) *Pro P. Quintio.*
- (d) *Pro Q. Ligario.*
- (e) *Pro P. Quintio.*

DELLA CORREZIONE. 221

Serve ancora per esprimere evidenza del fatto. „Dovete tenere per fermo, che dove vedete avarizia, insolenza, malvagità, e tradimenti, ed inganni, qui vi altresì trovansi nascosti gli omicidj: benchè questo non è nascosto; ma così chiaro, ed aperto, che non solamente dalle altre sue scelleraggini comprendiate questa, ma da questa si possono dimostrare le altre. „ (a) Notifi la Congerie, e il Dilatamento. Per esprimere sicurezza, e per distruggere l'espresso timore. „ Se io volessi raccontare le cose, che egli fa, e quelle, ch'egli procura di volere fare, io mi dubito, Giudici, che alcuno ignorante non si dia a credere, che io ciò faccia per desiderio di offendere la parte de' Nobili, e la vittoria parimente; tutt'occhè io possa quello, che in ciò non mi par ragionevole, ragionevolmente biasimare ec. „ (b)

Con l'Interrogazione serve per dar ingrandimento. „ Qual fu adunque tanta costanza in verun uomo? Costanza dico? non so se piuttosto posso nominarla pazienza. „ (c) E dà moto all'Orazione, come può vederfi nel Testo.

Serve per dare adito all'Oratore di variare formola, e di usare differenti figure. Dopo di avere con li Questiti esposti alcuni danni provati dalla Repubblica per le scorrerie de' Corsali, dice: „ Ma a che serve, che io rammenti cose lontane? „ (d) Indi prosegue ad apportare altri danni sotto la figura della Preterizione.

Così dopo di avere investito l'avversario con una formola di dire assai concitata, veemente, e valevole a confonderlo, e a sbalordirlo soggiunge: „ Io troppo stringo: pare che il giovane si commuova. „ Tornerò a me. „ (e) E in tal guisa introduce

un

(a) *Pro Roscio Amerino.*

(b) *Ibidem.*

(c) *Pro Q. Ligario.*

(d) *Pro Lege Manilia.*

(e) *Pro Q. Ligario.*

un'altra formola di dire del tutto quieta , ed andante .

Serve per mordere , e vedesi il Dilatamento . „ Se
 „ io dirò alcuna cosa alquanto più alla libera , essa
 „ per non avere io avuto alcuno maneggio nella Re-
 „ pubblica o non verrà alla notizia di alcuno , o per
 „ essere io giovane troverò perdono: benchè la usanza
 „ non solo del perdonare , ma ancora del giudicare
 „ sia in oggi del tutto levata dalla Città . „ (a)
 Con l' Ironia serve a beffare . „ Quinzio fu poco
 „ considerato nell' avere fatta compagnia con Sesto Nevio
 „ persona dabbene ; ma non però ammaestrata nella
 „ disciplina di potere conoscere quali siano le leggi ,
 „ e gli obblighi , che osservare si debbono nelle
 „ compagnie ec. Non perchè gli mancasse ingegno
 „ perchè per conto di Buffone fu egli tenuto faceto assai . „ (b)

§. I I I.

Della Limitazione .

LA Limitazione è quella figura , la quale consiste in dare eccezione a qualche detto , oppure in restringere , e in limitare una proposizione precedentemente esposta .

S U O U S O .

SERVE all' Esposizione dell' Assunto , e vi si vede il
 „ Quesito . „ Intendo , che io ho intrapreso a favellare
 „ di tutte queste cose . Ma come ? non egualmente
 „ di tutte: perchè la prima appartiene al mio ufficio ,
 „ le altre due dal Popolo Romano a voi sono ingiunte . „ (c)

Serve per esporre Sentenze . „ E' cosa utile , che „ nel-

(a) *Pro Roscio Amerino .*

(b) *Pro P. Quintio .*

(c) *Pro Roscio Amerino .*

„ nella Città ci siano molti accusatori , acciocchè i
 „ tristi si rimangano dall' operar male col freno del-
 „ la paura . Ma questo è in guisa utile , che non dob-
 „ biamo permettere d' essere derisi , e gabbati dagli
 „ accusatori . Uno sarà innocente : tuttavia benchè
 „ lontano dalla colpa non è però libero dal sospet-
 „ to . „ (a)

Serve per fare passaggio dalle circostanze amplifi-
 canti alle diminuenti . „ Le quali cose se io non le
 „ stimassi così grandi che appena la mente , e il pen-
 „ siero degli uomini le possono capire , farei uno stol-
 „ to . Ma ve ne sono però di altre maggiori , percioc-
 „ chè alcuni sogliono diminuire con parole l'onore ,
 „ e la lode acquistata in guerra , e togliendola a' Ca-
 „ pitani comunicarla co' soldati . „ (b)

„ Hai soggiogate genti di crudeltà barbare , di mol-
 „ titudine innumerabili , di luoghi infinite ec. ma tut-
 „ tavia hai vinte cose che avevano natura , e condi-
 „ zione di poter essere vinte . „ (c)

„ Laonde , Cesare , le lodi , che ti si danno nelle
 „ cose della guerra , saranno elleno certo celebrate da
 „ tutti ; ma nondimeno questi medesimi fatti allorchè
 „ si odono , e si leggono , pare che si sentano ingom-
 „ brati dallo strepito de' soldati , e dal suono delle
 „ trombe . „ (d)

Serve per togliere al suo dire ogni odiosità . Gli
 „ onori , non da un solo , nè da questo luogo : ma col
 „ mezzo di quella faticolissima forma di vivere , che
 „ ci abbiamo proposta di servare di continuo , se co-
 „ sì aggradirà a voi , conseguiremo . „ (e)

„ Primieramente io parlo per la vita , e per li be-
 „ ni di un Re , il quale quantunque ingiusta cosa
 „ non sia , trattandosi solamente del tuo pericolo ;
 „ nondimeno è tanto inusitato , che un Re sia reo
 „ della

(a) *Pro Roscio Amerino .*

(b) *Pro M. Marcello .*

(c) *Ibidem .*

(d) *Ibidem .*

(e) *Pro Lege Manilia .*

„ della vita, che innanzi a questo tempo non mai più
 „ è stata udita. „ (a)

Serve per togliere alla confessione del reato ogni
 odiosità. „ Hai tu adunque, Tuberone, quello, che
 „ dall'accusatore è più da desiderarsi, un reo confes-
 „ so: ma però in guisa confesso, che afferma d'esse-
 „ re stato in quella parte, nella quale sei stato tu,
 „ Tuberone, e il padre tuo uomo degno d'ogni lo-
 „ de. „ (b)

„ Siano stati cupidi, siano stati irati, siano stati
 „ pertinaci, ma dell'imputazione di scelleraggine, di
 „ furore, di parricidio, sia lecito riputare immune
 „ Gneo Pompeo, e molti altri. „ (c) Notifichi le Ri-
 petizioni.

Con la Concessione serve per esporre le confutazio-
 ni consistenti nel distinguere. „ Mal volentieri ho io
 „ udita quella tua eloquentissima voce. Te essere ab-
 „ bastanza vivuto e alla natura, e alla gloria. Abba-
 „ stanza forse se così vuoi, alla natura: aggiungo an-
 „ che, se ti piace, alla gloria: ma quello, che più
 „ importa, alla Patria per certo poco. „ (d)

„ Spesse volte ho udito, che tu frequentemente sei
 „ solito dire questo: d'essere vissuto abbastanza. Io
 „ lo credo, ma allora l'udirei con gradimento se a te
 „ solo vivessi, o se a te solo fosti nato. „ (e) Noti-
 fi l'Ipotesi.

„ Dirai: adunque abbiamo noi lasciato poco, la-
 „ sciando una grande gloria? Anzi agli altri, benchè
 „ molti, assai; ma a te solo, poco. „ (f) Notifi
 l'Etopeja con l'Interrogazione, come pure l'Antitesi.

Serve per eccitare l'odio, ed osservarsi la Ripetizio-
 ne col Ripulimento. „ Ma quantunque ingrattamen-
 „ te, ed empientemente rifiutaste il nome della parente-

„ la,

(a) *Pro Rege Dejotaro.*

(b) *Pro Q. Ligario.*

(c) *Ibidem.*

(d) *Pro M. Marcello.*

(e) *Ibidem.*

(f) *Ibidem.*

DELLA LIMITAZIONE. 225

„ la , tuttavia potevate secondo il costume degli uomini ,
 „ ni trattare fra voi le inimicizie , ma non persegui-
 „ tare con una finta accusa , non dimandare la vita ,
 „ non ricercare la morte . „ (a)

Con la Permissione serve per eccitare la compassione , e vi si nota ancora la Ripetizione . „ Egli non
 „ prende alcuno pensiero delle facoltà , nè ha cura di
 „ alcun suo comodo : ma si dispone a voler portare
 „ con sofferenza il peso della sua povertà , purchè egli
 „ sia libero da questo indegno sospetto . „ (b) Notifi
 la Ripetizione col Ripulimento .

Con la stessa Figura della Permissione serve per esporre il sentimento del Popolo Romano . „ Stimava
 „ il Popolo Romano , che voi con buona intenzione
 „ diceste quelle cose , che vi parevano : ma nondime-
 „ no il medesimo Popolo trattandosi della salute co-
 „ mune , volle piuttosto obbedire al suo dolore , che
 „ alla vostra autorità . „ (c)

§. I V.

Della Reticenza .

LA Reticenza è quella figura , con la quale l'Oratore dice di non volere dire quelle cose , che realmente non dice .

S U O U S O .

SERVE all' espressioni del costume , e vedesi l' Ipotesi . „ Si potrebbero dire molte altre cose , per
 „ le quali si conosce , che tu gran potere avevi di rice-
 „ vere il carico di quest' omicidio ; le quali io trapasso
 „ non solamente perchè non ti accuso volentieri , ma
 „ ancora , e molto più perchè se io volessi raccontare le
 „ uccisioni , che allora si fecero ec. dubito che non fosse

Tomo II.

P

„ te-

(a) *Pro Rege Dejotaro .*

(b) *Pro Roscio Amerina .*

(c) *Pro Lege Manilia .*

„ tenuto, che le mie parole appartenessero a molti . „
 (a) Notifi il Dilatamento .

„ Ho detto da prima, Giudici, che io non voleva
 „ ragionare delle scellerate opere di costoro più di
 „ quello, che la causa ricercasse, e la necessità mi
 „ astringesse. Perciocchè se ne possono addurre mol-
 „ te, e trattare ciascuna con molte ragioni, ed ar-
 „ gomenti: ma quello che io fo malvolentieri co-
 „ stretto dalla necessità, non lo posso fare nè molto
 „ a lungo, nè con diligenza. Laonde ho toccò sola-
 „ mente, Giudici, quelle cose, che non si potevano
 „ tralasciare: quell'altre, che sono in sospetto, delle
 „ quali volendo incominciare a ragionare sarebbe bi-
 „ sogno di molta lunga disputa, le rimetto a' vostri
 „ ingegni . „ (b)

Serve per rendere il favellare meno odioso . „ Se in
 „ questa tanta tua fortuna tanta clemenza non fosse
 „ ec. (so quel, che io dico) cotesta vittoria sarebbe
 „ ripiena d'acerbissimo pianto. (c)

„ Si sentiva pungere dalla lontananza de' luoghi, e
 „ dal desiderio de' suoi. Quì non ragionerò più oltre
 „ ec. „ (d) Con la quale Reticenza si esime dal dire
 „ cosa offensiva all'esercito Romano.

Serve per indicare il molto, che dire potrebbesi .
 „ Costui avendo procurato nel funerale di Gajo Ma-
 „ rio, che Quinzio Sevola fosse ferito, (uomo il più
 „ santo, il più onorato della nostra Città, della cui
 „ lode nè quì si può dire molto, nè più di quello si
 „ può dire, che il Popolo Romano si ricorda) accusò
 „ lo stesso Sevola avendo inteso, che poteva vivere .
 (e) Notinsi gli Aggettivi, e la Ripetizione.

„ Quanto poi tu sij audace (per lasciarmi uscire
 „ di mente le altre cose) tutti di quì hanno potu-
 „ to comprendere, che del numero di tutta la com-

„ pa-

(a) *Pro Roscio Amerino.*

(b) *Ibidem.*

(c) *Pro Q. Ligario.*

(d) *Pro Lege Manilia.*

(e) *Pro Roscio Amerino.*

„ pagnia ec. tu solo sei trovato a sedere con gli accusatori. „ (a)

Serve per esprimere sicurezza di vincere. „ Ora presupponiamo che tu non possa addurre alcuna ragione ancora che fin qui io sia vincitore, nondimeno voglio spogliarmi delle mie ragioni ec. non cerco da te per qual cagione Sesto Roscio abbia ucciso suo padre. „ (b)

Serve per esprimere cordoglio, e per eccitare la compassione, e notifi il Dilatamento, e il Lamento. „ Essendosi Mitridate ricoverato nel suo Regno non fu contento di quello, che gli era fuor di speranza, avvenuto di mai toccare quel terreno da cui era stato scacciato: ma fece impeto contro il nostro vincitore esercito. Concedetemi in questo luogo, Romani, di lasciare da canto la calamità nostra. „ (c)

Serve per fissare la mente de' Giudici sopra di un ripugnante. „ Hai comprati li beni di Alfeno, e faresti pubblicare per compagno P. Quinzio: non dico altro ec. „ (d)

§. V.

Della Preterizione.

LA Preterizione si è quella figura, con la quale l'Oratore dice di non volere dire, e di volere pretermettere quelle cose, che o attualmente dice, o che ha di già dette.

P 2

SUO

(a) *Pro Roscio Amerino.*

(b) *Ibidem.*

(c) *Pro Lege Manilia.*

(d) *Pro P. Quinzio.*

SERVE per esporre conghietture; e v'è il Quesito.
 „ Il padre aveva in animo di privare della eredità il figliuolo . Lascio di domandare la cagione ;
 „ ma dimando come ciò sai? Quantunque era mestiero che tu avessi annoverata minutamente ogni cagione ; ed era ufficio di buon accusatore , il quale
 „ opponeva una tanta scelleraggine , dichiarare tutti
 „ i vizj , e malvagità del figliuolo ec. Ma io voglio
 „ concedere , che tu trapassi quelle cose , le quali col
 „ tacere concedi , che non siano . „ (a)

Con la Ripetizione serve per esporre circostanze ,
 che rendono inverisimile il fatto. Per lasciare da parte chi sarebbe stato colui , il quale fosse stato di tanta scelleraggine , che avesse nella presenza degl' Iddj domestici ucciso l'alloggiato nella sua casa ; e di tanta importunità , che avesse estinto il lume chiarissimo d' ogni memoria ; e di tanta ferocità , che non avesse temuto il vincitore di tutto il Mondo ; e di tanto inumano , ed ingrato animo ec. Per lasciare da parte queste cose ec. „ (b)

Serve per esporre l' induzione di Esempj ; e notinsi altre figure , cioè la Traduzione , e l' Antitesi . „ Non dico ora i nostri Maggiori avere sempre nella pace obbedito alla consuetudine , nella guerra alla utilità ec. Non dirò due grandissime Guerre Cartaginesi , e Spagnuola da un solo Capitano essere state amministrate ec. Non rammenterò poco fa esservi paruto di porre la speranza dell' Impero in un solo Mario . „ (c)

Serve per esporre conseguenti dannosi ; e qui pure si devono notare altre figure , e sono la Sinonimia , l' Interrogazione , l' Incremento , la Ripetizione , e la Disgiunzione . „ Dirò io che per questi anni il mare fu
 „ rinchiuso a' nostri Confederati non essendo-gli eserciti
 „ nostri tragittati da Brindisi se non a mezzo del ver-
 „ no?

(b) *Pro Roscio Amerino .*

(b) *Pro Rege Dejotaro .*

(c) *Pro Lege Manilia .*

„ no? Che mi starò a dolere che fossero presi coloro ,
 „ che ritornavano dalle nazioni straniere essendosi ri-
 „ scattati gli ambasciatori del Popolo Romano? Dirò
 „ il mare non essere stato sicuro a' mercadanti essen-
 „ do dodici scuri pervenute in potere de' nemici? Che
 „ anderò ricordando Colofone, o Scamo ec. „ (a)

Con la Congerie, ed Interrogazione serve per espor-
 re cose eccitanti l'invidia. „ E che posso io dire in-
 „ torno alla quanta famiglia, e di varj artefici egli
 „ tenga? Lascio da parte queste arti meccaniche, Cuo-
 „ chi, Fornari, Fachini ec. „ (b)

Serve per indicare, e numerare persone. „ Non è
 „ necessario di rammemorare tutti i Curzj, i Marj,
 „ e i Mamerci ec. (c)

Con l' Interrogazione, Ripetizione, e Traduzione
 serve per dare maggiore ampiezza al periodo, e alla
 proposizione. „ Qual Città fu nel passato giammai :
 „ non dico degli Ateniesi, la quale si dice avere te-
 „ nuto assai grande impero nel mare: non de' Car-
 „ taginesi, i quali furono molto potenti con le arma-
 „ te, e con le cose marittime: non de' Rodiani, de'
 „ quali la disciplina, che essi ebbero nelle cose nava-
 „ li, e la gloria in fino a' nostri tempi rimasta ec. „ (d)

Con la Ripetizione, e Traduzione serve per fissare li
 Giudici sopra di una cosa. „ Lascio di dire colui, che
 „ non si ascosse, che in Roma ha casa, moglie, e figli-
 „ uoli, e procuratore, che non ha lasciato di compa-
 „ rire alla citazione. Lascio di dire tutte queste cose,
 „ e dico solo: il padrone essere stato scacciato dal suo
 „ potere, al padrone essere stato messe le mani addosso
 „ da' suoi servi. „ (e)

Serve all' Insinuazione. „ Di pure, o Cesare, d' ef-
 „ fere giudice del fatto di Ligario, cerca in quali presi-
 „ dj egli si fu, io mi taccio; né raccolgo quelle cose, le

P 3

„ qua-

- (a) *Pro Lege Manilia.*
- (b) *Pro Roscio Amerino.*
- (c) *Ibidem.*
- (d) *Pro Lege Manilia.*
- (e) *Pro P. Quinctio.*

„ quali valerebbono per avventura anche innanzi al
 „ Giudice , cioè , che andò Legato ec. „ (a)

§. VI.

Della Permissione .

LA Permissione è quando l' Oratore mostra di rimettere la cosa o in tutto , o in parte alla volontà o de' Giudici , o degli Avversarj , o degli Uditori .

S U O U S O .

CON la Limitazione serve per eccitare la compassione . „ Ora in causa superiore domanda , ch' egli neanche uguale si lasci ; e sostiene ancora di essere inferiore : purchè per altro egli insieme con l' onore , e con ogni suo avere per la cupidigia e crudeltà di Sesto Nevio non sia condannato . „ (b)
 „ Sia lecito essere miseri : quantunque essendo questo vincitore non si possa essere ; ma non parlo di noi , parlo di coloro che morirono . Siano stati cupididi , irati , ostinati ; Ma dell' imputazione di scelleraggine , di furore , di parricidio , lecito sia di liberare Pompeo morto , e molti altri . „ (c) Notifi la Correzione , e gli Aggettivi .

Con l' Etopeja , Antitesi serve allo stesso , ed è seguita dal Rimprovero , il quale viene portato con li Quesiti , Ripetizione , e Ripulimento . „ Tu , dic' egli , possiedi le mie ville , io conservo la mia vita con l' altrui pietà , ciò concedo , e perchè l' animo mio è sofferente , e perchè è necessario : la casa mia a te è aperta , e a me rinchiusa , lo sopporto . Tu comandi a tutti i miei servi , che sono molti , ed io non ne ho neppure uno : questo anche lo sopporto con pazienza . Che vuoi tu più ? perchè mi perfe-
 „ gui-

(a) Pro Q. Ligario .

(b) Pro P. Quintio .

(c) Pro Q. Ligario .

„guiti? perchè mi combatti? in quale cosa stimi tu, che io offenda il tuo volere? dove fo io danno al tuo utile? in che ti sono d'impedimento? „ (a)

Con l'Ipotesi esprime l'evidenza del fatto. „Ma se quello che fino qui è sospetto, la verità del fatto non vi farà pienamente chiaro, giudicherete costui essere colpevole. „ (b)

Con la stessa figura esprime la malvagità dell'avversario. „Se non intenderete, Giudici, che egli con la sua malvagità, e perfidia ha violato ogni buono, e santo, e sincero ufficio di Cittadino, tenetelo per uomo dabbene. „ (c)

Con la stessa figura esprime il suo iniquo procedere. „Voglio, che tu stimi, Gajo Aquilio, Nevio essersi portato in Roma con modestia, e con ragione in tutte le cose, se quello che per commissione delle sue lettere è stato fatto nella Gallia apparisca che dirittamente, e con ordine si sia eseguito. „ (d)

Con la stessa figura esprime la moderazione del clientolo. „Cosa che non ricusavasi da Quinzio; ogni qual volta i suoi beni fossero stati posseduti trenta giorni per terminazione del decreto. (e)

Questa figura serve ancora per esprimere l'innocenza del reo, e vi è la Disgiunzione. „E in ciò ancora con tal condizione, e con tal patto voglio contendere teco, che tu possa a voglia tua dove ti parerà o rispondermi, o interrompermi, o anco a tuo arbitrio interrogarmi. „ (f)

Serve all'espressione del costume; e notifi l'Interpretazione. „Ciascuno l'intenda come vuole; io nondimeno la sobrietà, cioè la modestia e la

P 4

„tem-

(a) *Pro Roscio Amerino.*

(b) *Ibidem.*

(c) *Ibidem.*

(d) *Pro P. Quintio.*

(e) *Ibidem.*

(f) *Pro Roscio Amerino.*

„ temperanza reputo una grandissima virtù . „ (a)
 „ Serve al Passaggio, e vedesi il Quesito . „ Ma siala
 „ cosa com' essere si voglia, questa vostra querela , o
 „ Tuberone, che val ella ? (b)
 „ Vedesi talvolta questa figura con l' Ironia, ed è se-
 „ guita dalla Confessione . „ Di questa bugia volendo voi
 „ potete anche gloriarvi quanto vi piace: Voi essere
 „ stati per dare la provincia a Cesare ancorchè da Va-
 „ ro, e da alcuni altri ciò vi fosse stato vietato . Io
 „ confesserò la colpa essere stata di Ligario, il quale sia
 „ giunto a privarvi dell' occasione di tanta lode . „ (c)

§. V I I .

Della Concessione .

LA Concessione è quando l' Oratore per mostrare fiducia della sua causa, o per altro ragionevole motivo accorda, e concede all' avversario qualche cosa: oppure fa concederla dallo stesso avversario, o da altri .

S U O U S O .

SERVE per esprimere evidenza del fatto , ed offer-
 vansi i Quesiti . „ Glaucia dove, e da chi intese
 „ egli il fatto , che sì tosto lo seppe ? ma supponi ,
 „ che l' abbia subito inteso, qual cosa lo sforzo a fa-
 „ re in una notte così lungo cammino ? „ (d)

Per esprimere evidenza del non fatto ; e vedesi il
 Ripulimento . „ Insegnami d' avergliene solo fatta
 „ menzione, d' aver detto d' essere creditore, che io
 „ ti concederò, che ti fu debitore . „ (e)

Serve con l' Interrogazione per rilevare la malva-
 gi-

(a) *Pro Rege Dejotaro .*

(b) *Pro Q. Ligario .*

(c) *Ibidem .*

(d) *Pro Roscio Amerino .*

(e) *Pro P. Quinctio .*

gità di un fatto . „ Sia così ; concedasi anche questa
„ grandezza d' acerbità , e di odio . Ma era dovere
„ che si violassero tutte le ragioni della vita , della
„ salute , ed anche dell' umanità comune ? „ (a)

Per diminuire la colpa . „ Tutti noi , i quali fum-
„ mo sospinti da non so qual misero , e funesto de-
„ stino della Repubblica a prendere quelle armi ;
„ ancorchè siamo tenuti da qualche colpa di errore
„ umano , certamente però siamo liberati dalla scel-
„ leraggine . „ (b)

Serve per riassumere una preoccupazione . „ Ma
„ nondimeno trovandosi negli animi degli uomini tante
„ coperte , e ripostigli , accresciamo il tuo sospetto ,
„ perciocchè accresceremo insieme la diligenza . „ (c)

Con l' Ironia , ed Antitesi serve per mettere il de-
rifo l' obbiezione dell' avversario . „ Così era certamen-
„ te . Crediamo per cosa infallibile , che Sesto Nevio
„ abbia avuto rispetto di offendere le orecchie di colui ,
„ del quale ora va ricercando ferire il capo . „ (d)

Seguita dalla Limitazione serve per rendere meno
odioso il favellare ; e notisi l' Etopeja . „ Ma tu dirai :
„ io questo non chieggo . Così nel vero stimo , Tube-
„ rone , perciocchè ho conosciuto te , ho conosciuto
„ tuo padre ec. Mi rendo certo , che voi non diman-
„ diate il sangue . Ma poco riflettete , perchè la cosa
„ quì riguarda , che non pare che siate contenti di
„ quella pena , nella quale è ora Q. Ligario . „ (e)

Questa figura frequentemente si congiunge con l' Ipo-
teti , ed ha li seguenti ufici .

Serve per dare risalto maggiore ad un pregiudizio .
„ E si è fatto ricorso da me , il quale posto che avessi le
„ altre parti in somma eccellenza certo non ho io avu-
„ to tempo da potere appieno discorrere . „ (f)

Ser-

(a) *Pro Rege Dejotaro .*

(b) *Pro M. Marcello .*

(c) *Ibidem .*

(d) *Pro P. Quintio .*

(e) *Pro Q. Ligario .*

(f) *Pro P. Quintio .*

Serve per rilevare la malvagità di un fatto, e vedesi il Quesito. „ Non è comparso al giudizio. Chi?

„ Il parente. Se questa cosa da festella paresse gravissima, nondimeno la parentela dovrebbe alleggerirla. „ (a)

Serve per esprimere la inverisimilitudine di un azione; e notifi il Quesito. „ In queste cose se può entrare sospetto alcuno io voglio concedere, che vi sia ancora la colpa. „ (b)

Serve per esprimere la necessità, che v'era di eleggere un Capitano continente, e temperato. „ Appreso se alcuni si trovano dalla verecondia, e temperanza più moderati, niuno però per tali verranno riputati a cagione della moltitudine degli uomini pieni di cupidigia. „ (c)

Serve col Dilatamento per proporre l'affunto. „ Il che se voi mi concederete procurerò di farvi conoscere, che questo medesimo Auto Licinio non solamente non si doveva levare essendo cittadino dal numero degli altri cittadini; ma anche, quando egli non ci fosse, dovrete riputarlo degno d'esservi posto. „ (d)

Serve per introdursi in una qualità. „ Che se quindi non si dimostrasse un così gran frutto, e che da tali studj si ricercasse solamente il diletto, tuttavia lo alleviamento, e il piacere, che se ne prende dovrete giudicarlo, come io stimo, degno di uomo libero. „ (e)

Serve al confutare, e vedesi l'Etopeja, e l'Interrogazione. „ O, dice, i Tribuni della Plebe non gli porsero orecchio. Accordo se così è, che il Procuratore doveva obbedire al decreto del Pretore di Roma. Ma che si risponderà, se Marco Bruto disse pubblicamente, che egli si opporrebbe al decre-

22 TO

- (a) *Pro P. Quintio.*
- (b) *Pro Roscio Amerino.*
- (c) *Pro Lege Manilia.*
- (d) *Pro Archia Poeta.*
- (e) *Ibidem.*

„ to se Alfeno , e Nevio insieme in alcuna cosa non
„ convenivano? „ (a)

§. VIII.

Della Confessione.

LA Confessione è quella figura , con la quale l'Oratore confessa , o fa ad altri confessare una cosa per trarne argomento maggiore in suo vantaggio .

S U O . U S O .

SERVE all' Insinuazione . „ Q. Catulo uomo illustre ec. e Q. Ortenzio cittadino adorno di ogni sregio sono in ciò di contrario parere : l' autorità de' quali io confesso avere molto valuto in parecchi luoghi , e dovere appo voi valere . „ (b)

Serve per introdursi nell' espressioni del costume ; e notifi il Ripulimento . „ Io nel vero confesso essere a questi studj inclinato . Vergogninfi gli altri d' essersi così fattamente dati agli studj delle lettere , che di quelli non possono recare cosa alcuna a utile comune , nè produrre alla presenza , e alla luce degli uomini . „ (c) E va proseguendo in altre espressioni del suo amore inverso alle lettere .

Serve al preoccupare . „ Ed affinchè questo più volentieri per voi si faccia , oggimai io , Giudici , vi discoprirò , e vi confesserò l' amore , che io porto alla gloria , forse troppo caldo , ma però onesto . „ (d)

Serve al sedamento dell' Ira . „ Ma perchè per diligenza del nemico è stato trovato quello , che stava nascosto , e per opinione mia da confessarlo ec. Hai tu adunque , Tuberone , quello , ch'è più da
„ de-

(a) *Pro P. Quintio.*

(b) *Pro Lege Manilia.*

(c) *Pro Archia Poeta.*

(d) *Ibidem.*

„ desiderarsi dall' accusatore, un reo confesso. „ (a)
 „ Con l' Ipotesi serve per l' espressione del costume .
 „ Se in me trovasi alcuna esercitazione nell' arringa-
 „ re, nella quale io confesso avere posta non mezza-
 „ na opera: ovvero se io ho alcuno precetto di que-
 „ sta facoltà, la quale nasce dagli studj, e dalla di-
 „ sciplina delle buone arti, da cui io affermo in ve-
 „ run tempo di mia vita non mi essere giammai al-
 „ lontanato; di tutte queste cose, questo Aulo Lici-
 „ nio deve da me chiederne il frutto. „ (b)

„ Con la stessa figura serve al confutare. „ Il che se
 „ io volessi confessare stimo, che essi mi concederan-
 „ no, che non mancò a P. Quinzio Procuratore: Ma
 „ che esso Procuratore era favorito da molti. „ (c)

„ Con altre figure serve a tenere sospesi gli Uditori .
 „ Odo, che tu ora dici qualche cosa da potersene
 „ fare qualche stima: imperocchè quelle altre mi dò
 „ a credere, che tu le tenga pervane, e di niun mo-
 „ mento, cioè, ch' egli ec. Ma ben tu ora compren-
 „ di queste cose essere favole. Ora veggiamo quel-
 „ lo di cui non può essere argomento di odio più
 „ forte ec. „ (d)

Confessione per se stessa odiosa, renduta atta a pro-
 cacciarsi l' amore invece dell' odio; e sono da osservar-
 si altre figure, l' Esclamazione, la Ripetizione, e il
 Ripulimento. „ O maravigliosa clemenza degna d' es-
 „ sere celebrata con ogni maniera di lode da tutte le
 „ lingue, e memorie! M. Cicerone difende un altro
 „ non essere stato in quella volontà, in cui confessa
 „ essere stato egli stesso, nè teme i tuoi taciti pen-
 „ si; nè ha spavento che occorra di sé quello, che
 „ di altri tu odi. Vedi quanto io sia sciolto di pau-
 „ ra, vedi quanta luce della liberalità, e sapienza
 „ tua; nel tempo che io innanzi a te ragiono mi na-
 „ sca nell' animo: quanto mi affatico di dire con alta
 „ „ voce,

(a) *Pro Q. Ligario.*

(b) *Pro Archia Poeta.*

(c) *Pro P. Quinctio.*

(d) *Pro Roscio Amerino.*

DELL' INTERROGAZIONE. 237

„ voce , acciocchè io sia inteso da tutto il Popolo .
 „ Avendo Cesare presa la guerra , e fornitala anche in
 „ gran parte non essendo io astretto da veruna forza ,
 „ per giudizio e volontà mia andai a quelle armi , le
 „ quali erano prese contro di te . „ (a)

CAPITOLO VIII.

In cui si spiegano le seguenti Figure .

Interrogazione .	Dialogo .
Quesito .	Etopeja .
Subbiezione .	Comunicazione .
Dilemma .	Raziocinazione .

§. I.

Dell' Interrogazione .

L'INTERROGAZIONE è figura per mezzo della quale l' Oratore fa sottointendere quella risposta , ch'egli ha in mente o negativa , se l' Interrogazione è affermativa ; o affermativa , se l' Interrogazione è negativa ; o mirabile , se all' Interrogazione affermativa si sottintende una risposta affermativa ; e alla negativa una risposta negativa . Per esempio quest' è Interrogazione affermativa : *Quis unquam Consul Senatum ipsius decretis parere prohibuit ?* la risposta che si sottintende è *nullus Consul Senatum ipsius decretis parere prohibuit* . Quest' altra Interrogazione è negativa : *An mihi cantando non victus redderet ille ?* la risposta che si sottintende è affermativa , cioè *victus redderet ille* . Questa Interrogazione affermativa : *Tu igitur Piso Consul Senatum ipsius decretis parere prohibuisti ?* si sottintende la risposta affermativa , cioè *prohibuisti* . E questo è mirabile , perchè naturalmente non ha da parere possibile , che *Consul Senatum decretis ejus parere prohibeat* .

Que-

(a) *Pro Q. Ligario* .

Questa figura indica l'animo dell' interrogante agitato da qualche passione. Cicerone volendo dire questa proposizione negativa: *Nullus potest hoc statuere quod æquum sit in Quintium, id esse iniquum in Nevium*, egli l'enunzia, come affermativa con l' Interrogazione, e dice: *Quis hoc statuit, quod æquum sit in Quintium, id iniquum esse in Nevium?* senza dubbio ambedue le maniere descrivono la stessa identica proposizione, ma la prima si enuncia con animo quieto, là dove la stessa proposizione negativa, portata affermativamente per via d' Interrogazione ella è enunciata con l' animo turbato, e commosso.

S U O U S O .

QUESTA figura serve con la Ripetizione per esporre conghietture . „ Che si dirà, se vi s'aggiunge, che tu da prima eri uomo di poco avere? che se avaro? che se audace? che se inimicifisso di colui, che è stato ucciso? „ (a)

Serve con la stessa figura per esporre un confronto. „ Chi mai fu colui, che per istudio di trattare alcuno suo affare, o per cagione di guadagno in così breve tempo ha potuto andare in tanti luoghi, correre in tanti viaggi con tanta prestezza con quanta navigò sotto il governo di Pompeo l'armata nostra contro i Corsali? „ (b)

Serve per esporre un fatto favoloso. „ Non vedete voi, che coloro, de' quali scrivono i poeti per vendetta del padre aver uccisa la madre, quantunque affermino, che essi a ciò fare si sieno mossi per comandamento degl' Iddj immortali, nondimeno gli fanno essere stimolati dalle furie in guisa che riposo alcuno non trovano. „ (c)

Serve per esporre Conclusioni . „ E dubiterà alcuno, che non si debba commettere una tanta guerra

„ 12

(a) *Pro Roscio Amerino.*

(b) *Pro Lege Manilia.*

(c) *Pro Roscio Amerino.*

„ ra a un siffatto uomo, che pare, che sia nato per
„ divin consiglio a recare a fine tutte le guerre de'
„ nostri tempi? „ (a)

Serve per esporre una virtù con ingrandimento .
„ Qual nome adunque in tutte le parti del mondo
„ fu più chiaro? Di cui i fatti uguali? Di qual uo-
„ mo voi avete fatto , e così nobili giudizj? „ (b)

Con la Ripetizione , Aggettivi , e l'Iperbole serve
per esprimere la grandezza di un fatto. „ Chi avreb-
„ be stimato , che si avesse potuto finire una guerra
„ così grande , così vituperosa , e divisa in tante par-
„ ti , o da tutti i Capitani in un anno : ovvero in
„ tutti gli anni da un solo Capitano? „ (c) Nell'
Iperbole si vede la Disgiunzione , e la Trasposizione .

Serve con la Disgiunzione per esprimere la grandez-
za de' ricevuti onori . „ Qual fortuna , o qual caso ,
„ o quale ingiuria di tutti gl' Imperadori , potrà i de-
„ creti di Dejotaro scancellare ec.? I tanti , e così se-
„ gnalati giudizj di lui fatti dal Senato , i quali sono
„ raccomandati alle pubbliche lettere , e memorie del
„ Popolo Romano , qual mai vecchiezza potrà corrom-
„ pere , o qual obbligo levar via? „ (d)

Col Quesito serve per esprimere la grandezza della
crudeltà degli avversarj . „ Che volete di più ? Siete
„ ancora venuti a questi seggi col ferro , e con le aste
„ per ammazzare in questo luogo , o far condannare
„ Sesto Roscio? „ (e) .

Con la Traduzione di una particella indefinita ser-
ve per esprimere l'universale notizia di una cosa .
„ Chi è colui che non sappia quanto grande è stato
„ il suo nome , quante le forze , quanta la gloria in
„ ogni sorta di guerra , quanti gli onori del Popolo Ro-
„ mano , quanti quelli del Senato , e quanti i tuoi? „ (f)

Con

(a) *Pro Lege Manilia.*

(b) *Ibidem.*

(c) *Ibidem.*

(d) *Pro Rege Dejotaro.*

(e) *Pro Roscio Amerino.*

(f) *Pro Rege Dejotaro.*

Con l'accompagnamento di altre figure, e sono la Ripetizione, la Congerie, e l'Ipotiposi serve per esprimere la inverisimilitudine di una cosa. „ Chi „ mai sarebbe stato così spensierato, così negligente, „ e così da te, o Nevio, dissimile, il quale essendo „ la facoltà dipartita da quello, con cui avesse fatta „ società, ed essendo pervenuta allo erede, al primo „ incontrarsi nello stesso non gliene dalle contezza? „ non l'avesse subito chiamato, dimostrate le sue ragioni? „ (a)

Serve per esprimere maraviglia. „ Blesamio scrisse „ se essere Cesare un Tiranno? „ (b)

„ Tu Tuberone, chiami quello, scelleraggine? „ (c)
 Serve con le Ripetizioni per esprimere l'evidenza del fatto. „ Non pare a voi, Giudici, queste cose, „ che udite di vederle cogli occhi propri? Non iscorgete quel misero, ed incauto tornarsi da cena? non gli aguati a lui tesi? non il subito, ed improvviso assalto? non vedete voi in quest'uccisione Glaucia? „ non si trova anco Tito Roscio presente? non pone egli con le sue mani il suo Automedonte nella carretta? ec. non lo prega a passarli quella notte senza sonno? ad affaticarsi per suo utile, e a riportare quanto prima il fatto a Capitone? „ (d)

Con la Ripetizione, Ripulimento, serve all'espressioni del costume. „ Chi mi dovrà riprendere, o ragionevolmente si adirerà meco, se quanto di tempo è concesso ad altri di attendere alle faccende loro, quanto di celebrare i giorni festivi e de' giuochi; quanto agli altri solazzevoli piaceri, e quanto alla stessa quiete dell'animo, e del corpo, e quanti altri spendono ne' conviti, quanto finalmente ne' giuochi del dado, e della palla; tanto io me ne piglierò ad impiegare in questi studj? „ (e)

Ser-

(a) *Pro P. Quinctio.*

(b) *Pro Rege Dejotaro.*

(c) *Pro Q. Ligario.*

(d) *Pro Roscio Amerino.*

(e) *Pro Archia Poeta.*

Serve all' Induzione. „ Qual cosa più nuova, che
 „ un giovanetto privato in così pericoloso tempo della
 „ Repubblica fare esercito? Egli l' ha fatto. Esservi
 „ Governatore? V' è stato. Amministrar ben la guer-
 „ ra sotto il suo governo? halla amministrata. Quale
 „ tanto fuori di consuetudine, che un giovanetto, la
 „ cui età era molto lontana dal grado di Senatore,
 „ dare imperio ed esercito? Concedere la Sicilia, e l'
 „ Africa, e in quella l' amministrazione della guer-
 „ ra? ec. Qual cosa è veramente tanto inaudita, che
 „ un cavaliere Romano trionfare? E questa il Popolo
 „ Romano non solamente ha veduto, ma ancora proc-
 „ curò di vederla. Quale tanto inusitata, che trovan-
 „ dosi due Consoli nobilissimi fosse mandato invece di
 „ un Consolo, un Cavaliere Romano a una grandissi-
 „ ma, e spaventosa guerra? Egli vi fu mandato. „
 (a) Nel qual esempio si vede la Sinonimia, la Tra-
 duzione, ed altre figure; ma vedesi la nostra Analisi
 sopra l' Orazione fatta in difesa della Legge Manilia,
 dove spiegando questo passo Tulliano si scoprono bel-
 lissimi artificj.

Questa figura serve a molte altre, come potrà vede-
 re il leggittore da sè stesso senza che ne apportiamo
 gli esempi. Solo è d' avvertirsi, che non in ogni parte
 dell' Orazione ha luogo questa figura. Quando si nar-
 ra, si descrive, quando si rappresenta un qualche fat-
 to, quando s' insegna serve il modo diretto, e piano,
 e non il modo obbliquo, ed indiretto d' interrogare.
 Sia però, com' essere si voglia, si vede per pratica
 nelle Orazioni di Cicerone, che questa è quella figu-
 ra, che anima tutte l' altre, e che dà movimento,
 ed empito alla locuzione, e però frequentemente usa-
 ta da Tullio,

§. II.

Del Quesito.

IL Quesito è quello , che richiede di sua natura la risposta , la quale non è rinchiusa nel Quesito , o sia domanda , come avviene nelle Interrogazioni . Per esempio Cicerone nell' Orazione *pro Quinctio* , dice : *Quid ad hac Nevius?* questo è Quesito , perchè qui non si sottintende alcuna proposizione , e la risposta data : *ridet scilicet nostram amentiam* ; non è risposta sottintesa in virtù della domanda ; ma è risposta da Tullio soggiunta per rappresentare il malvagio costume di Sesto Nevio , il quale se udisse darsi un buon consiglio da uomini saggi , si farebbe di esso loro beffe . Così nell' Orazione *pro Archia Poeta* , dice : *Cur tantopere hoc homine delectemur ? Quia suppeditat nobis ut &c.* Qui il Quesito non è una cosa stessa con la risposta , essendo il rendimento della ragione qui assegnato cosa non sottintesa nella domanda . In fatti invece di tal ragione si poteva al Quesito egualmente rendere per risposta qualch' altra ragione .

S U O U S O .

QUESTA figura serve anch' essa a molti ufici , e primieramente serve per esporre conghietture ; e trovasi accompagnata con le Ripetizioni . „ Ucciso „ Sesto Roscio , chi fu il primo a riportare in America la nuova di tale omicidio ? Mario Glaucia tuo „ cliente , e domestico . Che toccava a lui più che ad „ altri essere nuncio di questo fatto ? ec. Per la qual „ cagione venne egli in America ? Per qual cagione „ fece ciò prima intendere a Roscio Capitone ? Per „ qual cagione è avvenuto , che avendo Sesto Roscio „ in America casa , moglie , e figliuoli , e tanti congiunti , e parenti , questo tuo cliente ne avviso principalmente Tito Roscio Capitone ? Fu ucciso ritor- „ nan-

„ nando egli da cena , ed appena apparve la luce ,
 „ che il fatto in Ameria s'intese . A che effetto que-
 „ sto corso incredibile ? Che dinota questa tanta cele-
 „ rità e fretta ? Dove , e da chi lo intese Glaucia ,
 „ che sì tosto lo seppe ? Poniamo ch'egli subito l'ab-
 „ bia inteso , qual cosa lo sforzò a fare in una notte
 „ così lungo cammino ? (a)

„ Serve per esporre alcune qualità spettanti alle bel-
 „ le lettere , e vedesi la Disgiunzione , e l'Ipotesi . „ Tu
 „ cercherai forse Gracco d'intendere da noi la cagio-
 „ ne , per la quale siffattamente di quest'uomo ci di-
 „ lettiamo ? perchè egli ci dà molto da potere risto-
 „ rare l'animo dagli strepiti del palazzo , ed alleggia-
 „ re le orecchie stanche di ascoltare le maledicenze ,
 „ che vi si usano . Stimi tu , che noi o fossimo bastan-
 „ ti a ragionare di tanta diversità di materie , che ci
 „ occorrono se non coltivassimo gli animi nostri con
 „ la dottrina , o che essi potessero tollerare il peso di
 „ tante contese , quando con la medesima dottrina non
 „ gli ristorassimo . „ (b)

„ Serve con la subbiezione per esporre una Confuta-
 „ zione . „ Sesto Roscio è ucciso in Roma essendo il fi-
 „ gliuolo in villa . Per avventura è da credere , che
 „ per sue lettere imponesse a qualche micidiale un-
 „ tale omicidio , uno , che non conosceva persona in
 „ Roma . Forse che egli andò a trovarne alcuno ? e
 „ quando ? vi mandò alcun messo ? e chi ? e a cui ? o
 „ in che modo v'addusse alcuno ? col prezzo ? coll' au-
 „ torità ? con isperanza ? con promesse ? Niuna di que-
 „ ste cose si può non pur dire , ma nè anche fingere . „ (c)

„ Serve con la Ripetizione per esporre i danni avve-
 „ nuti alla Repubblica . „ Qual Provincia conservaste voi
 „ libera da' Corsali in questi anni ? quale delle vostre
 „ entrate , e Gabelle vi fu sicura ? qual Confederato
 „ difendeste ? a chi daste l'ajuto con le vostre armate ?
 „ quante Isole stimaste voi , che rimaste siano distrut-

Q 2

„ te ,

(a) *Pro Roscio Amerino .*

(b) *Pro Archia Poeta .*

(c) *Pro Roscio Amerino .*

„ te, ed abbandonate? quante Città de' Confederati o
 „ lasciate per paura, o da' Corsali prese? „ (a)

Con la stessa figura serve per esporre l'argomento
 con formola concitata e veemente. „ Che dunque
 „ contendi tu? che egli come spesso hai detto in molti
 „ luoghi non rimanga nella Città? che quivi non ot-
 „ tenga quel grado, che onoratamente ricerba? che
 „ non sia annoverato fra' vivi? che venga giudicato
 „ della sua vita, e di tutti i suoi beni? che primo sia
 „ a parlare innanzi al Giudice, e come egli avrà fi-
 „ nito di dire, oda finalmente la voce dell' accusato-
 „ re? ma ciò a che fine? „ (b)

Serve per esporre il reato dell' accusatore con for-
 ma concitata, e veemente; e vedonsi altre figure: la
 Ripetizione, il Ripulimento, e la Ipotiposi. „ Che
 „ faceva, Tuberone, quella tua spada impugnata nella
 „ battaglia di Farsaglia? il fianco di cui ricercava quel-
 „ la punta? qual'era l' intenzione delle tue armi?
 „ quale la tua mente? gli occhi? le mani? l'ardor
 „ dell'animo? che bramavi? che desideravi? „ (c)

Come l' Oratore insista sopra il Quesito, quando sa,
 che l'avversario non può rispondere. „ Dal padre non
 „ era amato? per qual cagione? egli è necessario, che
 „ ella fosse giusta, grande, e chiara. Perocchè sicco-
 „ me, non è da credere che il figliuolo abbia data la
 „ morte al padre senza molte, e grandi, e necessarie
 „ cagioni: così non è verisimile, che il padre abbia
 „ portato odio al figliuolo senza molte cagioni, e
 „ grandi, e necessarie. Da capo adunque ritorniamo,
 „ onde ci dipartimmo, e cerchiamo un poco quali fos-
 „ sero que' tanti vizj in questo unico figliuolo per ca-
 „ gione de' quali ei dovesse dispiacere al padre. Ma
 „ egli è chiaro, che egli non ne ebbe alcuno. „ (d)

§. III.

- (a) *Pro Lege Manilia.*
- (b) *Pro P. Quinctio.*
- (c) *Pro Q. Ligario.*
- (d) *Pro Roscio Amerino.*

§. III.

Della Subbiezione.

LA Subbiezione è quando l' Oratore previene ciò che potrebbe essergli opposto, e vi risponde confutando, e sciogliendo le obbiezioni dell' Avversario.

S U O U S O.

QUESTA figura serve principalmente nelle Confutazioni, ed è talvolta seguita dal Dilemma. „ Non „ v' era forse tempo da fare la domanda? E' egli „ pur con te vivuto più di un anno. Nella Gallia non „ si poteva agitar questo affare? E pure nella Provin- „ cia si amministrava la giustizia; e in Roma erano „ aperti i Tribunali. Resta che da ciò rattenuto ti „ abbia, o una grandissima trascuraggine, o una sin- „ golare liberalità. Se dirai essere stata trascuraggine „ ce ne maraviglieremo: se bontà, rideremo. Non „ trovo quello, che oltre a ciò tu possa dire. „ (a) „ Dalla Espedizione, e vi si vede ancora il Quesito, „ e la Descrizione. „ Sesto Roscio ha ucciso il padre. „ E qual uomo era costui? Forse un giovanetto cor- „ rotto, e sedotto da uomini malvagi? anzi egli è uo- „ mo di più di quarant'anni. Forse un antico sicario „ malvagio, e già assuefatto alle uccisioni? questo „ neppure l'avete udito dall' accusatore. Lo spende- „ re adunque ne' piaceri, che aggradiscono alla cupi- „ digia, la grandezza de' debiti, e i soverchi desiderj „ dell' animo; l'hanno spinto a questa scelleraggine. „ Quanto alla lussuria ciò ha purgato Eruzio, dicen- „ do, che egli non fu giammai a convito veruno. E' „ altresì certo, che non ebbe debiti di veruna sorta. „ Quali poi cupidigie possono essere in uno, il qua- „ le, come fu opposto abitò sempre in villa. „ (b)

Q 3

Con

(a) *Pro P. Quintio.*

(b) *Pro Roscio Amerino.*

Con la Divisione, e Regressi. „ Forse prima della
 „ domanda mandasti colà chi avesse cura di fare, che
 „ il padrone fosse da' suoi servi scacciato dalla sua
 „ villa? Ma appigliati a quale tu vuoi de' due parti-
 „ ti, l'uno è incredibile, l'altro è scellerato, e non
 „ più udito. Vuoi tu che alcuno abbia corso in due
 „ giorni settecento miglia? Dillo. Ma tu lo neghi?
 „ Prima adunque vi hai mandato. Ciò piuttosto vo-
 „ glio che tu dica: perciocchè se dici, che in due
 „ giorni si sono scorse settecento miglia, sei un men-
 „ titore: se affermi, che prima di ottenere l'indulto
 „ già avevi spedito, chi ne prendesse il possesso, vie-
 „ ni a concedere d'aver fatta cosa, la quale nemme-
 „ no puoi coprire con la bugia. „ (a) Notisi come
 questa maniera, e formola d'argomentare abbia gran
 somiglianza col Dilemma.

Con li Quesiti, Interrogazioni, e Ripetizioni.
 „ Di che cosa tratti tu di presente? Che egli non sia
 „ in Roma? che egli sia privo della sua casa? che
 „ egli non viva con gli ottimi suoi fratelli? nè con
 „ questo Tito Broco suo zio materno? nè col figli-
 „ uolo suo cugino? nè con esso noi? Che egli non sia
 „ nella Patria? V'è egli forse? Non può essere viepiù
 „ privo di questi beni di quello, che egli se ne
 „ trovi. E' privo dell'Italia, e in bando. Tu adunque
 „ non vuoi privare costui della patria, che già n'è
 „ privo, ma della vita. „ (b)

Con il Rimprovero; e vedonsi altre figure, le In-
 terrogazioni, il Quesito, e il Dilatamento. „ Qual al-
 „ tra pena è adunque fuorchè la morte? Imperocchè
 „ se egli è in esilio nella guisa che egli è, che più ri-
 „ cercate? Che non gli sia perdonato? Questo è nel
 „ vero cosa molto più grave, e molto più acerba. Ti
 „ affaticherai tu, che noi non impetriamo quello,
 „ che in casa chiediamo con le preghiere, e con le
 „ lagrime, gettati a' piedi non tanto confidandoci
 „ nella nostra causa, quanto nell'umanità di quest'

„ uo-

(a) *Pro P. Quintio.*

(b) *Pro Q. Ligario.*

„ uomo ? e farai impeto nel nostro pianto , e a noi
 „ che siamo posti a' piedi vieterai , che usiamo la vo-
 „ ce de' supplicanti. „ (a)

Con le sentenze , e Antitesi. „ Quì tu desideri i li-
 „ bri pubblici degli Eracliesi , i quali sappiamo tut-
 „ ti , che nella guerra Italica per l' incendio dell' ar-
 „ chivio sono andati a male. E' cosa ridicola alle cose ,
 „ che abbiamo , nulla rispondere ; e ricercare quelle ,
 „ che non possiamo avere : tacere della memoria degli
 „ uomini ; e ricercare quella delle lettere : e avendo
 „ tu la Religione di un uomo onoratissimo , e la giura-
 „ mento di una Città dabbene , e la fede ; rifiutare
 „ quelle cose , che non possono ricevere macchia , e
 „ desiderare i libri , i quali tu dici , che si sogliono
 „ guastare . „ (b)

Questa figura serve per esporre , e confutare obbie-
 „ zioni introdotte per eccidenza . „ Odo , e veggio , che
 „ ora dici qualche cosa da potersene fare qualche sti-
 „ ma : perciocchè quelle altre mi dà a credere , che
 „ tu le tenga per vane , e di niun momento : cioè
 „ che egli non mangiava col Padre , siccome quello ,
 „ che di rado veniva nella Città ; che niuno mai lo
 „ invitava in sua casa , il che non è meraviglia non
 „ lo veggendo alcuno nella Città , nè volendo andare
 „ a chiamarlo in villa . Ma ben tu ancora compren-
 „ di queste cose essere favole , e senza nervo . „ (c)

Serve per esporre , e levarsi li pregiudizj . „ Che
 „ adunque è egli da dire ? Che io sia più ardito di
 „ tutti ? Non già . Più uficioso per avventura che al-
 „ tri non sono ? nè di questa laude sono io siffattamen-
 „ te ambizioso , che agli altri io la voglia torre . „ (d)

Serve per esporre , e confutare motivi inducenti ad
 un fatto , e vedesi la Ripetizione . „ Ma ciò a qual
 „ fine ? Forse per venire più presto su il tuo , ma se
 „ ciò pretendevi già tempo fa , potevi ricuperare il

Q 4

„ tuo

(a) *Pro Q. Ligario.*

(b) *Pro Archia Poeta.*

(c) *Pro Roscio Amerino.*

(d) *Ibidem.*

„ tuo danaro. Forse per contendere in un più giusto
 „ giudizio? Ma tu senza commettere una somma scel-
 „ leraggine non puoi tradire un tuo parente . Forse
 „ perchè il giudizio riesca più facile? Nemmeno que-
 „ sto può essere: Imperocchè ec. „ (a)

Serve per esporre le conghietture dell' argomento ;
 e vedesi il Quesito , la Congerie, e il Dilatamento .
 „ Ma ti fu nemico . In che modo? Spero suppongo ,
 „ che le riuscite di Alessandria ti dovessero essere ma-
 „ lagevoli per la natura del paese, e del fiume? ma
 „ in questo stesso tempo diede denari, e nudrì il tuo
 „ esercito : a colui , che tu ponesti in governo dell'
 „ Asia in niuna cosa mancò : a te vincitore non solo
 „ fu presto all'albergo; ma anche al pericolo, e alla
 „ morte. Seguitò la Guerra Africana ec. „ (b)

Con la Divisione, e Disgiunzione serve allo stesso .
 „ Ma chi è costui così privo di mente , che voglia
 „ insidiarti la vita? De' tuoi? Benchè quali sono mag-
 „ giormente tuoi, che quelli, a' quali tu fuori di spe-
 „ ranza rendesti la salute? Forse del numero di quelli ,
 „ che teco furono? Non è da credere, che in alcuni
 „ si trovi tanto furore , che la vita di colui sotto il
 „ cui impero ha ciascuna cosa acquistata , non ante-
 „ ponga alla sua . Ma se i tuoi non fanno alcuno scel-
 „ lerato pensiero, è da sospettare , che lo facciano i
 „ nemici . Quali ? Imperocchè tutti quelli che tuoi
 „ nemici furono , o per ostinazione loro la vita per-
 „ derono, o per tua misericordia la ritennero: ingui-
 „ sacchè o niuno de' nemici più rimane ; o coloro ,
 „ che rimangono sono tuoi amicissimi. „ (c)

SSO

§. IV.

- (a) *Pro P. Quintio .*
 (b) *Pro Rege Dejotaro .*
 (c) *Pro M. Marcello .*

§. I V.

Del Dilemma.

IL Dilemma è una formola d'argomentare, che ha due parti in tal guisa disposte, che ambedue vanno a ferir l'Avversario.

S U O U S O.

SERVE con li Quesiti, e Ripetizioni per esporre conghietture. „ In che modo l'ha egli ucciso? „ Ha egli ciò fatto di sua mano, o fattolo fare ad altri? Se lui incolpi, neppure si trovò in Roma. Se dici che egli lo fece per altri: dimando se questi furono servi, o liberi, e di qual condizione? Medesimamente furono sicari di Ameria, o pur di Roma? Se di Ameria, quali sono costoro? perchè non si nominano? Se di Roma? come può conoscerli Sesto Roscio, il quale molti anni sono non si portò in Roma ec. „ (a)

„ Quella tanta quantità di uomini micidiali, che uccidevano senza tema di castigo, o ella veniva composta di coloro, i quali stavano occupati in rapire gli altrui beni; ovvero di coloro, i quali da medesimi venivano indotti ad ammazzare alcuno. „ Se tu giudichi di coloro, che bramavano l'altrui; tu sei in questo numero: perciocchè de' nostri averi ti sei arricchito. Sedi quelli i quali chiamati da alcuni con lieve nome sono detti percussori, cerca da chi questi tali vengano ajutati e favoriti, e troverai esservi alcuni de' tuoi compagni. „ (b)

Per ordinario questa figura serve per confutare. Marc' Antonio tacciava Cicerone per uomo scellerato, per essere stato consapevole della congiura contro la vita di Giulio Cesare. Cicerone si difende col seguente

Dis

(a) *Pro Roscio Amerino.*

(b) *Ibidem.*

Dilemma; dove si vedono li Questiti, e le Ripetizioni. „ Tu sei tenuto a deliberare se questi tali deb-
 „ bano essere o micidiali, o vendicatori della liber-
 „ tà? ec. Se essi sono micidiali, perchè onoratamen-
 „ te sono da te sempre stati nominati, e in quest'or-
 „ dine, ed innanzi al Popolo Romano? Perchè Mar-
 „ co Bruto, proponendolo tu è stato disciolto dalle
 „ leggi? Perchè sono stati celebrati i giuochi apolli-
 „ narj con incredibile onore di M. Bruto? Perchè so-
 „ no state date a Cassio, e a Bruto le Provincie?
 „ Perchè aggiunti i Questori? Perchè accresciuto il
 „ numero de' Legati? E tutte queste cose fatte furo-
 „ no per tua cagione. Non sono essi adunque mici-
 „ diali. Seguita che per giudizio tuo siano liberato-
 „ ri, perciocchè non può esservi veruna cosa di mez-
 „ zo. „ (a)

Così per dimostrare, che a Cesare non appartiene
 il vendicare le ingiurie fatte a Tubero, dice: „ Io
 „ ricerco se perseguitate le ingiurie a voi fatte, o
 „ pur quelle fatte alla Repubblica. Se quelle della
 „ Repubblica, che risponderete della vostra perseve-
 „ ranza in quella causa? Se le vostre, guardate di
 „ non errare in pensare, che Cesare, il quale ha per-
 „ donato a' suoi nemici debba essere adirato contro
 „ de' vostri. „ (b)

Medesimamente nell' Orazione seconda *contra Rul-*
lum va rilevando le ingiustizie, che seguirebbono dal-
 la Legge Agraria con introdurre in più luoghi il Di-
 lemma. „ Se questo Territorio è privato, perchè lo
 „ eccettui? E se è pubblico, qual giustizia è questa,
 „ permettere, che gli altri Territorj sebben sono pri-
 „ vati siano giudicati pubblici; ed eccettuar questo,
 „ che si confessa essere pubblico? „ (c)

„ Se egli è onesto, che i Capitani riportino le pre-
 „ de, e le spoglie loro non ad onore degli immorta-
 „ li Dei; nè ad ornamento della Città: ma a' Dieci,

(a) *Philip. II.*

(b) *Pro Q. Ligario.*

(c) *De Leg. Agraria.*

„ come a' Signori , niuna cosa vuole per sè Pompeo ,
 „ niuna . Se poi è cosa ingiusta , Romani , se vitupe-
 „ revole , se intollerabile , che costoro siano Dazieri ,
 „ e Riscuotitori di tutti i dannari di ciascuno in gui-
 „ sacchè non solamente giungano , a spogliare i Re ,
 „ e gli uomini delle Nazioni straniere : ma anche i
 „ nostri Capitani , non dimostrano costoro di eccettuar
 „ Pompeo per onorarlo ; ma per temere , che egli
 „ non voglia sostenere l'oltraggio , che sopporteranno
 „ gli altri . „ (a)

§. V.

Del Dialogo .

IL Dialogo è quando l' Oratore introduce due a fa-
 vellare insieme , facendo che l' uno interroghi , e
 l' altro risponda . Se il colloquio è realmente segui-
 to , allora il Dialogo può appellarsi Storico ; quan-
 do poi è finto dall' Oratore , allora chiamerassi Ora-
 torio .

S U O U S O .

IL Dialogo Storico serve per esporre il fatto tal
 quale seguì ; e vedonsi le Ipotesi , e l' Ironia .
 „ Quinzio si presenta a Nevio , e pregalo che atten-
 „ da la promessa : Allora quest' uomo dabbene , paren-
 „ dogli d' averlo ridotto a quello , che desiderava , ri-
 „ spose , che egli non voleva sborsare il denaro , se
 „ prima non decideva seco di tutti i maneggi . Quin-
 „ zio , diceva , di questo vedrassi poi , ora vorrei se ti
 „ pare , che mi osservassi quello , che mi promettesti .
 „ Nega egli di far ciò ec . „ (b)

Serve pure all' espressioni del costume , e per espor-
 re un repugnante ; e vedonsi le Ipotesi , l' Interroga-
 zione , e il Dilatamento . „ Ricercando da me , e
 „ pre-

(a) *De Lege Agraria .*

(b) *Pro P. Quintio .*

„ pregandomi con molta istanza Q. Roscio , che io
 „ difendessi questo suo Parente , la di cui sorella è
 „ sua moglie , io gli rispondeva , che a me era im-
 „ presa di grandissima malagevolezza non solo da po-
 „ terla sostenere , come si dovrebbe , essendo ella di
 „ tanta importanza , ma di pure incominciare a par-
 „ larne. Ma col diniegargli io quest'ufizio , crescendo
 „ in lui il desiderio , e perciò ricercandolo con mag-
 „ gior istanza per esser egli mio amico gli dissi più
 „ alla libera , che siccome io giudicava uomo di sfac-
 „ ciatissima fronte colui , che in sua presenza pren-
 „ desse ardire di fare alcun gesto ec. Così del pari
 „ dubitava io , che a me avvenire dovesse , avendo
 „ a parlare contro un Maestro di tal valore ec. Che
 „ dirai tu , soggiunse , se questa causa è di tal con-
 „ dizione , che ti è necessario far solamente chiaro ,
 „ come niuno può camminare in due , o al più in
 „ tre giorni lo spazio di settecento miglia ? e dubiti
 „ perciò di non potere sostenere questa verità contro
 „ Ortensio ? Non già , risposi io : ma a qual proposito ?
 „ In ciò , disse egli , è riposto tutto il tenore della
 „ causa . E come soggiungo io : Egli ciò mi dichia-
 „ ra ec. „ (2)

Il Dialogo Oratorio serve per costringere l' Avversa-
 rio a confessare la verità del fatto. „ Tu dimandi , che
 „ ti sia lecito possedere questi beni per decreto . In
 „ qual giorno hai fatto questa domanda ? Voglio , o
 „ Nevio , intenderlo da te medesimo ; voglio , che sia
 „ convinta una scelleratezza non più intesa per la lin-
 „ gua di chi l'ha fatta . Dimmi pertanto questogior-
 „ no , o Nevio ? Alli 26. di febbrajo . Hai detto be-
 „ ne . Ora dimmi ancora , i poderi , che avete nella
 „ Gallia , per quanto spazio sono di quì lontani ? set-
 „ tecento miglia . Ottimamente . E' cacciato Quinzio
 „ da tali poderi , questo in qual giorno avvenne : pos-
 „ siamo intendere ciò da te ? Ma perchè taci ? E non
 „ ti sia grave dire questo giorno . Me ne vergogno .
 „ Ah miserabile ! io lo comprendo , ma troppo tardi ,
 „ ed

(2) *Pro P. Quinzio.*

„ ed indarno te ne vergogni . Quinzio è cacciato ,
 „ G. Aquilio , da' suoi poderi avanti li 29. di febbra-
 „ jo . In due giorni , e prima , che si finisca il terzo
 „ si fanno settecento miglia . „ (a)

Serve per esporre una conghiettura ; e al Dialogo
 tien dietro la Divisione con l' Antitesi . „ Ove fu Se-
 „ sto Roscio ucciso ? In Roma . Tu allora , Tito Ro-
 „ scio dove ti trovavi ? In Roma . Ma questo che ap-
 „ partiene al fatto ? e molti altri ancora si trovava-
 „ no . Quasichè ora si tratti qual fu colui , che fra
 „ sì gran turba di scellerati l' abbia ucciso : e non
 „ qual di due cose è più verisimile , che uno che è
 „ stato ucciso in Roma sia stato ucciso , o da colui ,
 „ che per lo più a quel tempo si trovava in Roma ;
 „ o da quello , che per lo spazio di molti anni non
 „ v' era stato ? „ (b)

Serve per esporre le obbiezioni , ed insieme le con-
 futazioni ; e vedesi l' Interrogazione , e il Ripulimen-
 to . „ Era , dice , di quel partito : E che pretendi con
 „ questo ? Che meraviglia è , che Alfeno fosse del
 „ partito di Mario , se egli era stato educato in tua
 „ casa , e tu da fanciullo l' avevi alienato dalla no-
 „ biltà ? Era , dice , amico di Bruto . Ma è tu che
 „ godevi il favore di Buriemo , il quale con autorità
 „ di Pretore c' ingiuriava . „ (c)

Serve per farsi strada , e per introdursi in una ob-
 biezione dell' Avversario . „ Io , dice , dimandava ,
 „ ch' egli dasse la sicurtà . Ingiuriosamente ciò diman-
 „ davi . Così comandava il Pretore : lo ricolava Al-
 „ feno . Ricusava sì , risponderai ; ma il Pretore il
 „ decretava , bene , ed appunto per tal cagione si
 „ appellò a' Tribuni . Quì , dic' egli , t' ho nelle mani :
 „ non è questo volere rimettersi al Giudizio ec . „ (d)
 Che è quel obbiezione , che Tullio si mette di poi a
 confutare .

Ser-

(a) *Pro P. Quinctio.*

(b) *Pro Roscio Amerino.*

(c) *Pro P. Quinctio.*

(d) *Ibidem.*

Serve per dare novità alla vera risposta , che dare si doveva al-fatto Quesito . „ Che tratta ora Sesto Nevio ec. domanda il suo denaro. Dopo essere passato tanto tempo? Ma via, domanda il suo, ascoltiatelo . Vuole che si giudichi sopra le ragioni, e le differenze della compagnia : Questo egli è un poco tardi, ma pure una volta: concediamo . Oh , dice egli , non tratto io questo , Gajo Aquilio , nè ora in questo è l'intento mio . Sono più anni , che Quinzio gode i miei denari , se li goda , che io non glieli dimando . Di che cosa adunque contendi tu ? „ (a) E qui per via di frequenti Quesiti propone la risposta .

Serve per mettere in confronto le azioni di due persone , e vi si vedono altre figure , e sono il Quesito , la Divisione , e l' Interrogazione . „ Qual di due cose stimi tu , Tuberone , che più agevolmente si potesse fare , o Ligario uscire di Africa , o voi non andare nell' Africa ? Potevamo , dirai , avendolo il Senato ordinato ? Se tu dimandi il mio parere in niun modo ; e solo dico , che il Senato pure avea mandato Ligario in qualità di Legato ; ed egli obbedì in quel tempo , quando era necessario di obbedire al Senato ; Voi allora obbediste quando non obbedì alcuno , che non volle ? Riprendo adunque ? Non già : perciocchè altrimenti non fu lecito ec. „ (b)

Col Rimprovero serve a mettere in veduta la malignità dell' avversario , e notifi ancora la Ripetizione , l' Ironia , e l' Antitesi . „ Possiamo assumere la persona di domandante , lasciando quella di accusatore . Anzi , dice egli , io voglio , che tu mi dia la sicurezza , ed io a te non la voglio dare . Chi è colui , che impone a noi così oneste leggi ? Chi ha determinato , che quello , che è giusto in Quinzio , sia ingiusto in Nevio ? O , dice egli , i beni di Quinzio sono stati posseduti per decreto del Pretore . Tu chiedi adunque , che io ciò confessi , affinchè approviamo col nostro giudizio , come fatto ciò , che disse , „ fen.

(a) Pro P. Quinzio .

(b) Pro Q. Ligario .

„ fendiamo in giudizio non essersi mai fatto. „ (a)
 Seguito dalla stessa figura serve a mettere in veduta la sciocchissima accusa dell' Avversario . „ Voleva
 „ privare il figliuolo dell' eredità . Dimando per qual
 „ cagione? Non lo so . L' ha egli privo ? Non l' ha .
 „ Chi glie l' ha vietato? Aveva in animo di privarlo .
 „ Aveva in animo ? A chi l' ha egli detto? A niuno .
 „ In qual altra guisa si può adoperare malvagiamente
 „ il giudizio, le leggi, e la maestà de' Giudici , a util-
 „ le, e voglia tua , che serbandò queste forme di ac-
 „ cuse ec. „ (b)

Seguito dall' Interpretazione serve allo stesso .
 „ Qual ragione hai tu addotta , o valente Accusato-
 „ re che sia necessaria la mia difesa ? quale, che dia
 „ a' Giudici da sospettare, che egli temeva di essere
 „ privo dell' eredità . Io ciò intendo . Ma non v' è al-
 „ cuno , che dica la cagione . Il padre aveva in ani-
 „ mo di far questo . Dimostralo . Non si può , perchè
 „ non si trova alcuno con cui egli l' abbia detto . E
 „ usando tu , Eruzio , una tal forma di accusa non
 „ dici tu questo manifestamente . Ben so io il carico,
 „ che ho ricevuto, ma non so già quello, che debba
 „ dire . Solo ho considerato a quello , che Grifogono
 „ diceva , che costui non avrebbe alcuno , che lo di-
 „ fendesse ec. „ (c)

Seguito dall' Etopeja serve a mettere in veduta la
 jattanza, e l' alterigia dell' Avversario . „ Desidero ,
 „ che la nostra contesa sia intorno al denaro . Non si
 „ deve . Ma questa pure è la nostra differenza . A
 „ me poco importa , voglio , che si tratti della tua
 „ vita . Se così è necessario , accusa . Non lo voglio
 „ fare, risponde, se prima tu non parli . „ (d) Ed
 indi prosegue a far parlare per Etopejam il suo
 Avversario, collocando sulle sue labbra parole ripiene
 di jattanza .

§. VI.

- (a) *Pro P. Quintio.*
- (b) *Pro Roscio Amerino.*
- (c) *Ibidem.*
- (d) *Pro P. Quintio.*

§. VI.

Dell' Etopeja .

L'ETOPEJA è quando l' Oratore introduce una qualche persona a favellare . Se la parlata è realmente seguita , allora l' Etopeja si dirà Storica ; quando poi è finta dall' Oratore si dirà Oratoria .

S U O U S O .

ETOPEJA Storica introdotta per iscoprire la fraudolenza , e malizia dell' Avversario , il quale operò diversamente da quello , che promesso aveva . „ Nevio si mise con molte parole a dissuadere Quinzio dal fare la vendita col dire , che così fuori di tempo egli non poteva fare quella vendita senon con suo gran danno : ma che ritrovavasi egli in Roma buona comodità di denari , i quali , essendo egli prudente , poteva riputare suoi per la fraterna amicizia , che era fra loro , e per essergli anche parente . „ (a)

Introdotta per iscoprire la sincerità , e schiettezza del Clientolo . „ Turbato Quinzio per quella ripulsa prese dagli Scapoli termine di soddisfarli , alcuni pochi giorni ec. Dipoi egli stesso trova Nevio , e gli dice , che atteso , ch'ei stimava che in qualche cosa poteva fra di loro occorrere alcuna controversia , che tutto quello , che avevano da fare insieme si trattasse tosto , e più pacificamente , che si poteva . „ (b)

Introdotta con la stessa figura per iscoprire la perfidia degli Avversarij rendendogli a' Giudici odiosissimi . „ E dicevano infra di loro , che posciacchè era da gran tempo , che non si era fatto alcuno giudizio , era necessario , che si dovesse condannare co-

„ lui ,

(a) *Pro P. Quinzio .*(b) *Ibidem .*

„ lui , che primo fosse menato in giudizio : che costui per la prepotenza di Grisogono non avrebbe chi lo difendesse , e che niuno avrebbe fatta parola della vendita de' suoi beni , e di questa loro compagnia : che il nome del parricidio , e l' atrocità di tal delitto sarebbe di qualità che egli senza fatica sarebbe levato di vita , non essendo alcuno che lo avesse a difendere . Spinti costoro da questo folle consiglio , non avendo potuto , come desideravano , ucciderlo , l' hanno dato a fare morire a voi . „ (a)

Introdotta frequentemente nell' Orazione fatta in difesa del Re Dejotaro a solo fine di andare proponendo , ed esponendo i capi dell' accusa . Vedasi la nostra Analisi fatta sopra di una tal Orazione .

Etopeja Oratoria introdotta affine di mettere in veduta la perfidia dell' Avversario , e renderlo odiosissimo , e notarsi altre figure , e sono il Quesito , il Ripulimento , l' Interrogazione , e la Sentenza . „ Ma che dice Nevio a questo ? Ride egli , che noi siamo così tanto sciocchi , che nella sua persona desideriamo convenevolezza , e ricerchiamo il costume de' buoni . Che ho a fare io risponde , con questa fantità , ed avvertenza : trattino questi usci gli uomini dabbene , e di me si formi altro giudizio . Ricerchino non quello , che io mi trovo avere : ma con quali sordide arti l' ho acquistato . Io mi ricordo di quali parenti sono nato , e come allevato . Egli è proverbio antico essere più agevole ad un buffone divenire ricco , che buono . „ (b)

Introdotta per andare proponendo le obbiezioni , e risposte dell' Avversario affine di discioglierle ; e si nota la Divisione , e l' Antitesi . „ Non so dic' egli qual fu la cagione dell' odio ; ma so bene che l' odio v' era : perciocchè essendo costui padre di due figli , l' altro che se ne morì , voleva , che del continuo con lui si dimorasse , e questo aveva confinato in villa ec. „ E più oltre dice : „ O , egli l' aveva

Tomo II.

R

„ con-

(a) *Pro Roscio Amerino* .

(b) *Pro P. Quinctio* .

„ confinato in villa ; acciocchè altro del suo non aveſſe , ſe , che il vivere . „ (a) E indi paſſa alla Confuſione .

Introdotta col Queſito per eſporre pregiudizj inforti dalle coſe dette . „ Ricercherà alcuno : che ? Quegli „ egregj uomini le cui virtù ſono deſcritte ne' libri „ ebbero eſſi gli ammaeſtramenti di queſta dottrina , „ la quale è da te lodata ? „ (b)

Introdotta con l' Antiteſi , Preterizione , e Congerie per eccitare la tenerezza , e l' amore . „ Io ho „ trattato , Ceſare , molte cauſe , e nel vero con eſſo „ tè , mentrecchè la cura de' tuoi onori ti teneva „ nella Corte . Certo mai in tal modo : Perdonate , „ Giudici , errò , e caduto , m' iſtimava . Coſi innanzi al padre dire ſi ſuole . Innanzi poi a' Giudici all' „ incontro ſi dice : ei non fece , non penſò ; i teſtimonj ſono falſi ; il delitto è finto . Dì pure , o Ceſare , d' eſſere Giudice del fatto di Ligario ; cerca „ in quai preſidj egli ſi fu . Io mi taccio : nè raccolgo „ quelle coſe , le quali valerebbero anche innanzi al Giudice : cioè che andò legato innanzi alla „ guerra ec . Innanzi al Giudice in tal forma ſi ſuol „ procedere : ma io parlo innanzi al padre , perciò „ dico ho errato , ho errato incoſideratamente , me „ ne pento ec . „ (c)

Col Rimprovero ſerve per eccitare non meno la compaſſione verſo il Reo , che l' odio contro l' Avverſario ; e vi ſi notano ancora altre più minute figure , e ſono la Conceſſione , la Permiſſione , li Queſiti , le Ripetizioni , e il Ripulimento . „ Tu , dic' „ egli , poſſiede le mie ville ; io conſervo mia vita „ con l' altrui pietà : ciò concedo , e perchè l' animo „ mio è ſofferente , e perchè è neceſſario . La caſa „ mia a te è aperta , e a me rinchiuſa : lo ſopporto . „ Tu comandi a tutti i miei ſervi , ed io non ne ho „ neppure un ſolo : queſto ancora lo ſopporto con pa- „ zienza „

(a) *Pro Roſcio Amerino .*

(b) *Pro Archia Poeta .*

(c) *Pro Q. Ligario .*

„ zienza. Che vuoi tu più? Perchè mi perseguiti?
 „ Perchè mi combatti? In quale cosa stimi tu, che io
 „ offenda il tuo volere? Dove fo io danno al tuo uti-
 „ le? In che ti sono d'impedimento? Se tu vuoi uc-
 „ cidere un uomo per guadagnare le spoglie, tu l'hai
 „ spogliato. „ (a)

Serve alla finzione; e vi si vede la Ripetizione, il
 Ripulimento, e l' Interrogazione. „ Se quando ciò
 „ faceffimo in casa; tu d' improvviso vi fosti corso,
 „ ed avessi cominciato a gridare: Gajo Cesare, guar-
 „ da di non credere, guarda di non perdonare, guar-
 „ da di non avere compassione de' fratelli, i quali ti
 „ pregano per la salute del fratello. Non avresti tu
 „ spogliata ogni umanità? „ (b)

Con la Congerie, e Ripetizione serve per esporre
 una testimonianza. „ Jera toglie sopra di sè la causa,
 „ e per quelle imputazioni in iscambio del Re, si co-
 „ stituisce reo. Implora la tua memoria, nella quale
 „ sei assai felice. Nega di avere giammai nella Te-
 „ trarchia di Dejotaro rimosso da te il piede: dice,
 „ ch' egli ti venne ad incontrare ne' primi confini, e
 „ ti accompagnò infino agli ultimi. Quando tu uscì-
 „ sti dal bagno fu con te, quando dopo cena ti pone-
 „ sti a riguardare quei doni, e quando andasti al ri-
 „ poso nelle stanze: e il medesimo ufficio di essere sem-
 „ pre in tua compagnia fece il seguente giorno. „ (c)

Col Rimprovero serve per esporre conghietture per
 bocca dell' Avversario. „ A che serve, tu dici, ad-
 „ durre siffatte sciocchezze, quasichè a me sia per riu-
 „ scire difficile il nominare molti della Tribù, e vi-
 „ cinanza mia, i quali desiderano, che i figliuoli, che
 „ più amano, si diano per lo più alle fatiche della
 „ villa. „ (d)

(a) *Pro Roscio Amerino.*

(b) *Pro Q. Ligario.*

(c) *Pro Rege Dejotaro.*

(d) *Pro Roscio Amerino.*

§. VII.

Della Comunicazione.

LA Comunicazione è figura, con la quale l'Oratore prende consiglio dagli uditori, e ricerca il di loro sentimento sopra ciò, ch'egli discorre.

S U O U S O.

SERVE per esporre un argomento; e vedonsi altre figure: la Reduplicazione, la Ripetizione, il Ripulimento, e la Concessione, „ Te in questo fatto, „ te dico, o Nevio, voglio citare per testimonio. Fu „ Quinzio teco in Gallia per ispazio di un anno, e „ più dopo la morte del fratello: dimostra d' avergli „ dimandato questo non so qual innumerabile denaro: „ dimostra d' averne alcuna volta fatta menzione, che „ io concederò, che egli ti sia debitore. (a)

Serve per esporre una finzione; e qui pure si vedono altre figure, e sono l' Antitesi, il Quesito, la Congerie, l' Ipotesi, e la Predizione. „ Io voglio a tuo nome, e fuori di tempo fare in cosa „ di altri quello, che tu in cosa propria, e in tempo debito ti sei dimenticato di fare. Ricercò da „ te, Gajo Aquilio, Lucio Lucullo ec. quello, che „ in questo caso mi sia tenuto di fare. Un compagno, e mio parente, con cui mi trovo di avere „ antica amicizia, e col quale è insorta una recente controversia in materia di denari, questi non è „ comparso alla mia citazione, dimando io se debbo „ chiedere al Pretore, che mi conceda il possesso „ de' suoi beni? ovvero se avendo egli in Roma Casa, Moglie, e Figliuoli, debba piuttosto fare intendere questo a quelli di sua Casa? Ditemi per „ grazia qual sia il vostro parere? Certo sebben io „ conosco la bontà e prudenza vostra, non molto mi „ è as-

(a) *Pro P. Quinzio.*

„ è ascoso quello, che siate per rispondere ec. „ (a)
 „ Serve per di nuovo ripigliare, e riassumere l'argo-
 „ meto; e notifi il Dilemma, e la Ripetizione. „ Ora
 „ me ne vengo a te, Eruzio. E' necessario, che in
 „ questo fra tè e me si convenga insieme, che volen-
 „ do tu, che questi sia del parricidio colpevole, o l'
 „ abbia fatto di sua mano, il che tu neghi, o per ma-
 „ no di qualche uomo libero, o servo: Per mano di
 „ libero? E come può essere ciò, che se tu non puoi
 „ dimostrare, come abbia potuto trovarne alcuna, nè
 „ in che guisa indurlo, nè in qual luogo, nè per mez-
 „ zo de' quali, nè per quale speranza. „ (b)

„ Serve per introdursi in un altro argomento, e notifi
 „ l'Antitesi. „ Tu non sapevi trovare alcuna cagione
 „ in Sesto Roscio: ma io in Tito Roscio ben la tro-
 „ vo. Ora io ho da far teco, Tito Roscio, posciac-
 „ chè costì siedì; ed affermì apertamente te essere
 „ uno de' nostri Avversarij. „ (c)

„ Con l'ajuto di altre figure serve per confondere,
 „ e per avvilire l'avversario, e le figure principali so-
 „ no l'Esortazione, l'Interrogazioni, le Ripetizio-
 „ ni, e le Congerie. „ Ma lasciando da canto questa no-
 „ stra contesa ragionerò teco, Cecilio, famigliarmen-
 „ te. Dico, che tu devi molto bene avvertire, e
 „ considerare la opinione, che tu hai di te stesso.
 „ Raccogliti bene in te medesimo, pensa chi sei, e
 „ quello, che puoi. Se riceverai il carico di difen-
 „ dere la causa de' Confederati, le ragioni del Po-
 „ polo Romano, la gravità de' Giudici, e delle leg-
 „ gi; stimi tu, che in trattate tante, e così gravi
 „ cose intorno a' imputazioni così grandi, e così acer-
 „ be, la lingua, la memoria, la prudenza, l'inge-
 „ gno ti siano bastanti? Stimì tu nella tua accu-
 „ sa di potete distinguere le scelleratezze commesse
 „ da Verre essendo egli Questore, Legato, e Pro-
 „ tore in Roma, in Italia, in Achaja, in Asia, e in

R 3

„ Pan-

(a) *Pro P. Quintio.*

(b) *Pro Roscio Amerino.*

(c) *Ibidem.*

„ Panfilia, siccome esse sono diverse e di luoghi, e di
 „ tempi? Stimi tu di potere fare, che le cose da lui
 „ operate parte per compiacere la libidine, e parte
 „ la crudeltà del suo animo, pajano così acerbe, ed
 „ indegne a coloro, che le ascolteranno, come par-
 „ vero a quegli, che le provarono? Troppo importa-
 „ no queste cose, che io dico: fa a mio senno, Ce-
 „ cilio, non volere tenerle in poca stima. „ (a)

§. VIII.

Della Raziocinazione.

LA Raziocinazione è quando l'Oratore più volte
 interroga, e risponde a se stesso.

S U O U S O.

PER essere questa una figura di artificio troppo sco-
 perto il suo uso è rarissimo nelle Orazioni di Ci-
 cerone; e tanto raro, che presentemente non abbiamo
 per le mani altro, che un sol esempio. Due altri ne
 apporteremo, acciò meglio s'intenda, in che essa
 consista.

Serve per introdursi nell'argomento. „ Che egli
 „ non abbia avuto ragione di far la domanda. Come
 „ si potrà egli intendere questo? Perchè Quinzio, nè
 „ per conto della compagnia, nè per ragione partico-
 „ lare fu a Sesto Nevio in alcuna cosa debitore. Chi
 „ è testimonio di ciò? Il medesimo, ch'è a lui fie-
 „ rissimo Avversario. „ (b)

Serve per esporre ragioni. Gli Ateniesi hanno giu-
 dicato doverli coltivare lo studio della Filosofia: Per-
 chè? perchè hanno conosciuto, che le arti liberali
 debbono essere sommamente desiderabili. Per qual ca-
 gione? perchè per mezzo delle arti liberali siamo pre-
 feriti alle fiere. E come ciò? perchè l'ingegno nostro
 senz'

(a) *Divinatio.*

(b) *Pro P. Quinzio.*

senz' arte, e senza dottrina è affatto dissimile a se stesso. E donde ricavasi, ch' egli sia dissimile a se stesso? perchè così ha disposto la divina provvidenza, che ritraesse la perfezione sua dall' industria, e dalla fatica.

Li nostri Maggiori se condannavano di un sol delitto alcuna femmina con un semplice Giudizio, la stimavano convinta di molti misfatti. E come? poichè colei, che avevano giudicata impudica, la credevano condannata parimenti di Fattucchiera. Perchè così? perchè fa di mestieri, che una donna, la quale abbia prostituito al più disonesto piacere il suo corpo, abbia timore di molti. E di quali? del marito, de' Genitori, e degli altri, a cui vede attenersi l' infamia del suo disonore. Che poi ne siegue? che coloro, de' quali le fa duopo temere cotanto, in qualunque modo le sia permesso fare insulti con le manie. Per qual motivo? perchè non vi è onesta ragione, che possa raffrenare colei, la quale rende timida l' enormità della colpa, rende ardita l' intemperanza, e rende sconsigliata il fello donnesco.

CAPITOLO IX.

In cui si spiegano le seguenti Figure.

Deprecazione.

Amonizione.

Esortazione.

Riprensione.

Minaccia.

Imprecazione.

Predizione.

Promissione.

§. I.

Della Deprecazione.

LA Deprecazione è quella figura mediante la quale s' implora l' altrui ajuto, o cooperazione.

QUESTA figura ha luogo principalmente nelle Perorazioni ; e serve all' eccitamento della compassione . Notifi il Passaggio, il Dir sentenzioso, e li Sinonimi . „ Ora essendo io venuto al fine di questa causa, fa, la qualità dell' affare, G. Aquilio, e la grandezza del pericolo muovono P. Quinzio a pregare, a supplicar te, e questi tuoi Consiglieri, per la sua avanzata età, e per trovarsi privo di ogni favore, di niun altra grazia, fuorchè vogliate seguire la natura, e bontà vostra ec. „ (a)

Con le Ripetizioni, Dilatamento, Disgiunzione, Sinonimia serve allo stesso. „ Quinzio si è volto a riguardare ogni cosa, ha sperimentato, G. Aquillio il tutto, e non solamente non ha potuto trovare Pretore, da cui ottenesse giustizia ; anzi neppure la libertà di domandarla: ma neanche gli amici di Sesto Nevio, comechè più volte siasi gettato a' loro piedi, e statovi buona pezza, pregandoli per gl' Immortali Iddj, che o piatissimo feco parimente per via di ragione, o fossero contenti di fargli ingiuria senza recargli infamia. Indi non ha lasciato di andare supplichevolmente innanzi al superbissimo volto di Sesto Nevio ; e così con le lagrime, che gli cadevano dagli occhi strinse la sua mano. Supplicollo per le Ceneri del suo morto fratello, per il nodo della parentela, per l'amore della moglie, e de' suoi figliuoli, de' quali Quinzio non ha più stretti parenti, che si volesse una volta muovere a compassione, ed avere qualche riguardo almeno alla sua avanzata età; se non alla qualità sua, almeno alla umanità ec. Ma essendo da lui rifiutato da' suoi amici abbandonato, e da ogni Magistrato afflitto, e messo in paura non ha fuori che te a cui ricorrere. Laonde a te tutto il suo potere, tutte le sue fortune raccomanda, e ripone in te l' onore, e la spe-

„ ran-

(a) *Pro P. Quinzio.*

„ ranza del rimanente della sua vita. Somigliantemen-
 „ te offeso da molti torti, e battuto da molte ingiur-
 „ rie viene al tuo ajuto, non già come malvagio, ma
 „ come misero ed innocente ec. Il perchè G. Aquilio
 „ ricerca dalla tua pietà questa grazia, ch'ei possa ri-
 „ portare seco da questo luogo quell' onore, e quella
 „ buona stima, che egli, quasi all' estremo de' suoi
 „ giorni ha portato al tuo Tribunale. „ (a)

Con la Ripetizione, e Sinonimia serve allo stesso.
 „ Prega, e supplica te, Grifogono, che se egli niu-
 „ na parte delle gran facoltà di suo padre s' è riser-
 „ bato per lui; se in niuna cosa t'ha ingannato; se
 „ con buona fede ti ha concesso tuttociò, che egli
 „ possedeva, e datoloti a numero, ed a peso: Se pari-
 „ menti ti ha posta in mano la propria veste, della
 „ quale era coperta, e l' anello, ch' egli portava nel
 „ dito, e s'è stesso parimenti ignudo d' ogni sua cosa
 „ non ne levando alcuna; che tu sia contento, che l' in-
 „ nocente con l' ajuto degli amici possa vivere in pover-
 „ tà. „ (b) Ed indi segue l' Etopeja, e poi il Rimprovero.
 Col Dilatamento serve allo stesso. „ Ora da te sup-
 „ plichevole domanda la salvezza del fratello la qua-
 „ le, ove ammonito del costui officio, avrai dato ad
 „ amendue costoro, tre fratelli ottimi e rettißimi,
 „ donerai non solo a s'è stessi, nè a questi tali, e così
 „ fatti uomini, nè a noi suoi amici; ma anche alla
 „ Repubblica. „ (c)

Questa figura s' introduce ancora nell' Esordio per
 lo stesso fine di eccitare, cioè la compassione; No-
 tifi l' Epilogo, la Ripetizione, e la Sinonimia. „ Non
 „ avendo fino qui per la possanza degli Avversa-
 „ ri potuto trovare nè ugualità di ragione, nè pari-
 „ tà di azione, nè giustizia di Magistrato, prega,
 „ e supplica te Gajo Aquilio, e voi altri suoi Con-
 „ siglieri, che la stessa giustizia, che è stata sbattu-
 „ ta, e agitata da tante ingiurie, possa nel fine fer-
 „ mar-

(a) *Pro P. Quintio.*

(b) *Pro Roscio Amerino.*

(c) *Pro Q. Ligario.*

„ marfi , e prender follievo innanzi al fuo Tribuna-
 „ le. „ (a)

Per eccitar l'odio contro l' Avverfario, e la com-
 paffione verfo del Clientolo; e fi notano altre figure ,
 e fono l' Ironia , la Sinonimia , l' Ipotefi , la Distribu-
 zione , la Congerie , il Dir fentenziofo , e l' Antitefi .
 „ Quefto Grifogono , Giudici , ricerca da voi un favo-
 „ re , ed è , che avendo egli contro il dovere pofto le
 „ mani fopra una facoltà così groffa ; e parendogli ,
 „ ch'è il trovarfi Rofcio vivo gli debba effere un im-
 „ pedimento dannofò , che non glie la lafcì godere ,
 „ rimoviate dal fuo animo ogni fofpetto , e lo leviate
 „ da quefta paura . Non crede egli , che finchè que-
 „ fto Innocente fi vive di potere ottenere un così am-
 „ pio , e magnifico patrimonio . Ma fe egli verrà con-
 „ dannato , e fpento di vita , fpera allora di potere
 „ rattenere quello , che ha col mezzo della fcellerag-
 „ gine acquiftato , e spenderlo largamente , e confu-
 „ marlo affatto ne' piaceri della gola ; delle Merettri-
 „ ci . Ricerca egli , che leviate dal fuo animo quefta
 „ fpina , che di continuo lo punge , e molefta ; e vo-
 „ gliate ajutarlo in guifa ch' egli poffa ritenere fer-
 „ ma una tanto iniqua , e malvagia preda , e ruberia .
 „ Ma fe tal dimanda , Giudici , riputate convenevo-
 „ le , ed onefta , io all' incontro ne faccio un'altra ,
 „ come fpero , alquanto più onefta della fua . Prima
 „ io mi rivolgo a Grifogono pregandolo , ch' egli vo-
 „ glia rimanere contento di goderfi i denari , e tutte
 „ le foftanze noftre , e non dimandi il fangue , e la
 „ vita . Dipoi fupplifico voi , Giudici , che fiate con-
 „ tenti di opporvi alle opere malvagie degli uomini
 „ fcellerati , e follevar gli innocenti dal pefo delle ca-
 „ lamità loro. „ (b)

Per la infinuazione , e per intereffare i Giudici nel-
 la caufa . Unitamente con la Deprecazione , fi notino
 ancora quefte altre figure ; e fono : Le Ipotefi , l' An-
 titefi , il Dir fentenziofo , la Difgiunzione , la Sino-
 ni-

(a) *Pro P. Quintio .*

(c) *Pro Rofcio Amerino .*

nimia, la Ripetizione, il Dilatamento, la Congerie, e l'Ipotiposi. „ Io vi prego Giudici, che di ciò iscusandomi, attentamente le mie parole ascoltiate. Assicurandomi nella bontà e saper vostro, mi sono collocato addosso un peso, che io m'accorgo non essere bastantè a sostenere. Questo peso, se voi Giudici vorrete in qualche parte alleggerirmi, io m'affaticherò per quanto da me si potrà di reggerlo con la diligenza e fatica. E quando anche da voi, il che non credo, io venissi abbandonato, tuttavia non mi mancherà egli l'animo, e continuerò in sostenere la soma da me ricevuta infinattantochè io potrò. E quando le forze mi verranno a mancare, voglio anzi cadere sotto la gravezza del mio debito, che come perfido gettare in terra il carico, che alla mia fede è stato commesso, o per dappocaggine abbandonarlo. Da te ancora caldamente ricerco Marco Fannio, che la medesima benignità, che tu essendo Pretore hai prima in questa causa mostrata verso il Popolo Romano, ascoltando l'Accusatore; mostri parimenti verso lo stesso a questo tempo ascoltando noi. Tu vedi quanta moltitudine di uomini sia venuta a questo giudizio ec. Così ricerchiamo da te Marco Fannio, e da voi Giudici, che vogliate gastigare asprissimamente i malvagi, ed opporvi con ogni fortezza all'insolenza degli uomini, e crediate fermamente, che se in questa causa non dimostrerete la generosità del vostro animo, la cupidigia, la scelleratezza, e la temerità de' cattivi andranno cotanto avanti, che non solamente di nascosto, ma quì in Piazza, innanzi al tuo Tribunale M. Fannio, innanzi a' piedi vostri, Giudici, e fra le stesse sedie de' Magistrati si ucciderano gli uomini dabbene.„(a) Con la Sinonimia serve al preoccupare. „ Chieggo da voi, Giudici, che in questa causa mi concediate una licenza accomodata a questo Reo, e che non sia come io spero noiosa a voi, che favellando io per un sommo poeta, e dottissimo uomo, vogliate esse-

(a) *Pro Roscio Amerino.*

„ essere contenti , che in codesto ridotto di uomini
 „ letteratissimi nel favore di codesta vostra umanità ,
 „ ed innanzi a tal Pretore , che dee essere capo nel
 „ giudicare , io ragioni alquanto più liberamente in-
 „ torno agli studj d'umanità , e di lettere , ed in una
 „ persona , la quale a cagione della quiete , e de' suoi
 „ studj , non fu mai ne' giudicj , e in così fatti peri-
 „ coli , usi un certo nuovo , e non più usato modo
 „ di arringare . „ (a)

Da sè sola serve per fissare la mente de' Giudici so-
 pra l'affunto già proposto . „ Prego io te , G. Aquil-
 „ io , e voi suoi Consiglieri , che quello , che io v' ho
 „ promesso riponiate con somma diligenza nella me-
 „ moria , perchè con più agevolezza intenderete il tut-
 „ to , se di queste mie promesse vi ricorderete ; e di leg-
 „ gieri con la vostra autorità mi potrete ridurre dentro a
 „ questi cerchi , ne i quali io mi rinchiudo , se me ne ve-
 „ drete uscire . „ (b) E indi torna a proporre l'Affunto .

Questa Figura trovasi ancora in altre parti dell' Ora-
 zione , e serve per sedar l'ira nel Giudice ; e vedesi
 la Reduplicazione , e la Ripetizione . „ Laonde ,
 „ Cesare , per la fede , e costanza , e clemenza tua
 „ libera noi primieramente da questa paura , accioc-
 „ chè non sospettiamo , che in te alcuna parte d'ira
 „ si rimanga . Io ti prego per cotesta tua destra , la
 „ quale albergato dal Re Dejotaro porgesti a esso Re
 „ albergatore . Dico per cotesta destra non più salda
 „ nelle guerre , e nelle battaglie , che nelle promes-
 „ se , e nella fede . „ (c)

„ Perdona , o Cesare , perdona se il Re Dejotaro
 „ cedette all' autorità di quell' uomo , che noi tutti
 „ seguito abbiamo . „ (d)

Serve per rinnovar l' attenzione . „ Io ti prego , Ga-
 „ jo Aquilio , e voi altri Consiglieri , che vi sia ingra-
 „ do di ascoltar mi diligentemente , acciocchè possiate

„ in-

(a) *Pro Archia Poeta .*

(b) *Pro P. Quinctio .*

(c) *Pro Rege Dejotaro .*

(d) *Ibidem .*

„ intendere una singolare maniera di fraudi, ed una
„ nuova forma d'inganni. „ (a)

„ Alla qual cosa, Gajo Aquilio, e voi suoi Confi-
„ glieri, vi prego, che vogliate attentamente porge-
„ re orecchio; che per certo intenderete da un lato
„ la cupidigia, e l'audacia da prima aver combattu-
„ to, e dall'altro la verità, e il rispetto avere fatta
„ resistenza, finchè ha potuto. „ (b) Notisi l'Anti-
„ tesi, e come alla Deprecazione faccia seguire il rac-
„ conto di un altro fatto per sè stesso incredibile.

Serve al preoccupare. „ Ti prego, Eruzio, che
„ quello, che io dirò tu lo riceva in buona parte,
„ che non lo dirò per cagione di riprenderti, ma di
„ ammonirti. „ (c) Ed indi rinfaccia a costui d'esser
illegittimo.

Con la Divisione, e col Regresso serve all'insinua-
zione, ed all'espressioni del costume, e notisi in fine
la Permissione. „ Io vi prego, Giudici, che il po-
„ co, che a dir mi avanza, vogliate ascoltare col
„ presupposto, che io ragioni, parte per me medesi-
„ mo, e parte per Sesto Roscio. Perciocchè di quel-
„ le cose, che mi pajono malfatte, ed insopportabi-
„ li, e che io stimo, che se per voi a loro non si pro-
„ vede appartengono a tutti, io ne soglio favellare,
„ come per la persona mia, e secondo il dolore, e la
„ passione, che il mio animo ne sente: ma di quelle,
„ che appartengono alla causa di costui, e quello,
„ che egli ricerca, che per se io dica, e di qual con-
„ dizione egli sia contento, l'udirete, Giudici, tra
„ poco nel fine del mio parlamento. „ (d)

§. II.

(a) *Pro P. Quinctio.*

(b) *Ibidem.*

(c) *Pro Roscio Amerino.*

(d) *Ibidem.*

§. III.

Dell' Ammonizione , ed Esortazione .

IL Nome di queste due Figure abbastanza spiega la loro essenza , e diffinizione . Solo è d'avvertirsi , che l'una si distingue dall'altra per questo , cioè: che l' Ammonizione tende a distogliere dal male , e l' Esortazione a persuadere il bene .

U S O

Dell' Ammonizione .

SERVE coll' Antitesi per esporre la conclusione .
 „ Vedete , che siccome fu loro lodevolissimo lo
 „ avervi lasciata una tanta gloria d' Impero ; così a
 „ voi di gran vitupero non sia quello , che avete ricevuto non poter difendere , e conservare . „ (a)
 „ Laonde debbano avvertire , che non sia giudicata cosa molto ingiusta , e da non tollerarsi ; che essendo da voi stata più volte approvata la loro autorità intorno la dignità di G. Pompeo , ora sia da' medesimi riprovato il vostro giudizio , e l' autorità del Popolo Romano , spettante alla dignità dello stesso uomo . „ (b)

Coll' Antitesi , e coll' Incremento serve allo stesso .
 „ Laonde in quella Città , nella quale i Capitani degli Eserciti quasi armati onorarono il nome , e i Templi delle Muse non debbono i Giudici togati rendersi schifi dell' onore delle Muse , e della salute de' Poeti . „ (c)

Preceduta dall' Ipotesi serve per esporre un conseguente funestissimo . „ Se voi il patrocinio loro ricevete , e promettete in ciò l' opera vostra ec. Deh „ per

(a) *Pro Lege Manilia .*(b) *Ibidem .*(c) *Pro Archia Poeta .*

„ per gl' Immortali Dei guardate, Giudici, che non
 „ paja, che sia per voi rinnovata una nuova, e più
 „ crudele proscrizione. „ (a)

Serve per dare fine all' Orazione, e trovasi accom-
 pagnata con altre figure; sono, il Dir sentenzioso,
 l' Antitesi, la Ripetizione, il Ripulimento. „ Con-
 „ viene, che gli uomini faggi, e dell' autorità, e po-
 „ tere, che voi siete, principalmente procurino di
 „ guarire quelle piaghe delle quali veggono la Repub-
 „ blica essere più inferma, ed afflitta. Non è alcu-
 „ no di voi, che non conosca, che il Popolo Roma-
 „ no, il quale era già tenuto pietosissimo verso i ne-
 „ mici, ora essere divenuto crudele verso de' suoi. Le-
 „ vate, Giudici, quest' empietà di Roma; non vo-
 „ gliate sostenere, che ella più a lungo dimori nella
 „ Repubblica ec. „ (b)

Serve per introdursi in una Digressione. „ Almeno
 „ ordisci qualche menzogna, che tenghi alquanto del
 „ verisimile, affinchè non paja, che tu faccia quello,
 „ che apertamente fai, cioè beffare le infelicità di
 „ questo misero, e prendere giuoco della dignità di
 „ tali uomini. „ (c)

„ Tu dovevi, Castore, piuttosto imitare i costumi,
 „ e la disciplina del tuo Avolo, che calunniare un
 „ ottimo, ed illustre uomo per la lingua di un fu-
 „ gitivo. „ (d)

Serve con la Ripetizione, ed Antitesi al preoccupa-
 re. „ Laonde cessino una volta di dire, che chi il ve-
 „ ro liberamente dice, abbia di loro detto male: ces-
 „ sino di mettere insieme la loro causa con quella di
 „ Grisogono: cessino, se egli è offeso di stimare, che
 „ si tolga parte alcuna della maggioranza loro: veg-
 „ gano che cosa brutta, e degna di compassione non
 „ sia che coloro, i quali non hanno potuto sostenere
 „ la dignità dell' ordine de' Cavalieri, sopportino la

Si-

(a) *Pro Roscio Amerino.*

(b) *Ibidem.*

(c) *Ibidem.*

(d) *Pro Rege Dejotaro.*

„ Signoria d'un servo vilissimo, e ripieno d'ogni tri-
 „ stezza. (a)

U S O

Dell' Esortazione.

SERVE per esporre una qualità movente. „ E per-
 „ chè sempre più che le altre Nazioni foste desi-
 „ derosi di gloria, ed avidi di onore dovete levarvi
 „ di dosso quella macchia, che riceveste nella passa-
 „ ta guerra da Mitridate, la quale è già penetrata
 „ affatto, ed invecchiata nel nome del Popolo Ro-
 „ mano ec. „ (b)

Per esporre, e distendere un quasi intero argomen-
 to. „ Nè dovete ancora fare poca stima di quello,
 „ di che io mi aveva proposto di ragionare nel fine,
 „ quando era per favellare della condizione della guer-
 „ ra, il che appartiene alle facoltà di molti Cittadi-
 „ ni; delle quali, Romani, per la vostra sapienza do-
 „ vete avere diligente cura ec. Gli uomini degli al-
 „ tri ordini prudenti, ed industriosi parte sogliono tra-
 „ ficare nell' Asia, de' quali essendo eglino lontani,
 „ dovete prendere cura. Sarà adunque ufficio dell' uma-
 „ nità vostra di provvedere, che a quel gran numero
 „ di Cittadini alcun danno non avvenga, e della sa-
 „ pienza il considerare, che il male di molti Citta-
 „ dini non può essere diviso da quello della Repub-
 „ blica ec. Dal qual pericolo difendete la Repubbli-
 „ ca, e credete quello, che vedete, che il credito,
 „ e la ragione de' denari, che scorre in Roma, e nel
 „ Foro ella è intrecciata, e congiunta co' denari, che
 „ si maneggiano nell' Asia. „ (c)

Questa figura serve principalmente in occasione di
 concludere, o gli argomenti, o l' assunto, e soprattutto
 la proposizione finale. „ Sia adunque santo presso

„ di

(a) *Pro Roscio Amerino.*

(b) *Pro Lege Manilia.*

(c) *Ibidem.*

„ di voi, o Giudici umanissimi, questo nome di poe-
 „ ta, il quale mai non fu violato da Barbaro alcu-
 „ no. „ (a)

„ Il che, Romani, dovete, come fate volere e de-
 „ siderare, che sia suo proprio, e perpetuo, sì per
 „ cagione della salute, e dell' imperio comune, e sì
 „ per rispetto di lui. „ (b)

„ Laonde non dubitate di concedere a questo so-
 „ lo tutto il carico, il quale fra tanti anni è stato
 „ trovato solo, di cui i Confederati si rallegriano,
 „ che solo sia andato con esercito nelle Città lo-
 „ ro. „ (c)

„ Laonde gioisci di questo tuo così segnalato bene,
 „ e godi sì della fortuna, e della gloria, com' anche
 „ della natura, e costumi tuoi. „ (d)

„ Non volere adunque stancarti in conservare gli
 „ uomini dabbene; massimamente quelli, che non so-
 „ no caduti per cupidigia, e per alcuna malvagità,
 „ ma per opinione d' officiosità. „ (e)

„ Tu sei tenuto, Cesare, di levare in piedi tutte
 „ quelle parti, che tu vedi giacersi in terra percoss-
 „ se, e rovinate; com' era necessario per l' impeto
 „ della guerra. Deono ordinarsi i giudicj, rinvocare la
 „ fede, frenare le libidini, propagare la figliuolanza,
 „ e tutte le cose, le quali essendo cadute si veggono
 „ sparse, e disciolte legare insieme con le severe leg-
 „ gi. „ (f) Notifi la Congerie.

„ Servi adunque ancora a quei Giudici, i quali do-
 „ po molti secoli di te giudicheranno. „ (g)

„ Le quali cose quanto elleno in maggiore copia,
 „ e più gravi sono, tanto maggiormente, Gajo Aqui-
 „ lio, è necessario che tu, e questi che sono nel tuo

Tomo II.

S

„ con-

(a) *Pro Archia Poeta.*

(b) *Pro Lege Manilia.*

(c) *Ibidem.*

(d) *Pro M. Marcello.*

(e) *Ibidem.*

(f) *Ibidem.*

(g) *Ibidem.*

„ confilio ascoltiate le nostre parole con migliore animo , affinchè la verità ec. „ (a) Serve ancora in occasione di concludere gli esordj ; e le Perorazioni . „ Le quali cose facendo le mura più ristrette , ed indebolendosi l' azione della causa , principalmente per il luogo , è tuo ufficio , Cesare , il quale spesso volte hai arringato in favore di molti , il mio animo riconoscere dal tuo. „ (b) Notisi il Ripulimento .

„ Per la qual cosa , Gajo Cesare , ti esorto , che vogli stimare , che oggi la tua sentenza è per appor-
 „ portare alli Rè , o una misera pestilenza accompagnata con sommo disonore , o una viva , e gloriosa fama , accompagnata con la loro salvezza . „
 (c) Notisi la Divisione con la Disgiunzione , e l' Antitesi .

„ Fa adunque quello , che del nobilissimo , e chiarissimo uomo M. Marcello in restituirlo poc' anzi nella Corte tacesti , lo stesso fa ora nella Piazza restituendo costui a' suoi ottimi Fratelli , e a tutta questa moltitudine . Nella guisa che concedesti colui al Senato ; così dona costui al Popolo , la cui volontà ti fu sempre carissima , e se quel giorno a te gloriosissimo , fu al Popolo Romano gratissimo , non volere ti prego dubitare , Gajo Cesare , di cercare spessissime volte una laude simile a questa gloria . „ (d)

Serve ancora questa figura per eccitare la compassione . „ Ponti innanzi due Rè , e contempla con l' animo quello , che non puoi con l' occhio : darai certo alla misericordia quello , che hai negato all' Ira . „ (e) E vi si nota l' Antitesi col Dir sentenzioso .

„ Considera un poco la tristezza , e il dolore di „ tut-

(a) *Pro P. Quintio .*

(b) *Pro Rege Dejotaro .*

(c) *Ibidem .*

(d) *Pro Q. Ligario .*

(e) *Pro Rege Dejotaro .*

DELL' ESORTAZIONE. 275

„ tutti costoro ec. Non volere, Cesare, pensare, che
 „ noi trattiamo della vita di un solo; o sono da ri-
 „ tenere nella Città tre Ligarij, o da discacciarli
 „ tutti tre da essa Città. „ (a) Vedisi la Disgiun-
 zione.

Serve per rendere più piccante il rinfacciamen-
 to fatto all' Avversario, e v' è l' Antitesi. „ Ritor-
 „ na a noi quella tua antica astuzia, e prudenza,
 „ e confessa te essere quì venuto con isperanza, che
 „ vi si avesse a trovare non giudizio, ma Latroci-
 „ nio. „ (b)

Serve per dare comodo di proseguire l' induzione
 con varietà di figure. „ Nel medesimo Gneo Pom-
 „ peo, nel quale non vuol Catulo, che s' instituisc
 „ alcuna cosa nuova, ricordatevi quante cose nuove
 „ si trovano, e da un ardente volontà di Catulo or-
 „ dinate. „ (c) Ed indi prosegue ad apportare
 l' Induzione sotto Interrogazioni, quando prima l'
 ha esposta con le Preterizioni.

Serve per introdursi nella Perorazione. „ Laonde,
 „ Giudici, conservate quest' uomo, per quella one-
 „ stà, che vedete approvare dalle volontà, e dagli
 „ animi degli amici. „ (d)



(a) *Pro Q. Ligario.*

(b) *Pro Roscio Amerino.*

(c) *Pro Lege Manilia.*

(d) *Pro Archia Poeta.*

§. III.

Della Riprensione.

LA Riprensione è quando l' Oratore , o altri si mettono a rimproverare un detto , o un fatto commesso contro il dovere , e la giustizia .

S U O U S O .

SERVE per esagerare contro il precipitoso operare dell' Avversario ; e trovasi accompagnata con le Interrogazioni , e Ripetizione . „ Era egli convenevole di correre subito dal Pretore ? era giusto di chiedere incontanente , che ti si concedesse per decreto il possesso de' beni di Quinzio ? Così adunque precipitosamente correvi tu a questa estrema , ed infelissima giustizia , che cosa nè più grave , nè più crudele ti rimanesse a poter fare in avvenire ? „ (a)

Con le Ripetizioni , Ripulimenti , col Dilatamento , Etopeja , e Ipotesi serve allo stesso . „ E trattandosi ora della legge , dell' amicizia , della compagna , e della parentela ; ed essendo cosa ragionevole avere riguardo all' ufficio , all' onore , in questo tempo tu non ti consigli , nè con Aquilio , nè con Lucilio : ma neppure teco medesimo hai ricercato quello , ch' era dovere di farsi ; nè hai voluto teco stesso dire sono passate due ore solamente , che Quinzio al giudizio non è comparso , che debbo io fare ? se tu solo avessi pronunciate queste due parole : *Quid ago ?* Non dubito punto , che tu quantunque avarissimo non ti fossi trattenuto , e dato luogo alla ragione , ed al consiglio ; ti faresti ritenuto : commesso non avresti una sì nera azione . „ (b)

Con

(a) *Pro P. Quintio.*(b) *Ibidem.*

Con la Interrogazione, Ripetizione, ed Aggettivi serve allo stesso. „ Questa tua opera sarà forse approvata da Aquilio, e da tali uomini, essendo piena di tanta ingordigia, di tanta audacia, di tanta temerità? Che denota questa mentecattaggine? che questa tanta fretta? che questa velocità così innanzi tempo? Non significa ella pura violenza? non iscelleraggine? non latrocinio? non finalmente ogn' altra cosa fuorchè ragione, ufficio, e verecondia? „ (a)

Serve con l' Interrogazione per esagerare contro la crudeltà dell' Avversario. „ Contro di colui adunque, che una sol volta ha commesso di non obbedire alla tua citazione hai lanciate tutte le armi, che si tengono per adoperare contro coloro, che per cagione di fraudare la giustizia, e di tenere quello, che non debbono, hanno ciò fatto molte volte? „ (b)

Con le Interrogazioni, e col Dilatamento serve allo stesso. „ Ti affaticherai tu, che noi non impetriamo quello, che in casa chiediamo con le preghiere, e con le lagrime gettati a' piedi, non tanto confidandoci nella nostra causa, quanto nell' umanità di quest' uomo; e farai impeto nel nostro pianto? E' a noi, che siamo posti a' piedi, vietarai, che usiamo la voce de' supplicanti? „ (c)

Con le Interrogazioni, Ripetizioni, ed Aggettivi serve allo stesso. „ Che è questa tanto sfacciata, tanto crudele, e tanto sfrenata inumanità? A questo fine sei tu venuta in questa Città? per corrompere cioè le sue leggi, e i suoi esempj; e con la domestica tua inumanità isporcare la gentilezza della nostra Città? „ (d)

Con l' Interrogazione serve per esagerare contro la sfacciataggine del medesimo Avversario. „ Tuttocchè

S 3

di

(a) *Pro P. Quintia.*

(b) *Ibidem.*

(c) *Pro Q. Ligario.*

(d) *Pro Rege Deiotaro.*

„ di ciò io dubiti , e desidero salvando la mia fe-
 „ de di averti qualche riguardo , da capo mi mu-
 „ to di volere , venendomi in mente la tua sfaccia-
 „ taggine . E' egli cosa da sopportare , che essendo
 „ gli altri tuoi compagni fuggiti , e nascosti , acciò
 „ paresse , che in questo giudizio si avesse a tratta-
 „ re non de i loro latrocinj ; ma del solo delitto op-
 „ posto a costui , hai preso ardimento di ricevere
 „ l' ufficio loro , di venire innanzi a' Giudici , e di
 „ sedere con l' Accusatore ? Nella qual cosa altro tu
 „ non sei per acquistare , fuorchè questa tua mede-
 „ sima audacia , e sfacciataggine sia conosciuta da
 „ tutti . „ (a)

Con l' Interrogazione , Dilatamento , Ripulimen-
 to , Questo , e Sinonimi serve per esagerare contro
 la malvagità dell' Accusatore . „ In qual altra guisa
 „ si può adoperare malvagiamente il giudizio , le
 „ leggi , e la maestà de' Giudici a utile , e voglia
 „ tua , che serbando queste forme di accuse , ed op-
 „ ponendo cosa , che non solamente non puoi prova-
 „ re , ma non ti curi nè anche di farlo ? Non è al-
 „ cuno di noi Eruzio , che non sappia te avere ini-
 „ micizie con Sesto Roscio : tutti intendono la ca-
 „ gione , che ti ha mosso ad esserli inimico : fanno ,
 „ che i costui denari a ciò t' hanno indotto . Che
 „ dunque è egli ? Conveniva almeno , che tanto , e
 „ non più fosti avido del guadagno , sicchè potessi
 „ pensare , che la riputazione di questi Giudici fos-
 „ se di qualche stima . „ (b)

Con l' Interrogazione , Ripetizione , e Ripulimen-
 to serve per esagerare sopra l' evidenza di un fatto .
 „ E prendi ardire , o Nevio , di negare , che Quin-
 „ zio assente sia stato difeso , avendolo difeso colui ,
 „ che te ancora difendere soleva ? E ricevendo il
 „ giudizio per Quinzio lo stesso , a cui solevi tu ,
 „ partendoti , raccomandare confidentemente le facol-
 „ tà , e il tuo onore , t' affatichi in sostenere , che

„ niu-

(a) *Pro Roscio Amerino.*

(b) *Ibidem.*

„ niuno stato sia , il quale in questo giudizio abbia
„ difeso Quinzio? „ (a)

§. I V.

Della Minaccia.

LA Minaccia è quando l' Oratore esprime di vo-
lere arrecare un qualche danno ad alcuno.

S U O U S O.

SERVE per impegnare li Giudici a condannare il
Reo ; e notifi l' Etopeja , e l' Interrogazione .
„ Dirò il vero , Giudici : questo mi faceva sentire
„ grandissima noja : perciocchè ogni buon Senatore
„ mi diceva : costui ti farà tolto di mano ; ma noi
„ non potremo ritenere più a lungo l' autorità del
„ giudicare : e chi farà colui , che veggendo assolu-
„ to Verre , ardisca di ricusare , che questa autorità
„ sia mutata? „ (b) Osservisi come l' Etopeja renda
meno odiosa la minaccia di cooperare perchè alli Se-
natori sia levata la podestà giudiziaria .

„ Da me in quel tempo non solo si racconterà ;
„ ma ancora con verissimi indizj si dimostrerà tutto
„ quello , che fra lo spazio di dieci anni , che l' au-
„ torità del giudicare è nel Senato , è stato nel giu-
„ dicare scelleratamente ; e malvagiamente operato .
„ Intenderà dalla mia lingua il Popolo Romano la
„ cagione , per la quale allora , che giudicava l' ordi-
„ ne de' Cavalieri , per cinquant' anni continui sot-
„ to la giudicatura de' medesimi , non vi fu neppure
„ un piccolo sospetto , che si corrompesse alcun Giu-
„ dice : per qual cagione , dopochè venne la stessa di-
„ gnità trasferita alli Senatori , e levata la podestà ,
„ che aveva il Popolo Romano , sopra ciascuno di
„ noi , essendo Q. Calidio condannato , ebbe egli a
S 4 dire

(a) *Pro P. Quinzio.*

(b) *In Verrem L.*

„ dire non essere convenevole , che uno , il quale
 „ era stato Pretore fosse da' Giudici condannato per
 „ minor somma di trenta mila sesterzj. Conoscera
 „ ancora per qual cagione ec. Di queste tali cose,
 „ io vi prometto di doverne ragionare con quella
 „ maggior diligenza , e severità , che io potrò . „ (a)
 Notiſi altre figure , e sono il Dilatamento , la Ri-
 petizione , l' Etopeja ; e la Promissione , la quale qu-
 veste il carattere di minaccia .

„ Finalmente, Giudici , io sono per trattare in tal
 „ maniera questa causa , che io farò conoscere i di
 „ costui delitti così chiari , così manifesti , e così
 „ enormi , che non fia alcuno , che ardisca col suo
 „ favore d' impetrar grazia , che lo assolviate . Ho
 „ poi una strada sicura da spiare , e poter intendere
 „ ogni loro disegno , ed operare in modo che tutti i
 „ segreti loro venghino non solamente intesi da' Cit-
 „ tadini , ma anche veduti dal Popolo Romano . „
 (b) Qui pure si osserva la Ripetizione , e il Dilata-
 mento .

Con la Promissione serve per rattenere l' Avverſa-
 rio dal testimoniare contro del Clientolo . „ Di Ca-
 „ pitone parleremo poi se egli verrà per essere te-
 „ stimonio ; ed allora intenderà , che io ho contezza
 „ di altre sue vittorioſe palme , delle quali stima ,
 „ che io non ne abbia veruna contezza . „ (c) No-
 tiſi l' Ironia :

„ Le quali cose da lui faranno intese , quando ver-
 „ rà per essere Testimonio : Venga pure , e spieghi
 „ il suo volume , il quale io posso far chiaro aver-
 „ glielo dettato Eruzio ; e ragioniſi , che egli minac-
 „ ciò Sesto Roscio di dovere dire nella sua deposti-
 „ zione tutto quello , che v'è scritto . „ (d)

Serve per mettere in soggezione , e in timore li
 Testimonj contrarj . „ E' vero che egli apporterà al-
 „ tri „

(a) *In Verrem* I.

(b) *Ibidem* .

(c) *Pro Roscio Amerino* .

(d) *Ibidem* .

DELLA IMPRECAZIONE. 281

„ tri testimonj , che ciò dicano , ma penso , che noi
 „ vedremo dapoi la deposizione loro . Voglio però ,
 „ che stmino , che se essi vorranno mantenere la
 „ verità , potranno acquistare credito , e stima , ma
 „ se la porranno in abbandono , verranno riputati
 „ così leggieri , che tutti intenderanno , che l'auto-
 „ rità giova non per ottenere , che sia creduto il fal-
 „ so , ma a confirmare il vero . „ (a) Notifi l'An-
 titesi .

§. V.

Della Imprecazione.

LA Imprecazione è quando l'Oratore desidera , che
 accada ad alcuno un qualche danno .

S U O U S O .

SERVE per esprimere il grande agitazione dell' Ora-
 tore , ed in particolare il grande odio , che egli
 nutrisce in petto contro gli scellerati . „ Gli Iddj ti
 „ struggano , o fuggitivo scellerato ; perchè non solo
 „ sei malvagio , e ribaldo , ma ancora sciocco , e sen-
 „ za intendimento . „ (b) Notifi il Dilatamento .
 „ Tu , o Giove , il quale con verità chiamiamo Sta-
 „ tore , cioè Conservatore di questa Città , ed Impe-
 „ ro , rimuovi costui , e li suoi collegati da' tuoi alta-
 „ ri , dagli altri Templj , dalla vita , e facoltà di tutti
 „ i Cittadini , e fa sacrificio di tutti gli Avversarj de'
 „ buoni , de' nemici della Patria , de' Ladroni dell' Ita-
 „ lia fra loro congiunti con lega , e nefanda confede-
 „ razione : condannali o vivi , o morti agli eterni sup-
 „ plizj . „ (c) In questo esempio si vede l'Apostrofe
 con la Interpretazione , e la Ripetizione .

Quando il sacro Oratore vuol prevalersi di questa
 figu-

(a) *Pro P. Quintio.*

(b) *Pro Rege Deiotaro.*

(c) *Pro L. Catilina.*

figura , dee parlare per bocca di qualche Profeta , o dello stesso Dio . Come per esempio *Veniat mors super illos , & descendant in Infernum viventes . (a) Fiat mensura eorum coram ipsis in laqueum . (b) Obscurentur oculi eorum ne videant Fiet habitatio eorum deserta . (c) Qui autem conturbat Vos portabit iudicium quicumque est ille . (d) Utinam & absceindantur , qui vos conturbant . (e)*

Dee inoltre procurare il sacro Oratore , che l'Imprecazione vesti la natura di minaccia ; e di minaccia tale , che dimostri dispiacere , che succeda ciò , che si minaccia . E ciò basti intorno a questa figura , la quale rarissime volte si usa dagli Oratori .

§. VI.

Della Predizione .

LA Predizione è quando l' Oratore antivede , e predice i beni , e i danni , cheda qualche azione possono derivare .

S U O U S O .

SERVE con la Distribuzione per esporre le cose .
 „ Certo sebbene ho io conosciuto la bontà , e
 „ prudenza vostra non molto m'è nascoso quello , che
 „ voi ove foste ricercati del consiglio vostro avreste a
 „ rispondere . Prima dovervi aspettare , dipoi dato ,
 „ che con varj mendicati pretesti andasse prolungando
 „ l'affare ; farne parola co' suoi amici , e conoscenti ;
 „ cercare chi sia il suo Procuratore ; ed indi notifi-
 „ carlo a quelli di sua casa . „ (f)

Con

(a) *Psal.* 54.

(b) *Psal.* 68.

(c) *Ibidem.*

(d) *Galat.* 3.

(e) *Ibidem.*

(f) *Pro P. Quintio.*

Con l'Ipotesi, e la Divisione serve allo stesso. „ Se
 „ questa Città non sarà stabilita dalli tuoi consigli, e
 „ dalle tue leggi, anderà il nome tuo scorrendo per
 „ lunghi, e largi paesi, ma non avrà stabile seggio,
 „ nè ferma abitazione. Sarà anche fra coloro, che nas-
 „ ceranno, come fu parimente fra noi una gran con-
 „ tesa; alcuni inalzeranno i tuoi fatti con le laudi in-
 „ fino al Cielo; altri per avventura ricercheranno al-
 „ cuna cosa, e questa fia di gran momento, se con
 „ la salute della Patria non avrai ammorzata la guer-
 „ ra civile. „ (a)

Serve con la Divisione, e l'Antitesi alle espressioni
 del costume. „ Laonde, Romani, io affermo, che
 „ tutto quello, che ho io ricevuto in questa causa hol-
 „ lo io tutto ricevuto a beneficio della Repubblica; e
 „ tanto è lontano, che io ne pensi acquistare alcuna
 „ buona grazia, che anzi conosco, che me ne hanno
 „ a venire odj, ed inimicizie, parte nascose, e parte
 „ manifeste a me non necessarie, ed a voi non uti-
 „ li. „ (b)

Con la Promissione serve allo stesso: „ Della di cui
 „ Legazione stimo, che i Consoli ne tratteranno in
 „ Senato; e se staranno dubbiosi, e se ne graveranno,
 „ mi offerisco io di proporla; nè m'impedirà, Ro-
 „ mani, alcuno contrario editto, che assicurandomi
 „ in voi, non difenda la vostra legge, e il vostro be-
 „ neficio. „ (c)

Serve con l'Ipotesi, e Ripetizione per incutere ter-
 rore negli Avversarij. „ V'è questo di utile, che essi
 „ talmente sono vissuti, che sebbene volessero, non
 „ verrebbe lor fatto di uccidere tutti i testimonj, che
 „ possono rendere conto della vita loro; perciocchè
 „ infino a tanto che vi faranno uomini non manche-
 „ rà chi gli accusi, ed infino a tanto, che durerà la
 „ nostra Città si faranno giudizj. „ (d)

Con

(a) *Pro M. Marcello.*

(b) *Pro Lege Manilia.*

(c) *Ibidem.*

(d) *Pro Roscio Amerino.*

Con l'Ipotesi, la Reticenza, e la Ripetizione serve allo stesso. „ Ma se queste uccisioni e rapine, e queste „ tante prodighe spese, o faranno, o approveranno, „ non vorrei in ciò indovinare alcuna cosa trista: ma „ dirò questo solo, che se cotesti nostri nobili non faranno considerati e buoni, e forti e pietosi sia di necessità, che essi concedino gli onori, e le dignità loro „ a quelli, ne quali si troveranno queste virtù. „ (a)

§. VII.

Della Promissione.

LA Promissione è quando l'Oratore promette di voler dire, o fare alcuna cosa.

S U O U S O .

SERVE con l'Ipotesi per mettere in soggezione l'Avversario. „ Ma se v'è cos'alcuna, ch'egli riserbi „ a' testimonj; in questo siccome anche in tutta la „ causa egli ci troverà assai più pronti di quello, che „ si dà a credere. „ (b)

Serve con la minaccia per intimidirlo. „ Di Capitone parleremo poi, se egli verrà per essere testimonio; „ ed allora intenderà che io ho contezza di altre sue „ vittoriose palme, delle quali stima, che io non ne abbia veruna contezza. „ (c) E notifi ancora l'Ironia.

Con l'Ipotesi serve allo stesso. „ Io stimo ancora, „ che questi beni non siano stati venduti. Il che, se „ voi, Giudici, mi ascoltarete, si manifesterà chiaramente. „ (d)

Con la Ripetizione, Congerie, e Sinonimi serve all'Espressioni del costume. „ Tutto quello, che è in „ me di studio, di consiglio, di fatica: tutto quello, „ che

(a) *Pro Roscio Amerino.*(b) *Ibidem.*(c) *Ibidem.*(d) *Ibidem.*

DELLA PROMISSIONE. 285

„ che per mezzo di questo beneficio del Popolo Romano, e di questa potestà di Pretore e dal medesimo a me concesso; tutto quello, che per autorità, fede, e costanza posso, e vaglio, per far ciò prometto, e porgo a te, e al Popolo Romano. „ (a)

Serve al preoccupare, e trovasi con la Reduplicazione, ed Antitesi. „ Ma di Lucullo ragionerò altrove, e ragionerò in guisa, che non si potrà giudicare, che dal mio ragionamento gli sia levata la vera lode, nè finta da me, o recatagli alcuna falsa. „ (b)

„ Ma verrò io non molto dopo a questo luogo, il quale tutto alli Rosci appartiene, dell' audacia de' quali ho promesso di dire, allorchè avrò confutata le opposizioni di Eruzio. „ (c)

CAPITOLO X.

In cui si spiegano le seguenti Figure.

Apostrofe.
Profopopeja.
Esclamazione.
Lamento.

Desiderio.
Giuramento.
Dubitazione.
Ironia.

§. I.

Dell' Apostrofe.

L' APOSTROFE è quando l'Oratore lasciando di favellare con gli uditori rivolge il suo discorso, o ad altre persone presenti, o lontane, vive, o morte; o ad altre cose irragionevoli, e prive di senso, come se capaci fossero, e d' intendere, e di rispondere.

SUO

- (a) *Pro Lege Manilia.*
- (b) *Ibidem.*
- (c) *Pro Roscio Amerino.*

S U O U S O.

SERVE per dare ingrandimento alla scelleraggine di un sacrilego furto, ed insieme per concitare l'odio contro del Ladro. Dopochè Cicerone ha esposto il furto fatto da Verre del Candelabro d'Oro rubato al Campidoglio entra nell'Apostrofe seguente. „ In questo luogo a te volgo il mio ragionamento Quinto Catulo; perciocchè io favello di una tua bellissima, ed illustre opera. Tu devi in questo delitto assumere non solamente la severità di Giudice, ma ancora la forza, e il coraggio di nemico, e di accusatore, perciocchè è tuo l'onore in quel Tempio mediante il beneficio fattoti dal Senato, e Popolo Romano. Si consacra eterna memoria del tuo nome, insieme con esso Tempio, a te s'aspetta di prendere questo carico, e questo pensiero. Laonde siccome il Campidoglio è rifatto molto più ampio, e magnifico, che non era prima, così egli sia ancora molto più adorno, che non è stato per addietro. „ (a) In quest'Apostrofe si vede l'Esortazione, il Dilatamento, Sinonimi, ed Aggettivi.

Con il Rimprovero serve allo stesso, e si notano altre figure, la Reduplicazione, gli Aggettivi, li Quesiti, la Ripetizione, il Ripulimento, i Dilatamenti, e le Interrogazioni. „ Ora mi volgo a te, P. Scipione, a te dico, giovane virtuosissimo, ed ornatissimo, e ricerco da te l'ufficio tuo, il debito di che sei tenuto alla famiglia, e nome tuo. Perchè sei tu in favore di costui, il quale ha rapite le lodi, e le memorie della vostra famiglia? perchè cerchi tu, ch'egli sia difeso? perchè ricevo io l'ufficio tuo? perchè mi pongo addosso il tuo peso? perchè M. Tullio si sforza di ricuperare le memorie di P. Africano, e P. Scipione difende colui, che le ha rapite? Essendo lasciato da' maggiori, che ciascuno debba difendere le memorie de' suoi „ in

(a) In Verrem lib. 4.

„ in guisa che neppure permetta, che altri di quelle
 „ si adornino; tu vorrai essere in favore di costui, il
 „ quale non solo ha scemate, ma levate, e scancel-
 „ late del tutto le memorie di P. Scipione? Chi sa-
 „ rà per gl'immortali Iddj colui, che difenda la me-
 „ moria di Scipione morto? Chi i titoli, e li segni
 „ delle sue virtù, se tu ciò lasci, ed abbandoni; e
 „ non solo sopporti, che essi siano stati rubati, ma
 „ anche il Ladro, e il distruggitore difendi? „ (a)

Con il Lamento serve per eccitare la compassione,
 e si osservino altre figure, e sono la Reduplicazio-
 ne, le Interrogazioni, e il Dilatamento. „ Voi chia-
 „ mo fortissimi uomini, i quali per la Repubblica
 „ avete sparso di molto sangue: voi Capitani, e sol-
 „ dati chiamò nel pericolo di questo valente uomo,
 „ ed invitto Cittadino. Stando voi non solamente a
 „ riguardare; ma essendo anche armati, e presidenti
 „ a questo giudizio, questa tanta virtù sarà scacciata
 „ da questa Città, sarà spinta, e mandata fuori? Oh-
 „ mè misero, ed infelice! Tu Milone per opera di
 „ costoro potesti ritornare me nella patria, ed io per
 „ opera de' medesimi non ti potrò ritenere nella stes-
 „ sa Patria? Che risponderò io a' miei figliuoli, che
 „ reputano te un altro Padre? „ (b)

Serve per esprimere il fatto seguito non per umano
 ma per divino consiglio. „ Voi Albani, Colli, e Ro-
 „ schi; voi dico affettuosamente invochiamo in testi-
 „ monio; e voi rovinati altari degli Albani compagni,
 „ ed eguali ne' Sacrificj del Popolo Romano, i quali
 „ costui precipitoso di audacia, e forsennato oppresse
 „ con quelle smisurate fabbriche sotterranee, tagliati,
 „ e distrutti i santissimi boschi. Allora i vostri altari,
 „ e le vostre religioni fiorirono, e la vostra virtù fu
 „ possente, la quale egli con ogni scelleraggine aveva
 „ macchiata. E tu dal tuo alto monte latino, santo
 „ Giove, il cui lago, i cui boschi, e i confini, costui
 „ spesso con ogni malvagio stupro, e malvagia opera

„ ave-

(a) *In Verrem lib. 4.*

(b) *Pro Milone.*

„ aveva contaminati, finalmente una volta avete aperti gli occhi a punirlo, a castigarlo. Una volta nel vostro cospetto quelle pene tarde a voi, ma giuste, e debite sono state pagate. „ (a)

S'introduce questa figura in occasione di voler lodare Persone assenti, o morte; e si vede l'Esclamazione, l'Antitesi, e la Ripetizione. „ Della Legione Marzia, alcuni sono caduti nell'istessa vittoria. O felice morte! la quale dovendosi alla natura, è stata resa piuttosto alla Patria. Ma io giudico voi nati alla Patria, il nome de' quali è anche da Marte ec. Nella fuga, la morte è vituperosa; ma nella vittoria è gloriosa, perciocchè lo stesso Marte nella battaglia suol impegnare i più valorosi. Quegli empj adunque, che voi uccideste anche di là nell'Inferno; pagheranno le pene del Parricidio; ma voi, che spargeste l'ultimo spirito nella vittoria, avete ottenuto il seggio, e il luogo de' buoni. A voi è stato dato un breve spazio di vita; ma vi è stata concessa una fama sempiterna di un ottima condotta vita ec. E' riuscito adunque a voi fortissimi uomini, che il valor vostro nè per dimenticanza di coloro, che ora si trovano, nè per silenzio de' posteri potrà rimanere insepolto, avendovi quasi con le proprie mani il Senato, e il Popolo Romano fabricata una immortale sepoltura ec. „ (b)

Serve all'esposizione de' Testimonj, e si vedono le Ripetizioni, e l'Interrogazione. „ Io parlo ora a te, Scipione, e a te, Metello, che essendo voi da lui chiamati in difesa del vero, e voi similmente faccendo, Sesto Roscio più volte ricercò dagli Avversarj, che gli concedessero due servi del Padre; acciocchè si potessero esaminare intorno a tal fatto. Non vi ricordate voi, che Tito Roscio non lo volle acconsentire? „ (c)

§. II.

(a) *Pro Milone.*

(b) *Philip. XIV.*

(c) *Pro Roscio Amerino.*

§. II.

Della Prosopopeja.

LA Prosopopeja è quando l'Oratore introduce a favellare cose insensate, dando alle medesime senso, affetti, discorso, come se di ragione capaci fossero. Come pure quando introduce a discorrere persone già passate all'altra vita.

S U O U S O.

SERVE per esporre sotto gli occhi del Reo quanto mai fosse da tutti universalmente odiato. Trovasi coll'Ammonizione, ed altre figure, e sono la Traduzione, il Dilatamento, e l'Antitesi. „ La qual Patria, Catilina, a te si volge, e così tacitamente parla. Non fu mai senza te fatta malvagità alcuna, niuna scelleraggine senza te: a te fu lasciata impunita, e libera l'uccisione de' Cittadini, l'afflizione, e la rovina di tutte le cose. Tu non solo hai avuto forza di sprezzare le leggi, ma anco di distruggerle, e di rovinarle. Altre malvagità maggiori, che non erano da tollerarsi, nondimeno le sopportai, come ho potuto; ora però non è da tollerare, che io tutta sia in paura per te solo: che io tema, Catilina, i tuoi strepiti, e rumori, e veggia, che non si può fare alcuno consiglio contro di me, che non sia regolato dalla tua scelleraggine; il che non è da sopportarsi. Laonde partiti, e cavami da questa paura: se egli è vero, acciò io, non resti oppressa; se è falso, che cessi una volta di temere. „ (a)

Serve per esporre sotto gli occhi de' Giudici non potersi in alcun modo assolvere lecitamente il Reo; e trovasi accompagnata con molte altre figure, e sono le Ipotesi, le Interrogazioni, la Ripetizione, la Descrizione, la Antitesi, e la Subbiezione. „ Se la Patria, la

Tomo II.

T

„ qua-

(a) *In L. Catilinam I.*

„ quale m'è più cara della vita, se tutta la Italia ,
 „ e se la Repubblica mi dicesse , che fai tu Marco
 „ Tullio ? Tu colui , che hai ritrovato essere nemico
 „ della Patria , e vedi che ha da essere Capitano del-
 „ la guerra , il quale tu senti essere aspettato nel cam-
 „ po de' nemici , autor della scelleraggine , capo della
 „ congiura , sollevator de' servi , e de' perduti Citta-
 „ dini , sotterrai che si diparti in guisa , che paja , che
 „ da te non sia iscacciato , ma stabilito nella Città ?
 „ Non devi tu comandare , ch'egli si ponga in prigio-
 „ ne , si strascini alla morte , e sia con estremo sup-
 „ plicio fatto morire ? Chi è colui , che te lo impe-
 „ disce ? il costume de' Maggiori ? Moltissime volte an-
 „ che i Privati hanno punito con morte i malvagi
 „ Cittadini . Forse le leggi , che esumono dal suppli-
 „ cio i Cittadini Romani ? Coloro , i quali si ribella-
 „ rono dalla Repubblica , non ritennero più in questa
 „ Città i privilegi de' Cittadini . Forse temi l' odio
 „ di coloro , che nasceranno ? Bella grazia rendi al
 „ Popolo Romano , il quale teuomo conosciuto , solo
 „ a te stesso , senza alcuna prerogativa de' Maggiori ,
 „ così tosto per tutti li gradi degli onori inalzò alla
 „ somma podestà , se per cagion dell' odio , o per tema
 „ di alcun pericolo non fai stima della salute de' tuoi
 „ Cittadini ec. Dimmi un poco , quando per la guer-
 „ ra si saccheggerà la Italia , si affliggeranno le Città ,
 „ ardendo le case , non istimi tu , che allora debba
 „ caderti sopra l' incendio dell' odio ? „ (a)

Serve per dare ingrandimento alla temerità di co-
 lui , il quale pretendesse di assumere la difesa de' Si-
 ciliani contro la volontà de' medesimi Siciliani , e no-
 tifi l' Ipotesi , e l' Interrogazione . „ Tutta la Sicilia ,
 „ se ella potesse parlare per una lingua direbbe : tu ,
 „ Verre , hai violentemente rubato tutto l' oro , l' ar-
 „ gento , e tutti gli adornamenti , che erano nelle mie
 „ Città , nelle Case , e ne i Templi , e finalmente le-
 „ vatami l' autorità , che in qualunque cosa io ebbi
 „ per beneficio del Senato , e Popolo Romano . Per

„ cau-

(a) *In L. Ca. titinam, l.*

„ causa del qual latrocinio io in vigore della Legge
 „ dimando da te la restituzione di cento milioni di
 „ sesterzj. Se tutta la Provincia, come ho detto po-
 „ tessè parlare, ella userebbe queste parole, ma per-
 „ chè ciò non poteva, ha eletto uno, ch' ella ha sti-
 „ mato sufficiente, che in sua vece le sue ragioni
 „ avesse a difendere. E si troverà alcuno tanto sfac-
 „ ciato, che ardisca di pretendere, o di pure porsi in
 „ animo di ricercare l' altrui causa contro il volere
 „ di coloro, a cui ella appartiene? „ (a)

Serve al Rimprovero fatto contro d' un Reo; e vi
 sono le Interrogazioni, le Ripetizioni, la Disgiun-
 zione, e l' Antitesi. „ Risorga adunque alcuno di que-
 „ sta Famiglia, e specialmente quell' Appio cieco :
 „ che certo egli non vedendo si dorrà meno; il qua-
 „ le nel vero quando quì venisse, così direbbe: Don-
 „ na che hai tu a fare con Celio? Che con un gio-
 „ vanetto? Che con un alieno? Perchè o tanto fami-
 „ gliare fosti a costui, che lo provvedesti di denari, o
 „ tanto nemica, che dovesti temere il veleno? Non
 „ hai tu veduto tuo Padre? Non hai udito essere sta-
 „ ti Consoli l' avolo, il bisavolo, e il bisarcavolo?
 „ Non sapevi tu ora essere moglie di Quinto Metel-
 „ lo, chiarissimo, e valorosissimo uomo, ed amicissi-
 „ mo della Patria? Ed essendo tu d' una onoratissima
 „ stirpe, maritata in un illustre casato, perchè Ce-
 „ lio ebbe teco così stretta pratica? ti era egli forse
 „ congiunto? parente? o familiare di tuo marito?
 „ non già. Qual altra cosa adunque fu, se non cer-
 „ ta temerità, e libidine? Deh se le nostre immagi-
 „ ni non ti commovevano, non doveanti almeno com-
 „ muovere ad imitare la gloria della nostra famiglia
 „ quella Quinta Claudia? Non quell' altra Claudia
 „ Vergine Vestale, la quale abbracciando il trionfante
 „ Padre non sostenne d' essere tratta dal carro dal ne-
 „ mico Tribuno della plebe? Perchè piuttosto t' hanno
 „ spinto i vizj del fratello, che le virtù del Padre, e
 „ dell' Avolo? Io adunque ruppi la pace con Pirro,

T. 2

„ ac-

(a) In Q. Coelium Divinatio.

„ acciocchè tu del continuo facesti confederazioni di
 „ difonestissimi amori? Condussi io l'acqua, acciocchè
 „ tu te ne servissi difonestamente? per questo feci io
 „ lastricare la via, acciocchè tu potessi passare pom-
 „ posamente con uomini stranieri? „ (a)

§. III.

Della Esclamazione.

L'ESCLAMAZIONE è una formola di dire esprime-
 mente passione, e v'ha per ordinario accompa-
 gnata con queste, o altri simili particelle o, „ ah,
 „ ahi, le quali alle volte si tralasciano, ma vi s'in-
 „ tendono.

S U O U S O .

S'ERVE per esprimere il grande agitazione dell' Ora-
 tore. „ O tempi! O costumi! „ (b)

Col lamento serve allo stesso. „ Quì Grisogono sti-
 „ ma di potere ancora qualche cosa? Quì ancora vuole
 „ egli esser potente? O cosa misera, e dolorosa! Nè
 „ però ciò mi reca molestia, che io mi dubiti, che
 „ egli abbia a potere alcuna cosa: ma dolgomi dell'
 „ audacia da lui presa, dello avere avuta speranza di
 „ potere appresso di tali uomini in rovina di un in-
 „ nocente. Di questo io mi dolgo. „ (c) Notinsi l'
 Interrogazioni, Ripetizioni col Ripulimento.

„ O Dei immortali, cosa misera, e calamitosa!
 „ Quello che in tale accusa suol essere di salvezza
 „ ad uno innocente, che si possino esaminare i servi
 „ per chiarezza della verità, ciò non è concesso a
 „ Sesto Roscio. „ (d)

Serve pe esagerare sopra d' un ripugnante del tutto
 stra-

(a) *Pro M. Caelio.*

(b) *Pro Rege Dejotaro.*

(c) *Pro Roscio Amerino.*

(d) *Ibidem.*

strano, ed incredibile; e vedesi l'Ironia. „ O cosa in-
 „ credibile! O cupidigia inconsiderata! O messo ve-
 „ loce! I ministri, e partegiani di Sesto Nevio, di
 „ Roma vanno in due giorni nel paese de' Sebusiani
 „ di là dalle Alpi. O felice uomo, il quale ha così
 „ fatti messaggieri, o per meglio dire Pegasi! „ (a)

Serve per dare eccedente ingrandimento ad un fat-
 to. „ Sesto Roscio è accusato di avere ucciso il Pa-
 „ dre: cosa, immortali Dei, scellerata, e nefanda, e
 „ tale, che in questo delitto ogni qualità di scellera-
 „ tezza si contiene. „ (b)

„ O Dei immortali, l'incredibile, e divina virtù di
 „ un solo uomo in così poco tempo potè apportare
 „ tanta luce alla Repubblica; che voi i quali pur
 „ dianzi vedevate l'armata de' nemici avanti la foce
 „ del Tevere, ora intendiate, che tra la foce dell'
 „ Oceano, nave veruna di Corsali non si trova! „ (c)

Serve coll'Ironia per deridere, e beffare l'Avversario.
 „ O nobile testimonio, Giudici! O gravità de-
 „ gna d'aspettazione! O vita onesta, e tale, che vo-
 „ lentieri volgerete l'animo a giudicare secondo la
 „ sua testimonianza! „ (d)

Serve per esprimere alto concetto, e grande stima
 verso di alcuno. „ O fortunato giovane, il quale ha
 „ ritrovato Omero, banditore delle sue virtù! „ (e)

„ O sapienza, Giudici, incomparabile! Non pare
 „ egli, che essi avessero levato, e tolto dal Mondo
 „ quell'uomo, il quale in un tratto privarono del So-
 „ le ec. „ (f)

Serve per eccitare l'odio contro l'Avversario, e la
 compassione verso del Reo. Notisi l'Ironia, l'Anti-
 tesi, e il Dilatamento. „ O felice questa casa, la qua-
 „ le non solo non ha ritrovato gastigo, ma ancora la

T 3

„ li-

(a) *Pro P. Quintio.*(b) *Pro Roscio Amerino.*(c) *Pro Lege Manilia.*(d) *Pro Roscio Amerino.*(e) *Pro Archia Poeta.*(f) *Pro Roscio Amerino.*

„ libertà di accusare ! O infelice Dejotaro , che da
 „ colui , che fu nel medesimo campo , non solo innanzi
 „ a te , ma anche col mezzo de' suoi è accusato ! „ (a)
 „ Serve al Rimprovero ; e vi si vede la Correzione ,
 „ e l'Antitesi . „ O crudele Castore , per non dire scel-
 „ lerato , ed empio , il quale essendo Nipote ha ad-
 „ dotto l'Avolo in pericolo della vita , ed ha recato
 „ lo spavento della sua giovinezza a colui , di cui do-
 „ veva difendere , e coprire la vecchiezza . „ (b)

§. I V.

Del Lamento .

IL Lamento è quando l'Oratore lasciando le prove ,
 passa a querelarsi de' torti ricevuti , e degli aggravj
 fatti al suo Clientolo .

S U O U S O .

SERVE , con l' Esclamazione , per esprimere il cor-
 doglio dell' Oratore . „ O cosa misera , e doloro-
 „ sa ! Nè però ciò mi reca molestia , che io mi dubi-
 „ ti , che egli abbia a potere alcuna cosa : ma dolgo-
 „ mi dell' audacia da lui presa dello avere avuto spe-
 „ ranza di potere appresso di tali uomini in rovina
 „ di un innocente . Di questo io mi dolgo . „ (c)

Colla Reticenza segue allo stesso . „ Concedetemi
 „ in questo luogo , Romani , di lasciare da canto la
 „ nostra calamità , la quale fu tanta , che fu apporta-
 „ ta alle orecchie di Lucio Lucullo , non da alcun
 „ Nunzio , che si trovasse nella guerra ; ma dalla fa-
 „ ma , che era già sparfa . „ (d)

Serve per eccitare la compassione , e questo sembra
 sia l' unico suo ufficio . Notinsi le Interrogazioni , la
 Ri-

(a) *Pro Rege Dejotaro .*(b) *Ibidem .*(c) *Pro Roscio Amerino .*(d) *Pro Lege Manilia .*

Ripetizione, e il Ripulimento. „ In così fatta causa
 „ P. Quinzio si starà travagliato, e pieno di noja?
 „ Dimorerà egli misero più a lungo in tanto spaven-
 „ to, e pericolo? e più lo sgomenterà il favore dell'
 „ Avversario di quello, che lo conforterà la fedeltà
 „ del Giudice? „ (a)

„ Tutte le cose, Giudici, che intervengono in que-
 „ sta causa sono misere, ed inique: ma niuna più mi-
 „ serabile, e più scellerata di questa. Al figliuolo non
 „ è concesso di potere per via ordinaria da i servi
 „ del Padre investigare quali sieno gli Autori della
 „ morte dello stesso Padre; nè può avere tanto di si-
 „ gnoria sopra la sua famiglia, che da lei questo fat-
 „ to si possa intendere. „ (b)

Con l' Ipotesi, ed Interrogazioni serve allo stesso.
 „ Ma se Nevio potrà ciò, che gli piace, e gli piace-
 „ rà ciò, che non è lecito, che cosa dovremo noi fa-
 „ re? a qual Dio ricorrere? ricercare l'ajuto di qual
 „ uomo? quai lamenti, quai dolori si potranno tro-
 „ vare degni di tanta calamità? „ (c)

§. V.

Del Desiderio.

IL Desiderio è quando l'Oratore espone l'accesa sua
 brama, che nutre nell'animo, che o a lui, o ad
 altri addivenga qualche cosa.

nono

T 4

SUO

(a) *Pro P. Quinzio.*

(b) *Pro Roscio Amerino.*

(c) *Pro P. Quinzio.*

S U O U S O .

SERVE principalmente all' espressione del costume .
 „ Cessino gl' Iddj immortali , Giudici , che que-
 „ sto , che i nostri Maggiori vollero , che si chiamasse
 „ Consiglio Pubblico , sia tenuto presidio de' micidia-
 „ li ed assassini . „ (a) Notifi l' Antitesi .

Con la Correzione serve allo stesso ; e vedesi anco-
 ra la Reduplicazione , la Ripetizione , e l' Antitesi .
 „ E pure vivi , e vivi non per lasciare , ma per con-
 „ firmare , ed accrescere la tua audacia . Desidero ,
 „ Padri conscritti di essere pietoso ; desidero in tanti
 „ pericoli della Repubblica di non parere poco con-
 „ siderato ; ma oggimai me medesimo condanno di
 „ neghittosità , e di dappocaggine . „ (b)

Preceduto dalla Correzione , e seguito dal Prevedi-
 mento serve allo stesso . „ Quantunque , che dico io ?
 „ che niuna cosa ti spaventi ? che tu mai non ti cor-
 „ regga ? che tu stimi mai di fuggire ? che tu pensi di
 „ andare in esilio ? Volesse il Cielo , che gl' immortali
 „ Iddj questa mente ti donassero ; benchè io mi av-
 „ veggio , che se tu spaventato dalle mie parole in-
 „ durrai l' animo a gire in esilio , quanta invidia se
 „ non al presente per la fresca memoria delle tue
 „ scelleraggini , almeno nell' avvenire sia per procacciar-
 „ mi contro , e venirmi addosso . „ (c) Notifi le In-
 terrogazioni , li Ripulimenti con la Ripetizione .

Serve con l' Ipotesi per esprimere scarsezza di sog-
 getti . „ Voleessero gli Iddj , Romani , che aveste tan-
 „ ta copia di uomini valorosi , ed innocenti , che fosse
 „ a voi difficile il deliberare a qual piuttosto doveste
 „ commettere la cura di un sì gran maneggio , e di
 „ una guerra di tanta importanza . „ (d)

Serve per dare adito di esporre il rimanente de' dan-
 ni

(a) *Pro Roscio Amerino .*

(b) *In L. Catil. I.*

(c) *In L. Catil.*

(d) *Pro Lege Manilia .*

DEL GIURAMENTO. 297

ni sotto differenti figure . „ Volentieri disputerei io
 „ di queste cose innanzi a Quinto Catulo, e a Q. Or-
 „ tensio grandi, ed illustri Cittadini, perciocchè essi
 „ hanno molto bene conosciute le piaghe de' Confede-
 „ rati, veggono le loro calamità, i rammarichi inten-
 „ dono. „ (a) Ed indi seguita ad esporre altri danni.
 „ Serve al passaggio. „ E' certo in questa causa desi-
 „ dero, Tuberone, anche alquanto della tua pruden-
 „ za; ma assai più quella di tuo Padre. „ (b)

§. V I.

Del Giuramento.

IL Giuramento è quando l' Oratore adduce in te-
 stimonio Iddio, o cose sacre in evidenza di quel-
 lo, che dice.

S U O U S O.

SERVE all'espressione del costume; e v'è la Ripeti-
 zione. „ E chieggo in testimonio tutti gli Iddj,
 „ e massimamente quelli, che sono tutori di questo
 „ luogo e tempio, i quali conoscono pienamente tut-
 „ te le menti, e gli animi di coloro, che hanno i
 „ maneggi della Repubblica, che io non faccio que-
 „ sto nè per essere mosso dalle preghiere di alcuno,
 „ nè per acquistarmi per questa via la grazia di Gneo
 „ Pompeo. „ (c)

„ Laonde voi, Dei patri, e domestici, i quali ave-
 „ te in protezione questa Città, e questo impero,
 „ ed essendo io Console col divino vostro ajuto ave-
 „ te conservata questa libertà, il Popolo Romano, e
 „ questi tetti, e templi, io vi chiamo in testimonio,
 „ che con puro e libero animo difendo la causa di Pub-
 „ blio Silla non per occultare, che io sappia alcuna sua
 „ scel-

(a) *Pro Lege Manilia.*

(b) *Pro Q. Ligario.*

(c) *Pro Lege Manilia.*

„ scelleraggine , non per difendere alcuna malvagia
 „ opera contro la salute di tutti . Niuna cosa di co-
 „ lui , essendo io Consolo ho ritrovato , di niuna ho
 „ preso sospetto , nulla ho inteso . „ (a) Notisi an-
 „ cora il Ripulimento .

Serve per dare maggiore evidenza alla verità di
 quel tanto si afferma , e si nega ; e notinsi le vaghi-
 sime Metafore , il Ripulimento , e la Reduplicazio-
 ne . „ Se tu rifuggi al senso dell' interdetto , e dici
 „ che si deve ricercare di qual potere si trattò , al-
 „ lorchè ad Eruzio era comandato , che dovesse re-
 „ stituire ; nè giudichi , che si debba prendere la equi-
 „ tà col laccio della parola , tu ti provi ne' miei stec-
 „ cati , e dentro le mie fortezze , questa è mia , mia
 „ difesa . Io grido , e chiamo in testimoniò tutti gli
 „ uomini ; e tutti gl' Iddj , che non avendo i Mag-
 „ giori nostri coperta con veruna difesa di legge la
 „ violenza degli armati , viene in giudizio non alcun
 „ vestigio di colui , che fu scacciato , ma il fatto di
 „ colui che discacciò . Colui essere stato scacciato ,
 „ che è stato fatto fuggire : essere stata fatta violen-
 „ za a colui , a cui fu posto adosso il pericolo della
 „ morte „ (b)

§. VII.

Della Dubitazione .

LA Dubitazione è quando l' Oratore mostra di sta-
 .re con l' animo sospeso , ed irresoluto : oppure
 quando esprime di ritrovarsi in tali angustie , che non
 sa a qual partito appigliarsi per liberarsene .

SUO

(a) *Pro P. Sylla .*(b) *Pro An. Cecinna .*

SUO USO.

COL lamento serve per esagerare sopra le narrate malvagità degli Avversarij; e vi sono li *Questiti*, e le *Ripetizioni*. „ Di che prima mi dorro io? „ ovvero dove prenderò il cominciamento, *Giudici* „ delle mie parole? o quale ajuto, e da cui dovrò io „ ricercarlo? Dagli *Iddj* immortali, o dal *Popolo Romano*? oppure ricorrerò ora alla fede di voi, che „ avete la somma podestà? (a)

Con la *Subbiezione* serve per dare ingrandimento alla malvagità di un fatto; e vi si nota ancora il *Questito*, l' *Antitesi*, e la *Disgiunzione*. „ Se *Quinzio* non „ fu da te citato, come ti chiameremo noi? *Malvagio*? ma quand' anche egli non fosse comparso, nondimeno con la ricerca, che si vendino i suoi beni, „ ti vieni a manifestare per uomo tristissimo. *Malizioso*? Ma questo tu lo neghi. *Frodolente*? Già „ questo te lo attribuischi, e te lo rechi a laude. *Audace*? *avaro*? *perfido*? *Questi* sono nomi antichi, „ ed in bocca di tutti; e questo tuo delitto è nuovo, e non più udito. Che si dee adunque dire? „ Temo di non usare parole più gravi di quello, che „ convienè alla mia natura, o più leggiere di quello, „ che ricerca la causa. „ (b)

Con l' *Ironia* serve per schernire con l' *Accusa* l' *Accusatore*. Vedi il seguente paragrafo.

Questa figura serve ancora al preoccupare. „ Vengo ora a quel nome aureo di *Grisogono ec.* di cui „ giudici, io non posso trovare in che guisa abbia a favellare, nè in che guisa a tacere. Che se di lui „ taccio, lascio la maggior parte; se io ne parlo, dubito che non egli solo (di che farei poca stima) „ ma parecchi altri ancora reputino di essere offesi da me. „ (c)

„ Ma

(a) *Pro Roscio Amerino.*

(b) *Pro P. Quintio.*

(c) *Pro Roscio Amerino.*

„ Ma dubito , che quello , che io dirò non possa
 „ essere inteso tal quale io lo sento nel pensiero . „ La
 „ qual Dubitazione dispone gli uditori ad ascoltare sen-
 „ za ammirarsene ciò , che soggiunge . „ Pare che tu
 „ abbia vinta la stessa vittoria , avendo rimesso a' vinti
 „ tutto quello , che ella si aveva guadagnato . „ (a)
 „ Serve all' espressioni del costume . „ E forse che te-
 „ merariamente mi sono addossato un tal peso spinto
 „ dal vigore della gioventù ; ma giacchè io l'ho pre-
 „ so ancorchè da ogni canto mi soprastino terrori ,
 „ minaccie , e pericoli , fortemente lo sosterrò , e di-
 „ fenderò . „ (b)

„ Serve per esprimere con ingrandimento le virtù
 „ di un personaggio ; e notinsi le Interrogazioni , e Ri-
 „ petizione . „ Che dirò della virtù sua ? che della
 „ grandezza d' animo , della gravità , e della costan-
 „ za ? „ (c)

„ Serve per torre al suo favellare l' odiosità . „ S' ag-
 „ giunge a questo un' altra cagione , che agli altri fu
 „ la costui causa raccomandata forse così debolmen-
 „ te , che essi hanno stimato di potere , e parlare , e
 „ tacere senza pregiudizio d' onore . „ (d)

„ Serve per esporre un capo dell' accusa affine di
 „ confutarlo . „ Dell' applauso che risponderò io ? il
 „ quale non fu mai da te desiderato . „ (e)

„ Con questa figura l' Oratore , come Idolatra espri-
 „ me il suo esitamento intorno all' immortalità dell'
 „ anima , e vi si nota ancora la Divisione . „ Io vera-
 „ mente tutte le cose , che io faceva , le faceva con
 „ pensiero , che si pubblicassero , e dovessero essere
 „ conte per tutto il Mondo ad eterna memoria . E
 „ queste tali cose , o che da me non sieno sentite do-
 „ po morte ; ovvero , siccome fu opinione de' Savj ,
 „ debbano appartenere ad alcuna parte del mio ani-
 „ mo ,

(a) *Pro M. Marcello .*

(b) *Pro Roscio Amerino .*

(c) *Pro Rege Dejotaro .*

(d) *Pro Roscio Amerino .*

(e) *Pro Rege Dejotaro .*

„ mo , ora nel vero gran diletto prendo col pensiero ,
 „ ro , e con la speranza . „ (a)

§. VIII.

Dell' Ironia.

L'IRONIA è quando l'Oratore esprime il concetto nel senso contrario, in cui debbe essere inteso: che però dice una cosa, e vuole, che gli uditori intendino la contraria.

S U O U S O .

SERVE per rendere la descrizione valevole a beffar l'Avversario; e vi è la Correzione, e la Divisione.
 „ In una sol cosa fu egli poco considerato; e questa fu
 „ nell' aver fatta compagnia con Sesto Nevio persona
 „ dabbene, ma non però ammaestrata nella disciplina
 „ da potere conoscere quali sieno le leggi, e gli obbli-
 „ ghi, che servare si debbono nelle compagnie, e l'u-
 „ ficio di vero, ed onorato Padre di Famiglia. Non
 „ perchè gli mancasse ingegno, perciocchè per con-
 „ to di buffone fu egli tenuto faceto assai, ed anche
 „ non rozzo banditore del prezzo delle cose, che si
 „ vendono. „ (b)

Serve con la Dubitazione per mettere in deriso l'accusa dell' Avversario; e notisi la Confessione. „ Un nuovo delitto, Gajo Cesare, ed innanzi a questo giorno non più sentito Quinto Tuberone mio parente ti ha dinunziato: Quinto Ligario essere stato nell' Africa ec. Laonde io non so dove mi debba rivolgere, perciocchè io era venuto con animo di valermi alla salvezza di questo misero del non avere tu contezza di tal cosa. Ma poichè per diligenza del nemico è stato trovato quello, che stava nascosto, giudico che sia necessario il confessarlo. „ (c)

Ser-

(a) *Pro Archia Poeta.*

(b) *Pro P. Quinctio.*

(c) *Pro Q. Ligario.*

Serve con la Subbiezione per mettere in deriso una sua obbiezione; e notinsi altre figure, e sono la Descrizione, l'Ipotiposi, la Concessione, gli Aggettivi, e li Sinonimi. „ E' certo verisimile, che tu non gli
 „ abbia voluto essere molesto, non permettendo ora,
 „ ch' egli possa avere libertà di respirare; e che tu
 „ per vergogna sia rimasto di domandare il tuo ad uno,
 „ che al presente cerchi scelleratamente di far morire. Così mi voglio io dare a credere, che non vo-
 „ levi, o che non ardivi ragionare del tuo credito
 „ con un Cittadino tuo parente uomo dabbene, e
 „ avanzato negli anni. E come spesso avviene, aven-
 „ doti messo in animo di fare questo ufficio, e venir-
 „ ne a parlamento; ed essendoti a ciò apparecchiato
 „ molto innanzi, e pensata la forma delle parole,
 „ che dovevi usare, a guisa di uomo timido, e di
 „ fanciullesca verecondia ripieno prestamente rima-
 „ nevi dall' impresa, perchè in un subito ti uscivano
 „ di mente le parole; ed essendo bramoso di pur fa-
 „ vellare seco di tal cosa, non avevi cuore per non
 „ recarci molestia. Questo era certamente: crediamo
 „ per infallibile, che Sesto Nevio abbia avuto rispet-
 „ to di offendere le orecchie di colui, del quale ora
 „ va ricercando ferirne il capo. „ (a)

„ Essi stanno, direte, con Grisogono. Così credo,
 „ perciocchè dilettrandosi Grisogono delle lettere, che
 „ fanno, e della creanza, che tengono, vuole che
 „ co' suoi Pagetti delicati, ed avezzi a tutte le ar-
 „ ti, scelti da molte gentili Famiglie costoro abbia-
 „ no a conversare, i quali sono villani, e rozzi. „ (b)

Serve per esporre le cose con maniera più insinuante. „ Così credo che non essendo Archia per legge
 „ Cittadino Romano, non abbia potuto ottenere la
 „ Cittadinanza da un qualche Capitano. E Silla, il qua-
 „ le ricompensava per fino gli Spagnuoli, e li Francesi,
 „ credo, che avrà poi ributtato questo supplicante. „ (c)

Con

(a) *Pro P. Quinctio.*

(b) *Pro Roscio Amerino.*

(c) *Pro Archia Poeta.*

Con la Descrizione , serve allo stesso . „ Blesamio
 „ scritto avrebbe Cesare Tiranno ? Aveva veduto i
 „ capi di molti Cittadini , molti di comandamento
 „ di Cesare travagliati , battuti , ed uccisi : molte ca-
 „ se rovinate , ed afflitte ; la piazza ripiena di sol-
 „ dati armati ec. „ (a)

CAPITOLO XI.

In cui si spiegano le seguenti Figure.

Passaggio .
 Preparamento .

Aggettivi .
 Formole .

§. I.

Del Passaggio .

IL Passaggio è quando l'Oratore dalle cose già dette passa a quelle , che vuol soggiungere . Il Passaggio altro è perfetto , ed altro imperfetto . Il primo ha due parti , l' una che riguarda le cose di già accennate ; e l' altra , che riguarda le cose che è per soggiungere . L' imperfetto ha una parte sola , la quale riguarda , o le cose dette , o quelle da dirsi . Il Passaggio , o perfetto , o imperfetto altro è semplice , cioè privo di figure ; ed altro è figurato , cioè portato con qualche figura .



(a) *Pro Rege Dejotaro .*

Del Passaggio Perfetto Figurato.

Per far passaggio da un punto dell' Orazione all' altro.

CON l' Epilogo . „ Parmi avere dimostrato abba-
 „ stanza per qual cagione questa guerra sia per
 „ condizione necessaria, e per grandezza pericolosa:
 „ resta, che si ragioni, quale Capitano si debba a tal
 „ guerra eleggere, e dargli un carico di tanto pe-
 „ so. „ (a)

Col Preparamento . „ L' accusa di Eruzio, come
 „ io stimo è del tutto confutata ec. Ora me ne
 „ vengo là dove mi adduce non ambizione, ma sin-
 „ cerità ec. „ (b)

Coll' Epilogo, e col Preparamento . „ Ho dimo-
 „ strato quello, che promisi di dover fare primieramen-
 „ te, Gajo Aquilio; cioè costui non avere avuto ca-
 „ gione di domandare i beni di Quinzio, che esso
 „ non gli era debitore; e dato che fosse debitore,
 „ non aveva egli commesso cosa per cui si dovesse ve-
 „ nire ad un siffatto rigore. Ora udirai, che i beni
 „ di P. Quinzio non si potevano possedere per decre-
 „ to del Pretore. „ (c)

Con la Reticenza, ed Interrogazione . „ Ma per
 „ lasciare da parte le cose, che si sono fatte da quel-
 „ le, che si fanno tuttavia, non può intendere cia-
 „ scuno, che Grisogono è l' Architetto e il trovato-
 „ re di tutte, il quale ha procurato, che Sesto Ro-
 „ scio fosse accusato di Parricidio? „ (d)

Per

(a) *Pro Lege Manilia.*

(b) *Pro Roscio Amerino.*

(c) *Pro P. Quinzio.*

(d) *Pro Roscio Amerino.*

Per fare passaggio da un argomento all' altro .

CON l' Interrogazione . „ E' affai forte argomen-
 „ to , che Nevio nulla doveva avere , essendo
 „ stato tanto tempo senza domandare cosa alcuna .
 „ Ma che dirà egli se quello stesso , che egli fa , di-
 „ mostra essere testimonio , che Quinzio non gli è de-
 „ bitore ? „ (a)

Con la Reticenza . „ Ma per lasciare da parte la
 „ causa comune , veniamo alla nostra . „ (b)

Coll' Ironia , e col Preparamento . „ Giacchè co-
 „ nosciuto avete la fedeltà del maestro , riflettete ora
 „ alla rettitudine del discepolo . „ (c)

Con la Concessione , Reticenza , e Quesito . Pre-
 „ supposto ancora , che tu non possa , come nel vero
 „ non puoi addurre alcuna cagione : e ancora , che
 „ io fin qui sia vincitore , nondimeno voglio spo-
 „ gliarmi delle mie ragioni , e quello , che non ti
 „ concederei in altra causa , ti concederò in questa ,
 „ assicurandomi nell' innocenza di costui . Non ricer-
 „ co da te per qual cagione Sesto Roscio abbia uc-
 „ ciso suo padre , ma dimando in qual modo l' ha uc-
 „ ciso . „ (d)

Con l' Etopeja , Concessione , ed Interrogazione . „ Non
 „ mi pare , dice , disconvenevole far che si ponghino
 „ al pubblico incanto i beni di chi non ha voluto ob-
 „ bidire alla citazione . Malvagiamente hai fatto . Ma
 „ perchè ti fai ciò lecito , e chiedi che ti si conceda ,
 „ concediamolo . Che dirai se egli non è mai rimasto
 „ a comparire alle citazioni ? „ (e)

Colla Concessione condizionata , Interrogazione , e
 Quesito . „ Egli adunque non t' è mai stato debitore ,
 „ come tu stesso sei solito pubblicare . Che se ancora

Tomo II.

V

„ ti .

(a) *Pro P. Quinzio .*

(b) *Pro Q. Ligario .*

(c) *Pro Roscio Amerino .*

(d) *Ibidem .*

(e) *Pro P. Quinzio .*

„ ti fosse stato , qual motivo doveva spingerti a ri-
 „ cercare così frettolosamente al Pretore , che ti con-
 „ cedesse i suoi beni? ec. Qual cagione adunque asse-
 „ gna costui? „ (a)

Per far passaggio da una circostanza all'altra .

Col Dilatamento . „ Ma fanno ciò i Figliuoli
 „ non solo di loro volontà , ma parecchi ne ho io co-
 „ nosciuti , e se il mio parere non erra , ciascun di
 „ voi , i quali sono parimente accesi dello studio , che
 „ a coltivare i campi appartiene . „ (b)

Con la Preterizione . „ Laonde per non ispendere
 „ in ciò più parole , e per non confirmare con glial-
 „ trui esempi quanto la sua autorità vaglia nella guer-
 „ ra , voglio , che dal medesimo Gneo Pompeo si pren-
 „ dano gli esempi d'ogni prodezza . „ (c)

Con la Permissione , Quesito , ed Etopeja . „ Ma in
 „ qualunque modo la cosa si stia , che val ella , o Tu-
 „ berone , questa vostra querela ? Non siamo ricevuti
 „ nella Provincia . Che , se vi foste ? L'avreste voi da-
 „ ta a Cesare ? „ (d)

Per far passaggio ad una Confutazione .

Colla Concessione ironica , e col Quesito . „ Aspris-
 „ simo odio adunque apparisce , o Eruzio , del padre
 „ contro del figlio , avendo egli destinato costui alla
 „ villa . C'è altro indizio , che ciò dimostri ? sì be-
 „ ne , dic'egli , aveva egli in animo di privarlo della
 „ eredità . „ (e)

Per

- (a) *Pro P. Quintio .*
- (b) *Pro Roscio Amerino .*
- (c) *Pro Lege Manilia .*
- (d) *Pro Q. Ligario .*
- (e) *Pro Roscio Amerino .*

Per far passaggio alla Perorazione.

Col Confronto, ed Antitesi. „ Ma tutte queste
„ mie parole, come ho detto innanzi, sono per la
„ persona mia, le quali m'ha sforzato a dire l'amo-
„ re, che io porto alla Repubblica, il dolore, che
„ io ne sento, e l'ingiuria, che ci è fatta da costoro.
„ Ma Roscio però di ciò non si duole, niuno
„ accusa, e del Patrimonio toltogli non forma veruna
„ querela ec. „ (a)

U S O

Del Passaggio Imperfetto Figurato.

*Per far passaggio da un punto dell' Orazione
all' altro.*

COL Questito. „ Cercherai forse, o Gracco, d'inn-
„ tendere da noi la cagione, per la quale sistat-
„ tamente di quest'uomo ci dilettiamo? Perchè som-
„ ministra a noi, con che potere ristorare l'animo
„ dagli strepiti del Palazzo. „ (b)

Con la Divisione. „ Il rimanente dell'accusa
„ ha due parti: l'uno l'essere stato il Re sempre
„ sulle vendette, e dichiarato tuo nemico; l'altro
„ l'aver messo all'ordine un grosso esercito contro di
„ te. „ (c)

(a) *Pro Roscio Amerino.*

(b) *Pro Archia Poeta.*

(c) *Pro Rege Dejotaro.*

Per far passaggio da un argomento all' altro .

- Coll' Interrogazione . „ Che direte se la salute de'
 „ Confederati è posta in grande pericolo? „ (a)
 „ E quale discorso può ritrovarsi pari al valore di
 „ Gneo Pompeo? „ (b)
 Coll' Esortazione . „ Ne dovete ancora fare poca
 „ stima di quello , di che io mi aveva proposto di ra-
 „ gionare nel fine , quando era per dire della condi-
 „ zione della guerra ; il che appartiene alle facoltà de'
 „ Cittadini ; delle quali Romani , per la vostra sapien-
 „ za dovete avere diligente cura . „ (c)
 Col Preparamento . „ E quando , Padri conscritti ,
 „ si estenda largamente questo giudizio di Gajo Cesa-
 „ re , attendete . „ (d)
 Col Dilatamento . „ Ma come questo fatto sia non
 „ solo da non credere ; ma di neppure sospetta-
 „ re . „ (e)
 Coll' Aufesi . „ Principalmente trattandosi delle vo-
 „ stre grandissime entrate . „ (f)
 Con li Quesiti . „ Il Pretore in che modo t' ha egli
 „ concesso di possedere questi beni ? Stimo io a te-
 „ nore del decreto ec. Torniamo adunque al decreto .
 „ Questo con qual condizione impone , che si debba-
 „ no possedere li beni ? „ (g)
 Col Desiderio , e coll' Ipotesi . „ In questa causa
 „ desidero , Tuberone , alquanto della tua prudenza ;
 „ ma assai più quella di tuo padre , uomo non meno
 „ nell' ingegno , che nel sapere eccellente , che non
 „ sia giunto a conoscere la condizione di questa cau-
 „ sa . Perciocchè s' egli l' avesse veduta , avrebbe vo-
 „ lu-

(a) *Pro Lege Manilia .*

(b) *Ibidem .*

(c) *Ibidem .*

(d) *Pro M. Marcello .*

(e) *Pro Rege Deiotaro .*

(f) *Pro Lege Manilia .*

(g) *Pro P. Quintio .*

„ luto, che piuttosto in ogni altra guisa, che in que-
„ sta si fosse trattata. „ (a)

Coll' Ipotesi, ed Interrogazione. „ Ma che dirai se
„ tu medesimo hai giudicato, che tu non avevi posse-
„ duti per Decreto i beni di P. Quinzio? „ (b)

Con l' Ausesi, ed Interrogazione. „ Massimamente
„ avendo Archia posto ogni suo studio, ed ingegno in
„ celebrare la gloria, e la lode del Popolo Roma-
„ no? „ (c)

Per far Passaggio da una circostanza all' altra.

Colla Deprecazione. „ Ma vedi ti prego, Gajo
„ Cesare, la costanza di L. Tuberone onoratissimo uo-
„ mo. „ (d)

Con la Confessione. „ Ed affinchè questo più volen-
„ tieri per voi si faccia, oggimai io, Giudici, vi di-
„ scoprirò e vi confesserò l' amore, che io porto alla
„ gloria forse troppo caldo, ma però onesto. „ (e)

Con l' Ausesi. „ E tanto più è ciò da essermi con-
„ ceduto, in quantochè da questi medesimi studj que-
„ sta facoltà di orare prende vigore, ed accrescimen-
„ to. „ (f)

Col Dilatamento. „ In questa guerra dell' Asia, e
„ contro tali Re non solo si ricerca quella militare
„ virtù, la quale si ritrova in Gneo Pompeo singo-
„ lare; ma ancora si ricercano le molti, e grandi
„ virtù dell' animo. „ (g)

Coll' Interrogazione. „ Ma le altre virtù, delle
„ quali io poc' anzi avevo incominciato a ragionare
„ quali, e quante sono? „ (h)

V 3

Per

(a) *Pro Q. Ligario.*

(b) *Pro P. Quintio.*

(c) *Pro Archia Poeta.]*

(d) *Pro Q. Ligario.*

(e) *Pro Archia Poeta.*

(f) *Ibidem.*

(g) *Pro Lege Manilia.*

(h) *Ibidem.*

Per far passaggio alla Perorazione.

Con l'Antitesi. „ Ma perchè il mio ragionamento
 „ colà finisca , onde io l' ho incominciato ti rendo ,
 „ Gajo Cesare , grandissime grazie . „ (a)
 „ Con l' Apostrofe , ed Esortazione . „ Le quali cose ,
 „ Gajo Manilio , così essendo , primieramente questa
 „ tua e legge , e volontà , ed opinione lodo , ed infi-
 „ nitamente l'approvo . Di poi ti esorto , che avendo
 „ il Popolo Romano di ciò autore , tu voglia dimora-
 „ re nella tua deliberazione . „ (b)

Per passare dall' Esordio ad una Preoccupazione.

Colla Traduzione . „ Ma prima , che io venga a
 „ dire dell' accusa , dirò alcune poche parole degli Ac-
 „ cusatori . „ (c)

Per passare dalla Narrazione alla prima prova.

Con la Deprecazione . „ La qual causa vedi ti pre-
 „ go con quanta fede io difenda , mentre tradisco la
 „ mia . „ (d)

Per passare dalle prove alla Confutazione.

Con le Descrizioni . „ Ma Q. Catulo uomo illu-
 „ stre , ed adorno di molti nobili benefìcj della Re-
 „ pubblica , e vostri ; e Q. Ortensio Cittadino adorno
 „ parimente d' ogni fregio d' onore , di fortuna , d' in-
 „ gegno sono da ciò di contrario parere . „ (e)

USO

- (a) *Pro M. Marcello.*
- (b) *Pro Lege Manilia.*
- (c) *Pro Rege Dejotaro.*
- (d) *Pro Q. Ligario.*
- (e) *Pro Lege Manilia.*

U S O

Del Passaggio Semplice Perfetto.

Per passare da un punto dell' Orazione all' altro.

„ **A** VENDO detto della condizione della guerra ,
 „ ragionerò ora della grandezza. „ (a)

*Per passare dalla Narrazione alla proposizione
 d' Assunto.*

„ Voi intendete la cagione , volgete ora la confi-
 „ derazione a quello , che dovete deliberare. „ (b)

Per passare dalle prove ad una Preoccupazione.

„ Non penso avere lasciato addietro veruna cosa ;
 „ ma averne riserbata alcuna all' ultima parte della
 „ causa. „ (c)

*Per passare da una parte dell' argomento
 all' altra .*

„ E queste cose le ho di me dette , affinchè Tube-
 „ rone sentendomi a dire di lui le medesime cose , mi
 „ concedesse perdono. „ (d)

Per passare alla Perorazione .

„ Ora essendo io venuto al fine di questa causa, la
 „ qualità dell' affare Gajo Aquilio , e il pericolo di P.
 „ Quinzio lo necessita a pregare te cc. „ (e)

V 4

USO

(a) *Pro. Lege Manilia.*

(b) *Ibidem.*

(c) *Pro Rege Dejotaro.*

(d) *Pro Q. Ligario.*

(e) *Pro P. Quinzio.*

Del Passaggio Semplice Imperfetto.

Per passare da un punto dell' Orazione all' altro.

„ **M**A con quanta piacevolezza si va tessendo la
 „ imputazione. „ (a)
 „ Ma con quanta acutezza sono raccolte queste im-
 „ putazioni? „ (b) Co' quali passaggi passa da un ca-
 po dell' accusa all' altro.

Per passare da una circostanza all' altra.

„ E Quantunque voi sappiate con quanta prestezza
 „ queste cose sieno state fatte , non si debbano però
 „ da me tacere. „ (c)

*Per passare dall' Esordio alla materia, o sia
soggetto del Discorso.*

„ E veggio, che prima rallegrare ragionevolmente
 „ mi debbo, che in questa da me non più usata for-
 „ ma di orare , mi si è presentata un occasione , in
 „ cui non possano ad alcuno mancare le parole. „ (d)

[Per passare alla Narrazione.

„ E per incominciare da quello , che è origine, e
 „ fondamento di quanto io sono per dire. „ (e)

§. II.

(a) *Pro Rege Dejotaro.*(b) *Ibidem.*(c) *Pro Rege Manilia.*(d) *Ibidem.*(e) *Ibidem.*

§. II.

Del Preparamento.

IL Preparamento consiste in un piccolo Esfordietto valevole a disporre gli uditori ad ascoltare ciò, che si vuole soggiungere, il qual piccolo Esfordietto può talora consistere in una o due parole, come: Udite, ascoltate, notate se dica il vero, ed altre simili, che hanno virtù di disporre gli uditori a stare attenti.

S U O U S O.

Preparamento alla Narrazione.

„ **I**L che affinchè voi più agevolmente possiate fare
 „ darò opera di porvi innanzi il principio, e il
 „ proseguimento del fatto. „ (a)
 „ Ma affinchè più agevolmente, Giudici, possiate
 „ intendere le cose, che avvenute sono, essere assai più
 „ indegne di quello, che dicono le mie parole, vi rac-
 „ conterò da capo tutto il fatto nella guisa ch'è occor-
 „ so, acciocchè più di leggieri da voi si conoscano non
 „ meno le miserie di questo innocentissimo, che la mal-
 „ vagità loro, e la calamità della Repubblica. „ (b)

Preparamento all' Assunto.

„ Farò adunque Ortensio quello, che ho veduto
 „ spesso da te farsi, cioè dividerò tutta la causa in
 „ certe parti. Il che tu sempre fai, perchè sempre
 „ lo puoi fare, ma io lo farò in questa causa, perchè
 „ mi pare di poterlo fare ec. Mi porrò adunque innanzi
 „ alcuni termini, ed alcuni fini, da' quali non mi sia
 „ lecito uscire fuori. „ (c) *Notisi la Traduzione.*

„ *Spie-*

- (a) *Pro P. Quinctio.*
- (b) *Pro Roscio Amerino.*
- (c) *Pro P. Quinctio.*

„ Spieghiamo, Giudici , tutto il tenore della causa , e consideriamola innanzi agli occhi , così voi con molta agevolezza qual sia tutta la somma del giudizio , che avete a fare , e delle cose , che noi abbiamo a dire , e quello , che conviene , che da voi si debba seguire , intenderete . „ (a) Notifi il Ripulimento , e la Ripetizione .

Preparamento alle Pruove .

„ Prima , che io faccia vedere , che ciò avvenuto non sia , voglio considerare questa cosa è la qualità del fatto di Sesto Nevio . „ (b)

„ Ora me ne vengo là dove mi adduce non ambizione , ma sincerità ec. Ma lasciamo una volta d'investigare cose vane , e di niun proposito , e ricerchiamo dove è , e si può ritrovare il Misfatto , tosto intenderai Eruzio , che a volere dimostrare , che una opposizione sia vera , ci bisognano de' molti indizj . „ (c) Notifi l' Antitesi .

„ Veggiamo primieramente con qual ragione le facoltà di costui si sono vendute . „ (d)

„ Le quali cose quante siano in Gneo Pompeo brevemente consideriamo . „ (e)

„ Ot considerate di qual temperanza egli sia nell'altre cose . „ (f)

Preparamento ad un Racconto .

„ Nella qual cosa quanto effi stati siano più prudenti di coloro , che appresso tutti saviissimi furono tenuti , consideratelo . „ (g)

„ Tra

(a) *Pro Roscio Amerino .*

(b) *Pro P. Quinctia .*

(c) *Pro Roscio Amerino .*

(d) *Ibidem .*

(e) *Pro Lege Manilia .*

(f) *Ibidem .*

(g) *Pro Roscio Amerino .*

DEL PREPARAMENTO. 315

„ Tra gli Ambasciatori mandati da i Decurioni
„ nel campo di Silla venne ancora Capitone . Tutta
„ la vita , la natura , ed i costumi di costui conosce-
„ te dalla sua legazione . „ (a)

Preparamento all' Applicazione .

„ Benchè indebitamente paragoni Castore con Do-
„ mizio , vedi qual divario passi . „ (b)

Preparamento alla final Conclusione .

„ Ma a riflesso della dignità , e gloria del vostro
„ Impero , che è quello , a cui fu indirizzato il prin-
„ cipio del mio ragionamento , considerate a qual par-
„ tito debba il vostro animo appigliarsi . „ (c)

Questa figura serve tal volta per mettere in vedu-
ta le circostanze . „ Tu accusi uno , che confessa .
„ Questo non basta . Accusi uno che ha la sua causa ,
„ o come io dico , migliore , che la tua ; o come tu
„ vuoi , uguale . Le cose , che io dirò non solo sono
„ maravigliose , ma simili alli prodigj . Questa accusa
„ non ha questa forza , che si condanni Ligario al
„ esilio , ma , che si uccida . „ (d)

Serve talora per mettere in veduta le parti dell'
Enumerazione . Vedi l'Enumerazione .

§. III.

Degli Aggettivi .

GLI Aggettivi , o siano gli Epiteti sono nomi ag-
giunti ad un sostantivo , di cui o affermano , o
negano alcuna cosa per modo accidentale .

L O-

(a) *Pro Roscio Amerino .*

(b) *Pro Rege Deiotaro .*

(c) *Pro Lege Manilia .*

(d) *Pro Q. Ligario .*

LORO USO.

SERVONO per descrivere , e qualificare li soggetti . „ Non potendo specialmente fare cosa , che „ al padre fosse più cara , o a lui più gioconda , o „ in fatti più onesta di questa . „ (a) Notifi la Disgiunzione.

„ E perchè tutti intendano , che io concedo a „ L. Lucullo tanta lode , quanta a un uomo forte , „ e a saviissimo cittadino , e a gran Capitano si „ dee ec. „ (b)

„ Posso porti innanzi i Sabini fortissimi uomini , e da te lodatissimi , e tutto il territorio Sabino , fiore d' Italia , e fortezza della Repubblica . „ (c)

„ Di questo numero fu quel divino Africano ; „ di questo Gajo Lelio , Lucio Furio modestissimi , „ e continentissimi uomini ; di questo , quel fortissimo , e a quei tempi dottissimo Marco Catone il „ vecchio . „ (d)

„ La guerra Mitridatica grande , e malagevole , „ la quale con diversi avvenimenti si fece in terra , „ ed in mare , è stata tutta da costui descritta . „ (e)

Vedasi la Figura della Descrizione , dove gli Aggettivi hanno lo stesso ufficio .

Servono per dare ingrandimento . „ In questo tanto così atroce , e così singolare misfatto . „ (f) Dove parla del Parricidio .

„ Guerra così grande , così vituperosa , così vecchia „ chia

(a) *Pro Roscio Amerino.*

(b) *Pro Lege Manilia.*

(c) *Pro Q. Ligario.*

(d) *Pro Archia Poeta.*

(e) *Ibidem.*

(f) *Pro Roscio Amerino.*

„ chia e divisa in tante parti. „ (a) Ne' quali esem-
pj notifi la Ripetizione.

Per dare ingrandimento all' oggetto eccitante l' odio.
„ Necessaria cosa è, che se costui ha tentato di spo-
„ gliare l' amico , il compagno , il parente dell' ono-
„ re, e de' suoi beni, confessi d' essere falso, perfido,
„ e crudele. „ (b)

„ Veniva innanzi agli occhi di ciascheduno la
„ morte crudelissima di Sesto Roscio uomo nobile,
„ ed onorato da tutti: la indegnissima povertà del fi-
„ gliuolo, a cui di tanto patrimonio, questo scellera-
„ to ladro nulla aveva lasciato. „ (c)

„ Non si trova presente Tito Roscio ? non pone
„ egli con le sue mani il suo Automedonte nella
„ carretta , acciocchè egli sia nunzio di quella scel-
„ lerata morte? „ (d) Vi sono le Interrogazioni, e
la Ripetizione.

All' oggetto eccitante la Compassione . „ Possa an-
„ dare al possesso de' beni del clientolo , benchè
„ misero, assente , non consapevole delle sue sciagu-
„ re. „ (e)

„ E che da questo suo giudizio si ha da conoscere
„ se quella parsimonia incolta , o rozza possa difen-
„ dere se stessa contro il soperchiamento, e la sfrena-
„ tezza ; oppure se contraffatta e spogliata d' ogni suo
„ avere si dia ignuda in potere della cupidigia e sfac-
„ ciatezza. „ (f)

All' oggetto eccitante l' Invidia . „ P. Quinzio quan-
„ to alla voce ha per avversario Sesto Nevio , ma
„ quanto agli effetti ha per avversarj i più eloquen-
„ ti , i più poderosi , i più stimati uomini della no-
„ stra Città. „ (g)

„ Per

(a) *Pro Lege Manilia.*

(b) *Pro P. Quinctio.*

(c) *Pro Roscio Amerino.*

(d) *Ibidem.*

(e) *Pro P. Quinctio.*

(f) *Ibidem.*

(g) *Ibidem.*

„ Per me combatterà L. Filippo , che di eloquenza , di gravità , e di onore è uno dei più fioriti uomini della nostra Città . Parlerà Ortensio uomo di chiaro ingegno , di gran nobiltà , di molta riputazione ; vi faranno ancora altri uomini nobilissimi , e di gran potere . „ (a)

Servono all' Argomento ; e notisi il Quesito , la Subbiezione , e la Descrizione . „ Qual uomo era costui ? forse un giovanetto corrotto , e sedotto da tristi uomini ? Anzi era un uomo di quaranta e più anni . Forse un veterano sicario , malvagio e pratico nelle uccisioni ? ma questo neppure l' avete udito dall' accusatore . „ (b)

Servono per dare verisimilitudine . „ Metongli ancora innanzi agli occhi , che essendo il Padre di Sesto Roscio stato ucciso senza fatica non ostante , che fosse uomo splendido , e di gran favore appreso ciascuno , agevolissima cosa sarebbe levare di mezzo costui , uomo di poca accortezza , contadino , ed in Roma sconosciuto . „ (c) Dove gli Aggettivi danno verisimilitudine al racconto .

„ Era di già entrata la paura in quelle nazioni , le quali il Popolo Romano mai non volse l' animo a provocare , o tentarle in battaglia . Era ancora entrata una grave , e tenacissima opinione negli animi di que' Barbari , che il nostro esercito era stato colà condotto a motivo di saccheggiare il loro ricchissimo , e religiosissimo tempio ; laonde molte e grandi nazioni per certo nuovo terrore si sollevarono . „ (d) Qui pure gli Aggettivi servono alla verisimilitudine del racconto .

Servono alla insinuazione , e per procacciarsi la benevolenza . „ Quantunque la presenza vostra , Romani , i quali siete in sì gran numero raunati mi sia stata sempre gratissima ; e che io abbia ripu-

„ ta-

- (a) *Pro P. Quinctio .*
- (b) *Pro Roscio Amerino .*
- (c) *Ibidem .*
- (d) *Pro Lege Manilia .*

„ tato questo luogo onoratissimo, ed illustre per ora-
„ re. „ (a)

„ Ora me ne vengo a quel tuo gravissimo lamen-
„ to, ed atrocissimo sospetto. „ (b) Dove gli agget-
„ tivi indicano, come anche l' Oratore faccia caso del
„ sospetto di Cesare.

„ Che però malvolentieri ho io ascoltato quella
„ tua preclarissima, e sapientissima voce. „ (c)

„ Servono a rendere più piccante l' Ironia. „ Così
„ mi voglio io dare a credere, che non volevi, o
„ non ardivi ragionare del tuo credito con un citta-
„ dino tuo parente, a te riverente, uomo dabbene
„ verecondo, ed avanzato negli anni. „ (d)

„ Come tal volta gli aggettivi siano necessarij per
„ l'espressione del concetto; e notisi la Trasposizione.

„ Una onorata morte illustra spesso una disonorata
„ vita; pure una disonorata vita non lascia luogo a
„ sperare una onorata morte. „ (e)

„ Veramente tiene gran rispetto di riverenza il
„ sangue paterno, e materno. „ (f)

„ Ne' costumi contadini, in un povero vivere, e
„ in una vita dura, e rozza, tali misfatti non si so-
„ gliono produrre. „ (g) Ne' quali esempj tolti gli
„ Aggettivi non s' intende più il concetto, e il senti-
„ mento Tulliano.

„ Nel Trattato secondo al cap. primo si veda, quan-
„ do l' Oratore debba collocare gli aggettivi in astrat-
„ to, e quando debba lasciarli in concreto. Nello stes-
„ so Trattato al capitolo secondo si troverà pure, co-
„ me gli aggettivi fervino per togliere la durezza alla
„ Metafora.

Dagli esempj fino ad ora apportati, appare chia-
ro

(a) *Pro Lege Manilia.*

(b) *Pro M. Marcello.*

(c) *Ibidem.*

(d) *Pro P. Quinctio.*

(e) *Ibidem.*

(f) *Pro Roscio Amerino.*

(g) *Ibidem.*

ro qual sia l'uso, che M. Tullio faccia degli aggettivi. Non se ne serve egli come oggi si costuma da molti sacri Oratori, a solo, e semplice ornamento per dare suono, ed armonia al periodo, ma bensì, se ne serve affine di dare maggior forza al sentimento; per rendere l'argomento più forte, e più robusto; o per dare all'oggetto eccitante le passioni maggiore ingrandimento, o per rilevante altro ufficio. Che però gli aggettivi di Cicerone non sono oziosi, come sono per ordinario quelli de' Poeti; ma operanti, siccome appare chiaro negli esempj esposti in tutto questo paragrafo. Ciò sia detto per ammaestramento de' novelli Predicatori, lo studio de' quali pare, che sia questo di avere abbondanza, e copia d' Epiteti per valersene in que' siti ove pare loro, che il periodo non sia ben risonante; che però non hanno alcuna difficoltà di dare alla neve l'aggettivo di candida, alli vini quello di umidi, alla quercia quello di annosa, e servirsi d' altri consimili sciocchissimi epiteti, i quali se pur tal volta si tollerano nelle composizioni de' poeti è a solo riflesso d' avere essi l'obbligo di dovere stare alle leggi della rima, e del verso; ma assolutamente simili frascherie, e vere ragazzate non si devono tollerare nelle composizioni degli Oratori. E pur noi non senza nausea le abbiamo osservate poste in uso anche da' Oratori di cadente età.



AVVERTIMENTO.

NEL fine del presente Trattato avvertiamo i Leggitori , che oltre agli ammaestramenti fino ad ora dati ne' precedenti Capitoli rimarrebbero ancora a spiegarfi alcune altre cose utilissime spettanti alle Figure non ad una ad una considerate, ma bensì unite insieme, e fra loro diversamente combinate. Come per cagione d'esempio: L' Ipotesi, il Ripulimento, la Ripetizione, la Comorazione servono per vestire, e per esporre un argomento *a contrariis*. (a) Così la Comunicazione, la Congerie, e l' Interrogazione servono per esporre, e per vestire una conghiettura con le sue circostanze. (b) E lo stesso vada si discorrendo d' infiniti altri esempj, i quali in gran copia con la scorta delle Tavole, che abbiamo collocate nel fine delle nostre Analisi si possono vedere e ritrovare da ogni uno. Ma tali lumi, che servono per sapere non solo, come vestire li sentimenti, e gli argomenti; ma ancora a connettere, e a legare tutta l' Orazione con lo smaneggio delle Figure non è possibile il poterli, non dico spiegare, ma neppure indicare in questo Compendio. Che però esortiamo i Leggitori a provedersi delle nostre Analisi, nelle quali spiegandosi tutte le intere Orazioni, è riuscito a noi col divino ajuto di dare alle scuole questi altri lumi, forse non mai finora indicati, nè accennati da verun altro scrittore, che fino ad ora abbia scritto in materia Oratoria. Con che diamo fine al presente Trattato spettante alle Figure.

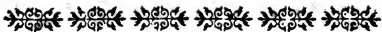
FINE DEL TRATTATO TERZO.

Tomo II.

X

TRAT.

(a) *Analisi Tomo p. pag. 37.*(b) *Ibidem pag. 101.*



TRATTATO QUARTO

Della Memoria , Pronunzia , Azione ; e di
alcune altre cose spettanti la persona
di un sacro Oratore.

CAPITOLO I.

DELLA MEMORIA.

L' ESSERE dalla Memoria tradito, quantunque sia una disgrazia occorsa agli stessi più rinomati Oratori, pure egli è un difetto, che apporta grande vergogna al dicitore; e la ragione si è, perchè si dimostra avere imparate le cose a mente, come consumano i Fanciulli; e di non avere tanto ingegno di sapere discorrere all'improvviso. Eppure in simili dimenticanze caduti sono Oratori eloquentissimi: Un Demostene Principe degli Oratori Greci, mentre che orava d'avanti a Filippo Re di Macedonia: Un Teofrasto d'innanzi al Popolo di Atene: Un Erastilo Licio Sofista d'avanti al Principe Severo. E M. Tullio nel suo libro *de claris Oratorib.* fa menzione di Marco Curione, il quale difendendo una causa, di repente si dimenticò le cose, che dir doveva. I quali esempj si sono sempre in ogni secolo andati rinnovando, e tuttora si vede accadere a non pochi la stessa disgrazia.

Per la qual cosa conviene, che l'Oratore si premunisca con quei mezzi, che possono servire di aiuto alla sua Memoria. Molti Autori trattando della Memoria locale, assegnano varj luoghi, e danno non poche regole per saperli di essi prevalere: ma noi lasciando nel loro essere tali insegnamenti, senza decidere se sieno acconci all'intento, che si pretende, abbi-
mo

mo giudicato meglio l'astenerci dall' inserirli in questo nostro Compendio ; nel quale avendo fino ad ora atteso a dare sodi ammaestramenti , di mala voglia ci possiamo indurre a discendere a simili freddure , capaci ad eccitare al riso i Leggitori ; siccome infatti è accaduto a noi nel leggere tali precetti , e nel vedere le figure de' luoghi assegnati dagli accennati Autori .

Lasciando adunque da parte tali luoghi , e regole , daremo alcuni generali avvertimenti , e sono , che per apprendere , e ritenere qualsivoglia cosa a Memoria giova molto il considerare l'ordine delle cose , e delle parole , delle quali vogliamo ricordarci . In questo modo la Memoria viene aiutata dall' intelletto , e dalla immaginativa : ed una cosa ridotta in tal forma , tira l' altra appresso di sè , e così facil cosa sarà il ricordarsi di tutte . Così se uno ricordare si volesse de' nomi di tutte quelle Città , che framezzano fra Roma , e Milano , dovrebbe mandarli alla Memoria non numerando le dette Città in confuso , e senza alcun ordine : ma numerandole con quell' ordine stesso , che hanno , incominciando da quella prima vicino a Roma , e proseguendo fino all' ultima vicino a Milano .

Se le cose , che con tal ordine si mandano a memoria sono in gran numero , si devono ridurre a pochi capi , e questi suddividere a proporzione del bisogno . In questo modo regolandosi si ritiene l' appreso più facilmente , che non si farebbe se tutto seguitamente senza capi , e senza divisione si apprendesse a memoria . A questo fine alcuni pongono numeri nel margine , ovvero lettere ; ed altri pongono segni come una mano , una croce , e cose simili . La qual cosa giova molto per ritenere la Memoria , sicchè non scorra , e trapassi cosa alcuna senza avvedersene . Altri prendono occasione di ricordarsi dalla stessa carta , ponderando qual cosa sia nel principio del foglio , quale nel mezzo , e quale nel fine : sicchè mentre poi recitano , tenendo la carta avanti l' immaginazione , par loro quasi di leggere .

Giova per lo stesso fine il notar bene le differenze, che sono fra le cose, che si hanno d' apprendere: perchè siccome la somiglianza è cagione d' errore, così la differenza, e distinzione ajuta molto. Che però il notare per cagione d' esempio, che una autorità è divina, l'altra umana: l'una del nuovo Testamento, l'altra del vecchio, questa diversità serve di grande aiuto. Giova ancora lo scrivere di proprio pugno l' Orazione, che si vuol recitare a mente: il leggerla con alta e sonora voce; ma soprattutto l'ordine, e la condotta dell' Orazione medesima, la quale quando sia bene composta, e ordinata, riesce assai più facile il tramandarla alla memoria, che non è, quando sia senza ordine, e senza condotta, e ciò basti in ordine alla Memoria.

CAPITOLO II.

Della Pronunzia.

LA Pronunzia deve essere emendata, chiara, ornata, e atta. Emendata si chiama quella, che non ha vizio alcuno; cioè che non è dissonante, e rozza, mostruosa, strepitosa, dura, acerba, importuna, effeminata, e tenue. Chi desidera di rendere la Pronunzia emendata, deve guardarsi da certi accenti, e modi viziosi di proferire, propj di alcune Città, come farebbe o l' allungare troppo alcune vocali, o lo stringerle soverchio, o il proferire con gorga, o fra denti, o con mal suono, e molti altri difetti, de' quali quasi niuna Città è del tutto libera; ed a' quali difetti conviene porvi rimedio quanto prima, perchè altrimenti fortificati questi vizj con l'uso di molti anni, ha quasi dell' impossibile lo fradicarli totalmente.

Chiara sarà ancora la Pronunzia, se la voce sarà intelligibile, se tutte le parole si faranno intendere bene, se con le debite pause, e distinzioni si proferiranno. Al qual effetto dovrà l' Oratore sforzarsi di ben proferire le consonanti, essendo cosa chiara, che mol-

to più per rispetto di queste , che delle vocali differiscono fra di loro le parole . Laonde per farle intendere bene , e distinte l'una dall' altra , nel proferire le consonanti si deve porre non piccola diligenza ; tanto più che esse si proferiscono più difficilmente , che le vocali , e la pronunzia loro serve eziandio grandemente per dare enfasi , ed efficacia alle parole . Medesimamente convien porre singolare studio in finire perfettamente le parole , ed i periodi . Non conviene mangiare , come suol dirsi , l'ultime sillabe , e le ultime parole de' periodi . Per fuggire il qual vizio è necessario di non dire le cose con troppa velocità , ed in furia , perchè oltre al non darsi tempo agli ascoltatori di pensare a quello , che si dice : di più le parole cacciate l'una dall' altra , lasciano facilmente alcuna loro sillaba addietro : come avviene a chi fugge , cacciato da' nemici , che per la fretta , o non si cura , o non può tutte le cose portar seco . In questo vizio cadono molti , o per voler dire cose assai in poco tempo , o per fare ostentazione di memoria , o per non sapere fare altrimenti ; e soprattutto i principianti , che non avendo acquistata libertà nel pulpito , temono , e dal timore sono cacciati in fuga . Per fuggire dunque questo vizio si sforzerà l'Oratore di non dire in modo , come se recitasse di settimana all' uso de' fanciulli : ma di ponderare , e di pensare egli stesso le cose , che dice : il che non può effettuarsi quando non si dica a bellagio .

Ben è vero che non conviene cadere nel vizio opposto , cioè dire troppo adagio , perchè ciò pregiudica al Dicitore , mostrando penuria d' ingegno , e di memoria ; giacchè con tanta difficoltà trova le parole , che ha da dire . pregiudica agli ascoltatori , perchè apporta loro tedio , e gli rende languidi , come languido è il suo parlare . pregiudica alla causa anche per quest' altro riflesso di perdere inutilmente tanto tempo .

Ornata farà la Pronunzia , se la voce sarà soave , dolce , lieta , graziosa , e come suol dirsi pastosa , sicchè facilmente possa essere dall'Oratore maneggiata ;

non troppo alta , nè troppo bassa , ma in un tuono mediocre , e poco più che di uomo , che ragioni ; non cacciata con difficoltà , e per forza , ma che quasi da se stessa dolcemente se ne scorra ; non però effeminata , ma virile , grave , e conforme alle cose , delle quali si ragiona . Contro di questa perfezione fanno coloro , che nel recitare cantano . Per rimediare al qual difetto , convien parlare posatamente , e a bel agio , perchè col recitare in fretta , suol sempre andar accompagnato il canto . Come pure il ragionare naturalmente , come suol fare ciascuno con gli amici suoi : il che eseguendosi frequentemente , e cosa facile l'astenersi dal canto ancora in pulpito . Medesimamente servirà d'ajuto il non alzar molto la voce sul principio , perchè subito passerà in canto , il che non avverrà , se si darà principio con voce mediocre .

Atta finalmente si renderà la Pronunzia , se sarà convenevole , e proporzionata alle cose , che si dicano , e all'altre circostanze , che nel dire considerat si debbano , e agli affetti , li quali si rappresentano . Nell'esordio conviene per ordinario tenere una voce dimessa , e che dia indizio piuttosto di timore , e di vergogna , che di ardire , e di sfacciataggine . L'Autore *ad Herennium* , dice , che non vi è cosa più noiosa quanto il gridare sul principio : *Quid insuavis quam clamor in exordio?* e la ragione si è , perchè molto giova all'insinuazione una voce vereconda , e non ardita , indicante timore , e non sfacciataggine . Nella narrazione si richiede una voce chiara , posata , e distinta , simile a quella , che noi usiamo nel parlare comune , ma però più alta , sicchè possiamo comodamente da molti essere intesi . Si richiede ancora la varietà della voce conforme alla varietà delle cose che si dicano . Nelle prove , e confutazioni varia dee essere la pronunzia a proporzione della materia , di cui si ragiona . Pare però , che nell'argomentare si richiegga un dire vivo , agile , e che preme , espresso con voce sicura , asseverante , esprimente sicurezza di ciò , che si dice . Nelle amplificazioni , ed esagerazio-

ni, comechè si cerca d'ingrandire le cose, così parimente ha da ingrandirsi la voce, conforme però alle cose, che si amplificano sarà la voce o lieta, o mesta, o più, o meno impetuosa. Lo stesso accade nelle Perorazioni, e negli Epiloghi: non si vieta il dire prestamente, e mantener la voce di un istesso tuono, e tal volta dire molte cose ad un fiato, ed altre volte servirsi di molti concisi. Quando si tratta di muovere a pietà si ricerca, dice Quintiliano *flexum vocis, & flebilem suavitatem*, che sia vicina al canto.

Quanto importi alla Pronunzia questa dote ben lo dimostrano Demostene, e Cicerone; quegli perchè un giorno essendo andato da lui un cert' uomo a lamentarsi di non so qual ingiuria ricevuta; raccontando ciò costui con voce molto placida, e quieta, argomentò da questo Demostene, che dicesse il falso. Onde a lui rivolto, così gli disse: non è vero, che tu abbia ricevuto alcuna ingiuria. Colui eccitato da maggior dolore per tal inaspettata risposta, cominciò con gridi a dire: Come, o Demostene, io non ho patito ingiuria? Il che avendo egli udito soggiunse: ora sì, che ti credo, poichè odo una voce di persona ingiuriata, ed offesa. Cicerone pure a Calidio, che con eguale voce si lamentava d' essergli stato apparecchiato il veleno, rispose: *An ista si vera essent sic a te dicerebantur?* Per apprendere questo insegnamento non occorrono precetti, perciocchè ciascheduno, e da quello, che prova in sè, e da quello che scorge negli altri, facilmente può giudicare qual voce si convenga ad una persona irritata, quale ad una mesta, quale ad una lieta. Se l' Oratore si sforzerà di eccitare prima in sè quegli affetti, che vuol eccitare in altri, dagli stessi gli saranno somministrate le voci, con le quali avrà da profferire le parole.

CAPITOLO III.

Dell' Azione.

IL primo importantissimo insegnamento spettante all' Azione egli è lo sfuggire l' affettazione , la quale fa nausea agli ascoltatori , ed è contraria alla gravità di un Oratore: Per isfuggire un tal vizio non conviene mostrare di compiacersi molto di sè stesso , come fanno alcuni , i quali pare , che facciano applauso col volto ad ogni gesto della mano. Dee l' Oratore sforzarsi di fare apparire , che tutti li moti , e gesti sieno dalla natura piuttosto , che dall' arte ; e che si attribuischino alle cose dette , non all' artificio , perchè , come ben dice Quintiliano dee l' Oratore procurare , che piaccia la causa , e non la sua eloquenza : *causa potius laudetur , quam Patronus . Illud certum erit* , soggiunge , *neminem pejus agere , quam qui displicente causa placet* . Dee ancora guardarsi di schivare quelle troppo minute diligenze così ne' gesti , come nell' aecomodarsi le vesti . Talora conviene essere artificiosamente negligente.

Il secondo insegnamento consiste in fuggire que' gesti , e quegli atti , che sono propj de' Comedianti , i quali avendo per iscopo l' imitare le altrui azioni , ed apportare con tal mezzo diletto agli Spettatori , a loro è permesso l' andare zoppicando affine di rappresentare Giacobbe zoppicante . Non così all' Oratore , il quale servendosi dell' Azione , come espressiva delle affezioni , solo dee praticare quegli atti , che a questo fine servono . Come per cagione d' esempio l' innarcare le ciglia per indicare maraviglia , e stupore . Al Comico per esprimere l' allegrezza del suo cuore , gli sarà lecito il fare salti , il ridere , il battere delle mani , il fare altri atti simili . Ma all' Oratore solo sarà permesso , che con faccia lieta dimostri l' interno suo giubilo . Di più l' Oratore accompagna con gesti le cose che dice : ma il Comediante non solo le cose , ma
an

ancora le parole . Laonde non avrà difficoltà di toccarsi il polso nella guisa , che fa il Medico all' Infermo ; o di menarsi la mano per il petto , come chi suona una Cetra , o di mandar fuori gemiti , imitando alcuno , che sia percosso , o di contorcersi per indicare dolori atrocissimi . I quali gesti e moti , perchè propj del Comico , non faranno convenevoli ad un Oratore .

Ma per discendere ad insegnamenti più particolari , diciamo , che in ogni cosa , di cui si ragiona , si possono far gesti , o proporzionati alle cose , che si dicono , oppure all' animo del Dicitore , perchè qualsivoglia cosa , o si dice con affermazione , o con negazione , o si distingue , e si divide , o per mezzo dell' azione si scuopre qualche affetto dell' animo nostro , e sempre si possono far gesti proporzionati . Come per cagion d' esempio all' affermazione , ovvero approvazione , conviene innalzare il gesto , e abbassare il braccio , tenendo il pollice , e l' indice congiunti , e gli altri tre ultimi distesi : alla negazione , ovvero avversione , conviene muovere verso la parte di fuori la mano tutta aperta , come chi vuol ributtare alcuno da sè , tenendo però rivolta verso se stesso la parte concava di lei : alla distinzione , e divisione conviene numerare li più capi , applicando la destra mano a i diti della sinistra , e ciascheduno di questi toccando separatamente con l' indice , e col pollice di quella congiunti : se la distinzione sarà di due membri soli , non sarà necessario numerare con le dita , ma potrássi indicare col muovere la destra mano , ora in una parte , ora in un'altra .

Nell' espressioni degli affetti più che in ogni altra occorrenza si ammira la varietà del gestire . L' Oratore , che si ammira , ritira ambedue le mani a se , voltando le palme loro verso agli ascoltatori : inarca le ciglia , e fassi alquanto all' indietro con tutta la persona . Se pentito , pensoso , dolente vuole egli dimostrar- si , è un gesto assai comodo quello d' ingroppare le braccia , e ingroppate unirle al petto , ovvero incrociar le

ma-

mani, e stenderle al basso. Se interroga gli ascoltatori, volge verso di loro convenevolmente la mano, quasi ch'è da loro alcuna cosa ricercare volesse. Se ingrandisce, o esagera suole stendere o una o ambe le braccia; e l'Oratore in tale occorrenza, quando massimamente è riscaldato, e infervorato non ha tanti riguardi al gesto. Allora si lascia regolare dalla passione, che in lui predomina, e siccome questa muove la lingua alle parole, così muove le altre parti del corpo a' gesti.

Ordinariamente favellando è obbligo dell' Oratore porre singolare studio in regolare i gesti, e li moti di tutta la sua persona. Il Capo ha da tenersi dritto qual è per natura, e piuttosto dee penderfi nell'inchinarlo, che nell'alzarlo, essendo ciò segno di arroganza. Il Volto dee rivoltarsi verso quella parte ove riguarda il gesto della mano, fuorchè quando mostriamo di riprovare. Ogni gesto del volto dee essere moderato, e non fare come fanno alcuni, i quali in guisa si contraffanno, che o muovono riso in chi li rimira, o si fanno talmente deformi, che l'occhio ha pena in rimirarli. Altri poi peccano tenendo sempre un volto o tetro e severo, o sempre ridente, dovendosi il volto conformare alla materia. E quando da questa non venghi regolato, dee essere per sè stesso grave sì, ma piacevole, e benigno. Lo stesso dicasi degli Occhi, aggiungendo solo, che l'Oratore non dee mostrarsi curioso nel mirar fissamente lungo tempo in un parte, e nemmeno dee girarli vagabondi qua, e là tenendoli sempre in moto. Le Ciglia hanno anch'esse alcuna cosa di proprio, perchè s'alzano per la maraviglia, s'allargano per allegrezza, e s'abbassano per la tristezza. Il Collo, come del Capo dicemmo dee stare per lo più diritto piegandosi talora verso gli ascoltatori, in occasione d'istruire, o di discorrere con loro familiarmente, ed essendo l'Udienza divisa, dee rivolgersi ora ad una parte, ed ora ad un'altra, quantunque per lo più debba stare nel mezzo. Il Petto dee talora piegarsi verso gli uditori, ma non tanto che

che pajà gobbo ; come accaderebbe , se discorrendo famigliarmente con gli ascoltatori l' Oratore stasse in piedi , e non sedente .

Le Mani hanno la maggior parte nel gestire . Quando l' Oratore vuole indicare cosa alcuna , servendosi dell' Indice disteso , piegando tutti gli altri , non dee piegare tutte le altre dita , come quando si stringe il pugno , e lasciando disteso tutto l' Indice , perchè ha poca grazia quel vedersi la lunghezza di quel solodito . La mano non dee alzarsi sopra gli occhi , ed abbassarsi sotto del petto . Movendosi la destra verso la sinistra , non dee trapassarsi con la medesima la spalla sinistra . La sola Mano sinistra non dee fare gesto alcuno , ma sempre unitamente con la destra . Sarà difetto il tenere la mano curvata , e ranicchiata , come chi vi porta dell' acqua dentro . La qual cosa quantunque sia assai peggiore quando si tiene la mano supina , non lascia però d'essere anche disdicevole quando si tiene rivolta al basso , o s' unischino il pollice , e l' indice soli insieme . Nel qual gesto farà bene non tenere le altre dita , come se fossero incollate insieme , ma con qualche poco di distanza , o differenza fra di loro , la quale pajà nascere non da arte , ma dal trascuramento di lei . Sarà ancora difetto il servirsi delle altre dita per dimostrare , ed indicare qualche cosa , essendo un tal ufficio riservato al solo Indice . Come pure il muovere le dita , tenendo fermo il resto della mano . Il battere con troppo frequenza le mani insieme , ovvero percuotere fortemente il Pulpito , dovendosi ciò fare assai di rado , e quando si usano le invettive , e che l' Oratore parla con grande veemenza . Medesimamente farà difetto lo stendere la mano supina , come chi la dimostra a' Zingari .

Il fine è da avvertirsi , che si suole recitare l' Esordio con niuno , o con pochissimi gesti : ma tenendo le mani sopra il Pulpito , e in piedi . Nell' incominciamento delle prove , si suol tenere la mano sinistra al petto , e la destra sopra il Pulpito , movendosi pian
pian.

piano, e riscaldandosi nella voce, così anche ne' gesti dovrà mostrar riscaldamento. Nel muoversi, e passeggiare per il Pulpito, dovrà l'Oratore osservare la mediocrità, perchè lo stare sempre fermo riuscirebbe languido il suo favellare, e con lo scorrere troppo per il Pulpito, dimostrerebbe leggerezza. Due essere possono le occasioni principali di muoversi per il Pulpito. La prima il dover favellare ora da una parte degli Ascoltatori, ora da un'altra per essere l'Udienza divisa in più parti del Tempio. La seconda per motivo della stessa materia, di cui si ragiona, la quale impegnando l'Oratore ad un dire concitato, veemente, l'impegna ancora a muoversi con maggior frequenza.

Gli insegnamenti fino ad ora additati quantunque sieno per essere di giovamento a' novelli Predicatori, pure non sarà inutile usare altre diligenze, e sono osservare li gesti; che si fanno dagli uomini comunemente ragionando, e allora quando sono commossi da qualche affetto. In alcuni si scorge una certa tal grazia naturale, e non affettata, degna d'essere dagli Oratori imitata nel loro gestire. Così pure l'osservare il gestire degli Oratori provetti. Lo sforzarsi d'internarsi nella materia, e di parlare da persona interessata col fine di volere persuadere, e muovere; perchè allora, ancorchè non si pensi alli gesti, questi seguiranno benchè non chiamati dalla natura del discorso. Sopra tutto dovranno esercitarsi privatamente, prima che si faccia l'abito nel fare i gesti a proposito, sicchè non si debba in Pulpito pensare come debbasi gestire, perchè si toglierebbe il pensiero più importante, che dee averfi alla natura delle cose, che devono esporfi, e rappresentarsi.

L'Azione è tanto importante all'Oratore, che Demostene diede alla medesima il primato sopra alle altre parti, spettanti all'Oratoria. Essendo egli in questa parte assai difettoso, oltre il farsi discepolo di un Comico, chiamato Satiro, fecesi fabbricare uno specchio grande a proporzione della sua statura, nel quale

le scorgendo tutti li suoi gesti , come se in altri veduti gli avesse, scorgendoli difettosi, appigliossi a' rimedj. Aveva egli in costume d'inalzare una spalla indecentemente, e per rimediarvi appeso una spada nuda nel solajo della sua camera, in guisa, che venisse a toccargli quella spalla, che soleva muovere, e così il timore d'essere ferito, levollì quel mal costume. Si spaventava egli dovendo favellare presente un Popolo turbolento, e tumultuante: Ora per assuefarsi a quel rumore, quando più il mare era in agitazione per le fiere tempeste, andava egli al lido, ed ivi orando, e gridando, si assuefaceva a non istimare gli strepiti della moltitudine. Era impedito di lingua, nè poteva proferire la R, ed egli col tenere in bocca alcune pietruccie correffe il difetto. Aveva poco fiato, e debile voce, e all'uno, ed all'altro rimediò coll' esercitarsi in proferire molti versi senza prendere fiato, e col gridare correndo, e salendo insieme.

Per avere maggiore libertà d' esercitarsi, si fabbricò alcuni luoghi sotterranei, ove si riduceva ogni giorno ad esercitare la voce, e a formare i gesti, ed ivi si tratteneva de' mesi interi, e per obbligarli a non uscirne, si radeva la metà del Capo. Con questi, ed altri simili esercizi, egli divenne perfettissimo, e nell' Azione, e nella Pronunzia. Dal qual esempio può dedursi quanto importino all' Oratore queste due ultime parti; e quanto sia necessario l' affaticarsi per riuscirci, e nell' una, e nell' altra senza difetti. Come pure si ricava non doverli alcuno disperare, per vederli poco dalla natura favorito, perchè se Demostene superò collo studio tanti impedimenti naturali, ch' egli aveva, lo stesso può fare qualunque altro Oratore.

*Se lecito siano al sacro Oratore certe esterne dimostrazioni
introdotte per eccitare al Pianto.*

EGLI è più, che indubitato, che non si possano assolutamente proibire ad un sacro Oratore le esterne dimostrazioni, sì perchè li Rettori le permettono, e fra gli altri Quintiliano, il quale dice, che *non solum dicendo, sed etiam faciendo quzdam lacrymas movemus*. (a) E sì anche perchè i primi Oratori le hanno praticate, come un Marc' Antonio, un Cicerone, e tant' altri Avvocati forensi, i quali per muovere li Giudici alla clemenza, facevano comparire alla di lui presenza la Moglie, e i Figliuoli del reo in miserabile stato, che gridavano misericordia con le lagrime agli occhi. Non si possano assolutamente vietare, ma bensì permettere con alcune restrinzioni: la prima delle quali si è, che non tutte le dimostrazioni sono accomodate alla gravità di un sacro Ministro Evangelico, che però non farà lecito ad un Predicatore nella predica della Morte, il far vedere in Pulpito un Cranio umano: in quella dell' Inferno, il farsi portare una candela accesa: nella predica del Giudizio, il far suonare una Tromba: in quella della Passione, il far dare delle martellate su di un incudine nell' atto di descrivere la Crocifissione: oppure il far comparire in pulpito un *Ecce Homo*. Tutte queste dimostrazioni, ed infinite altre di simil carattere avendo troppo del Teatrale, e del Comico, non sono adattate al Pulpito, perchè quelli, che ascoltano i Predicatori, non sono spettatori concorsi ad un Teatro, ma uditori venuti alla Chiesa per udire la divina parola. E' vero, che simili cose nelle persone idiote possano fare dell' impressione, ma presso la gente civile e colta screditano il ministero apostolico, e al più delle volte sono poste in deriso, in favola.

E con

(a) *Inst. lib. 6, c. 2.*

E con ragione, perchè simili dimostrazioni sono vere menzogne, illusioni, ipocrisie, introdotte per ingannare i Fedeli.

Le dimostrazioni adunque, che si possano permettere al sacro Oratore sono quelle, che mettono in veduta il grande agitazione del suo animo; e che insieme fanno credere agli uditori non far egli simili dimostrazioni per eccitare l' Udienda al pianto; ma perchè egli stesso è realmente agitato, e commosso. Come sarebbe il piangere, il prendere la Croce in mano, il gettarsi genuflesso avanti al Crocifisso, il mostrarsi attonito, sbalordito, smaniante. Queste, ed altre molte dimostrazioni si possano permettere, quando però si praticino dal Predicatore in que' luoghi solamente, ne' quali ha dette cose capaci a cagionare nell' Oratore una grande agitazione, e commozione di passioni, dalle quali venghi naturalmente trasportato alle accennate dimostrazioni. E però il sito proprio sarà quello della Perorazione.

Ben è vero, che anche nell' uso di tali dimostrazioni si può peccare, quando non si abbia prudenza, e che non si sappiano conoscere le contingenze de' tempi, de' luoghi, e delle persone. Laonde esortiamo il sacro Oratore essere nell' uso di tali dimostrazioni molto cautelato, e soprattutto misuri le proprie forze, affinchè non succeda, che in vece del pianto, non ecciti al riso: *Quare, così Quintiliano, quare metiatur, ac diligenter aestimet vires suas Orator, & quantum bonus subiturus sit intelligat. Nihil habet ista res medium, sed aut lacrymas movetur, aut risum. (a)*

noho

CA.

(a) *Inst. lib. 6. c. 2.*

CAPITOLO V.

*Se al sacro Oratore sia lecito dir cose capaci
ad eccitare il riso.*

Si risponde assolutamente di no , per essere cosa , che immediatamente si oppone al fine , che deve avere il Predicatore ; cioè alla conversione de' Peccatori ; ne' quali dato ancora che siasi fatta dell' impressione , e della commozione , pure se sentono di poi il Predicatore a dire qualche cosa , che eccita l'udienza al riso , credano , che egli non abbia parlato da senno , ma che abbia burlato : oppure dette quelle cose con tutt'altra intenzione , che di far detestare le colpe . Così è : ammettasi pure , che un sacro Oratore abbia nella sua Predica addotte convincentissime prove , ed eseguito con esattezza gl'insegnamenti da noi dati nel Compendio , se fra queste dice una cosa sola eccitante al riso , questa sola è capace a dissipare lo spirito , e a far perdere tutto il frutto . Questa sola da molti si racconta , e se ne fa soggetto di divertimento nelle conversazioni , non senza pregiudizio della santità dell' evangelico Ministero .

In due modi può il sacro Oratore farsi reo di un sì grave mancamento , o col dire motti faceti , equivoci , arguzie satiriche : oppure col mettere li peccati in ridicolo , il che si pratica da non pochi , in occasione di esporre il costume delle donne , degli amanti , e quegl'individui costumi , che hanno in sè stesso del ridicolo . In qualunque maniera si ecciti al riso , è sempre cosa illecita , perchè ciò non si accomoda nè alla gravità dell'affare , di cui si tratta , nè alla dignità del carattere , che si sostiene , nè al rispetto , che si deve , e al luogo e agli uditori . E lo stesso Cicerone chiama costoro uomini privi di verecondia , e al sommo sfacciati : *Qui nihil dignum re , dignum nomine Oratoris , dignum auri-*
bis

bus auditorum efficit, is mihi impudens videtur. (a)

E con qual fronte potranno tali Oratori fare la Predica del rispetto dovuto alle Chiese, quando essi stessi cooperano alle irriverenze con eccitare l'Udienza alle risa? Iddio pure ci guardi da simili Predicatori, i quali conoscendo l'indole del popolaccio amante delle buffonerie, lo fanno correre alla Chiesa a divertimento. Costoro sono traditori de' disegni di Dio, traditori delle anime. E però con ragione contro de' medesimi se la prende il zelo di S. Giovanni Grisostomo: *Dic quaso*, così egli rivolto ad un simile Predicatore, *dic quaso ubi Christus risit? didicisti hoc alicubi? nusquam, sed contristatum sapius legisti.* Anzi, segue il Santo, egli ha minacciato de' guai a chi ride: *Va vobis, qui ridetis.* (b) Alterove dice, che questo è proprio solo de' buffoni, de' saltimbanchi, degli ubriachi: *Parasitorum est res ista, minorum saltatorum.* (c)

Il santo Dottore giustifica il suo rimprovero con addurre per ragione, che essendo il tempo della Predica, tempo di guerra, che si fa alli vizj, e alli cuori ostinati de' peccatori, non vi può essere luogo alle inezie, alle risa: *Belli tempus est, & tu qua triumphantium sunt usurpes? &c. Tibi in sermonibus bellum est, & facetias dicis? & risum moves nihil ista curans &c. Belli tempus est pugna, armatura, & aciei. Nullum hic locum habet ridendi tempus.* (d). Eppure vi è chi, se non nella Predica, almeno nel raccomandare la elemosina, si fa lecito di dir facezie da far ridere; e alcuni ancora non hanno orrore di profanare il giorno solenne di Pasqua con una Predica sparfa di motti, di facezie. Ora tutti costoro sappiano pure, che vi sono Autori, i quali non gli scusano da colpa grave: *Pradicatores divini Verbi peccant*, così il dottissimo Cardinale Gaetano, *recreationis gratia dicen-*

Tomo II.

Y

da

(a) Lib. 1. de Oratorib.

(b) Homil. 15. in Epist. ad Hebraeos.

(c) Homil. 17. in Epist. ad Efesos.

(d) Ibidem.

do aliquid ridiculum inter pradicandum. Ed appoggia il suo dire su l'autorità di S. Tommaso, e di S. Ambrogio, citato dal medesimo Angelico Dottore, come ognuno potrà vedere, leggendo 2. 2. *quest.* 168. a 1. 2.

CAPITOLO VI.

Della Prudenza necessaria al sacro Oratore nell'atto del predicare.

QUANDO il sacro Oratore nella formazione delle sue Prediche sia per regularsi nella maniera da noi insinuata nel nostro Compendio Rettorico, non è sì facile, che possa incorrere nella nota d' inconsiderato, ed imprudente: pure non si giudica superfluo dare al medesimo alcuni pochi avvertimenti spettanti alla virtù della Prudenza.

Il primo sia quello di non inferire nelle Prediche certe cose vaevoli a indicare il desiderio, che ha il Predicatore di comparire per un gran Uomo. E molto meno far sapere dal Pulpito i suoi gradi, le sue cariche, gl'impieghi di Lettore, di Dottore, di Maestro. Questa ella è una imprudente vanità, capace a screditare un sacro Oratore.

Il secondo avvertimento si è lo sfuggire l' ostentazione, che da alcuni suol dimostrarli nella positura del portamento, e nel modo del recitare, e regolare la voce, che pare, che ad ogni periodo dichino: *Attenti bene, che questo è bello*, dando così alla scoperta a conoscere la loro vanità, e leggerezza. E questo pure quanto sfreggio apporti ad un Ministro Apostolico, si lascia alla ponderazione de' saggi Leggitori.

Il terzo, che nelle occorrenze d' incontrare critiche e satire, non se ne debba dal Pulpito far querela, e doglianza. Quello non è il sito a proposito, nel quale si abbia ad agitare un tale contrasto. Dal Pulpito si deve solo annunziare la parola di Dio, e trattare la sua causa, e non quella del Predicatore. Riu-
sci-

scirà agli uditori cosa di grande edificazione lo scorgere, che egli benchè sappia le baje de' Criticanti, pure tace, non si risente, e le soffre con religiosa umiltà, ed apostolica sofferenza. Tutto all'incontro succederebbe; cioè ammirazione, e scandalo, se fosse dal Popolo osservato il puntiglio del Predicatore, e la sua poca umiltà.

Il quarto, che raccomandandosi la elemosina, non si dichino cose in pregiudizio del fine primario della Predica. Vi sono cert' uni, i quali dopo d' essersi molto affaticati in addurre ragioni convincentissime per dimostrare difficilissima la conversione differita al punto della morte; venendo poi alla raccomandazione dell' elemosina non hanno difficoltà di francamente asserire, che se faranno limosinieri co' Poveri, Iddio miserà loro la sua clemenza, rendendogli facile il convertirsi in quell' ora estrema. Oppure diranno, che un Divoto di S. Antonio, della sacratissima Vergine egli è impossibile, che moia impenitente, e che si danni. Queste sono non solo imprudenze; ma vere pazzie, perchè servono a lusingare li Peccatori, e fare, che stiano addormentati ne' loro vizj. Egli è un volere efficacemente perdere in un momento il frutto della fatica di un ora. Eppure abbiamo osservato incorrere in simili debolezze uomini di credito, e di grido.

Il quinto; ed ultimo avvertimento, che diamo a' sacri Oratori si è l' impossessarsi dello sistema additato nel nostro Compendio, che in tal modo non solo faranno Prediche fruttuose: ma di più sfuggiranno innumerabili altre imprudenze, che si commettano da molti, e che qui non si accennano, perchè si giudica del tutto superfluo avvertirne quel Predicatore, il quale nel lavoro delle sue Prediche voglia contenersi a tenore degl' insegnamenti dati nel nostro Compendio.

CAPITOLO VII.

*Quanto sia necessario ad un sacro Oratore
la Probità de' costumi.*

LA Probità de' Costumi fu dagli antichi Rettori giudicata necessarissima alli loro profani Oratori : che però un Aristotile lasciò scritto questo documento : *Neceſſe eſt non tantum ad ipſam Orationem advertere , ut probandi vim habeat , & fidem facere poſſit , ſed etiam ſeipſum debet Orator qualem eſſe oportet præparare ? permagni enim intereſt ad faciendam fidem , ut Orator vir bonus eſſe videatur .* (a) E altrove dice : *Elaborandum eſt , ut non circa verba Orator dumtaxat verum etiam circa vitam ſuam diligentiam omnem ſtudioſumque accomodet , nam vita compoſitio , & ad ſuadendum &c. conducit plurimum .* (b) Quintiliano proteſta , che non ſi può eſſere Oratore , quando non ſiaſi uomo dabbene : *Non poſſe Oratorem eſſe , niſi virum bonum .* (c) Che ſe ciò è vero parlandoſi ancora degli Oratori profani , con quanta maggior ragione dovrà verifiçarſi , parlandoſi degli Oratori ſacri , il di cui unico ſcopo ſi è l' eſtirpamento de' vizj , la coltivazione delle virtù ? Se rendevaſi agli Oratori profani neceſſario il credito , e la ſtima di uomo accoſtumato , e dabbene , con quanta maggiore ragione dovrà renderſi neceſſario ad un ſacro Oratore , il quale perſuade non maſſime politiche , ma maſſime e dottrine eterne , che hanno per unico ſcopo la converſione de' Peccatori ?

Egli è indubitato , che ſe un Predicatore vuole agli altri perſuadere l'alienamento da un vizio , è neceſſario , che prima ſi moſtri egli ſteſſo perſuaſo , ed ecciti a tal effetto nel propio animo quelle ſteſſe paſſioni , che vuole eccitare negli uditori : *Summa circa*

mo-

(a) *Rhetoric. lib. 2. c. 1.*

(b) *Cap. 37.*

(c) *Inſtit. lib. 12. c. 1.*

movendos affectus in hoc posita est, ut moveamur ipsi. An ille dolebit, qui audiet me non dolentem? Fieri non potest: nec enim incendit nisi ignis; nec madesCIMUS nisi humore. (a) Così il sopraccitato Quintiliano. Ed infatti, come è possibile, che il Predicatore persuada gli uditori alla fuga de' vizj, se egli non è persuaso, e se ne fa seguace? ch' ecciti ne' medesimi le passioni di odio, e di abbominazione alle colpe, se egli se ne professa amante, ed appassionato? Se il Predicatore è di ghiaccio, come potrà riscaldare gli altri? *Non res, segue Quintiliano, non res ulla dat alteri calorem, quam non habet ipsa?*

Ma via accordasi pure, che al Predicatore di scorretti costumi riesca di potere nel predicare mostrarli fervoroso, zelante, ed incalorito, non per questo ne potrà giammai seguire l'ideata conversione de' Peccatori, perchè questi si daranno sempre a credere, che il Predicatore finga, non dica da dovero. Non crederanno mai che sia vero quello, che si predica, quando vedono, e fanno, che il Predicatore non fa quello, che persuade agli altri. Nella nostra mente s' imprime più il fatto, che il detto, e più si crede a quello, che si vede, che non a quello, che si ode: Laonde ne seguirà, che non mai in eterno gli uditori si daranno per vinti, e persuasi, quando sappiano, che quello, che predica sia attualmente nel vizio contrario alla virtù predicata. Anzi veggendo li Peccatori, che il Predicatore trovasi anch' egli imbrattato ne' medesimi vizj, vieppiù si confermano, e si stabiliscono ne' loro pessimi costumi. Ce l' assicura S. Gio: Grisostomo, *quis non moveatur ad peccandum, cum viderit ipsos doctores pietatis peccantes.* (b)

Così è, li Mondani dicono, se ciò è lecito al Predicatore, perchè non sarà lecito anche a noi? *Si ita ille cur non ego?* (c) Se sono lecite al Predicatore

Y 3

le

(a) *Inst. lib. 6. c. 3.*(b) *Homil. 10. in Matth.*(c) *D. Aug. lib. 4. de Doct. Chrys. cap. 27.*

le amorose, e piacevoli conversazioni, perchè non faranno lecite ancora a noi? Se è lecito a lui il giuocare alle carte, perchè non sarà molto più lecito a noi? A noi, che non abbiamo cotanto impegno di contribuire alla edificazione altrui coll' esempio. Se sono dal Predicatore praticate certe larghe dottrine, perchè non dovranno essere sicure anche per noi? Se la via stretta non piace a lui, come dovrà piacere a noi? *Abundant*, così S. Agostino, *qui corde ita dicunt, & etiam ore.* (a)

Ed ecco avverato ciò, che scrisse S. Gio: Grisostomo, che maggiore sia il male, che il bene, derivante dalle Prediche fatte da' Predicatori di vita scorretta, e licenziosa: *Si non habueris*, così il Santo rivolto ad un di costoro, *si non habueris opus bonum, non solum non proderis loquendo; sed etiam plus nocebis, utilisque fueris tacere.* Ed eccone la ragione, *quia opus mihi proponis, ac si impossibile foret. Si tu qui tanta loqueris non facis, multo magis ego venia dignus sum nihil tale dicens.*

(b) Così non fosse, come pur troppo egli è vero. Veggendo li Mondani, che il Predicatore è reo de' medesimi peccati, si danno facilmente a credere, che sia almeno difficilissima la pratica delle virtù, contraria a' loro vizj, giacchè non ostante la pienissima cognizione, che della deformità del vizio tiene il Predicatore, pure egli stesso non se ne può astenere. E autorizzandosi in tal forma li vizj, e li peccati de' Popoli, chi saprà ridire le rovine, che si apportano alle anime de' fedeli, la conversione de' quali non solo s'impedisce da costoro, ma quello che è peggio si vengono a fomentare vieppiù le loro colpe, e peccati?

Gran male egli è questo. Che quello stesso sacrosanto divino ministero, istituito per la conversione de' Peccatori debba da costoro convertirsi in istrumento di dannazione delle anime de' peccatori medesimi. Sappiano però tali Predicatori, che in simil forma operando, si vengono per infallibile ad assicurare in que-

(a) D. Aug. lib. 4. de Doct. Chryf. cap. 27.

(b) *Ibidem*.

questo Mondo la loro eterna dannazione ; e ciò col vivo, ed efficace testimonio della propria loro lingua : *Male vivere, & bene docere, nihil aliud est, quam seipsum propria lingua damnare.* (a) così S. Prospero. E il più volte nominato S. Gio: Grisostomo afferma lo stesso: *Bene autem docendo, & malevivendo Deum instruis, quomodo te debet condemnare.* (b)

Dal fin quì detto se ne ricava la inevitabile necessità, che li sacri Oratori siano uomini dabbene ; che però aprano bengli occhi li venerabili Superiori delle Religioni nell'appoggiare un tal evangelico ministero ; sicchè non venghi conferito a que' loro sudditi , che fanno non essere di vita esemplare . Altrimente verrebbero essi pure a cooperare efficacemente alla loro dannazione, ed alla dannazione di que' Fedeli , che non si convertano per tal cagione . E non meno rei di gravissima colpa saranno que' sacri Prelati, i quali sapendo come si vive da quelli , che nella loro Diocesi si amministra la parola di Dio , pure serrano gli occhi , e lasciano correre. Noi su questo punto ci siamo riscaldati, non tanto perchè così vuole l'onore di Dio, ma ancora perchè conosciamo, che senza la proibità de' costumi a nulla ad un Predicatore faranno per giovare li ammaestramenti dati in tutto questo Compendio . Se il Predicatore è discolo, sciocca si rende ogni arte, ed ogni perizia d'artificio. *Non posse Oratorem esse nisi virum bonum.* (c)

SSO

Y 4

CA-

(a) Lib. 2. Sent.

(b) Homil. 43. in Matth.

(c) Quint. supradict.

CAPITOLO VIII.

*Come per mantenersi in concetto di uomo dabbene ,
debba il sacro Oratore usare
molte cautele .*

SUPPONENDO in questo Capitolo , che il Predicatore sia uomo dabbene , passiamo ad insinuare al medesimo la pratica delle seguenti cautele, e circospezioni .

La prima sia quella di guardarsi da que' discorsi , che possono a' Secolari far conoscere aver egli troppo attacco al denaro , alla roba , alle ricchezze . L' Appostolo S. Paolo non ostante fosse presso li Cristiani del suo tempo in grandissimo concetto di santità , pure nella amministrazione delle offerte limosine , egli stesso elesse altri tre Personaggi , protestandosi di fare ciò per togliere di mezzo li sospetti , che egli potesse usurpare per sè alcune di quelle cose , date alla sua custodia . *Ne quis* , così egli stesso , *ne quis nos vituperet in hac plenitudine , qua ministratur a nobis .* (a) Or con quanta maggiore circospezione dovrà cautelarsi un Predicatore , il quale non è egualmente santo di un Appostolo Paolo ; e non è ineguale stima e concetto , com'era questo gran Dottore delle Genti .

La seconda cautela si è l' accettare quel solo , che può servire all' onesto suo mantenimento , rifiutando ogn' altro superfluo regalo con le proteste dell' Appostolo S. Tadeo ; *si nostra prorsus derelinquimus , quomodo accipiemus aliena ?* (b) E quantunque rassembri , che li Secolari si abbiano a male del rifiuto , pure rimangono edificati pel generoso distacco dalle cose caduche scoperto nel Predicatore . E a quelli , che per tal cagione volessero avanzare le loro doglianze , si potrà rispondere con l' Appostolo S. Paolo : *Non gra-*
vati

(a) II. Cor. 8. 19.

(b) Euseb. Casariens. lib. 3. c. 19.

pari vos : donare mihi hanc injuriam . (a) E senz' altro cangeranno i lamenti in ammirazioni , e se ne parlerà da' Secolari con grande onore del Predicatore .

La terza cautela si è il contentarsi di un sufficiente , ed onesto trattamento , e non pretendere una Tavola imbandita con lautezza . E molto meno far doglianze nelle occorrenze di non essere stato provveduto di ciò , che si era ordinato . Questo sarebbe un fare credere a' Secolari , che il Predicatore voglia fare della Quaresima un Carnovale . Ed allora con qual fronte si potrà a' medesimi predicare l' astinenza , e il digiuno ? *Qua libertate Laicos corripere poterunt Sacerdotes , cum tacite sibi ipsi respondeant , eadem se admisisse .* (b) Così avvertisce il sacrosanto Concilio di Trento .

La quarta cautela si è il rifiutare costantemente gli inviti alli pranzi , ed alle cene , per così sfuggire li pericoli d' essere notati d' intemperanti , ed essere anche tacciati come coloro , *qui amant primas recumbitus in coenis .* (c) Oltre di che potendosi dare il caso , che dopo di essere stato al pranzo sopravvenghi al Predicatore un accidentale indisposizione , questa sarebbe subito riconosciuta , come un effetto di un disordine fatto nel mangiare , e nel bere . Ed ecco come ne seguirebbe nel popolo ammirazione , e scandalo .

La quinta cautela si è il non fare inviti per cene , per pranzi , e molto meno il tener conversazione . Li Secolari pretendono , che il Predicatore debb' essere intaccabile , e quelle debolezze , che forse si tollerarebbero nelle persone degli altri Ecclesiastici , e Regolari , non le fanno poi compatire , nè scusare nel Predicatore , il quale in vigore dell' ufficio rappresenta la persona di Gesù Cristo . Vogliono essi , che sia un uomo distinto da tutti gli altri : *Nihil sit plebeum , nihil popolare , nihil commune cum* usq.

(a) II. Cor. 12. 13.

(b) Sef. 14. Dec. de Ref.

(c) Matth. 23. 6.

usu. (a) Quindi è, che quando con lui conversano, e nelle conversazioni conoscano avere egli le sue debolezze, le sue terrene affezioni: essere egli a loro simili nella bassezza de' sentimenti: che anch' egli si milanta, e s' impazienta, e si cruccia, e s' infastidisce: che ora è troppo faceto, ora ha del mondano; e non è insomma dotato di quello spirito apostolico, che sarebbe necessario, depongano per lui quella stima, e venerazione, che gli avevano da prima, e di più non si stimano le sue Prediche. Perchè come dice S. Gregorio di colui, del quale non si stima il modo di vivere, nemmeno si stima il suo modo di predicare, *cujus vita despicitur; restat ne ejus predicatione conemnatur*. (b)

La sesta cautela si è il non mai intervenire alle conversazioni de' secolari; e questo non solo per l' adottata ragione, ma molto più perchè praticamente è impossibile il contenersi in una maniera, che sia confacevole e al genio de' secolari, e allo stato, e al carattere del Predicatore. Se egli vuole osservare la serietà, farà di soggezione a chi ama la libertà, e non farà gradito. Anzi con la stessa onestà de' suoi virtuosì costumi si renderà nojoso a chi non si raduna per udire Prediche, ma per divertirsi, come si costuma nel Mondo. Se vuole all' opposto deporre la serietà, e accomodarsi alla libertà, per non essere di noja, e arrecar soggezione, bisognerà, che approvi tutto quello, che si fa, e tutto quello, che si dice di profanità, di scurilità, di lubricità, e maldicenza.

La settima cautela si è il non farsi vedere con troppo di frequenza girar per le strade: *Alienum est a Pradicatore Regni coelestis cursitare per domos, & inviolabilis hospitis jura mutare*. (c) Accade alli Predicatori ciò, che accade a quelle miracolose Immagini, le quali con la troppa facilità di mostrarle a tutti, e di farle vedere ad ognuno, si scemano nella venerazione,

(a) S. Amb. *Episcop. ad Iren.*

(b) *Homil. 12. in Evang. apud. P. Th. Opusc. 6.*

(c) S. Amb. lib. 6. in c. 9. Luc.

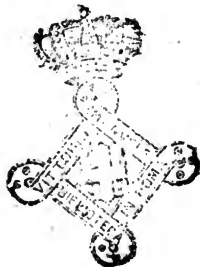
ne , e nel credito . Lo stesso accade al Predicatore : quel farsi troppo vedere girare per le contrade , alle case or di questo , ed or di quello , questo fa credere , che il Predicatore ami poco la ritiratezza , e che li piaccia respirare aria più lieta , e di mondo . Laonde se gli viene a diminuire il concetto , e se gli perde quella stima , che se gli avea . Non si pretende già con questo di vietare quelle visite intraprese a giovamento del prossimo . Queste non pregiudicano , perchè essendo a tutti nota la ritiratezza del Predicatore , si farà altresì a tutti noto non essere egli solito uscire di casa , se non quando la carità , e la necessità lo astringe .

L'ottava cautela è in ordine al discorrere , e trattare con persone di sesso differente , sia per qualunque motivo si voglia . Non vi è cosa , che tanto discrediti un Ministro Apostolico , quanto la debolezza , che in ciò si dimostra da molti , e negli sguardi troppo liberi , e ne' discorsi troppo geniali , e nelle visite troppo frequenti . Nè qui vale il testimonio della propria coscienza , perchè al Predicatore corre obbligo positivo di dar buon esempio , e di non porgere occasione alle maledicenze . Già si fa , che il mondo in simili occorrenze è solito di sospettare , di giudicare , e parlar male : che però il volere al medesimo dare senza riguardo quelle stesse occasioni , egli è un pretendere , che il mondo non dica quello , che se gli dà occasione di dire . Si fa ancora , che il mondo ha mille occhi , e pretende di vedere non solamente ciò , che si fa , ma spesso volte ciò , che si pensa . Nè solamente tenta di arrivare col guardo nelle pubbliche strade , ma entrare nelle case , nelle stanze più segrete , e vuol penetrare negli occulti nascondigli del cuore , scuoprendo quali sieno li nostri affetti , e le nostre predominanti passioni . Quindi se il Predicatore non sarà cauto in custodire se stesso , e si venghi a scuoprire qualche sua debolezza intorno di certi oggetti , sopra de' quali il Mondo è geloso , e sospettoso , sappia pure , che sarà in arbitrio di una vilissima

ma donnicciuola , di un plebeo villissimo a fare scempio di sua riputazione . Che però non conviene fidarsi nè di chi assiste, nè di chi serve, e neppure de' Domestici , e di quelli , che dimostrano essere suoi amorevoli ; perchè se la vergognosa nudità di un Noè venne schernita , beffata da uno stesso di lui figliuolo , e dal medesimo propalata , con quanto maggiore fondamento avrà motivo un Predicatore di temere , che sieno notate, e scoperte le sue debolezze da coloro , che allo stesso non sono con un siffatto vincolo di parentela congiunti ? Nè avrà egli motivo, o ragione da farne doglianze, perchè non conviene porgere occasione alle dicerie, e alle maledicenze: *Frustra*, dice S. Gio: Grisostomo , *frustra irascimur obtrectantibus nostris, si eis obtrectandi materiam ministramus.* (a)

Questi sono quei necessarij documenti, che abbiamo giudicato necessario di dare alli sacri Oratori , acciocchè dal porli in pratica, venghino a mettere in sicuro quel concetto, e quella stima, che è troppo necessaria in chiunque voglia con frutto delle Anime evangelizzare la Parola di Dio.

I L F I N E.



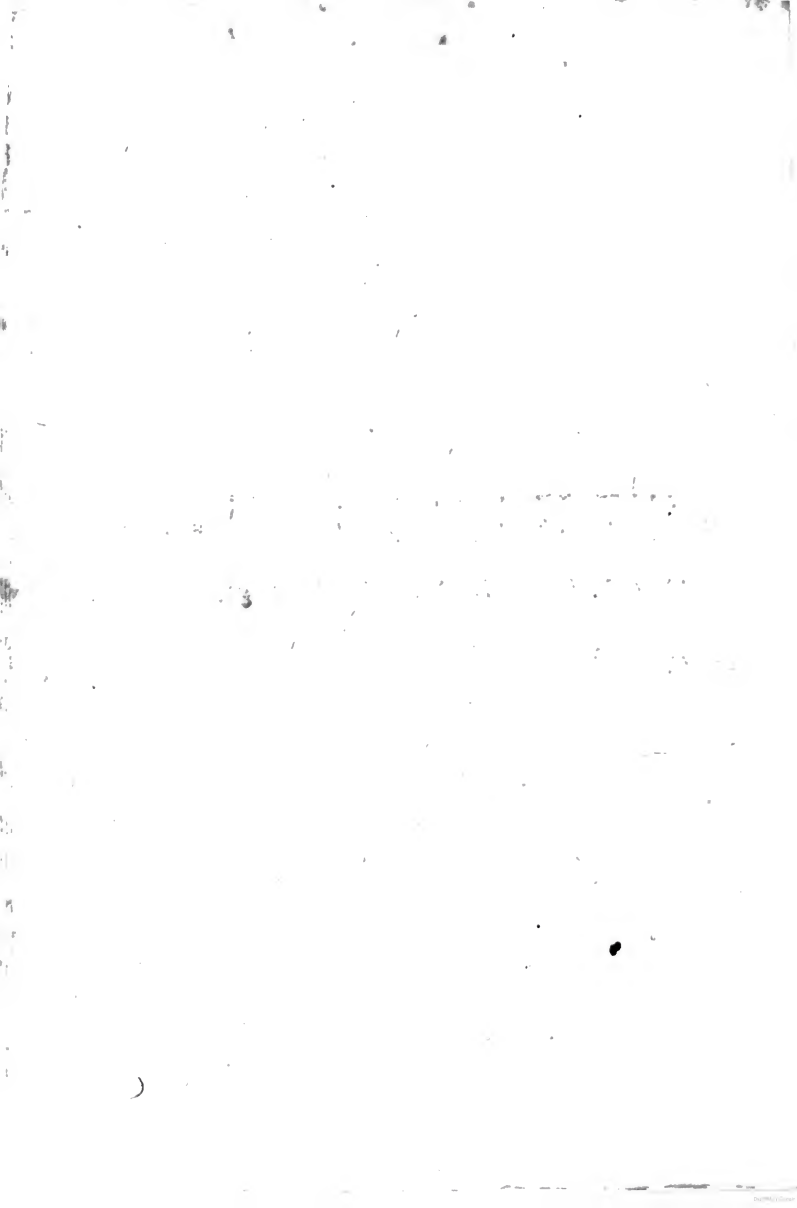
BRE.

(a) *Cont. Vitup. Vita Monast.*

B R E V E
ISTRUZIONE

AD UN NOVELLO PREDICATORE.







B R E V E

ISTRUZIONE

AD UN NOVELLO PREDICATORE

Per ammaestrarlo a tenore de' sodi , e veri
principj dati nel Compendio della
Rettorica .



UPPONENDO alle mani del novello Predicatore il nostro Compendio Rettorico , diamo al medesimo questa breve istruzione per suo maggior comodo. Dee egli pertanto sapere in primo luogo quali , e quante sieno le controversie , o stati oratorj , de' quali si parla nel primo Tomo cap. 1. §. 1. e 3. del primo Trattato . In secondo luogo quanti , e quali sieno i luoghi , da cui rinvenire prove per maneggiare gli affanti , sieno di qualunque controversia si voglia . E di questi si discorre in tutto il cap. 2. dello stesso Trattato . In terzo luogo l' arte del sapere conghietturare , e dare verisimilitudine alle conghietture ; la quale arte s' insegna in tutto il terzo capitolo : In fine l' arte di saper esporre le qualità , e di
sa-

saper conghietturare la grandezza ; e questa si spiega nel capit. 4. al §. 1. 2. e 3.

Prémessi questi quattro necessarissimi studj , senza de' quali non è possibile il maneggiare , come si dee un assunto morale , discendiamo ora ad altri lumi più immediati per la formazione delle Prediche , che poi discorreremo dell' arte , che devesi usare per la formazione de' Panegirici . E perchè delle Prediche altre riguardano la Controversia di qualità negoziale , ed altre la Controversia di qualità giuridiziale assoluta , parleremo in primo luogo di quella , e poi discenderemo a parlare di questa .

§. I.

Delle Prediche di Controversia Negoziale .

LE Prediche di Controversia Negoziale hanno per unico scopo la conversione di quei peccatori che peccano per sola malizia , in quanto che non ostante che sappiano di offendere Dio , e di peccare mortalmente , pure ciò non ostante ricusano di dare esecuzione a quel tanto viene loro prescritto dalla divina legge . Che però dee procurare il novello Predicatore di prendere sempre nelle sue Prediche ad impugnare una spezie determinata di peccatori , e se possibile fosse le stesse individue colpe , e peccati . Con tale savia idea in capo dovrà fare la selva nella forma , e secondo il sistema , che viene additato nel §. 4. del cap. 4. Tratt. primo del primo Tomo . S'egli eseguirà l' insegnamento ivi esposto , ne riporterà subito senz'altro precetto questi tre importantissimi vantaggi . Primo , di ritrovare un assunto forte , capace a persuadere la proposizione finale , cioè il fine sopraddetto : secondo , li capi delle prove che servono a provare lo stesso assunto : terzo , le materie in abbondanza , e tutte a proposito per distendere , e rilevare le medesime prove . Non può negarsi che facendosi le selve , secondo un tal sistema , non sia il

novello Predicatore in istato di fare in poco tempo lo scheletro di moltissime Prediche di questo genere.

Affine però di ridurre lo scheletro delle Prediche in migliore forma, sicchè non cagioni quell' orrore, che cagionare suole un scheletro spolpato di un cadavero umano, convien pensare all' arte di ridurre lo scheletro delle Prediche in quella forma in cui trovasi un corpo ben in carne, circondato da tutto il suo sangue, e vestito colla sua pelle, e col suo natlo colore. Non è già nostra intenzione di discorrere per adesso dell' arte di vestirlo, ed ornarlo colle figure, eleganze, ed aggiustatezza del periodo: ma solo è nostra idea l' additare l' arte, che tener si dee per la perfetta struttura del corpo delle Prediche, sicchè questa dall' essere un puro scheletro passi a divenire un perfetto corpo con tutte le sue parti proporzionate, ben disposte, e coperte, di carne, di pelle ben colorita collo stesso sangue, che le scorre per le vene.

Quattro pertanto sono i caratteri delle Prediche di Controversia Negoziale, e di questi si discorre nel §. 6. del cap. 4. del primo Trattato. Ivi si addita l' uso di quegli insegnamenti, che si sono accennati nel principio della presente istruzione, e se ne assegna la pratica in quattro Prediche del Padre Segneri, coll' attenta osservazione delle quali potrà il novello Predicatore ricavare qual idea debba formare nella sua mente, sicchè dalla medesima regolato possa collocarsi al lavoro delle sue Prediche ridotte come già supponghiamo in ischeletro.

Se dall' attentamente ponderare lo scheletro di quelle sue Prediche scopre essere ella del primo carattere delle Prediche negoziali, dovrà osservare se quelle qualità meno principali, che servono per provare l' assunto sieno dubbie, o certe. Se dubbie dovrà ricorrere all' arte del conghietturare; Se certe a quella dell' esporre, e conghietturare la grandezza. La materia medesima raccolta, e ridotta sotto delle prove servirà all' esecuzione di questi due disse-

renti artificj; ed in caso fosse scarfa, potrà supplirfi al difetto, o col ritrovare nuova materia colla lettura de' Lessici; oppure col ricorrere a' fonti Oratorj, i quali dovranno esaminarsi con quest' ordine, cioè primo i luoghi *a persona, a causa, a fatto*; e poi i luoghi della comparazione, indi i luoghi comuni. Questi tutti potranno al novello Predicatore somministrare nuova materia per impinguare le sue prove, e renderle del tutto forti, convincenti, e valevoli all' eccitamento delle passioni.

S' egli dovrà prevalersi dell' arte del conghietturare, e dare verisimilitudine alle conghietture, quando egli sappia in che consista un tale artificio, e che abbia in mente in qual modo venghi eseguito dal Padre Segneri, e da Cicerone, è quasi cosa del tutto impossibile, che non debba egli pure eseguirlo, avendo nella sua selva, e nel suo scheletro già fatto tutte le necessarie cose, che a ciò servire possono. Si prefigga egli in capo questo primo principio, che *Ovaria debet crescere*, e per conseguenza, che dalle cose minori si debba passare alle maggiori; e procuri sopra tutto di bene internarsi nella materia con idea di volere far colpo nell' animo de' suo Uditori, e non solo gli riuscirà di maneggiare con vigore le sue prove, ma la passione medesima in lui eccitata gli somministrerà formole vive, penetranti, e proprie con cui vestire i suoi argomenti.

Allo stesso modo procedere dee in caso che conosca di dovere praticare l' altro artificio dell' esporre le qualità, e conghietturare la grandezza. Quando sappia la maniera, che tenere si dee in tal artificio, o l' abbia di già osservato nelle Prediche del Segneri, e nell' Orazioni di Cicerone, pare a noi del tutto impossibile, che non debba ancora egli saperlo eseguire, avendo avanti gli occhi le cose, o sia la materia a ciò necessaria. Basta un poco di giudizio in sapere conoscere quali sieno le cose più incalzanti, e vigorose per riservarle in ultimo luogo; e basta un po-

co d' amor di Dio, e di zelo per la salute dell' Anime, che senz' altro precetto si formaranno prove convincentissime, e fortissime . Quando il novello Predicatore nella sua cella stà impiegato in esporre i suoi argomenti , si figuri d' avere avanti gli occhi uno di quei peccatori , ch' egli si é ideato di volere convertire, e si ponghi a discorrere con esso lui a quattr' occhi, come suol dirsi a tu , per tu con animo risolutissimo di volerlo distorre da quel suo peccato . E per arrivare a tanto bisogna, che si figuri, come la conversione di colui sia la cosa di suo propio importantissimo interesse ; che in tal modo, parlando esso da persona interessata, esporrà i suoi argomenti con forza, con ingrandimento, ed esprimerà il tutto con forme adattate alla natura delle cose, che anderà dicendo :

Tutto quello, che fin ad ora abbiamo detto parlando delle Prediche del primo carattere , diciamo ancora delle Prediche di qualunque altro carattere, dovendosi in tutte praticare, o l' artificio del conghietturare , e dare verisimilitudine alle conghietture , o quello di esporre la qualità, ed il conghietturarne la grandezza . Questi sono i due inviolabili artifizj , che si vedono nelle orazioni di Marco Tullio Cicerone , e nelle Prediche del Padre Segneri ; e come che sono artifizj che diriggon bensi la mente , ma che la lasciano poi nella sua piena libertà di operare , da ciò ne siegue , che quantunque sieno i medesimi artifizj , pure la maniera di servirsene è varia sempre , e diversa ; e questa varietà non solo si trova tra le orazioni dello stesso Oratore , ma fra gli stessi argomenti della medesima Orazione , come ampiamente può osservarsi nelle nostre Analisi .

Oltre agli indicati artifizj ci occorre suggerire al novello Predicatore altre avvertenze : L'una si è in ordine a quei racconti, che s' introducono nelle prove , per maneggiare i quali si hanno in abbondanza li necessarij insegnamenti nel secondo Trattato del primo Tomo al cap. 2. §. 4. 5. e 6. dove s' insegna ,

come esporli, e con qual arte vadino circostanziati, ed applicati, e ne' §§. 7. ed 8. s'insegnano varj bellissimi artifizj per sapere dar novità all' esito de' racconti.

L' altra avvertenza è in ordine all' esporre i racconti medesimi con circostanze individue, e sensibili, valevoli a rappresentare i fatti, e le azioni sotto degli occhi, sicchè rassembri di vedere il tutto, come se attualmente succedesse. Il qual artificio però va praticato rispetto a quelle cose, che hanno virtù di eccitare le passioni: imperocchè il prevalersi dell' Ipotiposi in occasione di descrivere o un Destriero in mezzo ad un prato, o un ruscello, che va al mare, o in altre simili contingenze, nelle quali si ha il solo diletto, e non altro, egli è un fare pompa di essere un bravo Umanista, e al più un bravo Poeta, ma non un eccellente Oratore. Perchè gli Oratori si prevalgono dell' Ipotiposi in quelle sole occorrenze, nelle quali conoscono di poter cagionare una grande agitazione, e commozione degli affetti.

La terza avvertenza riguarda l' arte del preoccupare, dell' insinuarli, e del cattivarsi gli animi, la qual arte dee essere sparfa per le prove. E tali insegnamenti si vedano nel secondo Trattato del primo Tomo al cap. 1. §. 2. 3. e nel 4. s' insegna un artificio di preoccupare, consistente principalmente nel maneggio delle figure, e di quelle, che sono espressive dell' animo agitato, e commosso. Se il novello Predicatore nell' atto di stare impiegato nel lavoro de' suoi argomenti eseguirà quel tanto gli abbiamo più sopra insinuato, e parlerà veramente da persona interessata, gli riuscirà molto agevole la pratica di siffatti insegnamenti.

La quarta avvertenza è in ordine a quelle particolari passioni, che si vogliono principalmente eccitare in quel particolare argomento. Al qual effetto si veda nel Trattato secondo il cap. 5. §. 2. 3. e

3. e 4. per così apprendere l' arte , che dee tener-
si nel dare ingrandimento all' oggetto eccitante le det-
te passioni . Ritrovate quelle cose , che hanno for-
za di eccitare le passioni , dovrà il novello Predicato-
re provvedersi di varie formole esprimenti lo stesso
concetto per potersene servire col fine di rappresen-
tare più e più volte sotto gli occhi degli Uditori
quelle cose , che hanno virtù di eccitare ; imperoc-
chè con più che si tornano a ripetere , sempre più ec-
citano .

L' ultima avvertenza , che si dee avere nel disten-
dere le prove si è , che se in quelle si hanno da ese-
guire le accennate cose , conviene molto trattenerli su
gli argomenti , e non fare come si costuma da certi
Oratori , i quali accennano le cose , come di passag-
gio : ed in una sola Predica apportaranno quindici ,
e venti argomenti ; imperocchè questo si chiama un
voler parlare al vento , e non a quelli , che ascoltano ,
o al più al più è un volere dar pascuolo alla mente
degli Uditori , ma non è un volere far impressione ne'
loro cuori , e piegare la loro volontà al nostro inten-
to . Per arrivare a tanto conviene fermarsi sugli ar-
gomenti ed insistere su quelle cose , che hanno virtù
di muovere ; che però esortiamo il novello Predicato-
re a non passare nelle sue Prediche ordinariamente li
tre argomenti .

Nelle Prediche di controversia negoziale , oltre
alle prove conviene tal volta introdurre la confuta-
zione , o per vieppiù stabilire un qualche argomen-
to , o per sempre più confirmare l' assunto della Pre-
dica . Gli artifici generali di confutare si vedono
nel Trattato secondo al cap. 4. §. 7. e li parti-
colari nel Trattato primo in tutto il capit. 6. Per-
chè poi in confutando si deve necessariamente preva-
lere o dell' arte del conghietturare , o di quello dell'
esporre , ed insieme conghietturare , ne segue , che
tutte le accennate avvertenze , che abbiamo det-
to doverli fare dal novello Predicatore in occasione

di provare , le stesse dovrà fare pure in occasione di dovere confutare : perchè anche confutando conviene prevalersi dell' arte del narrare , del preoccupare , del muovere ; ed intorno a questo , altro non si soggiunge , riserbandoci a dire altre cose più particolari , parlando delle Prediche di Controversia Giudiziale .

§. II.

Delle Prediche di Controversia Giudiziale .

LE Prediche di Controversia Giudiziale hanno per unico scopo la conversione di que' peccatori , che peccano per ignoranza colpevole ; cioè perchè scioccamente suppongono , che sopra di ciò non vi sia legge , che astringa sotto peccato mortale . E con questa falsa idea in capo ricusano di eseguire quel tanto pretende , e vuole il sacro Oratore , il quale in queste prediche prende sempre di mira una specie determinata di peccatori , e di peccati ; e batte fortemente il costume , assai più di quello faccia nelle accennate Prediche di controversia negoziale .

L' arte di fare la selva per siffatte Prediche si veda nel Trattato primo cap. 5. §. 2. e dandosi l' esecuzione a tal insegnamento se ne riporteranno li seguenti vantaggi . Primo di ritrovare subito la immediata proposizioe dell' assunto , che dovrà provarsi . Secondo gli argomenti , che dovranno servire per provare la detta proposizione . Terzo le materie necessarie per impinguare , ed ingrandire le prove . Quarto le obbiezioni , e confutazioni , le quali si dovranno maneggiare nella forma , che qui appresso additeremo . Intanto veda il novello Predicatore nel §. 1. del mentovato capitolo quale debba essere la condotta e l' ordine , che tenere si deve nel provare gli assunti di controversia giudiziale ; la qual regola si riduce all' artificio del conghietturare .

re. Per meglio apprendere la regola della condotta di simili Prediche, vedasi l'esame da noi fatto sopra un'intera predica del Padre Segneri nel §. 4. dello stesso capitolo. E qui per non tornare a ripetere le istruzioni date per la condotta delle prove delle Prediche negoziali, esortiamo il novello Predicatore ad eseguire ancora in questo, tutto quel tanto si è ivi sufficientemente insinuato, e spiegato. E sopra tutto veda nel fine del primo Tomo le aggiunte spettanti a' Catechismi dandosi ivi altri importantissimi lumi, che servono per regolare il novello Predicatore allorchè sarà impiegato a tentare la conversione de' Peccatori che peccano d'ignoranza.

In queste Prediche pare, che la maggior parte la debba avere la confutazione assai più, che le prove, e però appena provato l' assunto nella forma, che si è suggerito, si dovrà passare subito a quelle più principali scuse, che simili peccatori apportare sogliono per giustificare la loro intenzione. Quali sieno questi non meno importantissimi, che nobilissimi artifici, che usare si debbono per abbattere le scuse in sei, in otto, e più maniere, si vedono spiegati, e smuzzati in cinque interi paragrafi del cap. 6. del Trattato primo. Ivi si trovano esposti con tale, e tanta chiarezza, che si rende del tutto superfluo il volerne quì favellare di vantaggio. Solo dunque torniamo ad inculcare al novello Predicatore come e provando, e confutando debba avere più, o meno quelle stesse avvertenze, che abbiamo insinuato più sopra parlando delle Prediche della controversia negoziale. Ben è vero però, che il carattere delle Prediche di stato giuridiziale porta, che l' Oratore sacro tenga una maniera d'argomentare assai più contenziosa, e che batta assai più il costume rilevando la turpitudine delle azioni.

In tutte le prediche poi dovrà il novello Predicatore internarsi nella materia, parlare da persona interessata, con animo risoluto di volere in tutte le

maniere la conversione de' Peccatori . In tutte le Prediche vi deve spiccare questo gran zelo per la maggiore gloria di Dio e per salute dell' Anime ; perchè senza di questo , senza questo amore di Dio , e del Prossimo cadano a terra tutti gli artifizj , ed a nulla saranno per giovare gl' inculcati insegnamenti , e ciò per quel grande importantissimo insegnamento dato da Orazio , il quale dice : *Ardeat Orator : si vis me flere , flendum est primum ipse tibi .*

Prima di passare a discorrere de' Panegirici avviammo il novello Predicatore avere noi goduta la felice sorte di sentire le Prediche di un sacro Oratore (a) ; il quale quantunque non sembri a noi battere del tutto il sentiero calcato dal Padre Segneri , ciò non ostante non si discosta dagli insegnamenti accennati , e citati in questa breve istruzione , sì per quello riguarda all' arte del conghietturare , come pure a quella dell' esporre . Tali artifizj sono da lui eseguiti con maniera più stretta , più unita ; il suo dire è piuttosto Entimematico , e Demostenico . Passa per avventura fra le Prediche di questo Oratore , e quelle del Padre Segneri quel divario , che li Rettori riconoscono tra le Orazioni di Cicerone , e quelle di Demostene : le prime sono paragonate ad un incendio , che va consumando a poco a poco ; e le seconde ad un fulmine , che incenerisce in un subito . Lo stesso pare a noi di poter dire delle Prediche di questi due sacri Oratori : quelle del Padre Segneri sono un incendio , che placidamente va consumando ; dovechè le prediche di questo sacro Oratore sono un fulmine , un torrente , che scorre veloce , che abbatte , ed atterra ciò che gli si para d' avanti . Se il Novello Predicatore si sentisse invitato ad un siffatto modo di predicare , è necessario , che prima misuri le

(a) Sig. Dottore Domenico Aurelio Franceschi Reggiano Fratello del P. Revmo Michelangelo da Reggio Provinciale , e Predicatore del sacro Palazzo , di cui si parla nel Compendio Tomo I. Trattato I. pag. 205.

le forze del suo ingegno ; e se sia in positura di avere l' accompagnamento di tante altre doti , che tutte in grado eccellente si ammirano in questo moderno sacro Oratore . Quando per contrario si riconosca di una mente mediocre , e scarso di talenti non occorre si ponga al cimento ; altrimenti non gli riuscirà il disegno. Oltre a ciò essendo lo stile Entimematico non troppo popolare , è necessario renderlo tale con gli artificj del muovere le affezioni del perorare , del preoccupare , dell' insinuarfi , dell' esprimere il proprio costume ; i quali avendo per iscopo l' abbattere li sensi , le passioni , e la volontà , ne avviene che rendono gli argomenti medesimi più domestici , più famigliari , e addattati alla capacità de' Popoli . Col beneficio di tali artificj lo stile Demostenico , ed Entimematico si viene a rendere più sensibile , più popolare , e più valevole a promuovere ne' Popoli la salute delle Anime . Questo sia detto per istruzione del novello Predicatore , e per informarlo d' una maniera di predicare , che da noi non si è espressamente accennata nel nostro Compendio Rettorico .



§. III.

De' Panegirici.

DALLE Prediche passando a' Panegirici, diciamo, che in questi il solo, ed unico scopo egli è l'ammirazione, e l'indurre gli Uditori a credere, che quell'Eroe non ha chi lo parggi in quelle prerogative, nelle quali viene lodato. Alcuni vogliono, che nelle Orazioni Panegiriche si debba di quando in quando discendere a persuadere gli uditori ad imitare le virtù del Santo lodato; ma questo si chiama un non voler fare nè l'ufficio di Lodatore, nè quello di Predicatore. Non quello di Lodatore perchè quel discendere di quando in quando a simile digressione che ha tutt'altro di mira, che la lode del Santo, egli è un non voler collocare il Santo medesimo in quella grandezza d'aspetto in cui verrebbe a collocare se si tenesse unita l'Orazione; e se seguitamente si passasse di grado in grado fino a quell'eccesso che può arrivare una virtù in grado eroico, come di fatti porta, e vuole l'ufficio di panegerista. Non quello di Predicatore; perchè per indurre gl'Uditori a correggere i propri costumi vogliono esser motivi forti, fondati principalmente sul utile, e sul danno, su de' quali è necessario fermarsi, insistervi sopra per renderli valevoli a convertire i Peccatori. Lo che non è possibile, nè può farsi da uno il quale sia impiegato a lodare un Santo. Quando a questi novelli Precettori di tali nuove mode, e costumanze riuscirà facile di poter far vedere come nello stesso tempo, che si eseguisse l'ufficio di Panegerista si possa altresì eseguir quello di Predicatore, allora uniremo a i loro ancora i nostri
sen-

sentimenti . Ma perchè questo noi lo giudichiamo un impossibile , perciò anche in questa nuova edizione del nostro Compendio torniamo a ripetere che la loro Idea , è una Idea del tutto stravagante , fantastica , non riducibile alla pratica se non nel fine del Panegirico . Allora solo non farà condannabile venire ad una breve esortazione tendente all' imitazione della virtù del Santo . In altra maniera diciamo che non si può fare che che ne dicano coloro , che pur vorrebbero vedere gli Oratori Italiani dotati di egual stolidezza a quella delle nostre femmine impazzite dietro all' usanze forestiere .

L' arte di fare la selva per i Panegirici s' insegna nel §. 9. del cap. 8. del primo Trattato ; dove oltre a' lumi ivi dati si suggerisce ancora questo , cioè che leggendo la vita del Santo , dalle stesse sue azioni , si potranno ricavare varj altri gradi , che forse non saranno insegnati da' Filosofi morali . Qui pure eseguendosi la selva nel modo ivi insinuato si riporteranno li tre soliti vantaggi ; di ritrovare , cioè l' assunto , li capi delle prove , e le materie per ciaschedun capo .

Varj caratteri di Panegirici s' insegnano nel medesimo paragrafo , e a tutti s' insinua l' arte particolare che si dee tenere nella loro condotta . In tutti però dee dominare l' arte del conghietturare , e sopra tutto l' arte del dare ingrandimento alle azioni , e l' una , e l' altra s' insegna nel §. 2. 3. e 5. altri artifij particolari si trovano nel §. 4. e nel capit. 7. del medesimo primo Trattato : de' quali particolari artifij potrà il Predicatore novello prevalersi in que' luoghi dove conoscerà poter servire all' ingrandimento , ed a dare alle azioni del Santo un aspetto del tutto eroico . In questo più che in ogni altro genere d' Orazione dee eseguirsi quell' insegnamento , che : *Oratio debet crescere* ; che però siccome fra li gradi ritrovati di quella virtù , di cui si vuole provare l' eccesso vi dev' essere quest' incremento ;

co-

così pure deve scorgerfi fra le prove non solo*, ma ancora fra le cose, che si apportano per maneggiare la stessa prova.

Questi sono gl' insegnamenti, che si possono dare, ed è una pretesione, che non regge quella di coloro, i quali vorrebbero, che l' arte dovesse il tutto somministrare. Convieni vi abbia la sua parte ancora il giudizio, il cui obbligo si è sapere a luogo, e tempo prevalersi degli artificj, che s' insegnano dall' arte; il cui solo peso si è il mostrare, o sia l' indicare le varie maniere, che si possono tenere nel lavoro di un Orazione; al giudizio poi spetta il saperli addattare nelle debite contingenze di quella individua Orazione. Noi nel nostro Compendio si siamo ingegnati di scoprire anche da vicino l' uso de' precetti, e siamo di questa ferma opinione, che non si possa di vantaggio spiegare meglio un tal uso, perchè l' arte non può andare più avanti, nè mettere la mano in quella messe, che tutta è riserbata all' ingegno dell' Oratore.

Ella è pretesione in vero degna di schernimento quella di coloro, i quali vorrebbero, che il Compendio non insegnasse nè la maniera di far Prediche; ma vorrebbero, che dettasse le Prediche medesime; sicchè a loro altro non rimanesse a fare, che la sola fatica del ricopiare. Che però s' inquietano, s' adirano e contro del Libro, e contro l' Autore, e dicono, che il Compendio confonde la mente; che è troppo copioso di precetti; e vanno in traccia di altri Libri dati alle stampe, sperando di ritrovare in quelli via più breve. Ma cerchino pure quanto mai vogliono: e poi sappiano, che quando avranno cercato, e ricercato mai giungeranno a ritrovare chi voglia far loro le Prediche. Troveranno bensì chi somministri loro idee poco savie, con le quali si verranno sempre più ad impossibilitare a fare Prediche, come si dee. E questo è il vantaggio, che ne riporteranno dallo sprezzare gli evidenti-

tissimi, ed innegabili principj esposti nel nostro Compendio.

§. I V.

*Dell' Esordio , e della
Perorazione.*

FIN' ora si è favellato di quegli artifici , che riguardano la condotta delle due parti , che essenzialmente costituiscono il corpo d' un Orazione , cioè dell' Assunto , e delle Prove ; passiam' ora a discorrere dell' Esordio , e della Perorazione , che sono due parti estrinseche , e non essenziali .

L' Esordio pertanto dovrà comporsi terminata che siasi l' Orazione , o la Predica , perchè in tal modo riuscirà al novello Predicatore assai più facile l' invenzione di esso ; e questo perchè imbevuto che sia di tutto il soggetto , non è cosa difficile l' invenzione di una , o di due particolari , ed individue circostanze spettanti al carattere distintivo di quella Predica , di quell' Orazione : le quali individue circostanze somministrano il soggetto , su cui formare l' Esordio . Per esempio nella Predica della dilezione de' nemici , la circostanza di doverfi in quella contendere con una veemente passione , che non dà luogo alla ragione di discorrere , può questa somministrare campo di formare un bellissimo Esordio Ciceroniano . Così nella Predica della Morte la circostanza di dovere apportare un annunzio funesto a persone , che si amano . Nella Predica della Bestemmia , la circostanza d' essere un peccato , che immediatamente ferisce Iddio nella sua propria Persona . Nella Predica dell' Ubbriachezza , la circostanza d' essere questo un vizio proprio sol tanto di gente plebea ,

bea, e vile; sono queste le circostanze, che possono somministrare materia al novello Predicatore di formare Efordj Ciceroniani; che vale a dire del tutto insinuanti: e questo perchè simili circostanze danno adito alle espressioni del proprio costume, cioè di amore, di tristezza, di zelo, e di stima, e danno campo agli artificj importantissimi del preoccupare.

Leggasi pertanto il 1. capit. del 2. Trattato; e specialmente li §. 2. 3. e 5. ne quali si danno tutti li necessarij insegnamenti, che si possono desiderare per formare gli Efordj all' uso Ciceroniano. Questi sono i più importanti, e molto giovare possono al novello Predicatore per potere fare uso de' medesimi insegnamenti nel corpo delle Orazioni; giacchè l'arte dell' insinuarli, del captivarsi gli animi, e del preoccupare dee raggirare per tutta l' orazione, nella guisa che il sangue circonda tutte le parti del corpo.

Gli Efordj per li Panegirici si renderanno al novello Predicatore assai più facili, e più comodi, perchè in questi se gli presenteranno moltissime individue circostanze, come di luogo, di tempo, di persone ec. tutte capaci a somministrargli materia per formare simili Efordj, e l' arte di saperle maneggiare si veda ne' paragrafi del citato capitolo.

La Perorazione è una parte la più difficile, e la più importante; perchè da questa dipende il Trionfo degli affetti. Terminata pertanto tutta la Predica nella prima parte; si dovrà nella seconda fare la replicazione di tutte le prove, e confutazioni sparfe nella Predica medesima, ed indi passare insensibilmente alla mozione delle passioni. Intorno a simili perorazioni non si sono portati esempj del P. Segneri, perchè non ne abbiamo nelle sue Prediche, toltone qualche periodo introdotto così per incidenza; ma esempio di perorazione formale non ne abbiamo, e conviene necessariamente ricorrere alle Perora-

rorazioni Tulliane , e provarsi d' imitare queste: la qual cosa sebbene sia difficile , pure se non si potranno imitare in tutto , si potranno imitare in parte . Nelle Perorazioni si potranno usare quelle esterne dimostrazioni , che non disdicono alla maestà d' un sacro Ministro , e che sono vevoli a mettere sotto gli occhi l' agitazione del suo animo , come il prendere la Croce in mano , il gettarsi inginocchiati avanti il Crocifisso ; e se si predicasse nelle Ville non sarebbero disdicevoli quelle altre dimostrazioni consistenti o in gettarsi la corda al collo , o in flagellarsi : condannandosi però generalmente in qualunque luogo quelle altre dimostrazioni , che scuoprono la finzione, l' inganno, e che s' accomodano piuttosto al Teatro, che al Pulpito, delle quali si è parlato nel Trattato quarto del presente Tomo del nostro Compendio .

L' arte di saper fare la replicazione delle prove , e delle confutazioni , si veda nell' ultimo cap. del Trattato secondo al §. 7. L' arte di muovere perorando gli affetti , dipende dagli altri insegnamenti dati nell' Efordio , particolarmente intorno alle espressioni del costume , e dipende ancora da quegli insegnamenti , che si danno nel citato capit. e specialmente ne' §. 6. e 8. E' vero che per non avere noi potuto prendere lume dalla pratica di un qualche eccellente sacro Oratore , non abbiamo potuto somministrare insegnamenti più particolari ; ma preghino i novelli Predicatori S. D. M. che ci conceda spazio di vita , che speriamo di potere anche per questa parte fare utilissime scoperte. Per ora si contentino de' pochi lumi , che si sono dati , e procurino di addestrarsi con fare uno studio particolare nell' imitazione delle Perorazioni Tulliane , che in abbondanza troveranno nelle Orazioni di questo sommo Oratore .

Nelle Prediche di controversia giuridiziale si potrà nella seconda parte dare un pratico insegnamento
spet-

spettante all' osservanza di quel precetto , che si è inculcato; ed indi passare alla Replicazione, e alla Perorazione . Ne' Panegirici poi non è necessario veruna sorta di Perorazione, e solo potrà servire quella consistente nell' epilogo de' capi principali delle cose dette nel Panegirico .

I L F I N E .



IN-

I N D I C E

Delle cose più notabili che si ritrovano
in questo Secondo Tomo del
Compendio.

A

Aggettivo, sua diffinizione 315. e suo uso 316. Aggettivi introdotti per descrivere, e qualificare li soggetti 230. 316. Per dare ingrandimento 163. 185. 202. 226. 239. 316. all'oggetto eccitante l'odio 141. 286. 317. eccitante l'invidia 147. 174. eccitante la compassione 317. servono per esporre le qualità moventi a deliberare 145. 149. per dare verisimilitudine 318. per esagerare 160. 277. per render più piccante l'Ironia 319. servono all'argomento 123. 160. 318. alla insinuazione 219. 286. 318. Come gli Aggettivi siano talvolta necessarj all'espressione de' concetti 86. 319. Quando si debbono collocare in astratto, e quando lasciare in concreto 99. Vedi *Metonimia d' Aggiunto* 104. 105. Non si devono usare a nudo, e semplice ornamento 320. Come siano ben usati da Cicerone ivi. ed abusati da molti Oratori ivi.

Allegoria, sua diffinizione 64. e divisione 65. Artificio di usare le Allegorie pure ivi. le miste ivi. 66. Come le Allegorie servino a varj usi 65. 95. 96. loro buon uso ivi. 109. loro abuso ivi. 110. 111. Eleganze Allegoriche prese da Monsignor Giovanni della Casa 66. e seguent. dal Boccaccio 88. da Cicerone 95.

Ammonizione, sua diffinizione, e suo uso 270. Con l'Antitesi serve per esporre una conclusione ivi. Con l'Antitesi, ed Incremento serve allo stesso ivi. Con

- la Ripetizione serve al preoccupare 271. Con la Profopopeja serve per eccitar l'Odio 289. Preceduta dall'Ipotesi serve per esporre un conseguente funesto 270. Da sè sola serve per introdursi in una digressione 271. per dar fine all'Orazione ivi.
- Antitesi**, sua diffinizione, e suo uso 192. Come l'uno de' contrarj metta in maggior veduta l'altro 122. 167. 178. 179. 190. 192. 215. 220. 275. 281. 289. 296. 314. Come nasca frequentemente dalla natura delle cose 168. 186. 193. 194. 216. 258. 260. Serve all'ornamento, e a levare l'affettazione alle Figure armoniche 25. 31. 194. 208. 228. 269. 274. Serve alla insinuazione 136. 194. 195. 266. 283. Serve per dare ingrandimento 138. 142. 144. 178. 288. 299. all'oggetto eccitante l'odio 195. 266. 291. 293. all'oggetto eccitante la compassione 230. 274. 293. Serve per rendere la Descrizione più forte 125. per render più vivo il parlar sentenzioso 135. 136. 137. Serve alla Enumerazione 142. all'Ipotesi 215. alla Disgiunzione 172. alla Subbiezione 247. al Rimprovero 254. al Passaggio 307. 310. all'Ironia 233. alla Preoccupazione 139. 271. Con altre Figure ha altri ufici: con l'Incremento serve all'argomento 281. 190. 191. 270. Con la Divisione serve allo stesso 253. Serve per esporre 141. 257. 274. Con la Disgiunzione serve allo stesso 162. Con l'Etopeja 176. Da sè serve al medesimo 147. 270. Col Dilatamento serve ad ingrandire 175. Con la Disgiunzione serve per esagerare 160. Col Dialogo serve all'Epilogo 151. Con la Divisione serve allo stesso ivi.
- Apostrofe**, sua diffinizione 285. suo uso 286. Serve alla esposizione de' Testimonj 288. alla esposizione di un fatto 287. per rilevarne la malvagità 286. Col Lamento serve per eccitare la compassione 287. Con la Esclamazione serve alla lode 288. Con l'Interpretazione serve all'espressione del costume 281. Colla Esortazione serve al Passaggio 310.
- Aufesi**, sua diffinizione, e suo uso 181. Serve per far passaggio da uno all'altro argomento ivi. da uno all'

all'altra qualità ivi. 308. 309. Serve per introdursi in un confronto 182. per soggiungere altra circostanza 182. 183. altra conghiettura 182. altra ragione 183.

Azione, arte di gestire nelle debite contingenze , e congesti adattati alle cose che si dicono 328. 329. Quanto importi lo sfuggire l' ostentazione nel gestire 328. Arte del gestire adattato a cadauna parte della Persona dell' Oratore 330. 331. Arte del gestire accomodata alle parti dell' Orazione 331. 332. Altri documenti per apprendere quest' arte 332. Quanto sia importante, e quanto stimata da Demostene 332. 333. Quanto s' affaticasse per superare varj difetti naturali ivi. Azione propria del Comico , e non dell' Oratore 328.

C

Cicerone Orator sicuro da cui si può apprendere il vero buon uso de' precetti senza pericolo di errare 15. 17.

Comico differente dall' Oratore nel gestire 328. nel figurare il suo discorso 117. e nel fingere d' esser commosso ivi.

Commorazione sua diffinizione, e suo uso 171. Serve per tornar a ripigliar l' argomento , ed ivi insistere ivi. 172. Serve per ripigliare, e rimettere più e più volte sotto gli occhi una cosa eccitanti le passioni ivi. 173.

Compar, sua diffinizione, e suo uso 25. Serve per dar armonia al Periodo ivi. Esempj che ciò dimostrano 29. 30. 31. 34. 35. 36. 37. 38. La Figura dell' Antitesi dà adito a figurare l' Orazione col Compar 25. e come allora l' armonia, non isnerui l' Orazione ivi.

CompleSSIONE, sua diffinizione, e suo uso 204. Serve per mettere in discredito la deposizione de' contrarj Testimonj ivi. per rimettere sotto gli occhi più volte l' oggetto eccitante l' odio ivi. Col Questito ser-

- ve per dar novità a cose più volte ridette ivi.
- Comunicazione** sua diffinizione, e suo uso [260](#). Serve colla Ripetizione per esporre un argomento ivi. per riassumerlo col Dilemma, e Ripetizione [261](#). per esporre una Finzione col Quesito, e Predizione [260](#). Serve per introdursi in un argomento [261](#). Con altre Figure serve per avvilire l'Avversario ivi.
- Concessione**, sua diffinizione, e suo uso [232](#). Introdotta per esprimere l'evidenza del fatto ivi. del non fatto ivi. [260](#). Introdotta per le espressioni del costume [215](#). per eccitare la Compassione [258](#). per confutare [224](#). per diminuire la colpa [233](#). per riassumere una Preoccupazione ivi. per render meno odioso il favellare ivi. Serve a Passaggi [305](#). [306](#). Con l' Interrogazione serve per rilevare la malvagità di un fatto [232](#). Con l' Eronia serve per mettere in deriso una obbiezione [233](#).
- Concessione condizionata**, cioè congiunta con l' Ipotesi serve per rilevare la malvagità di un fatto [204](#). con il Quesito [234](#). per esprimere l' inverisimilitudine di un' azione ivi. per dar risalto ad un pregiudizio [233](#). Serve alla confutazione [234](#). alli Passaggi [305](#). Per introdursi in una qualità [234](#). per esprimere impotenza e necessità di una cosa ivi. Col Dilatamento serve per esporre l' Assunto [184](#). [234](#).
- Confessione**, sua diffinizione, e suo uso [235](#). Serve alla insinuazione, ed alle espressioni del costume [215](#). [232](#). [235](#). [236](#). Serve al sedamento dell' ira [235](#). al confutare [236](#). al preoccupare [235](#). a' Passaggi [309](#). Con l' Ipotesi serve al preoccupare [219](#). Con l' Ironia serve allo stesso [301](#). Con altre Figure tiene sospesi gli Uditori [236](#). Artificio di rendere una confessione per sè stessa odiosa, atta ad eccitare l' amore [236](#).
- Congerie**, sua diffinizione [153](#). suo uso [154](#). Serve per narrare, e per esporre con prestezza più cose ivi. per narrare, e per esporre più fatti ivi. per esporre conghietture [154](#). [248](#). per esporre circostanze amplificanti [260](#). un fatto [155](#). per esporre circostanze

stanze eccitanti l'invidia 229. circostanze diminuenti 155. Serve per esporre cose spettanti alla insinuazione, e alle espressioni del costume 156. 164. 165. 199. 267. 284. per dare ingrandimento 156. 212. ad una qualità movente a deliberare 157. alla scienza militare di Pompeo 157. Serve alla Descrizione 122. 123. 124. 125. alla Ipotiposi 127. alla Etopeja 258. alla Esortazione 273. Con altre Figure serve per dare grandezza all'oggetto eccitante l'odio 155. 174. 175. 266. Col Dilatamento serve per rilevare un pregiudizio 157. Con la stessa Figura serve per dar novità alla infedeltà di Nevio 157. per ampliare una circostanza 156. coll' Ipotiposi serve per rilevare li danni 186. Coll' Antitesi serve per esporre le parti di un tutto 155. Con la Ripetizione serve allo stesso 156. Con le Interrogazioni serve per esporre conseguenti vantaggiosi ivi. Colla Ripetizione, e Traduzione serve per render magnifico, e numeroso il Periodo 158.

Consequenti: eleganze prese da questo fonte 86.

Correzione, sua diffinizione, e suo uso 220. Serve a rendere invidiosa una voce ivi. a renderla odiosa ivi. 294. Serve per esprimere evidenza del fatto 221. per esprimer sicurezza, ivi. per mordere 222. Serve per dar moto all' Orazione 221. alla Gradazione 188. Con l' Ipotesi serve a render odiosa una voce 220. Con la stessa Figura per renderla compassionevole ivi. Con l' Interrogazione serve per dare ingrandimento 221. Col Desiderio serve alla insinuazione 296. Coll' Ironia serve a beffare 222.

D

Deprecazione, sua diffinizione 263. suo uso 264. Serve per eccitare la compassione 263. 264. colla Ripetizione, e Sinonimia 264. 265. Con la Ripetizione, e Reduplicazione serve per sedar l'ira 268. Con altre Figure serve per eccitar l'odio, e la compassione 266. Serve alla insinuazione, ed alla espressione del costume 266. 269. Serve per rinnovarsi l'attenzione 268. per fissare la mente de' Giudici sopra di una cosa 268. Serve al preoccupare 267. 269. Serve alli Passaggi 309. 310.

Descrizione, sua Diffinizione 121. suo uso 122. Serve per dar ingrandimento ad una testimonianza ivi. ad una Autorità ivi. ad un motivo 157. al merito di Pompeo 123. Con la Congerie serve per dar grandezza all'oggetto eccitante la compassione 122. eccitante l'odio 123. 289. Con gli Aggettivi, Dilatamento, Iperbole, serve per dar grandezza all'oggetto eccitante l'invidia 123. per dar grandezza ad una azione 179. Colla Divisione, e col Regresso serve per dar grandezza all'oggetto odioso 125. 211. Con gli Aggettivi, e la Ripetizione serve per esporre conghietture 123. Con le Interrogazioni, e Ripetizioni serve allo stesso 124. Coll' Antitesi, e Congerie serve per esporre circostanze 125. Colla Ripetizione, e Dilatamento serve a dar verisimilitudine a' racconti 122. Con la Congerie serve per dar grandezza alla malvagità di un fatto 123. Colla subbiezione serve al confutare 318. Con la Espedizione serve allo stesso 213. 245. Con gli Aggettivi, Sinonimia, e Ripetizione serve per eccitare la compassione 124. Con l' Ironia serve per schernire, e beffare l'Avversario 301. 302. per deridere, e schernire una sua obbiezione 303. Con la Ripetizione serve alla lode 125. 170. Descrizione dell' Africa

124. 215. dell' Asia 196. dell' Isola di Delo 124.

Eleganze prese dalla Descrizione 89.

Desiderio, sua diffinizione 295. suo uso 296. Serve all' espressione del costume ivi. Con la Correzione serve allo stesso 296. come pure con la Correzione, e Prevedimento ivi. Con l' Ipotesi serve per esprimere scarsezza di soggetti 296. Serve per dar adito di esporre il rimanente de' danni ivi. 297. Serve al Passaggio ivi. 308.

Dialogo, sua diffinizione, sua divisione, e suo uso 251. Dialogo storico serve all' espressione del costume ivi. per esporre un fatto 251. Dialogo Oratorio serve per esporre una conghiettura 253. Con l' Interrogazione serve per esporre l' obbiezione, e confutazione ivi. Serve per obbligar l' Avversario a confessare la verità del fatto 252. la sua accusa 254. 255. la sua jattanza, e vedesi l' Etopeja ivi. Coll' Antitesi serve all' Epilogo 151.

Dilatamento sua diffinizione, e suo uso 184. Serve per esporre un fatto in generale ivi. per esporre circostanze amplificanti un fatto particolare 184. per esporre conghietture 197. 248. per esporre l' Assunto 184. per esporre altre cose 140. 205. con l' Interrogazione 185. Serve per dare ingrandimento all' oggetto eccitante l' odio 155. 166. 199. 246. 289. la compassione 185. 264. 265. l' uno e l' altra 293. eccitante l' invidia 123. 203. Serve per dilatare circostanze 150. 156. 187. 191. per dare ingrandimento ad una qualità movente a deliberare 133. 157. ad una malvaggia azione 185. al danno avvenuto 186. al danno, che è per sopraggiungere ivi. al vantaggio riportato 186. al Parricidio 132. 187. Serve per dar grandezza alla potenza Romana 124. alla scienza militare di Pompeo 157. Serve per rilevare un pregiudizio 157. per dar novità alla infedeltà di Nevio ivi. Serve alle espressioni del costume 136. 187. 226. 251. alla Esortazione 286. al Rimprovero ivi. alla minaccia 280. alla Gradazione 188. alla Imprecazione 281. alla

- Descrizione 122. Serve per esprimere evidenza del fatto 221. Colla Correzione serve per mordere 222. Con l'Iperbole serve per dar grandezza alle azioni guerriere di Cesare 179. all'azione del perdono ivi. alla jattanza dell'Avversario 180. alla sua crudeltà ivi. 276. al suo precipitoso operare ivi. alla sua sciocchezza mostrata nell'accusa 278.
- Dilemma, sua diffinizione, e suo uso 249. Con la subbiezione serve per confutare 245. Con li Quesiti, e Ripetizioni serve allo stesso 249. Con altre Figure serve per argomentare 250. per esporre conghietture 197. Alcune volte la Divisione, ed il Regresso vengono a costituire il Dilemma 246.
- Dimostrazioni esterne insegnate da' Rettori 334. praticate dagli Antichi, e più rinomati Oratori ivi. Quali dimostrazioni siano vietate al sacro Oratore ivi. e quali permesse 335. e con quante cautele ivi.
- Disgiunzione, sua diffinizione, e suo uso 159. 162. Serve per metter meglio in veduta le cose 142. 159. 204. 218. 219. 228. 275. 316. Con l'Interrogazione serve per esporre un confronto 238. più fatti 159. Con li Quesiti serve per esporre le qualità delle lettere 243. più persone 159. Col Quesito e Antitesi serve per confutare 162. Con altre Figure 249. Con l'Interrogazione serve per dare ingrandimento 160. 239. Con l'Iperbole 178. Con la Trasposizione serve per dare ingrandimento ad un fatto 208. Con l'Interrogazione serve per esagerare 160. con l'Antitesi ivi. Con le Concessioni, e Confessioni serve alle espressioni del costume 215. Da sè sola serve per argomentare 161. per ripigliare l'argomento 172. per dare ingrandimento 160. per esagerare 299. per far apparire di vario significato voci sinonime 161. Serve all'espressioni di costume 161. 266. Serve all'armonia del Periodo 30. alla Preoccupazione 161. alla Diffinizione ivi. all'Epilogo 150. alle Sentenze 159. alla Deprecazione 264. alla Divisione 274. al Rimprovero 291. alla Permissione 231. al Ripulimento 167.

Distri-

Distribuzione, sua diffinizione, e suo uso 146. Serve per esporre una cagione del turbamento dell'Oratore ivi. per esporre più motivi 147. più fatti ivi. 210. per esporre circostanze 147. conseguenti ivi. suppli- che 148. 266. la proposizione d' assunto 146. Serve per ripigliar l' argomento 148. per esporre le cose prevedute 282. Serve alla Esortazione 148. all' Epi- logo ivi. 152.

Divisione, sua diffinizione, e suo uso 139. Serve per esporre un racconto ivi. varj motivi avuti nell' Ope- rare 140. Con l' Etopeja serve per esporre le oppo- sizioni dell' Avversario 141. 257. Con l' Interroga- zione, e Ripetizione serve per esporre conghiettu- re 139. Col Quesito, e Antitesi serve per esporre conseguenti 142. per esprimere inverisimilitudine 142. Con l' Antitesi serve per ingrandire una virtù 142. Con l' Interpretazione, e l' Etopeja serve per con- futare 175. Con la Subbiezione 246. 248. Col Dia- logo serve per argomentare 253. 254. Con l' Anti- tesi, e Ripetizione serve all' Epilogo 150. Con l' Antitesi, e Interrogazione 151. La Divisione serve da sè per esporre le cose con bell' ordine, e chia- rezza 140. per metter in veduta la qualità delle Per- sone ivi. per dar moto all' Orazione 141. Serve al Passaggio 307. alla Descrizione 301. alla Dubita- zione 300. alla Predizione 283. alla Esortazione 274. Con la Figura del Regresso serve ad altri uf- cij. Vedi *Regresso*.

Dubitazione, sua diffinizione 298. suo uso 299. Serve per esporre, e confutare un capo dell' accusa 213. 300. per togliere l' odiosità al suo dire ivi. Serve all' espressioni del costume 300. per esprimere l' esi- tamento dell' Orator gentile intorno alla immorta- lità dell' Anima ivi. Con altre Figure ha altri ufij: con l' Interrogazione serve per dare ingrandi- mento alle virtù di Pompeo 300. Con la Subbie- zione, e Quesiti serve per dare ingrandimento alla malvagità di un fatto 299. Col Lamento, Quesiti, e Ripetizione serve per esagerare sopra le narrate mal-

malvagità degli Avversarj ivi. Con l' Ironia, e Confessione serve per metter in deriso la loro accusa 299. 301. Serve questa Figura ancora alla Preoccupazione 299.

E

E Particella congiuntiva 10. e può esser ancor sospensiva 11. 12. 35.

Eleganze, come siano state ritrovate dall' arte per aiuto dell' argomento 93. 100. 101. e però devono servire più al muovere, che al dilattare 100. Qual uso se ne debba fare nelle Orazioni Declamatorie 91. e qual uso ne faccia Cicerone 93. e seg. fino 108. Come dalle Analisi dell' Autore possa apprendersi un tal buon uso 95. 111. Come l' abuso di tali ornamenti sia dannabile 102. 103. Come la troppo frequenza degli ornamenti non sia cosa popolare 91. Come ritardi il corso dell' Orazione ivi. Inganno de' Predicatori nell' uso dell' Eleganze 92. 94. Come in oggi regni un grande abuso di simili ornamenti 102. Divario che passa tra il frasteggiare di Cicerone, quello degli Autori Toscani 111.

Enumerazione, sua diffinizione, e suo uso 142. Serve per esporre varie virtù 143. con la Ripetizione ivi. con le Interrogazioni, e Ripetizioni ivi. con li Passaggi 144. Con li Preparamenti serve per esporre conghietture 145. Con la Ripetizione serve per esporre le qualità moventi ivi. Con la Traduzione, e sentenze serve per esporre circostanze 144. Con la Ripetizione serve per esporre i capi d' una legge ivi. Con l' Antitesi serve per esporre varj motivi 142. Con la Sinonimia serve per esporre testimonianze 145. Con la Ripetizione serve per esporre varj aggravj ivi.

Epilogo, sua diffinizione, e suo uso 149. 153. Serve per riassumere le qualità maneggiate nella Orazione 149. per riassumere con prestezza le esposte scelerag-

leraggini 151. li aggravj 152. 265. Serve per riassumere le cose esposte nel racconto 150. Serve a Passaggi 304. Con la Ripetizione serve per riassumere li punti della Orazione 149. Con la Disgiunzione serve per riassumere l'argomento e l'assunto 150. Con la Divisione, e Antitesi serve per riassumere le conghietture dell' argomento ivi. col Dialogo, e Antitesi 151. Con l'Etopeja serve per riassumere per bocca dell' Avversario le cose esposte nell' argomento 150. Con la Ripetizione, e Deprecazione serve per riassumere gli aggravj 153. con la Sinonimia 152.

Epizeuma, sua diffinizione 24. Serve all'armonia ivi. Suo uso *vedasi alla pagina 28. fino al fine del primo Trattato.*

Esclamazione, sua diffinizione, e suo uso 292. Serve per esporre un fatto con farlo apparire del tutto empio, e atroce 118. Serve per esagerare 292. Serve per dare ingrandimento ad un fatto 236. 293. per esprimere stima verso d'alcuno ivi. Con l'Antitesi serve per eccitare l' odio, e la compassione 293. Con l' Ironia serve per deridere, e beffare l' Avversario ivi. Serve al Rimprovero 141. 294. al Lamento 292. all' Apostrofe 288.

Esortazione, sua diffinizione 270. suo uso 272. Serve per esporre una qualità movente a deliberare ivi. per esporre, e distendere tutto un intero argomento ivi. S' introduce questa Figura in occasione di concludere 272. 273. con la Congerie 273. col Ripulimento 274. In occasione di concludere gli Esortj, e le Perorazioni ivi. con la Divisione, e con l'Antitesi ivi. Serve per dar adito di variar formole all' argomento 275. per introdursi nella Perorazione ivi. Serve alli Passaggi 308. 310. Con l'Antitesi serve per render piccante il rinfacciamento fatto all' Avversario 275. Con altre Figure serve per avvilirlo, e confonderlo 261. Con l'Apostrofe serve per ingrandire la malvagità di un fatto 286. Con l'Antitesi serve per eccitare la compassione 132. 274.

Espe-

Espedizione, sua diffinizione, e suo uso 212. Serve per esporre conghietture ivi. con l'Interrogazione, e Ripetizione 212. Con il Quesito, e Ripetizione serve per esporre circostanze 213. Con altre Figure serve per esporre li Capi dell'accusa, e loro confutazione ivi. Con la subbiezione serve al confutare 245.

Etopeja, sua diffinizione, divisione, e suo uso 256. Etopeja storica introdotta per iscoprire la fraude, e malizia d'alcuno ivi. la sincerità, e la schiettezza 256. la perfidia ivi. Usata nell'Orazione *pro Rege Dejotaro* a solo fine di andare proponendo i capi dell'accusa 257. Etopeja Oratoria serve con altre Figure per metter in veduta la perfidia dell'Avversario ivi. Col Rimprovero serve per esporre conghietture per bocca dell'Avversario 259. Col Quesito serve per esporre pregiudicj 258. Con la Congerie, e Ripetizione serve per esporre una testimonianza 259. Con la Traduzione serve per esporre più fatti 205. Serve per esporre obbiezioni 234. Con l'Interrogazione 224. Col Dialogo serve per eccitar l'odio 255. Con l'Antitesi, Preterizione, e Congerie serve per eccitar l'amore, e la tenerezza 258. Col Rimprovero, con la Subbiezione, ed altre Figure serve per eccitare l'una, e l'altra passione ivi. Serve con altre Figure per eccitare la compassione 230. Con la Ripetizione, e Interrogazione serve alla finzione 259. Con altre Figure serve al Rimprovero 276. alli Passaggi 305. 306. Alla minaccia per renderla meno odiosa 279.

F

FAcezie , o dir faceto vietato al sacro Oratore in qualunque tempo, e in qualunque sito della Orazione 336. e per qual ragione ivi. 337. E non solo il dir faceto, ma tutto ciò che è capace ad eccitare al riso ivi. e per qual ragione 336. 337. Come i Predicatori, che fanno ridere l'Uditorio siano rimproverati da S. Giovanni Grisostomo ivi. e come si rendino rei di colpa grave ivi.

Figura oratoria , sua Etimologia 114. sua Diffinizione 115. sua Divisione 116. E' un linguaggio delle passioni 114. 116. 119. In che differisca da' Tropi 115. Che cosa contribuisca all'argomento 113. 115. Suo ufficio di render l'argomento più atto al persuadere, e al muovere 116. 118. 119. Suo uso 120. Quanto sia difficile a spiegarlo nel presente Compendio ivi. 121. bensì facile a spiegarlo nelle Analisi dell'Autore, nelle quali si spiega ancora l'ufficio, che fanno unite assieme, come pure il loro concatenamento, e legamento della Orazione 321.

G

GBrondi, come abbiano virtù di sospendere al pari delle particelle sospensive 11.

Giuramento, sua diffinizione, e suo uso 297. Serve alle espressioni del costume ivi. Per dar maggior evidenza alla verità 298.

Gradazione, sua diffinizione, e suo uso 188. Serve per esporre ivi. Serve alla Descrizione ivi. Con la Descrizione, ed Interrogazione serve al Rimprovero 125. Con la Correzione, ed Interrogazione serve per esprimere il sentimento con passione 188. Col Dilatamento serve per dare ingrandimento al coraggio di Milone ivi. Con l'Ipotesi serve per

per ripigliare l'argomento con varietà di figure
172. 188.

I

Imprecazione, sua diffinizione, e suo uso 281. Serve per metter in veduta l'agitazione dell'Oratore, e il suo odio contro degli scellerati ivi. Qual uso debba farne il Sacro Oratore, e come debba contenersi ivi. 282,

Inciso, sua diffinizione, e divisione 4. 5.

Incremento, sua diffinizione; e suo uso 189. Coll'Antitesi serve per argomentare dall'esempio 190. 270. Coll'Antitesi, ed Interrogazione serve allo stesso 181. 190. Serve per argomentare da una circostanza 191. da un fatto ivi. dal genere ivi. Coll'Antitesi serve in occasione di discendere all'Individuo 192. in occasione di applicare le finzioni 189. Coll'Ipotesi, ed Interrogazione serve per argomentare *re judicata* ivi. Col Quesito per argomentare *affirmationibus* ivi. Colla Preterizione, ed Interrogazione serve per esporre conseguenti dannosi 228.

Individue espressioni, e leganti 79.

Interpretazione, sua diffinizione, e suo uso 174. Introdotta sopra di un fatto, e serve a mordere ivi. Sopra di una Favola, e serve per scoprire l'intenzione de' Poeti 175. la mente degli Oratori ivi. Introdotta per rendere una voce invidiosa 177. 184. per renderla odiosa 213. per meglio spiegarla 231. 281. per meglio spiegare il Quesito 176. Con l'Etopeja serve per spiegare i capi della Divisione 141. Con l'Etopeja, e Ripetizione serve per meglio scoprire la mente del Pretore 175. Con l'Etopeja, ed altre Figure serve per mettere in discredito l'accusa dell'Avversario 176. 255. Col Quesito, Ipotesi, e Ripetizione serve per esporre conghietture 214. Col Dilatamento serve per ingrandire la malvagità di un fatto 155. Introdotta sopra la Enumerazio-

razione di molte malvagità, ed è portata con l'Etopeja, e serve per eccitar l'odio [174.](#)

Interrogazione, sua diffinizione [237.](#) suo uso [238.](#) [241.](#) Serve per esporre con enfasi le conghietture [131.](#) con la Ripetizione [238.](#) con la Rescrizione, e Ripetizione [123.](#) Serve coll'Ipotesi e Incremento per esporre con enfasi l'argomento *a re judicata* [189.](#) Con l'Etopeja serve per esporre obbiezioni [224.](#) Con l'Ipotesi per esporre confutazioni [216.](#) con l'Etopeja [234.](#) col Dialogo [253.](#) con altre Figure [213.](#) Serve per esporre con enfasi le conclusioni [149.](#) [238.](#) col Ripulimento e Rimprovero [169.](#) coll'Antitesi, ed Incremento [181.](#) Coll'Aufesi, e passa ad altro argomento [182.](#) Con la Ripetizione serve per esporre un confronto [238.](#) Serve per esporre un fatto favoloso ivi. Con la Preterizione serve per esporre con enfasi li danni avvenuti [228.](#) Serve per esprimere buon costume [136.](#) con la Ripetizione, e Ripulimento [240.](#) Serve per esprimere la inverisimilitudine di un non fatto [171.](#) [172.](#) [240.](#) Coll'Ironia serve per esprimere maraviglia finta [173.](#) Con particella indefinita serve per esprimere numero innumerabile [136.](#) con la Traduzione [239.](#) Serve per esprimere la grandezza della crudeltà degli Avversarij [239.](#) della loro malvagità [125.](#) [155.](#) Serve per esprimer dolore, ed eccita la compassione [217.](#) ed eccita l'odio [118.](#) [218.](#) per esprimere maraviglia [240.](#) Con la Trasposizione serve per esprimere le cose con enfasi [208.](#) Serve per dare l'ingrandimento [300.](#) con la Correzione [221.](#) con la Etopeja [239.](#) Con la Ripetizione, Trasposizione, ed Iperbole serve per dare ingrandimento ad un fatto [179.](#) [239.](#) con la Concessione [232.](#) Con l'Ipotesi, Antitesi, e Ripetizione serve per rilevare ripugnanti [215.](#) Con la Disgiunzione serve per esagerare [160.](#) [239.](#) Serve all'Induzione [241.](#) alli Passaggi [304.](#) [305.](#) [308.](#) [309.](#) alla Disgiunzione [159.](#) alla Subbiezione [246.](#) al Rimprovero [277.](#) col Ripulimento [278.](#) con altre Figure [155.](#) [246.](#) [276.](#) Con il Rimprovero serve all'

Apo-

Apostrofe 286. con il Lamento 287. con la Ripetizione 288. Con la Ripetizione, e Ripulimento serve al Lamento 294. 295. con l' Ipotesi ivi. Con la Ripetizione serve alla Espedizione 212. all' Ipotiposi 116. 127. 240. alla Enumerazione 143. Con la Correzione serve alla Gradazione 188. Con l' Etopeja serve alla minaccia 279. Con altre Figure serve al Dialogo 251. 254. alla Etopeja 257. alla Prosopopeja 289. alla Comunicazione 261. Serve all' Incremento 190.

Invenzione, e Disposizione Oratoria parti costituenti l' Oratore e principalissime 92. 93.

Iperbato, sua diffinizione 26. Serve all' armonia ivi. suo uso *vedasi dalla pagina 28. fino 37.* Come l' uso di questa Figura sia presso de' Toscani diverso da quello de' Latini 26. Qual uso debba imitarsi da' Sacri Oratori, se quello del Boccaccio e del Bembo; o pur quello di Monsig. della Casa, e del Segneri 27.

Iperbole, sua diffinizione 177. suo uso 178. Serve generalmente per dare eccedente ingrandimento 147. 178. con l' Antitesi ivi. con altre Figure 179. Serve per dare eccedente ingrandimento alle doti, e doni ottenuti da Pompeo 178. alle sue azioni guerriere ivi. 179. 239. a quelle di Giulio Cesare 179. Serve per dare eccedente ingrandimento al castigo assegnato al Parricida ivi. alla jattanza e prepotenza dell' Avversario 123. 180. alla sua crudeltà ivi. Introdotta nel fine dell' Induzione 180. Qual arte debba praticarsi per renderla meno ardita ivi.

Ipotesi, sua diffinizione, e divisione. 214. Uso dell' Ipotesi semplice ivi. serve per argomentare *a minori ad majus* 189. da' Contrarij 167. 172. da' conseguenti 216. Serve per isvellare la moderazione del Clientolo 216. con la Permissione 231. per isvellare la frode dell' Avversario 216. per dare ingrandimento alla sua somma perfidia 169. 231. 276. Serve per esprimere sicurezza di vincere 216. per esprimere evidenza del fatto 231. per esporre obbiezioni 216.

per

per riassumere l' argomento 171. 188. Serve alle espressioni del costume 225. con le Concessioni , e Confessioni 215. 236. col dir sentenzioso 137. con la Disgiunzione 160. Serve con la Concessione al confutare 224. Con altre Figure serve per esporre qualità 243. Con l' Ammonizione serve per esporre un conseguente 270. Con l' Interrogazione e Ripetizione serve per esporre conghietture 214. Serve all' altre Figure al Passaggio 308. alla Promissione 284. alla Predizione 283. 284. alla Prosopeja 289. al Desiderio 296. alla Correzione 220. Uso dell' Ipotesi doppia 217. Con la Concessione , e Permissione serve per confutare 219. Con altre Figure serve al Preoccupare ivi. Col Prevedimento serve per eccitar timore 218. Col Lamento , e con altre Figure serve per eccitare la compassione 217. Con la Permissione , e con altre Figure serve per eccitar l' odio 218.

Ipotiposi , sua diffinizione , e suo uso 126. Serve per mettere in ridicolo , e in discredito con l' accusa l' Accusatore 127. con l' opposizione l' Oppositore in grazia però dell' Ironia 128. 302. Serve per mettere sotto degli occhi l' oggetto eccitante l' odio 118. eccitante l' invidia 128. l' ira 17. 186. 244. Serve con altre figure per esporre sotto gli occhi le conghietture 126.

Ironia , sua diffinizione , e suo uso 301. Serve per beffare , ed insultare l' Avversario ivi. con l' Esclamazione 293. con altre Figure 222. Con la Dubitazione , e Confessione serve per metter in deriso la sua accusa 301. 302. una sua obbiezione 233. 302. Serve per esporre le cose con maniera più insinuante ivi. a rendere la Deprecazione sempre più piccante , e odiosa 266. Serve alla Permissione 232. al Passaggio 305.

L

L Amento, sua diffinizione, e suo uso 294. L'unico ufficio di questa Figura sembra quello di eccitare la compassione ivi. con l' Apostrofe, ed altre Figure 287. con l' Esclamazione esprime il cordoglio dell' Oratore 292. 294. con la Reticenza 227. 294. con l' Ipotesi, e Interrogazione 295. Con la Dubitazione serve per esagerare 299.

Limitazione, sua diffinizione, e suo uso 222. Serve per togliere al dire ogni odiosità 146. 223. 233. per togliere l' odiosità alla Confessione del reato, 224. per esporre sentenze 222. Serve per far passaggio dalle circostanze amplificanti alle diminuenti 223. Con il Quesito serve per esporre l' Assunto 222. Con la Concessione serve per esporre confutazioni 224. Con la Permissione serve per esporre altre cose 225. per eccitar la compassione ivi. 230. Con altre figure serve per eccitar l' odio 224. Serve ancora per esprimere buon costume 137.

M

Membro del Periodo, sua diffinizione 2. 3. Come contenghi una intera sentenza 3. come possa stare da sè solo ivi. Suo ufficio consistente in fare che nel Periodo si prenda respiro 2. Arte di ridurre due membri in un solo 3. Membro solo più lungo di due membri 4. Uso de' membri lunghi 5. 6. 9. 36. Uso de' membri brevi 5. 6. 7.

Memoria: come l' essere dalla memoria tradito sia cosa vergognosa, e perchè 322. Come in questo difetto vi siano incorsi gli Oratori più riguardevoli ivi. Con quali mezzi si può dare ajuto alla memoria ivi. 323. Li precetti dati da' Rettori spettanti alla memoria locale sono ridicoli, ed anche inutili 323.

Me-

Mefozeuma , fua diffinizione 24. Serve all' armonia ivi. fuo ufo 29. 31. 35. 37.

Metafora , fua diffinizione 53. Artificj d' inventare , e di formare le metafore ivi. Eſempio pratico con cui ſi ſpiega il teorico 55. Le metafore fondate nell' azione ſono le più vive , le più eſpreſſive 33. e però le più frequentemente uſate 110. Come debbano eſſere di popolare intelligenza 54. Artificio per levar la durezza alle Metafore ivi. 55. Eleganze metaforiche preſe da Monſignor Giovanni della Caſa 59. preſe da Meſſer Giovanni Boccaccio 55. e ſeg. Altre preſe dallo ſteſſo Autore , e loro imitazione 61. preſe da Cicerone 98. e come dal medefimo uſate 110. Abufate da molti , ed in particolare dagli Oratori del ſecolo paſſato 109. 110.

Metonimia , fua diffinizione , e ſua diſiſione 39. metonimia della cagione efficiente ; ſue eleganze ivi. della cagione ſtrumentale ; ſue eleganze 40. 49. della cagion materiale ; ſue eleganze 40. della cagion finale ; ſue eleganze 40. 41. preſe da Monſignor della Caſa 47. preſe dal Boccaccio , e loro imitazione 50. 51. Metonimia degli effetti ; ſue eleganze 41. 49. preſe dal Boccaccio 84. 85. Metonimia del ſoggetto d' ineſione ; ſue eleganze 41. 48. del ſoggetto d' adeſione ; ſue eleganze 41. 42. 49. Metonimia dell' aggiunto d' ineſione ; ſue eleganze 43. preſe dal Caſa 44. e ſeg. preſe dal Boccaccio , e loro imitazione 49. 50. preſe da Cicerone 99. E qual buon uſo ſe ne faccia dallo ſteſſo Oratore 104. e ſeg. Metonimia d' aggiunto d' adeſione ; ſue eleganze 43. d' aggiunto occupante ; ſue eleganze ivi. 44. Come il parlar metonimico debba limitarſi 108. E come talvolta poſſino ancora ufarſi le metonimie ſterminate 107. 108. Come le metonimie dell' aggiunto d' ineſione ſiano le più frequentemente uſate 104.

Minaccia , ſua diffinizione , e ſuo uſo 279. Con la Promiſſione ſerve per diſtorre l' Avverſario dal teſtimoniare contro del Clientolo 280. per metterlo

in soggezione, e in timore ivi. Con l' Etopeja, ed Interrogazione serve per impegnare li Giudici a condannare il reo 279. Con l' Etopeja, ed altre figure serve allo stesso ivi. 280.
 Modo; eleganze prese da questa circostanza 78.

O

Oggetto : eleganze prese dall' oggetto 76.

Oratore, come debba esser realmente commosso, ed agitato da quelle stesse passioni che vuole eccitare negli altri 117. E in quali occorrenze finga talora d'esser commosso ivi. 118. Orator sacro il quale sia seguace di un vizio è impossibile che possa dissuaderlo agli altri 341. e per quali ragioni ivi. Quando un sacro Oratore è di costumi scorretti apporta a' Popoli più danno che utile 342. e apporta danno a se stesso ivi. 343. La probità de' costumi si rende al medesimo necessarissima 340. Come non debba mostrarsi troppo attaccato a queste cose del Mondo 344. e però rifiutare le cose superflue, accettando quel solo che può servire al suo onesto sostentamento ivi. 345. Altre cautele per mantenersi in concetto di Uomo da bene ivi. e seg. Altri documenti per isfuggire la nota d'inconsiderato, e d'imprudente 338.

P

Particelle, di quante sorte siano 10. 11. cioè Congiuntive, e nasce il parlar continuato 10. 14. Sospensive; e nasce il parlar periodico 10. 11, 14. Riempitive 12. 13. Dal non uso delle particelle nasce il parlar spezzato, e troneo 14. Vedi *Periodo*.

Participj, hanno la stessa forza di sospendere che hanno le Particelle sospensive 11.

Passaggio, sua diffinizione 303. sua divisione ivi. Uso del passaggio perfetto figurato 304. nel passare da un punto dell'Orazione all'altro con l'Epilogo ivi. col Preparamento ivi. con l'uno, e con l'altro ivi. con la Reticenza, e con l'Interrogazione ivi. Nel passare da un argomento all'altro con l'Interrogazione 305. con la Reticenza ivi. con l'Ironia, e Preparamento ivi. con la Concessione, Reticenza, e Quesito ivi. con l'Etopeja, Concessione, e Interrogazione ivi. Con la concessione condizionata, Interrogazione, e Quesito ivi. Nel passare da una circostanza all'altra col Dilatamento 306. con la Permissione, Quesito, ed Etopeja ivi. Nel passare ad una confutazione con la Concessione ironica, e col Quesito 306. Nel far passaggio alla Perorazione col confronto, e l'Antitesi 307. Uso del passaggio imperfetto figurato 307. nel passare da un punto dell'Orazione all'altro col Quesito ivi. con la Divisione ivi. nel passare da uno all'altro argomento con l'Interrogazione 308. con l'Esortazione ivi. col Preparamento ivi. col Dilatamento ivi. coll'Aufesi ivi. con li Quesiti ivi. col Desiderio, e con l'Ipotesi ivi. con l'Ipotesi, e Interrogazione 309. Nel passare da una circostanza all'altra con la Deprecazione 309. con la Confessione ivi. con l'Aufesi ivi. col Dilatamento ivi. con l'Interrogazione ivi. Nel passare alla Perorazione con l'Antitesi 310. con l'Apostrofe, ed Esortazione ivi. Nel pas-

fare dall' Efordio ad una Preoccupazione con la Traduzione ivi. Nel passare dalla Narrazione alla prima prova con la Deprecazione 310. Nel passare dalle prove alla confutazione con la Descrizione 310. Ufo del Passaggio semplice perfetto 311. Nel passare da un punto dell' Orazione all' altro ivi. dalla Narrazione all' assunto ivi. dalla prova ad una Preoccupazione ivi. da una parte dell' argomento all' altra ivi. Alla Perorazione ivi. Ufo del Passaggio semplice imperfetto 312. Nel passare da un punto all' altro ivi. da una circostanza all' altra ivi. dall' Efordio alla materia, o soggetto su cui discorrere ivi. alla Narrazione ivi. da una virtù all' altra, e consiste in alcune particelle 144.

Periodo Oratorio, sua definizione 18. Periodo Oratorio semplice 20. Composto 22. Sua lunghezza ivi. Come l' ultimo membro debba esser per ordinario più lungo de' precedenti 22. 23. Sua brevità 22. Come talvolta sia sparso di Periodi semplici 21. In quanti modi possa farsi più, o meno ritorto, o sia sospeso 19. 20. Come il parlar Periodico renda lento il corso della Orazione 29. 36. 37. Divario che passa tra il Periodo Oratorio, Storico, e Dialogico 16. 17. Divario che passa tra il parlar periodico, continuato, e spezzato 14. Come il parlar spezzato possa cangiarsi in continuato, e in periodico 15. Dall' ufo, e dal non ufo delle particelle continuative, e suspensive nasce la diversità degli accennati differenti parlari 15. 16. Ufo del parlar spezzato 29. Come renda il parlar cellere, e spedito ivi. 37. 38. Chi fosse l' Inventore del Periodo rotondo; chi del periodo conciso 1. 2. Cicerone nella sua gioventù usò i periodi rotondi, e in età più matura usò i concisi 2. e come questi siano dal medesimo Cicerone molto lodati ivi. Da quali figure ricevino l' armonia li Periodi 24. 27. e il precetto si fa vedere in pratica 28. *fino* 39. Altri precetti spettanti all' armonia del Periodo insegnati da' Rettori servono solo a screditar l' arte,

te , e a sfancare la gioventù 28. Per qual cagione nelle Analifi fatte fopra le Orazioni di Cicerone non fi fiano efaminati li precetti fpettanti al Periodo 38. fi foftiene però che il vero buon ufo di tali precetti non fi può apprendere , fe non che dallo fteffo Cicerone 15. 17.

Permissione , fua diffinizione , e fuo ufo 230. Con la Limitazione ferve per eccitare la compaffione 225. 230. con altre Figure 230. 258. con la fola Limitazione ferve ancora per esporre 225. con l'Ipotefti ferve per esprimere evidenza del fatto 231. la malvagità dell'Avverfario ivi. il fuo iniquo procedere ivi . Con la fteffa Figura ferve per esprimere la moderazione del Clientolo ivi . Con la Difgiunzione efprime l'innocenza del reo 231. Con la Interrogazione ferve all'efpreffione del cofume ivi. con altre figure 199. Serve con il Quefito al Paffaggio 232. 306.

Preparamento , fua diffinizione , e fuo ufo 313. Preparamento alla Narrazione ivi . all' Affunto con la Traduzione ivi. col Ripulimento , e Ripetizione 314. Preparamento alle Prove ivi. con l' Antitefti ivi. ad un racconto 314. all'applicazione 315. alla final conculione ivi . Serve per metter in veduta le circoftanze ivi . le parti della Enumerazione ivi. Serve a' Paffaggi 304. 308. con l' Epilogo 304. con l' Ironia 305.

Preterizione , fua diffinizione 227. fuo ufo 228. Serve per esporre conghietture col Quefito ivi. Serve con la Ripetizione per esporre circoftanze ivi. Con la Traduzione , e Sinonimia ferve per esporre l'Induzione 228. Con l'Interrogazione , Incremento , e Sinonimia ferve per esporre confequenti danofi ivi . Con la Congerie , ed Interrogazione ferve per esporre cofe eccitanti l' Invidia 229. Con altre figure ferve per dar ampiezza al Periodo ivi. per fillare la mente de' Giudici fopra di una cofa ivi. Serve alla infinuazione ivi.

Prevedimento , fua diffinizione , e fuo ufo 282. Con

la Distribuzione serve per esporre le cose ivi. con l'Ipotesi, e la Divisione 283. Con la Divisione, e Antitesi serve alle espressioni del costume ivi. con Promissione ivi. col Desiderio 296. Serve con l'Ipotesi, e Ripetizione per incuter timore 218. 283. con l'Ipotesi, Reticenza, e Ripetizione 284.

Promissione, sua diffinizione, e suo uso 284. Con la Predizione serve all'Espressioni del costume 283. con la Ripetizione, e Congerie 284. Serve al preoccupare 285. con la Reduplicazione 203. Serve con l'Ipotesi per metter in soggezione l'Avversario 284. per intimidirlo con la minaccia 280. 284. con l'Ipotesi ivi.

Pronuncia, sue perfezioni, l'una che sia emendata 324. l'altra, che sia chiara ivi. 325. la terza, che sia ornata ivi. la quarta, che sia atta 326. 327. la pronunzia deve regularsi a proporzione della passione commossa ivi.

Protopopeja, sua diffinizione, e suo uso 289. Serve all'eccitamento dell'odio 118. Con l'altre figure serve per esporre quanto il Reo fosse odiato 289. per esprimere la necessità di condannarlo ivi. per dare ingrandimento alla temerità di colui, che presume di fare l'Accusatore 290. Serve ancora al Rimprovero 291.

Protozeuma, sua diffinizione 24. Serve all'armonia ivi. Suo uso 33. 34. e seg.

Q

Quesito , sua definizione , e suo uso [142.](#) Serve per introdursi in circostanze [147.](#) in conghietture [228.](#) nell' Assunto [222.](#) in una confutazione [162.](#) in una enumerazione [142.](#) Serve con la Ripetizione per esporre conghietture [242.](#) Con l' Etopeja per esporre pregiudicj [258.](#) Con la Ripetizione per esporre l' Argomento [244.](#) per esporre li danni sopraggiunti alla Repubblica [243.](#) con la Divisione , e Antitesi [142.](#) Con l' Ipotesi , e Disgiunzione serve per esporre le qualità delle lettere [243.](#) Con la Disgiunzione per esporre altre cose [159.](#) Con altre figure serve per esporre un reato con formula concitata , e veemente [126.](#) [244.](#) per esprimere inverisimilitudine [142.](#) per esagerare [239.](#) Serve col Ripulimento per fissare la mente de' Giudici sopra di una cosa [168.](#) Serve con la Distribuzione per riassumere l' argomento [148.](#) Con altre figure serve al Rimprovero [230.](#) [258.](#) [286.](#) Serve alla Divisione [210.](#) alla Divisione , e alla Interpretazione [141.](#) [175.](#) alla Espedizione [213.](#) all' Epilogo [148.](#) alla Subbiezione [243.](#) [245.](#) [246.](#) [318.](#) al Dilemma [249.](#) [250.](#) al Dialogo [254.](#) alla Comunicazione [260.](#) alla Dubitazione [299.](#) alla Complessione [204.](#) alli Passaggi [144.](#) [232.](#) [305.](#) [306.](#) [307.](#) [308.](#) Come talvolta l' Oratore insiste su lo stesso Quesito quando conosce , che l' Avversario non sa rispondere [244.](#)

Razio-

R

- R** Aziocinazione, sua diffinizione, e suo uso 263.
 Serve per esporre ragioni ivi. per introdursi nell' argomento ivi. Come abbia l' artificio troppo scoperto, e però poco usata dagli Oratori ivi.
- Reduplicazione**, sua diffinizione, e suo uso 202. Serve per dar forza, ed energia all' espressione ivi. per dare ingrandimento ivi. per esprimere animo risoluto ivi. 260. Serve per eccitare l' invidia 184. 203. Serve con la Promissione al preoccupare 203. 285. Serve alla Descrizione 170. 203. alla Deprecazione 203. 268. all' Apostrofe 286. 287.
- Regresso**, sua diffinizione, e suo uso 209. Questa Figura per ordinario presuppone la Divisione, e con la stessa Figura ha li seguenti usi. Serve per individuare le cose ivi. per metterle meglio in veduta ivi. per meglio spiegarle, e dichiararle 210. Serve all' argomento ivi. all' espressione del costume ivi. 211. 269. per confondere l' Avversario 210. Serve all' ornamento 211. all' armonia 35. alla Descrizione 125. alle Sentenze 141. e con la Descrizione serve per dare ingrandimento, e per esagerare 211.
- Ripetizione**, sua diffinizione, e suo uso 196. 200. 201. Serve per mettere in maggior veduta le cose 196. 209. per meglio imprimerle nelle menti de' Giudici 196. Serve per dare ingrandimento alle azioni fatte in guerra 178. 179. 198. 239. alli conseguenti dannosi 198. ed altre cose 178. 187. con la Traduzione 206. con la Limitazione 173. Serve per indicar ira, e per render l' espressione concitata 116. 117. per rilevare la inverisimilitudine di un fatto 199. 240. Serve per esporre più azioni 197. più circostanze ivi. 228. più motivi 198. più conseguenti ivi. più effetti ivi. Con altre Figure serve per esporre conghietture 197. con l' Interrogazio-

gazione 238. con li Quesiti 242. con i quali serve ancora per esporre danni 243. per esporre altre cose 261. 244. 260. Serve per eccitar l'odio 115. 119. per eccitar la compassione 199. Serve all' espressione del costume 199. all' ornamento 158. all' armonia del periodo 31. 34. 35. 38. 200. Serve ad altre Figure, con le quali unendosi ha altri innumerabili ufici 200.

Riprensione, sua diffinizione, e suo uso 276. Con l' Interrogazione serve per esagerare contro la sfacciataggine dell' Avversario 277. con la Prosopopeja ed altre Figure 291. Con l' Interrogazione serve per esagerare contro la sua crudeltà 277. con l' Interrogazione, e Ripetizione ivi. con l' Interrogazione, e Dilatamento ivi. con altre Figure 230. 246. 258. Con l' Interrogazione, e Ripetizione serve per inveire contro il precipitoso operare dell' Avversario 276. con altre figure ivi. Serve ancora per esagerare con la malvagità dell' Accusatore 278. per esagerare sopra l' evidenza di un fatto 278. per esporre conghietture 259.

Ripulimento, sua diffinizione, e suo uso 167. Serve a meglio imprimere il concetto nella mente degli Uditori ivi. Serve a meglio spiegarlo 168. a meglio individuarlo ivi. Con l' Interrogazione, e Ripetizione serve per fissare la mente de' Giudici sopra l' argomento 168. Con altre Figure serve per esprimere l' inverisimilitudine d' una cosa 24. Serve con la Ripetizione per eccitar l' odio 169. 224. Serve con altre Figure per eccitar la compassione 217. 225. 295. Serve al Rimprovero 169. 276. 278. con altre Figure 230. 258. 286. Serve all' Ammonizione 271. all' Esortazione 274. alla Descrizione ivi.

Serve all' ornamento 170. e rendesi questa Figura necessaria per variar formula 204.

S

Sentenza, sua diffinizione, e suo uso 129. 133. Questa figura ha luogo allorchè si discorre della cosa in generale 129. Serve per esporre l'animo virtuoso, e coraggioso dell'Oratore ivi. l'animo suo alienissimo dall'offendere alcuno ivi. Serve per esporre il costume malvaggio dell'Avversario 130. il costume reto del testatore e degli Uomini dabbene ivi. Serve per esporre l'avidità di lode che hanno gli Uomini dotti ivi. Serve per esporre una virtù in generale 131. per esporre motivi ivi. per esporre conghietture ivi. per dare alle medesime maggior vigore ivi. Serve con altre figure per esporre conseguenti 132. per esporre conclusioni 141. per esporre circostanze 144. 147. Serve per dare ingrandimento al Parricidio 132. al perdono ivi. ad una qualità movente 133.

dir Sentenzioso, sua diffinizione, e suo uso 134. 138. Serve principalmente all'espressione del costume: come per esprimere stima del luogo ove si parla 137. per esprimere l'animo sincero del Clientolo 134. il costume savio, e netto degli Avvocati ivi. dell'Oratore 136. per esprimere l'animo grande, e virtuoso d'un personaggio 135. Serve per esprimere collera 135. la perfidia dell'Avversario 134. quanto alieno fosse Cesare dall'incrudelire 135. dal vendicarsi ivi. Serve per esprimere animo interessato per l'altrui salute 136. per esporre il costume de' due Litiganti 134. 135. Serve, per manifestare ove appoggiasi la speranza d'esser premiato 137. Con la Divisione, e Regresso serve ad altre espressioni di costume 211. Con l'Ipotesi serve per rilevare li conseguenti dannosi 215. Serve per giustificare un fatto 138. per esporre li conseguenti dell'usata clemenza 137. con l'Antitesi per ingrandirla 138. Con altre figure serve alla Deprecazione 262.

266. all' Ammonizione 271. alla Esortazione 274. Similitudine: eleganze prese da questo fonte 335.

Sinecdoche, sua diffinizione, e sua divisione 70. 71. Sinecdoche del genere 70. della specie ivi. dell'individuo ivi. della parte essenziale 71. del tutto essenziale 70. del tutto integrale 71. della parte integrale ivi. del tutto, e della parte numerale ivi. Eleganze della parte essenziale prese dal Casa 72. 73. prese dal Boccaccio, e loro imitazione 73. 74. 75.

Sinonimia, sua diffinizione, e suo uso 163. Serve per esporre varj fatti ivi. più motivi 164. più conseguenti ivi. 228. Serve per esporre la medesima specifica azione fatta da varie persone 164. per rimetter più volte sotto degli occhi l' Autore di più azioni 165. Serve alla insinuazione 215. all' espressione del costume 124. 187. 266. 267. 284. Serve per dare ingrandimento ad una azione 179. all' oggetto eccitante l' odio 166. 174. 266. la compassione 199. 264. 265. Serve per non ripeter le medesime voci, e per non mostrare inopia di parole 167. Serve per render più piccante l' Ironia 128. Serve all' Induzione 241. alla Enumerazione 145. all' Epilogo 152. Come l' uno de' Sinonimi serva di spiegazione all' altro 166.

Subbiezione, sua diffinizione, e suo uso 245. Serve principalmente nelle confutazioni ivi. ed è seguita dal Dilemma ivi. dalla Espedizione ivi. ed è accompagnata con la Divisione, e Regresso 246. con la Descrizione, e Ipotiposi 302. con altre figure 246. 247. La subbiezione serve ancora per esporre obbiezioni introdotte per incidenza 247. per confutar motivi ivi. Serve per esporre conghietture 248. con la Dubitazione serve per dare ingrandimento 299.

Superiori delle Religioni peccano dando l'impiego di predicare a' Religiosi di scorretti costumi 343.

T

TRaduzione, sua diffinizione, e suo uso 205. Serve per esporre conghietture 197. più fatti 205. con la Sinonimia 165. più Personaggi 205. 229. Serve con la Sinonimia per esporre conseguenti 206. con le Interrogazioni per dare ingrandimento 207. con la Ripetizione, e particella indefinita 206. Serve con il Ripulimento per render il favellare più insinuante ivi. Serve talora per deridere con garbo l'Avversario ivi. Serve all'armonia 38. alla Enumerazione 144. alla Preterizione 229. al Passaggio 310. Trasposizione, sua diffinizione, e in quanti modi può eseguirsi questa figura 207. suo uso 208. 209. Il suo ordinario ufficio è di render leggiadra, ed armoniosa la locuzione 208. e può servire ancora ad altri usi come per esporre conseguenti ivi. per esprimere il concetto anche con enfasi ivi. Serve per dare ornamento alle sentenze 130. 319. all'Iperbole 279. 239.

V

Verbo cangiato in nome, e in altro Verbo: modo elegante usato da Mezer Gio: Boccaccio 81. e seg. Verbi come reggono li membri del Periodo 3. Vescovi peccano permettendo l'esercizio del predicare a' Preti, e a' Religiosi di scorretti costumi 343.

*De' Libri impressi nella Stamperia di Giuseppe
Bortoli Stampatore in Venezia .*

- V**ia , e Verità su i veri fondamenti della
Morale Cristiana , Opera del Marchese
Gioseffo Gorini Corio , divisa in due parti ,
con figura in rame , in 12. 1742.
- Sermoni in forma di Catechismo proposti , dedi-
cati a' Parrochi , e Curati della sua Chiesa da
Monsign. Rizzardo Isolani , divisi in quattro
parti . in 12. 1741.
- Il Cristiano Istruito nella sua Legge . Ragiona-
menti di Paolo Segneri della Compagnia di
Gesù , diviso in tre parti . in 4. 1745.
- ~~Quaresimale~~ del suddetto Autore . in 4. 1742.
- Catechismo Romano Volgare , o sia Istruzione a'
Parrocchi del R. P. F. Alessio Figliucci dell'
Ordine de' Predicatori in 8. 1742.
- Divozione al Sacro Cuore di Nostro Signor Ge-
sù Cristo , col ritratto in rame . in 12. 1748.
- Opere Spirituali di San Francesco di Sales VESCO-
VO , e Principe in Geneva ; aggiuntevi in questa
edizione la sua Vita , ed altre Operette dello stes-
so Santo Padre , col ritratto in rame . in 4. 1746.
- Economia del Cittadino in Villa del Signor Vin-
cenzo Tanara , divisa in sette Libri . in 4. 1745.
- Orlando Innamorato del Berni , con figura in ra-
me . in 12. Tomi 2. 1640.
- Esercizio Cotidiano composto degli Atti delle Vir-
tù principali espressi in Soliloquj , cavati dalla
Sacra Scrittura , e Santi Padri dal P. Salvatore
da Parma Predicatore Cappuccino in 16. 1745.
- Opere di M. Lodovico Ariosto con la Vita dell'
Autore scritta dal Pigna , con gli Argomenti del
Dolce , e le Allegorie del Porcacchi , col ritrat-
to in rame dell' Autore . in 12. Tomi 3. 1739.
- Ope-

- Opere Volgari di M. Jacopo Sanazzaro, col ritratto dell' Autore in rame. in 12. Tomi 2. 1741.
- Rime di M. Francesco Petrarca coll' aggiunta del Rimario, e ritratto in rame. in 12. 1747.
- Trenta Novelle di Messer Giovanni Boccaccio, scelte dal suo Decamerone ad uso principalmente de' modesti Giovani, e studiosi della Toscana favella, col ritratto in rame. in 12. 1748.
- Pratica Criminale del N. H. f. Antonio Barbaro, divisa in due parti in 4. 1739.
- Vita di S. Francesco di Paola, Poema Sacro del suddetto Autore, in 4. 1747.
- Musitani (Caroli) Jatrias Professoris Celeberrimi, Opera Omnia, seu Trutina Medica, Chirurgica, Pharmaceutico-Chymica &c. omnia juxta recentiorum Philosophorum Principia, & Medicorum experimenta, excogitata, & adornata, Cum Notis, & Observationibus D. De Vaux Celebr. Chirurgi Parisiensis &c. fol. Tom. 2. 1738.
- de Justis (Vincentii) tractatus de Dispensationibus Matrimonialibus in tres Libros digestus. f. 1739.
- Mureti (M. Antonii) Presbyteri, J. C. & Civis Romani Orationes, Epistolæ, & Præfationes. 8. Tom. 2. 1739.
- Manuale Confessariorum Ordinis Capuccinorum Auctore F. Bernardo a Bononia S. Theologiae Lectore. in 16. 1740.
- Opera Analitica sopra le Orazioni di M. T. Cicerone, nella quale si discuoprono tutte le finenze dell' Arte, sì per quello, che riguarda all' interna, e forte condotta degli Argomenti, come pure per quello, che concerne all' esteriore abbellimento, e vestito, del P. Giannangelo Serra Cappuccino da Cesena. Tomi 3. in 4. è sotto il Torchio.









